I PM DI GENOVA

"Don Melis, sesso con i minori sapendo di aver contratto l'Hiv"

FREGATTI, INDICE – PAGINA 21

LA SANITÀ

Donazioni degli organi record Salizzoni: pagate di più i medici

AMABILE, MONDO – PAGINE 22 E 23

LA DENUNCIA

In Italia gli attori multietnici confinati a ruoli di secondo piano

IGIABA SCEGO – PAGINE 30 E 31

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 7 AGOSTO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.217 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

GIAPPONE E WALL STREET POSITIVI DOPO LA TEMPESTA MA PIAZZA AFFARI È IN ROSSO. FED PRONTA AL MAXI-TAGLIO DEI TASSI

Le Borse recuperano, Milano perde ancora

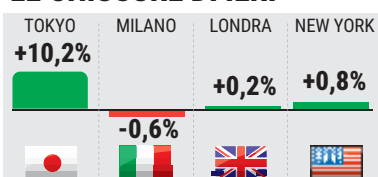
L'INTERVISTA

Tronchetti: la vera crisi è l'assenza di leader

FRANCESCO SPINI

«Sa qual è il problema? In 70 anni abbiamo sentito parlare di bomba atomica una sola volta. Ora si minaccia due volte al giorno. Vedo una questione di leadership globale» dice Marco Tronchetti Provera. – PAGINA 9

LE CHIUSURE DI IERI

TOKYO	MILANO	LONDRA	NEW YORK
+10,2%	-0,6%	+0,2%	+0,8%

BARONI, GORIA, RICCIO

Gli acquisti ieri sono tornati su quasi tutti i listini ma Piazza Affari è rimasta debole. – PAGINE 8 E 9

LA POLITICA

Se Meloni smonta sinistra e quote rosa

ELENA LOEWENTHAL

«Fare un lavoro importante e dimostrare che si possono anche crescere dei figli non dovrebbe essere una rivoluzione, ma in una società che usa i figli per impedirti di raggiungere i traguardi lo è». DI MATTEO – PAGINA 10

I balneari in sciopero per le false promesse

MARCELLO SORGI

Ancora non è sicuro, ma almeno è probabile che sarà evitato lo "sciopero degli ombrelloni" venerdì prossimo. Il governo confida. Il partito della premier pure. MENDUNI – PAGINA 16

IL DIBATTITO

Caro Repole sbagli la nostra Salvezza non si trova solo in Gesù Cristo

VITO MANCUSO

Una frase dell'arcivescovo di Torino Roberto Repole ha destato in me dapprima curiosità e poi preoccupazione. Ecco le sue parole: «Io sono cristiano perché credo fermissimamente ciò che dice Pietro nel libro degli Atti: che non c'è nessun altro nome in cui c'è salvezza, se non Gesù Cristo». – PAGINA 28

LA VISITA DI SHOIGU A TEHERAN. NASRALLAH: ATTACCHEREMO LE FABBRICHE. HAMAS NOMINA SINWAR SUO NUOVO CAPO

Israele, Putin frena Khamenei

Mosca fornisce missili all'Iran: ma non colpite i civili. I jet di Tel Aviv a bassa quota su Beirut

FABIANA MAGRÌ, MONICA PEROSINO, ANNA ZAFESOVA

Di tutti gli alleati del nuovo "Asse del male" che fa capo Mosca, l'Iran è forse il più strano. La repubblica degli ayatollah veniva vista dall'Urss come un nemico, o comunque un'entità sospetta. – PAGINE 2-5

IL MEDIORIENTE

L'arma della fame per svuotare Gaza

FRANCESCA MANNOCCHI

Lunedì migliaia di persone si sono radunate in piazza a Tel Aviv per il quinto compleanno di Ariel Bibas, il festeggiato assente, rapito il 7 ottobre dal kibbutz di Nir Oz. – PAGINA 4

IL DIBATTITO

Perché non possiamo rassegnarci alle guerre

MARCO TARQUINIO

La pace è sul serio un intervallo appena tra massacro e massacro? E la Storia è un libro scritto solo col sangue, da leggere dalla parte dei migliori? – PAGINA 27

L'ANALISI

La sentenza di Berlino che silenzia i pro-Pal

FLAVIA PERINA

È andato a sentenza a Berlino uno dei primi processi per apologia di crimine intenti in Europa contro manifestanti filo-palestinesi: un caso di scuola. – PAGINA 5

GLI USA

Kamala sceglie Walz il vice icona Lgbtq+

ALBERTO SIMONI

Sono insieme sul palco del Liacouras Center, l'arena della Temple University di Filadelfia, Timothy "Tim" Walz e Kamala Harris. LICONTI – PAGINE 6 E 7

FURLANI, A SOLI 19 ANNI, BRONZO NEL LUNGO

Salto nel futuro

COTTO, DI MARINO, ZONCA

Molestie, via dai Giochi il coach di Jacobs

PAOLO BRUSORIO – PAGINE 18 E 19

ANSA/REUTERS

BOLOGNA E IL CASO MOLLICONE

Chi riscrive la Storia condanna il Paese a non aver mai pace

DONATELLA STASIO

In un saggio del 2007, Antoine Garapon, giudice e intellettuale francese, scriveva che, «in una democrazia, giudicare è un'esperienza che esige l'elaborazione permanente del lutto di una giustizia perfetta». Sebbene la giustizia reclami la perfezione, dobbiamo accettarne l'imperfezione. Il che non toglie alcuna forza alla verità giudiziaria accertata, di volta in volta, con le regole e le garanzie del processo. Le sentenze si possono criticare ma non con la lente politica della faziosità, del rancore o del risentimento, semmai con quella del diritto. Vanno accettate e rispettate sempre. Non farlo significa negare i principi dello stato di diritto. – PAGINA 12

BUONGIORNO

Questione di attitudine

MATTIA FELTRI

Capisco che i giornali e i partiti debbano occuparsi della cacca nella Senna, delle politiche green al villaggio olimpico, della dittatura woke nella boxe femminile, del sacrilegio della cerimonia d'apertura, ma a me queste Olimpiadi paiono meravigliose. Il beach volley sotto la Tour Eiffel. L'equitazione nei giardini di Versailles. Il basket a tre a place de la Concorde. I ciclisti a Montmartre. Gli ippon da cartone animato di Teddy Riner. L'olimpionico americano dei cento metri, Noah Lyles, che salta di gioia allo sbalorditivo record del mondo dell'astista svedese Armand Duplantis. Matteo Zurloni che alla velocità del ragno stabilisce il record europeo di arrampicata sportiva. Le ragazze americane del nuoto sincronizzato che ballano in acqua sulle note di Smooth Criminal di Michael Jackson. La balena fra i surfisti nel mare di Tahiti. Il tuffatore filippino che si schianta in acqua di schiena e prende tutti zero. Kimia Yousofi, afgana, che arriva ultima nella batteria dei cento metri e invoca diritti per le donne della sua terra. La prima medaglia olimpica per l'isola di Santa Lucia. Il turco Yusuf Dikeç che vince la medaglia d'argento di tiro a segno con la mano sinistra in tasca. I surreali scambi nel tennis tavolo e nel badminton. Nadia Battocletti nei 5000 metri unica bianca in mezzo alle fuoriclasse africane. Le urla di gioia, i pianti a dirotto, gli abbracci fra compagni e avversari, i selfie sul podio, le emozioni sublimate nell'istante del tutto e del niente. E in questa opulenza di bellezza, occuparsi ogni giorno di cacca temo riveli un'attitudine nel modo di immergersi nella vita.

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Nasrallah minaccia dal Libano: colpiremo città e fabbriche. I jet di Israele a bassa quota su Beirut

Putin invia armi ma avvisa "L'Iran non colpisca civili" Hamas, Sinwar nuovo capo

IL RACCONTO

FABIANA MAGRÌ

Radar di ultima generazione, mezzi di difesa aerea e sistemi di guerra elettronica Murmansk-BN, progettati dalla società russa Kret per eseguire jamming di comunicazioni e inibire la navigazione satellitare a lungo raggio, su distanze fino a 5 mila km. Avrebbero viaggiato nella pancia degli aerei da trasporto militare IL-76 che da giorni fanno la spola dalla Russia all'Iran, tracciati e segnalati dai media internazionali. Se, come suggerisce il portale ucraino *Defense Express*, Teheran non ha mai posseduto prima questo tipo di armi, si può supporre che esperti russi abbiano accompagnato l'equipaggiamento per addestrare gli iraniani a utilizzarlo. Alcuni blogger militari citati dai media hanno fatto riferimento anche a missili ipersonici per il sistema Iskander, che si configura come un lanciatore modulare in grado di sparare diverse tipologie di munizioni. Per servire lo scopo di un attacco dell'Iran diretto su Israele, dovrebbe necessariamente trattarsi della versione K - che sta per krylataya (alato) - dotata di missili da crociera R-500 modificati per raggiungere la gittata di 1500 chilometri. Secondo due fonti iraniane citate da *Reuters*, il regime avrebbe fatto pressione sul Cremlino per ottenere anche jet da combattimento Sukhoi Su-35. Un set completo per attacco e difesa, nel caso in cui Israele sferrasse l'attacco preventivo per cui il suo esercito ha affermato di aver approvato i piani operativi.

Con una mano, il presidente Vladimir Putin invia aiuti militari alla guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei per vendicare l'eliminazione del leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh. Con l'altra, lo invita a una risposta moderata e lo sconsiglia - sempre secondo *Reuters* - di attaccare i civili israeliani. È il messaggio recapitato lunedì al nuovo presidente iraniano Masoud Pezeshkian a Teheran dalla delegazione russa guidata dall'uomo di Putin, Sergei Shoigu, ex ministro della Difesa e attuale segretario alla Sicurezza Nazionale.

Le indiscrezioni sul traffico di armamenti sommate a quelle sugli spostamenti di lanciamissili ed esercitazioni militari osservati in Iran fin dal fine settimana da funzionari statunitensi sentiti dal *Wall Street Journal* «potrebbero indicare che Teheran si sta preparando per un attacco nei prossimi giorni», scrive il quotidiano americano.

«L'attesa fa parte della punizione, della risposta e della battaglia, che è anche psicologica», ha detto ieri il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, durante il discorso per commemorare il comandante militare (a lui molto vicino), Fuad Shukr, ucciso in un attacco israeliano la scorsa settimana nella periferia meridionale di Beirut. Parole disturbate dal boato dei jet israeliani che hanno sorvolato a bassa quota la capitale libanese, infrangendo il muro del suono.

Potrebbe esserci anche la città di Tel Aviv, tra gli obiettivi cercati da Hezbollah. L'ha scritto su *Al-Akhbar*, quotidiano vicino alla milizia sciita libanese, il direttore Ibrahim al-Amin. Che nel titolo del suo editoriale ha echeggiato il discorso di Nasrallah: «Prima o poi arriverà la punizione. Non fatevi ingannare».

Le raffiche di razzi dal Libano e l'infiltrazione di uno sciame di droni nel Nord di Israele (secondo i video sembra si sia trattato di Shahed 101) hanno fatto credere, ieri, che la prima fase dell'attacco multifronte dell'"Asse della Resistenza" (che per Israele è "del Male") fosse cominciata. C'è voluta la smentita a mezzo stampa di una fonte interna al gruppo sciita per spiegare che non era quello l'inizio della rappresaglia, nonostante gli scambi di colpi abbiano causato vittime su entrambi i fronti. Agli abitanti delle città israeliane vicine al confine con il Libano è stato comunque raccomandato di restare a portata dei rifugi antiaerei.

Con un annuncio a sorpresa, Hamas «rimane saldo sul campo di battaglia e in politi-

Il capo di Gaza, ideatore dei massacri del 7 ottobre, guiderà il gruppo dai tunnel

EPA/WAEL HAMZEH

La coalizione A destra, droni dell'arsenale iraniano. A sinistra il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah durante il suo discorso di ieri per ricordare Fuad Shukr

> Hassan Nasrallah
> L'attesa è parte della punizione Non si può fuggire la tempesta Ci vuole lo scontro Nessuna esitazione né sottomissione

> Daniel Hagari
> C'è un solo posto per Yahya Sinwar ed è accanto a Muhammad Deif e al resto dei terroristi del 7 ottobre

ALI VAEZ L'analista dell'Icg: "Usa e Iran potrebbero coordinare sotto traccia la risposta"

"A guadagnarci è soprattutto Mosca Gli ayatollah devono mostrarsi forti"

L'INTERVISTA

L'eliminazione di Ismail Haniyeh a Teheran, sostiene Ali Vaez, responsabile del dossier Iran all'interno del think tank International Crisis Group, ha dimostrato che il regime ha fallito nell'impostare la dose giusta di deterrenza nell'attacco del 13 aprile. Questa volta la reazione che gli ayatollah hanno promesso dovrà necessariamente «infliggere danni significativi e perfino causare vittime. Se Israele non sentirà "dolore", non ci sarà alcun guadagno per l'Iran».

Nonostante la riluttanza a precipitare in una guerra regionale, sembra che le parti ora abbiano elevato il livello di tolleranza del rischio. Perché?

«La guerra a Gaza ha raggiunto una fase di stallo. Benjamin Netanyahu ha bisogno di prolungare il conflitto per la sua sopravvivenza politica. L'opzione verticale di escalation nella Striscia si è esaurita. L'unica evoluzione possibile è intensificare il conflitto orizzontale. Se guardiamo all'Iran, l'umiliazione subita è stata troppo profonda. Una "non risposta" dimostrerebbe l'incapacità del regime di proteggere la propria patria e gli alleati».

In Iran è stato ucciso un leader di Hamas non un iraniano. Questo potrebbe offrire al regime una scappatoia?

«Non è una corretta comprensione della mentalità iraniana. Il leader supremo ha detto: "hanno ucciso il nostro ospite". Nella cultura iraniana, l'ospitalità è una priorità. Inoltre, il concetto dell'"Asse della Resistenza" si basa su una strategia difensiva. L'Iran è stato sotto embargo per anni e, da una prospettiva militare convenzionale, è molto più debole dei suoi avversari. Reclutare partner è sempre stata una necessità per scoraggiare un attacco diretto sul suo territorio, che ritiene di non poter difendere. Se i leader dell'Asse giungono a pensare che il loro sponsor principale non può proteggerli, perché sacrificarsi per la difesa dell'Iran? E se davvero gli israeliani hanno pensato che uccidendo un leader straniero non avrebbero ricevuto risposta, allora sarebbe un fallimento di intelligence».

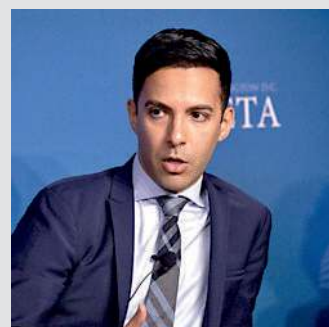
Un fallimento o un errore di valutazione?

«Penso che Netanyahu muoia dalla voglia di portare Stati Uniti e Iran a uno scontro diretto. Non penso a un errore».

Chi corre il rischio maggiore, da un punto di vista militare?

«Se ci sarà una guerra, sarà molto costosa per tutti. Non c'è dubbio che Israele e gli Usa possano infliggere molti più danni all'Iran e ai suoi alleati. La differenza è nella tolleranza del dolore. Yemen, Siria, Libano sono al collasso. L'Iran è in gravi difficoltà economiche. Ma diverse settimane di missili e droni sui cieli israeliani danneggerebbero il senso di sicurezza di Israele in modo irreversibile, almeno per una generazione. I costi saranno astronomici per tutti. In un singolo attacco, ad aprile, gli Usa e i partner hanno speso più di 1,2 miliardi di dollari per neutralizzare oltre 300 vettori iraniani. Iran e Hezbollah hanno abbastanza razzi e missili per andare avanti mesi».

Senza contare gli armamenti russi.

«In effetti è Mosca che trarrà i maggiori benefici da questa situazione che distoglie l'atten-

ALI VAEZ
RESPONSABILE IRAN INTERNATIONAL CRISIS GROUP

> Settimane di missili danneggerebbero il senso di sicurezza di Israele in modo irreversibile

SALAMPIX/ABACAPRESS.COM

ca» e sceglie «la persona che ha guidato i combattimenti per più di 305 giorni ed è ancora salda sul campo», cioè Yahya Sinwar, per assumere la guida politica del gruppo al posto del leader assassinato, Ismail Haniyeh. È lui l'obiettivo numero Uno di Israele. «C'è un solo posto per Sinwar, ed è accanto a Muhammad Deif e al resto dei terroristi del 7 ottobre», cioè eliminato, ha commentato il portavoce militare israeliano Daniel Hagari. Con questa mossa, ha scritto su X Avi Issacaroff, sceneggiatore della serie tv "Fauda", «Hamas diventa un "one man show" di pura malvagità, follia e crudeltà proprio come il suo nuovo leader politico». —

zione dall'Ucraina. La Cina invece non vuole che la regione da cui ottiene circa un terzo delle sue importazioni di energia si destabilizzi e che i prezzi del petrolio aumentino».

E Sinwar, il regista di tutto?

«Sinwar voleva dall'inizio, con l'operazione 7 ottobre, una guerra regionale che avrebbe cambiato l'equilibrio di potere a spese di Israele e a beneficio dei palestinesi. Alla fine, non penso che ne trarrà alcun vantaggio. I palestinesi hanno pagato un prezzo enorme e continueranno a farlo. Nessuno parla più di Gaza, la fonte di tutte queste tensioni».

C'è una via d'uscita?

«L'Iran e gli Usa non vogliono la guerra. E forse c'è un modo di trovare una soluzione che tenga sotto controllo i partner. Non c'è dubbio che l'Iran ora reagirà. Ma si potrebbe immaginare una ritorsione coordinata con gli Usa, in modo da ridurre al minimo i danni e le vittime. In cambio, Washington eserciterebbe la sua influenza per impedire a Israele di perpetuare il ciclo di violenza. FAB.MAG —

La santa alleanza

La Repubblica degli ayatollah era vista dall'Unione sovietica come un nemico. Ora il Cremlino e Teheran si alleano in chiave anti-Occidente e si scambiano droni, missili e jet

ANNA ZAFESOVA

Di tutti gli alleati del nuovo "Asse del male" che fa capo Mosca, l'Iran è forse il più strano. Se Cuba, Corea del Nord o Siria sono stati ereditati dalle vecchie amicizie del "campo socialista" ancora sovietico, la repubblica degli ayatollah veniva vista dall'Urss semmai come un nemico, o comunque un'entità sospetta. Il percorso che ha portato Mosca e Teheran a stringere un'alleanza strategica è iniziato ormai trent'anni fa, negli anni Novanta, quando la Russia di Boris Eltsin cercava affannosamente nuovi mercati e clienti dopo il collasso del Secondo Mondo socialista, e non avendo più pregiudizi ideologici verso una teocrazia islamica litigava con Washington per fornire all'Iran le tecnologie per la centrale nucleare di Busher. Fu solo con l'arrivo di Vladimir Putin, e la nomina alla guida del consorzio nucleare statale Rosatom di Sergey Kirienko - oggi viceresponsabile dell'amministrazione presidenziale e stratega della politica putinista - che il progetto venne finalmente portato a termine, con il governo russo che insisteva sul suo carattere esclusivamente civile.

Quindici anni dopo, Mosca e Teheran non hanno remore a scambiarsi droni, missili e caccia, in una cooperazione militare esplicita e intensa. I droni Shahed di produzione iraniana hanno fatto la loro comparsa sul fronte ucraino nel settembre 2022, e da allora - nonostante Teheran smentisca ufficialmente il suo coinvolgimento - ne sono stati forniti diverse centinaia, senza contare la versione russificata Geran-2, che viene assemblata in una fabbrica nel Tatarstan che ne produce a migliaia. I militari ucraini li chiamano "motorini": sono rumorosi, facili da avvistare e da abbattere, ma costano pochissimo e si possono lanciare a sciami, per mettere a dura prova le difese antiaeree ucraine e colpire bersagli fissi come edifici e impianti elettrici.

Un'arma "povera" diventata cruciale per i russi, e non stupisce che l'Iran possa ora chiedere a Putin di restituire il favore fornendo caccia Su-35 e sistemi antimissile S-400 (gli S-300 erano stati venduti agli ayatollah già nel 2016), per difendersi da eventuali attacchi israeliani. Quanto Mosca, già sotto sforzo per coprire il suo fabbisogno nell'invasione dell'Ucraina, sia in grado di soddisfare le richieste di Teheran rimane un mistero, ma sicuramente la cooperazione militare tra russi e iraniani non si limita a copiare i droni. Soltanto l'anno scorso ufficiali altolocati dei due Paesi, tra cui l'ex ministro della Difesa Sergey Shoigu e il comandante delle forze di terra dell'Iran Kiomars Heydari, si sono scambiati telefonate, incontri e visite, soprattutto nelle fabbriche di tecnologie militari e aerospaziali.

APN

Vladimir Putin, 71 anni, e Ali Khamenei, 85, durante il loro ultimo incontro a Teheran, nel luglio del 2022

Una casa a Kiev colpita dai droni kamikaze di fabbricazione iraniana

Una cooperazione nata, secondo l'Institute for the Study of War nel 2015, quando l'allora comandante dei Guardiani della rivoluzione Qassem Soleimani andò a Mosca a chiedere di salvare Bashar al-Assad. Putin aveva bisogno di dirottare l'attenzione di russi e occidentali dall'invasione mal riuscita del Donbas, e così piloti, intelligence e truppe speciali (tra cui la Wagner) vennero mandati in Siria, dando inizio all'alleanza sul terreno di militari russi e iraniani, insieme ai siriani e alle milizie Hezbollah. In quella guerra, i russi erano arrivati per la prima volta a scontrarsi direttamente con gli americani, e fu in Siria che Putin abbracciò definitivamente il principio che il nemico del suo nemico doveva essere per forza un amico.

Quasi dieci anni dopo, questa regola sta portando la Russia inesorabilmente a prendere le parti in uno scontro in cui per anni Putin era riuscito a giocare su più tavoli contemporaneamente. L'assistenza militare agli ayatollah sciiti non può non inquietare i regimi sunniti, sia le monarchie del Golfo che Putin ha impiegato anni a corteggiare che i regimi laici. Ma soprattutto Mosca non può mantenere in eterno l'ambiguità nei rapporti con Israele, dopo aver convinto per anni Netanyahu a scommettere sul Cremlino, al punto da rifiutarsi di aiutare l'Ucraina, almeno a livello ufficiale. Se è vero che Putin sta mandando armi all'Iran, significa che l'alleanza antioccidentale con i falchi di Teheran non è più tattica, ma strategica. Anche perché parte dei moderati della Repubblica Islamica non sono felici dell'alleanza con il regime russo, che rende impensabile un eventuale nuovo "deal", e Mosca non può permettersi di vedere un altro componente dell'"Asse del male" vacillare, dopo la crisi del Venezuela. —

Il fronte resta fermo. Mosca bombarda Sumy e respinge i negoziati

L'Ucraina cerca di sfondare nel Kursk Shoigu: "Il tempo per Kiev sta scadendo"

IL CASO

MONICA PEROSINO

Anche i più ferventi sostenitori dell'invasione dell'Ucraina iniziano a chiedersi, sui forum "militari" russi, se ai tempi di Stalin sarebbe stato accettabile rivendicare i successi di un'avanzata che procede lentamente, con una linea pressoché ferma da un anno, e con un costo umano elevatissimo. Ieri, dopo aver celebrato la "liberazione" della minuscola Timofeevka (Donetsk), il Cremlino ha spedito al fronte il capo di Stato Maggiore Valery Gerasimov per consegnare medaglie ai soldati. Secondo il segretario del Consiglio di sicurezza russo ed ex ministro, Sergei Shoigu, da giugno le forze russe hanno conquistato circa 420 chilometri quadrati di territorio ucraino. Pochissimo, se si conta che l'ultima cittadina a cadere è stata Avdiivka, lo scorso febbraio, poi solo villaggi un tempo abitati da poche decide di anime. Ma come costume, Shoigu avverte che sono gli ucraini a non avere più tempo, che «la finestra di opportunità per Kyiv si sta restringendo», e che l'Occidente non si illuda, «la Russia non parteciperà a lunghi negoziati che hanno il solo scopo di indebolirci sul terreno». Mentre sul fronte la linea rimane immobile, oltreconfine le operazioni ucraine proseguono: il ministero della Difesa russo ha confermato che truppe ucraine hanno lanciato un attacco per entrare nella regione di Kursk. Dopo un bombardamento, si legge in un comunicato «circa 300 militari della 22ª brigata meccanizzata delle forze armate ucraine, con il supporto di 11 carri armati e oltre 20 veicoli corazzati, ha attaccato postazioni russe a guardia del confine nelle aree di Nikolaevo-Daryino e Oleshnya. In risposta all'attacco, jet russi hanno compiuto bombardamenti anche sulle retrovie ucraine nella regione di Sumy». —

La città di Sudzha colpita ieri

JENA

TRANNE

Peggio di Vannacci non c'è nessuno, tranne Vannacci.

jena@lastampa.it

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL RACCONTO

Francesca Mannocchi

La strategia della fame

Per l'estrema destra israeliana il disimpegno da Gaza è una ferita da rimarginare
Così il ministro Smotrich vorrebbe impedire che entri il cibo nella Striscia

FRANCESCA MANNOCCHI

Lunedì migliaia di persone si sono radunate in piazza a Tel Aviv per celebrare il quinto compleanno di Ariel Bibas, il festeggiato assente, rapito il 7 ottobre dal kibbutz di Nir Oz, insieme a sua madre, suo padre e il fratello minore di nemmeno un anno.

I manifestanti avevano palloncini arancioni a rappresentare il colore dei capelli di Ariel Bibas, il cui volto è diventato uno dei simboli di questi mesi, e delle proteste che ogni sabato portano in piazza decine di migliaia di israeliani che chiedono le dimissioni del primo ministro Netanyahu e un accordo che riporti indietro gli ostaggi ancora in vita e i corpi di chi non ce l'ha fatta.

Nel video che mostra il loro rapimento si vede la mamma di Ariel, Shiri, 33 anni, che tiene i bambini stretti in una coperta e viene trascinata via da uomini armati.

Né lei né i bambini sono stati rilasciati durante i negoziati di novembre, in cui Hamas restituì alle famiglie 105 ostaggi, tra cui donne e bambini.

Hamas ha poi sostenuto che i bambini fossero morti ma le forze di sicurezza israeliane hanno sempre sostenuto che non ci fossero prove per queste affermazioni, e che quello di Hamas fosse solo "terrore psicologico".

La nonna dei bambini, Pnina Bibas, poche ore prima della manifestazione di ieri, ha diffuso una lettera pubblica indirizzata al piccolo: «Il mondo intorno a noi continua a girare, ma il tempo sembra essersi fermato senza di te».

Poi ha di nuovo fatto appello a Netanyahu: «Il loro destino è nelle tue mani. Sul tavolo c'è un accordo che hai accettato. Non apportare modifiche, non stabilire nuove linee rosse. Non esitare e non ritardare. Riportali a casa».

La "soluzione"

Lo stesso giorno il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich è tornato a delegittimare ogni possibilità di negoziato, parlando degli ostaggi ha detto: «Abbiamo una responsabilità, vogliamo riportare indietro gli ostaggi, ma un accordo restituirebbe solo pochi prigionieri e sigillerebbe il destino della maggior parte di loro, che resterebbe prigioniera a Gaza».

Lunedì si è svolta l'annuale conferenza Katif (Kenes Katif), che prende il nome da Gush Katif, il blocco di diciassette insediamenti israeliani nella Striscia di Gaza, smantellato durante il piano di disimpegno unilaterale deciso nell'agosto del 2005 dall'allora primo ministro Sharon.

Per l'estrema destra israeliana il disimpegno da Gaza è una ferita da rimarginare. Un'analoga conferenza si era svolta a gennaio a Gerusalemme e anche lì in prima fila e sul palco c'erano i ministri dell'ultradestra sionista del governo Netanyahu.

Allora Smotrich dal palco disse: «È ora di riprenderci Gaza, dopo l'errore fatale dell'abbandono del 2005».

Due giorni fa è tornato ancora sul reinsediamento di Gaza: «Se ci fosse stato un insediamento ebraico a Gush Katif il massacro del 7 ottobre non sarebbe avvenuto. Dove non c'è insediamento c'è terrore». Per questo, ha detto, l'impegno è ricostruire l'area di confine di Gaza e renderla una parte inseparabile di Israele, cioè occuparla.

Smotrich sa che gli obiettivi dichiarati della guerra sono lo smantellamento di Hamas e il ritorno degli ostaggi, e non ha perso occasione di attaccare chi da nove mesi manifesta per ottenere un accordo. Ancora lunedì ha definito i manifestanti israeliani come persone «irresponsabili che da mesi indeboliscono la posizione israeliana» perché vogliono un accordo che riporti a casa gli ostaggi «ora e a qualsiasi costo». Ma Netanyahu, almeno pubblicamente, ha più volte preso le distanze dallo scenario di un ritorno dei coloni a Gaza, definendolo irrealistico.

Sugli ostaggi Smotrich ha una soluzione, mai espressa tanto esplicitamente.

L'accordo, per lui, è solo un modo per mettere in pericolo Israele, vorrebbe dire il ritorno a casa di pochi ostaggi, e consentire l'accesso di aiuti umanitari non farebbe altro che rafforzare Hamas.

Per far tornare gli ostaggi Israele Smotrich vede un'unica via: impedire che entri cibo per due milioni di persone a rischio carestia.

«Stiamo portando aiuti perché non c'è scelta», ha detto nella conferenza a Yad Binyamin, «nessuno ci permetterà di causare la morte di fame di 2 milioni di civili, anche se potrebbe essere giustificato e morale finché i nostri ostaggi non saranno restituiti». Giustificato e morale.

I precedenti

Non è la prima volta dall'inizio della guerra che Smotrich usa parole impronunciabili. Ad aprile aveva invocato «l'annientamento totale» delle città di Rafah, Deir al-Balah e Nuseirat nella Striscia di Gaza.

Ha detto che Israele aveva bisogno di attaccare Rafah «il più velocemente e con la massima forza possibile, e poi continuare con la Striscia fino alla sua completa distruzione».

Ben prima del 7 ottobre e prima dell'inizio dell'offensiva israeliana su Gaza, Smotrich non ha mai nascosto il suo desiderio di annientare i palestinesi.

Caso eclatante fu, il 26 febbraio del 2023, quando centinaia di israeliani di estrema destra incendiarono decine di case, ovili, negozi e mezzi di trasporto a Hawwara, nella Cisgiordania occupata. Molti residenti della cittadina fuggirono per evitare di essere bruciati vivi. Tre giorni dopo l'attacco Smotrich, già ministro, disse: «Il villaggio di Huwwara deve essere spazzato via. Ma penso che sia lo Stato di Israele che deve farlo, non i privati cittadini».

Due anni prima, da membro della Knesset e non ancora del governo disse che i palestinesi erano ancora presenti in Israele «per sbaglio», perché Ben Gurion non aveva portato a termine il lavoro del '48.

Nel 2016 ha giustificato l'omicidio di un adolescente palestinese, Mohammed Abu Khdeir, come parte di «una giusta vendetta», sostenendo che gli ebrei possono compiere azioni drastiche, sì, ma che non agiscono per razzismo, bensì a causa di un vuoto lasciato dallo Stato che non «esegue rappresaglie in modo legittimo».

Dunque le dichiarazioni dell'altro giorno, la fame dei palestinesi come scelta "giustificata e morale" per liberare gli ostaggi, si inseriscono in un progetto più ampio, che Smotrich non chiama quasi mai "annessione" ma che non prevede mai l'esistenza di uno Sta-

Legati dalla politica

Benjamin Netanyahu
Il premier ha bisogno del supporto del partito di ultradestra di Smotrich (7 seggi) per continuare ad avere la maggioranza e mantenere il potere

Bezalel Smotrich
Il ministro delle Finanze, che nega l'esistenza dei palestinesi, è anche il leader del partito religioso nazionalista Sionismo religioso

OMAR AL-QATTAA / AFP

Doppio nodo
Sotto una bambina al punto di distribuzione del cibo a Beit Lahia, nel Nord della Striscia di Gaza. Sopra una manifestazione per il compleanno di Ariel Bibas, 5 anni, tra gli ostaggi rapiti il 7 ottobre

2,1
I milioni di persone a Gaza straziate dalla fame; 4 famiglie su 5 sono senza fonti idriche

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

GIL COHEN-MAGEN/AFP

to palestinese. Come ha detto al quotidiano *Haaretz* in un'intervista di sette anni fa, uno Stato palestinese equivarrebbe a dividere Israele; assorbire la Cisgiordania in Israele è «unificazione».

Per unificare, oggi, guarda da un lato a Gaza, col sogno di un ritorno a Gush Katif, dall'altro alle colonie in Cisgiordania, su cui ha le deleghe. Il suo obiettivo è ampliare la presenza dei coloni e disintegrare l'Autorità Palestinese. Sul primo fronte protegge gli insediamenti (meno di un decimo dei 395 casi registrati di edilizia illegale dei coloni, nel 2023, ha portato alla demolizione di un edificio) e non condanna né chiede di sanzionare la violenza dei coloni contro i palestinesi, sul secondo fronte l'intento esplicito è quello strangolare finanziariamente l'Autorità Palestinese e più della metà delle entrate su cui l'Ap fa affidamento proviene da dogane e altre tasse che Israele riscuote prima di trasferire il denaro a Ramallah. Dopo l'inizio della guerra a Gaza, Smotrich ha triplicato le detrazioni mensili fino a 600 milioni di shekel, circa il 60 percento del trasferimento mensile complessivo. Ieri, invece, ha ordinato la confisca di altri 100 milioni di shekel dell'Autorità Palestinese: «La lotta contro il terrorismo non è solo sul piano militare ma include una guerra contro i fondi per il terrorismo». I vertici della Difesa sono da sempre molto critici sulle misure di Smotrich, considerandole - a ragione - le micce di una nuova Intifada, ma Netanyahu sa che ha bisogno del supporto del partito di Smotrich (che conta sette seggi alla Knesset) per continuare ad avere la maggioranza e restare al potere.

Il dilemma del prigioniero

A descriverlo, in un editoriale di un mese fa, il quotidiano israeliano *Jerusalem Post* che, riferendosi all'influenza dell'ultradestra sul primo ministro Netanyahu ha scritto: «[Smotrich e Ben Gvir] stanno approfittando di un primo ministro debole e completamente cinico, che farebbe di tutto per restare al potere, incluso sacrificare 120 ostaggi e danneggiare mortalmente gli interessi più vitali di Israele». —

L'ANALISI

Flavia Perina

"Dal fiume al mare" e la sottile linea tra un reato e la libertà di parola

Un giudice a Berlino ha condannato una manifestante per lo slogan anti-israeliano. Una frase in realtà coniata da Netanyahu: è un nodo impossibile da sciogliere in tribunale

FLAVIA PERINA

Donne palestinesi in corteo
Manifestazione in solidarietà della Palestina a Berlino

© MICHAEL KUENNE/PRESSCOV

È andato a sentenza a Berlino uno dei primi processi per apologia di crimine intentati in Europa contro manifestanti filo-palestinesi: un caso di scuola per tutta Europa perché il tribunale si è trovato a giudicare non un'aperta incitazione antisemita, non un esplicito invito a distruggere Israele, non un "morte agli ebrei", ma uno slogan storicamente ambiguo che è diventato la bandiera di migliaia di manifestazioni in Occidente. Palestina "from the river to the sea, Palestine will be free", dal fiume al mare, dal Giordano al Mediterraneo, la Palestina sarà libera. In pratica, ha sostenuto la pubblica accusa, un'incitazione a cancellare Israele. La Corte ha condiviso la tesi e ha condannato l'imputata, Ava M., una ventenne tedesca di origini iraniane, a una multa di 600 euro, ammettendo che la frase potrebbe rientrare nella libertà di opinione ma sostenendo che il suo uso va inquadrato nel contesto «del più grande massacro di ebrei dopo la Shoah». «Questo è l'elefante nella stanza», ha detto il giudice, riferendosi all'eccidio compiuto da Hamas il 7 ottobre.

> **Il motto è il cuore delle rivendicazioni palestinesi ma anche delle aspirazioni di Bibi**

Il verdetto conferma la linea dura tedesca e al tempo stesso riapre gli interrogativi sullo stretto crinale che separa la libertà di opinione dall'istigazione all'odio antisemita. Lo slogan "proibito", fin dai giorni immediatamente successivi alla strage nei kibbuz, è risuonato in Occidente e in Europa, ovunque le piazze si riempivano in favore dei palestinesi, aumentando di intensità man mano che procedeva la rappresaglia di Israele a Gaza. Partito dalle università americane è arrivato in Australia, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, con la rapidità di un lampo. I tedeschi, da subito, hanno deciso di considerarlo apologia di atti criminali, insomma un reato. Ma ora che la sentenza berlinese è scritta, e promette di costituire un precedente, la domanda che pone non è irrilevante: criminalizzare un'espressione così sfuggente e le folle che continueranno a utilizzarla tutela le nostre democrazie da un'escalation d'odio o è benzina sul fuoco?

Il paradosso è che l'invocazione "from the river to the sea" non è solo il cuore delle antiche rivendicazioni palestinesi, almeno fino agli accordi di Oslo, ma costituisce anche l'epicentro delle dichiarate aspirazioni di Bibi Netanyahu e dello statuto del suo partito. Il Likud promette ai suoi che «tra il Giordano e il mare» l'unica sovranità sarà quella israeliana: a Gerusalemme sono le manifestazioni dei coloni e dei nazionalisti religiosi a gridare in coro la frase "dal fiume al mare". La cultura giuridica europea, insomma, si è trovata a sciogliere un nodo impossibile. L'interpretazione e il valore di una parola d'ordine che risuona su entrambe le barricate di un conflitto ormai fuori controllo. È lecita rivendicazione politica o invito a distruggere il nemico? È testimonianza di un odio che sta infettando anche le nostre società o eco di tragedie incomprimibili nel canone di un tribunale?

Ava M., l'imputata di Berlino, fu fermata l'11 ottobre durante un corteo in uno dei molti quartieri multietnici della Capitale, dunque solo tre giorni dopo il massacro di Hamas, 1200 vittime, e poco prima dell'invasione israeliana di Gaza. Le date hanno avuto evidentemente un ruolo nelle decisioni della Corte: con quella tempistica era più facile interpretare lo slogan come atto di sostegno a una strage di ebrei che come generico riferimento a una posizione politica. E tuttavia resta il sapore amaro delle nostre libertà democratiche - libertà di dire, pensare, protestare, che abbiamo conquistato a caro prezzo - confinate in limiti sempre più stretti da ondate d'odio generate da conflitti irriducibili, che crescono a poche migliaia di chilometri dai nostri confini.

A trent'anni dalla Legge Mancino, approvata in Italia per contrastare il razzismo da stadio o quello di marginali circoli di esaltati, si ripropongono su scala enormemente più grande gli interrogativi che già allora avanzarono in tanti, anche dal fronte delle sinistre che patrocinarono la norma. È il dubbio che la sanzione giudiziaria conferisca un'aura di martirio, o addirittura un fascino maligno, a chi si chiama fuori dai valori democratici. È il sospetto che sanzionare pensieri e frasi impresentabili ne faccia dei feticci e contribuisca al proselitismo ultrà. Presentarsi come reietti, perseguitati da

> **Il dubbio è che la sanzione giudiziaria contribuisca al proselitismo ultrà**

sistemi "fintamente tolleranti" è da sempre elemento centrale del racconto di ogni fronte antagonista, e ora che il catalogo delle espressioni d'odio si estende a slogan opinabili, sulla scena di un incendio bellico indomabile, riaprire quella riflessione diventa obbligatorio.

Tenere al sicuro gli europei di religione ebraica, i valori di tolleranza e libertà del Continente, e al tempo stesso evitare che l'Unione diventi controparte di folle convinte di essere conculcate nel diritto di parlare e manifestare, è un compito tutto politico, che certo non sarà risolto da un tribunale. Gli eventi tra Israele, Gaza, Libano, Iran ci dicono che è il momento di affrontarlo con un surplus di iniziativa politica ed energia intellettuale: la crisi non sarà, come si pensava un anno fa, una tempesta passeggera. Le piazze, è probabile, torneranno a riempirsi. I rischi si moltiplicheranno anche nelle nostre città, e qualche multa, di sicuro, non basterà a contenerli. —

ABU MAZEN: "INACCETTABILI I PIANI DELLO STATO EBRAICO"

"L'enclave torni sotto il nostro controllo"

Il presidente palestinese Abu Mazen, che a metà agosto sarà a Mosca per discutere del processo di pace, chiede che la Striscia di Gaza venga trasferita sotto il controllo delle «legittime autorità palestinesi» definisce «inaccettabili» i piani israeliani per il controllo temporaneo sull'enclave. «L'amministrazione di Gaza deve essere condotta sotto gli auspici dell'Olp» ha detto in un'intervista a Ria Novosti, «e del legittimo governo palestinese. Ci opponiamo fermamente ai piani israeliani che prevedono alcune soluzioni temporanee». Ha aggiunto che l'Olp è disponibile a unirsi ai negoziati per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. «Ciò può essere raggiunto sviluppando una soluzione politica e non con la forza, come sta accadendo nei negoziati in corso. Allo stesso tempo, sosteniamo tutti gli sforzi per un cessate il fuoco, la fornitura di aiuti umanitari e il ritorno dei rifugiati alle loro case, il ritiro completo delle truppe israeliane dalla Striscia di Gaza e l'esercizio delle funzioni delle autorità palestinesi nell'enclave, come avviene in Cisgiordania», ha concluso. —

Abu Mazen, 88 anni

VERSO LE ELEZIONI NEGLI USA

Walz la scelta di Harris

Il governatore del Minnesota sarà il suo vice: "Guerriero con il sorriso" Trump spiazzato: scelta antisemita. Il plauso di Obama: partner ideale

L'applauso di "Philly"
A sinistra, Kamala Harris con il suo vice Tim Walz. Qui, il comizio di ieri della candidata dem in Pennsylvania uno degli Stati in bilico dell'Est

STEPHEN MATUREN / AFP

LA GIORNATA

MARCO LICONTI
WASHINGTON

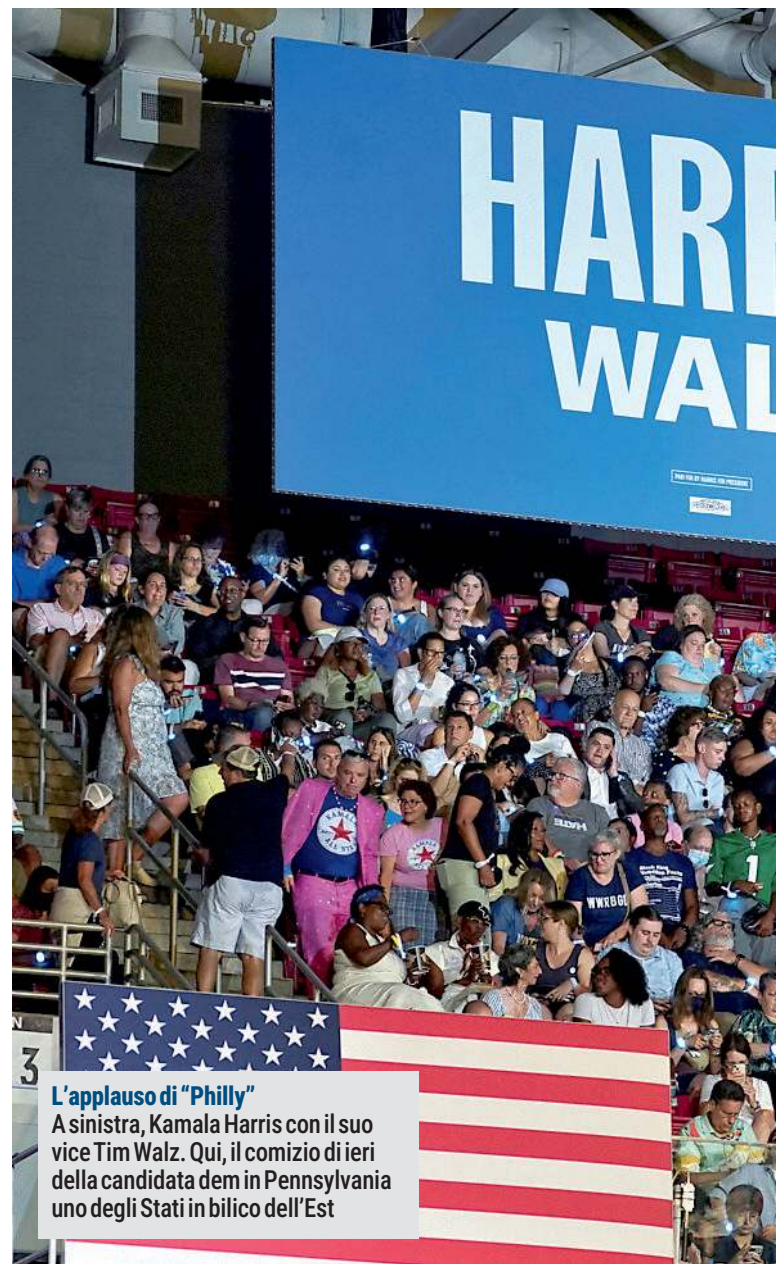
«Siamo gli underdog in questa corsa, ma abbiamo slancio e so esattamente contro cosa ci battiamo». Mentre pronuncia queste parole sul palco del Liacouras Center della Temple University di Filadelfia, Kamala Harris appare decisamente convinta della scelta fatta ore prima. Accanto a lei, Tim Walz, anzi, "coach Walz", come lo chiamerà per gran parte del comizio, l'uomo scelto come suo vice per la corsa presidenziale. Lei, nel consueto tailleur blu presidenziale, lui in grigio e cravatta blu d'ordinanza (il colore dei Dem), diverso dalle immagini che sono circolate in giornata, che lo ritraevano in cappello da baseball, maglietta e bermuda.

«Non potrei essere più orgoglioso di essere in questo ticket e di contribuire a fare di Kamala Harris la prossima presidente degli Stati Uniti», dirà il neo candidato. Fino alla sera prima, gli insider democratici avevano assicurato che per l'annuncio ci sarebbe stato un video messaggio. Strumento privilegiato nell'era dei social. Si è invece deciso di procedere con mezzi più tradizionali. Sono circa le 9 di mattina (ora di Washington), quando fonti della campagna Harris informano i media Usa che la candidata Dem ha scelto il governatore del Minnesota Tim Walz come suo "running mate" nel ticket presidenziale. Le stesse fonti riferiscono che il "feeling" tra i due era cresciuto negli ultimi giorni.

L'arma vincente di Walz nei confronti degli altri candidati sarebbe stata la sua aria da "guerriero col sorriso" del Midwest. Non ci sono ancora conferme ufficiali, ma già la campagna Trump-Vance, che da giorni sta monitorando attentamente le mosse degli avversari, lancia il primo attacco: Harris si è «inginocchiata agli antisemiti e anti israeliani» del suo partito e ha scelto un «pericoloso liberal».

Il riferimento è alla mancata scelta del governatore della Pennsylvania Josh Shapiro, ebreo e pro Israele, in realtà temuta dai Repubblicani, che a novembre puntano a vincere lo Stato. Nel frattempo, Harris telefona a Walz e lo informa della sua scelta. Lo stesso fa con gli altri due contendenti, il senatore dell'Arizona, Mark Kelly e, appunto, Shapiro. Altro attacco dai trumpiani: «Walz sarà il peggior vice presidente della Storia. Voleva trasformare il Minnesota nella California (insulto pesante nel gergo conservatore), per forza va d'accordo con Harris».

Sono passate poche settimane, ma il 13 luglio, giorno dell'attentato a Trump, sembra lontanissimo. Entrambi i fronti avevano promesso di alzare il piede dal pedale della retorica. Lontanissima appare anche la telefonata «cordiale» con cui Harris si era congratulata con JD Vance per la sua candidatura. Ma Joe Biden non aveva ancora abbandonato la campagna, lanciando Harris verso la nomination e ridefinendo totalmente la sfida presidenziale. Finalmente, arriva l'annuncio ufficiale della scelta di Walz.

Prima un messaggio di Harris allo staff della campagna: «Tim è un leader collaudato che ha un incredibile curriculum di risultati per le famiglie del Minnesota. So che porterà la stessa leadership basata sui principi alla nostra campagna e alla vice presidenza». Poi, un post su X: «Come governatore, allenatore, insegnante e veterano, ha dato il massimo per le famiglie lavoratrici come la sua. È fantastico averlo in squadra». Nel frattempo, è stata rifatta la grafica del sito della campagna e già è in vendita il nuovo merchandising con l'effige "Harris-Walz". Unirsi a Harris è «l'onore di una vita – replica Walz – ci sto. Mi ricorda un po' il primo giorno di scuola. Diamoci da fare, gente!». Arrivano le congratulazioni degli altri due finalisti, Kelly e Shapiro. Quest'ultimo, sarà comunque in serata sul palco di Filadelfia, prima uscita pubblica del nuovo ticket Dem. Harris e Walz saranno preceduti da Vance, che ha in programma anche lui un comizio a "Philly", ora più che mai campo di battaglia lungo la strada per la Casa Bianca. «Voglio assolutamente confrontarmi in

> **Kamala Harris**
> Tim è un leader collaudato con risultati eccezionali per le famiglie del Minnesota

> **Donald Trump**
> Kamala Harris si è inginocchiata agli antisemiti e anti israeliani: ha scelto un pericoloso liberal

BRAD BANNON Il sondaggista e stratega democratico: "Il suo fascino popolare lo tiene a contatto con la vera America"

"Farà sembrare Vance un personaggio bizzarro La regista di tutta l'operazione è Nancy Pelosi"

L'INTERVISTA

INVIATO A FILADELFIA

Brad Bannon, stratega e sondaggista democratico, definisce «ottima» la scelta di Tim Walz come running mate di Kamala Harris. E il motivo principale non è da cercare in chissà quale svolta della strategia elettorale che il governatore andrà a portare, bensì nel contrasto con JD Vance.

Come definisce questo contrasto?

«JD Vance è aspro e tagliente, Tim Walz è l'opposto. Affabile e con un fascino popolare».

Quindi piacerà di più all'elettore americano rispetto al senatore dell'Ohio?

«Se mai ci sarà un dibattito in tv in ottobre, credo che le differenze emergeranno in modo impressionante e andranno tutte a vantaggio del democratico. Non c'è nulla poi che lo scuota o gli faccia perdere un certo stile».

Perché Harris ha optato per il governatore del Minnesota?

«Ha prevalso l'aspetto umano, il carattere, credo che la personalità di Walz abbia messo a proprio agio Kamala Harris. E poi c'è il partito».

Ovvero?

«Ho parlato con tantissimi democratici a Capitol Hill negli ultimi giorni, non ho trovato nessuno che avesse qualcosa contro Tim Walz. Sono stati i deputati della House a spingere perché Walz avesse la nomina».

Qualcuno in particolare?

«La regista dell'operazione è Nancy Pelosi, si è spesa personalmente. Walz è stato al Congresso per 12 anni, ha intrecciato evidentemente legami serie e buoni con tutti. Da governatore è stato efficiente ed è popolare. E poi ha un curriculum invidiabile che lo tiene a contatto con quella che possiamo sin chiamare, con un po' di enfasi, la vera America: veterano della Guardia Nazionale, insegnante, allenatore di football».

Cosa porta in dote alla campagna?

«Sicuramente la capacità di comunicazione e di trovare titoli a effetto. L'esempio migliore è che è stato lui per primo ad andare in tv e a definire la coppia Trump-Vance come weirds, bizzarri, diventato poi lo slogan principale nella campagna di Harris. Il tycoon non è riuscito a trovare le contromisure per questa cosa e si è infuriato».

Però Walz viene dal Minnesota, Stato blu sicuro. Da un punto di vista elettorale, insomma, non aggiunge granché al ticket democratico…

«Non è quello il compito principale del candidato vicepresidente, le elezioni ruotano attorno al leader, diciamo che il numero due non deve fare danni, non deve zavorrare la corsa del leader. Se poi l'identikit di Tim Walz - un bianco che viene da uno Stato del Midwest capace e assai popolare - avrà un effetto sugli Stati chiave sarà un plus».

Se Kamala Harris avesse voluto blindare la Pennsylvania avrebbe preso Shapiro?

BRAD BANNON
SONDAGGISTA E STRATEGA

> Nella scelta ha prevalso l'aspetto umano, il carattere affabile di Walz e i suoi legami nel partito

MEGAN VARNER / GETTY IMAGES / AFP

un dibattito con Walz», dice il delfino di Trump, mentre la campagna democratica contrattacca, esaltando il carattere "midwestern" di Walz: «Vance non sa nulla dell'America rurale». Per l'autore di "Elegia americana" è un colpo basso. In mattinata arriva anche la benedizione degli Obama: Walz è un «partner ideale» per Harris e ha «i valori e l'integrità per renderci orgogliosi», dichiara l'ex coppia presidenziale. Poi Biden: «La coppia Harris-Walz sarà una voce potente per i lavoratori e la grande classe media americana». —

«Shapiro non è così popolare dentro il Partito, paga le posizioni su Israele, una certa ambizione talvolta eccessiva. Se su Walz non ho sentito nessuno parlarne male, su Shapiro, diciamo che qualche nemico dentro il partito ce l'ha. E creare una frattura in un momento chiave e in una corsa serrata come quella che stiamo vivendo avrebbe maggiori contraccolpi del fatto di poter perdere la Pennsylvania».

Ha detto che compito del vice è non fare danni. Chi li ha combinati in passato?

«Sicuramente il governatore non è Sarah Palin, il più grande caso di zavorra nella storia recente. Il suo arrivo ha trascinato al ribasso McCain e contribuito in maniera decisiva alla sconfitta».

JD Vance può essere per Trump quel che fu Palin per McCain nel 2008?

«Potrebbe. Ora i sondaggi non stanno dando quella indicazione. Ma insomma JD mi sembra incamminato su quella strada». A. SIM. —

IL PERSONAGGIO

Tim, il veterano che sta con i deboli "Donald e JD sono strani tipi, li batterò"

Un'agenda progressista su lavoro e diritti, solido sulla sicurezza. E un atout: parla cinese

ALBERTO SIMONI
INVIATO A FILADELFIA

Sono insieme sul palco del Liacouras Center, l'arena della Temple University di Filadelfia, Timothy "Tim" Walz e Kamala Harris. La foto è la prima di una lunga sfilza di istantanee che passeranno alla storia di queste presidenziali sprint, paradosso per uno che corre la maratona delle Twin Cities.

Quando il governatore del Minnesota arriva è tutto un luccichio di braccialetti blu rossi e bianchi e fanno da sfondo i cartelli con la scritta Harris e più piccola quella Walz

ALBERTO SIMONI

E lui attinge alla sua storia personale per presentarsi all'America che ignora chi sia questo figlio nato in Nebraska 60 anni fa e diventato qualcuno in Minnesota. Nelle sue origini si nasconde la chimica che l'ha legato a Kamala Harris, e lì si celano le armi della rincorsa a Trump e Vance. «Mamma e papà mi hanno insegnato la generosità verso i vicini e il lavoro per la comunità» dice subito.

Che lunedì sera l'ago si fosse spostato dalla parte di Walz, l'aveva capito un suo vicino di casa nei sobborghi di St. Paul quando aveva visto diversi Suv neri parcheggiati vicino al vialetto della casa del governatore.

La sua candidatura è stata fra le ultime a entrare nel mazzo. Lentamente, giorno dopo giorno, questo veterano della Guardia Nazionale con 24 anni di servizio alle spalle, insegnante di geografia al liceo, allenatore di football, sei volte deputato e governatore da due legislature, ha superato tutti. Merito della chemistry. La sua personalità ha conquistato Kamala Harris. Walz non aggiunge niente alla mappa elettorale, il suo Minnesota è stato blu acceso, l'ultima volta che scelse un repubblicano era il 1972, Nixon anziché il pacifista McGovern.

A meno che non si guardi oltre il Minnesota e si catapulti lo sguardo ai forgotten della Rust Belt quelli a cui si rivolge pure JD Vance. Walz è bianco e ha un'ottima relazione con l'elettorato rurale, quello che ad altre latitudini è impermeabile agli slogan della sinistra, temperata o radicale che sia. Lui è un progressista, lo dice la sua storia di amministratore. Nel 2004 portò una classe a un comizio di Bush junior. La sicurezza contestò ad uno studente l'adesivo pro-Kerry appiccicato sullo zaino. E Walz si mise a fare campagna elettorale, per ripicca e rabbia, per il democratico. Da lì l'ascesa nel partito, sino a essere presidente dell'associazione dei governatori democratici. Walz è un difensore dei diritti della comunità LGBT+; ha sostenuto l'obbligo di mascherina e dello shutdown degli uffici ai tempi della pandemia andando in rotta di collisione con l'allora presidente Trump. Era governatore ai tempi di George Floyd ucciso da un ginocchio appoggiato per 9 minuti sul collo da un poliziotto bianco Derek Chauvin a Minneapolis, la destra lo accusa di aver permesso «il saccheggio di duecento negozi» durante le rivolte. E lui ha ammesso che la risposta della Guardia nazionale non fu esemplare. Ha sempre votato a favore di Israele, definendo "omicidio" quanto accaduto il 7 ottobre.

Piglio da combattente
Sopra, Tim Walz, 60 anni, quando era nella Guardia nazionale. A sinistra, a un comizio. Sotto, la folla davanti a casa sua

STEPHEN MATUREN / GETTY IMAGES / AFP

Ha legalizzato la marijuana, garantito la protezione del diritto d'aborto e i pasti gratis per tutti i bambini nelle mense scolastiche, avviato politiche per il clima, e poi azionato la contestata (a destra) leggered flag, ovvero l'autorità delle corti statali di confiscare le armi ai cittadini ritenuti una minaccia. Eppure lui ha un fucile con cui va a caccia. Non beve da quando anni fa venne fermato per guida in stato di ebbrezza.

La sua biografia è perfettamente in linea con l'America di cui Harris cerca il voto:

> **Ha perso il padre a 19 anni, si è pagato l'università da solo trasmette tranquillità**

nato il 6 aprile del 1964 a West Point, Nebraska, Walz spesso ricorda come la madre si prodigasse per arrivare a fine mese una volta morto, per un cancro ai polmoni, il padre. Dopo il liceo, si è arruolato nella Guardia nazionale e ha frequentato il piccolo college cittadino, il Chadron State College. Poi ha ottenuto la laurea a Mankato presso la Minnesota State University. Ha insegnato inglese in Cina e sa conversare in mandarino. Sposato con Gwen dal 1994, insegnante pure lei, racconta che la faceva infuriare per il tono della voce alto in classe. «I miei studenti sentivano geografia nell'altra aula, non la mia voce». Hanno due figli concepiti con fecondazione in vitro. «C'è un motivo perché ho chiamato una figlia Hope», speranza.

A lui Harris e la sua campagna devono la definizione – sciorinata in un'intervista a Morning Joe sulla MSNBC – di Trump-Vance come «plain weirds», tipi completamente bizzarri, strani. Che è un modo elegante di dire impresentabili, non votabili. A chi gli aveva fatto notare che forse Harris avrebbe avuto bisogno di un running mate più giovane, Walz aveva risposto con una battuta: «Provate voi per vent'anni a tenere a bada i ragazzi durante la pausa pranzo scolastica, poi capite perché non ho più una cesta di capelli in testa». —

LA VICE GOVERNATRICE PEGGY FLANAGAN SOSTITUIRÀ WALZ

La prima nativa americana andrà alla guida del Minnesota se il ticket democratico riesce a conquistare la Casa Bianca

Se la vicepresidente Kamala Harris e il suo nuovo compagno di corsa vincessero a novembre, il Minnesota farebbe la storia con la sostituzione del governatore del Minnesota Tim Walz. La legge statale stabilisce che la vice governatrice Peggy Flanagan verrebbe promossa, il che la renderebbe il primo governatore donna dello stato e la prima donna nativa americana a guidare uno Stato Usa. Flanagan è un membro della White Earth Band of Ojibwe ed è già la donna nativa di grado più alto del Paese eletta a una carica esecutiva, secondo la sua biografia ufficiale. Ma il Minnesota farebbe la storia anche per un altro motivo: il presidente del Senato statale Bobby Joe Champion verrebbe a sua volta promosso, diventando il primo vicegovernatore afroamericano dello Stato. Walz potrebbe mantenere la carica di governatore mentre fa campagna con Harris, anche se potrebbe subire pressioni per dimettersi. —

A innescare la rimonta dei listini è Tokyo dopo il crollo di lunedì. Gli analisti: l'economia rallenta ma non è recessione
Sotto i riflettori i prossimi dati Usa su inflazione e lavoro, Powell pensa di ridurre il costo del denaro dello 0,50%

Le Borse recuperano, Milano no E la Fed ora studia un piano B "Tassi, maxi taglio a settembre"

LA GIORNATA

FABRIZIO GORIA
SANDRA RICCIO

Le tempesta sui mercati finanziari sembra placarsi. Gli acquisti ieri sono tornati su quasi tutti i listini ma Piazza Affari è rimasta debole. Ieri l'indice milanese FtseMib ha chiuso con perdite dello 0,60% dopo un avvio di giornata che però era stato positivo e che sembrava portare sollievo dopo le due ultime sedute nere, quelle di lunedì e di venerdì, in cui i listini di tutto il mondo sono sprofondati sotto i colpi delle vendite e per la paura di una recessione negli Usa.

Ieri in Europa è tornata un po' di calma con Francoforte che ha chiuso sulla parità mentre Londra è salita dello 0,23%. Più solido invece il rimbalzo Oltreoceano dove il Dow Jones a un'ora dalla chiusura guadagnava l'1,26% mentre il Nasdaq avanzava del 3,26%. Anche il Vix, il così detto indice della paura è rientrato su livelli più modesti, in area 24 punti base dopo aver sfondato quota 55. A innescare la rimonta di ieri è stato il Giappone, la stessa piazza che aveva generato il grande incendio di questi giorni.

I fattori d'incertezza: la bolla tech le presidenziali Usa e le crisi geopolitiche

Nella notte l'indice di Tokyo, Nikkei, ha segnato un balzo di oltre il 10%, dopo il -12% di lunedì. Il segnale per un ritorno degli acquisti era partito però ore prima dagli Usa con gli incoraggianti dati macro sull'indice Ism non manifatturiero, più alto delle attese. Sull'onda di questi numeri, che hanno riportato fiducia sulla congiuntura americana, lunedì gli indici americani avevano recuperato terreno, pur chiudendo in rosso. Da lì il contagio positivo si è subito spostato al Giappone. Lunedì la piazza nipponica era crollata a causa del rialzo dei tassi a sorpresa ad opera della Banca centrale locale. Una mossa che aveva fatto scappare in massa gli investitori impegnati in operazioni di carry trade, vale a dire l'utilizzo di valuta giapponese a buon mercato per speculare sui listini Usa.

La forte bufera di inizio agosto sembra domata. L'incertezza però rimane e la volatilità potrebbe tornare ad alzare la testa. I temi che hanno mosso i mercati sono molteplici, dalla bolla tech, alle presidenziali Usa, fino alle tante crisi geopolitiche.

Al centro dell'attenzione resta però la salute dell'economia Usa. E' su questo aspetto che hanno ragionato maggiormente gli operatori nelle ultime sedute. «E' difficile che il mercato sbagli valutazioni – dice Edoardo Proverbio, responsabile area investimenti di Decalia –. In questo momento sta prezzando un rallentamento dell'economia americana ma pensare a una recessione sembra davvero eccessivo». Del resto, il più recente dato sul Pil Usa, quello del secondo trimestre, ha mostrato una crescita più alta delle attese al 2,8% che sembra tenere lontane le paure di una brusca caduta economica.

Nelle prossime settimane gli occhi resteranno puntati sugli Usa. «Incoraggia il fatto che gli ultimi dati sull'inflazione americana siano risultati sotto le attese – dice Proverbio -. Vuol dire che la Fed ha ampio margine per tagliare i tassi in caso di frenata economica». L'attenzione sarà sui prossimi numeri macro in arrivo. Quelli più im-

L'ANDAMENTO

31.650
31.498
31.346
31.194
31.042
30.890
30.738

09:00 12:00 15:00

MILANO -0,60%

31.293,52

TOKYO	LONDRA	FRANCOFORTE	PARIGI	MADRID
+10,23%	+0,23%	+0,13%	-0,27%	-0,32%

WITHUB

151
Il valore dello spread, il differenziale tra i Btp italiani a dieci anni e i Bund tedeschi

2,8%
Il valore del Pil americano nel secondo trimestre è più alto delle attese

Il decreto omnibus introduce contributi a favore delle famiglie di Scampia e per i comuni dell'Appennino

Il governo raddoppia la flat tax ai paperoni stranieri Chi si trasferisce in Italia pagherà 200 mila euro

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Il governo raddoppia la flat tax a carico dei «paperoni» stranieri. Tra i 25 articoli del Decreto fiscale omnibus che approda oggi al Consiglio dei ministri - e che tra l'altro introduce un contributo a favore delle famiglie sfollate di Scampia, mentre non c'è traccia del ventilato aumento della tassa di soggiorno - raddoppia da 100 a 200 mila euro l'importo dell'imposta sostitutiva sui redditi delle persone fisiche calcolata in via forfettaria per chi trasferisce la propria residenza fiscale in Italia.

Si tratta di una norma introdotta nel 2017 dal governo Renzi e che ha fatto del nostro Paese un vero e proprio paradiso fiscale per ricconi nella speranza che, una volta trasferita qui la loro sede di lavoro, poi investissero i loro capitali in Italia. Riscontri in questo senso non ce ne sono, nel frattempo però ci siamo attirati le critiche dell'Eu Tax Observatory che nel suo Rapporto sull'evasione fiscale globale ha definito questo regime preferenziale il più dannoso tra quelli adottati nell'intera Unione europea dal momento che offre grandi benefici a pochi individui estremamente facoltosi.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

In cinque anni sono stati 1.136 i «paperoni» che hanno deciso di trasferirsi in Italia sfruttando i maxi sconti fiscali: 818 contribuenti principali, che pertanto nell'ultimo anno (2022) hanno versato al Fisco 81,8 milioni di euro all'anno, e 318 familiari che essendo a loro volta tenuti a versare 25 mila euro a testa hanno prodotti altri 7,95 milioni di euro di gettito. In totale nell'ultimo anno la flat tax renziana ha prodotto 89,8 milioni di entrate a cui, secondo le stime del Fisco, vanno poi aggiunti altri 75 milioni di euro per redditi prodotti nel nostro Paese.

Quanto avrebbero dovuto versare in realtà in assenza di sconti? Non è dato sapere. Tant'è che la Corte dei Conti, nella relazione sul Rendiconto generale dello Stato, ha criticato la scarsa trasparenza di questa misura spiegando che l'Agenzia delle entrate «non conosce né l'ammontare dei redditi esteri sui quali agisce l'imposta sostitutiva, né le imposte ordinarie che sarebbero state effettivamente prelevate su tali redditi in assenza del regime sostitutivo».

Per il resto, il decretone, oltre a 150 milioni aggiunti al Fondo emergenze nazionali, assieme ad una serie di mancette (3 milioni per i carnevali storici, 13 ai comuni dell'Appennino colpiti dalla crisi, 1 milione per finanziare le manifestazioni identitarie culturali e 23 per rimpinguare il fondo spettacolo dal vivo) introduce un contributo a favore delle famiglie degli sfollati di Scambia. Il Comune di Napoli potrà infatti assegnare fino a 1.100 euro al mese come contributo per i nuclei che vivono alle Vele e le cui abitazioni sono state interessate dalle conseguenze del crollo del luglio scorso che ha causato la morte di 3 persone. Il contributo di sostegno alla spesa è riconosciuto sino a tutto il 2025 nella misura massima di 400 euro per i nuclei monofamiliari, sale poi a 500 per quelli con due persone, a 700 per quelli composti da tre, fino ad un massimo di 900 euro per le famiglie composte da 5 o più persone. A tale somma possono essere aggiunti altri 200 euro se nelle famiglie sono presenti persone over 65 o disabili con invalidità non inferiore al 67%. Per questa operazione il governo ha stanziato in tutto 3 milioni di euro. —

Sotto pressione Un gruppo di investitori guarda le quotazioni delle principali Borse

MICHAEL M. SANTIAGO/GETTY IMAGES/AFP

portanti riguarderanno l'inflazione americana (saranno pubblicati il prossimo 14 agosto) e naturalmente c'è attesa per i dati sul lavoro Usa (15 agosto).

Dopo l'altalena di Wall Street vissuta negli ultimi giorni, l'attenzione è sulla Federal Reserve. La Banca centrale statunitense guidata da Jerome Powell, come ribadito nella riunione di luglio, ha lasciato intendere di essere pronta a tagliare i tassi d'interesse già il prossimo 18 settembre. Ma a patto che i dati macroeconomici più recenti lo permettano. «Nessuna opzione è esclusa, quindi anche un'azione più marcata delle previsioni» evidenziano gli analisti di Jefferies. Una sforbiciata da cinquanta punti base, invece che dei già scontati 25, alla luce di turbolenze prolungate in agosto, potrebbe essere la chiave di volta per tranquillizzare l'irrequietezza degli investitori. Al netto delle sorprese sui mercati, della corsa per la Casa Bianca e della fragile situazione geopolitica, come sottolineato da Bank of New York Mellon, l'inversione di rotta è vicina.

Le banche non decollano e Piazza Affari fallisce il rimbalzo

Se la gran parte dei listini ieri ha ripreso vigore, Milano è rimasta a guardare. Sulla piazza nostrana ha pesato come un macigno il caso banche: gli istituti hanno perso terreno dopo le indiscrezioni circolate la scorsa settimana, e smentite venerdì, che indicavano l'arrivo di una tassa sugli extra profitti. Ieri la gran parte delle banche ha continuato a muoversi in terreno negativo. A incidere è anche il taglio dei tassi Bce all'orizzonte che peserà sugli utili futuri del settore. In questo contesto, ieri Mps si è messa in luce con un +9% dopo un semestre sopra le attese. —

L'INTERVISTA

Marco Tronchetti Provera

"I nodi sono l'Ai e le armi nucleari Servono leader capaci di gestirli"

Il vicepresidente esecutivo di Pirelli: "I mercati temono lo strapotere delle Big Tech L'Italia risente meno del calo tedesco, se aumenta la crescita può superare le instabilità"

FRANCESCO SPINI
MILANO

«In fondo sa qual è il problema? In settant'anni, dopo la fine della seconda guerra mondiale, abbiamo sentito parlare di bomba atomica una sola volta, con la crisi di Cuba. Ora si minaccia due volte al giorno. Vedo soprattutto una questione di leadership globale e di geopolitica». Marco Tronchetti Provera, vice presidente esecutivo di Pirelli, nella sua lunga esperienza di manager ne ha viste tante tra crisi petrolifere, bolle Internet, esplosioni del debito, pandemie, conflitti.

Adesso ci muoviamo tra borse instabili e rischi per la crescita: Tronchetti, è preoccupato?

«Il quadro generale è volatile. C'è un insieme di variabili che possono minare la fiducia di chi investe».

Vede profilarsi una nuova crisi economica?

«I segnali negli Stati Uniti non sono di una recessione vera e propria, abbiamo un tema di rallentamento della Cina e dell'Europa. In questa fase per i mercati è più preoccupante il fatto che la locomotiva tedesca non sia più tale. La crescita non sembra più sostenibile, siamo sullo zerovirgola».

Non la sorprende la parabola americana? Siamo passati dal lodare la "Bidenomics" al pessimismo più cupo: cosa ci è sfuggito?

«L'economia americana non va male, la crescita fino ad oggi è stata maggiore delle attese, tra il 2 e il 3%, ben oltre l'Europa. C'è una parte dell'America che ha un costo della vita elevato con salari bassi. Questo è un punto, ma non è il tema».

Dunque qual è il problema?

«Preoccupa la concentrazione di investimenti finanziari nelle grandi società tecnologiche. Le sette Big Tech americane capitalizzano circa 13 mila miliardi su una Borsa che ne totalizza poco più di 40 mila. Siamo a dimensioni enormi, sono circa il 30% del mercato».

Come si esce da questa trappola?

«Il segnale dell'Antitrust Usa su Google, accusata di monopolio, può voler dire molto, può essere qualcosa che cambia i parametri. Finora, poi, si è molto scommesso su un futuro fatto di aspettative legate all'intelligenza artificiale che ha fatto da propulsore alle Big Tech».

Sembra però che ora il mercato sia stanco di promesse, dall'intelligenza artificiale vuole vedere risultati. È così?

«C'è stato un ridimensionamento della velocità della sua applicazione nelle diverse aree. In Pirelli abbiamo impiegato sette anni prima di vedere i primi risultati, peraltro molto importanti. La sua applicazione sarà graduale. Le aspettative sull'Ai sono altissime, la realizzazione è però complessa. Alle spalle c'è una sottovalutazione dei rischi geopolitici».

In che senso?

«Basta un nulla perché il castello caschi. In un mondo più stabile le aspettative legate all'intelligenza artificiale possono avere un rischio più basso. Senza leadership che proteggano dai macro-rischi, tutto può naufragare. Come le dicevo: ormai si parla di bomba atomica due volte al giorno».

Si direbbe che la situazione sia un po' sfuggita di mano, non le pare?

«In effetti sembra di stare in quella barzelletta in cui il pilota si è appena buttato col paracadute e i passeggeri continuano a volare. Ma non è una barzelletta».

Quanto incideranno le elezioni americane sulla futura crescita?

«Trump non è mal visto dalla comunità americana degli affari. Per l'Europa invece, nel caso fosse eletto, vorrebbe dire rivedere molte cose, dalla difesa ai rapporti commerciali. Pensiamo ad esempio alla Germania, ma non solo: ha bisogno di avere una relazione stabile con la Cina che con Trump sarebbe ancora più a rischio».

A proposito di Europa, la fiducia è in calo. Vede segnali di deterioramento?

«La Germania condiziona molto il resto del Continente, la Francia non trova nuovi equilibri. Viviamo in un'apparente normalità in cui però non c'è nulla di normale. La nuova Commissione Ue si costruisce su schemi del passato ma deve affrontare un futuro diverso: la transizione verde andrà rivista in modo molto significativo».

Anche lei tra i detrattori del "Green deal"?

«Chi lo ha scritto non ha fatto bene i conti. Così com'è non porterà benefici all'ambiente e minaccia l'economia. Gli obiettivi posti ad alcuni settori, come quello dell'automobile, sono irrazionali e non raggiungibili».

L'Italia, primo fornitore della Germania, rischia a sua volta di incepparsi?

«L'Italia ha subito il calo dell'economia tedesca meno di quanto si potesse pensare. C'è il fattore trainante delle 9 mila pmi che esportano a ritmi record da oltre un decennio, c'è il Pnrr che aiuta. Non avendo grandi aziende come la Francia o la Germania, ha flessibilità maggiori. Il suo limite diventa in certe situazioni un asset, un punto a favore».

Poi deve fare i conti con la zavorra di un debito che sfiora i 3 mila miliardi. Il mercato non tornerà a punirci per questo?

«Più del debito, conta la crescita. Se l'Italia la incrementa e contiene il deficit se la può cavare anche in una fase di instabilità. Il vero rischio sarebbe la recessione. Ma oggi non siamo noi il motivo d'allarme per l'Europa. La stabilità del governo è un ulteriore, importante aiuto. La presidente Meloni e i principali ministri che hanno interlocuzioni istituzionali con l'estero sono rispettati a livello internazionale».

L'Europa ha la cassetta degli attrezzi per tenerci al riparo dalle turbolenze?

«Il valore del dollaro è legato al fatto che la missione della Fed è mirare alla crescita combinando politica monetaria ed economica. La Bce, invece, ha l'esclusivo mandato di contenere l'inflazione. Ma se non aggiunge alla leva finanziaria lo strumento fiscale, ponendosi anch'essa come obiettivo la crescita, non potrà attrarre gli investitori per finanziare a basso costo lo sviluppo. Il debito è il problema, la soluzione certamente la sua riduzione, ma senza crescita entreremmo in una spirale recessiva senza fine».

A proposito, in molti puntano il dito sulle banche centrali in tempestive e non sempre efficaci. Concorda?

«Non generalizzerei, ognuna fa storia a sé. Ma sintetizzando direi che alla fine la direzione la danno i governi più delle banche centrali».

Cosa la preoccupa di più al momento?

«La questione geopolitica, senza dubbio. Con una leadership chiara e con una capacità di dialogo tra i leader mondiali, grossi temi e grosse paure sarebbero sotto controllo. Questioni come gli armamenti nucleari e l'intelligenza artificiale avrebbero bisogno di leader visionari che si siedono al tavolo e stabiliscono le regole del gioco, come avvenne dopo la seconda guerra mondiale. La priorità, ora, è prevenire la terza». —

"

La bomba atomica

Dopo la seconda guerra mondiale se n'è parlato solo con Cuba,ora si minaccia due volte al giorno

Donald Trump

Se fosse eletto l'Europa dovrebbe rivedere molte cose, dalla difesa al commercio

La Commissione Ue

Deve affrontare un futuro diverso: la transizione verde andrà rivista in modo significativo

MARCO OTTICO/LAPRESSE

Manager e imprenditore
Marco Tronchetti Provera, classe 1948, è vicepresidente esecutivo di Pirelli. Di Pirelli è stato presidente dal 1991 al 2015. È stato presidente di Telecom Italia (dal 2001 al 2006) e vicepresidente di Mediobanca. Attualmente è nel cda dell'Università Bocconi e presidente della Fondazione Pirelli

13.000
I miliardi di dollari di capitalizzazione delle Big Tech: la Borsa Usa ne vale 40 mila

9.000
Le pmi italiane che esportano a ritmi record da oltre un decennio

LA POLITICA

Dal Vaticano, a Bali e gli Usa: gli altri viaggi insieme

ANSA

Con Papa Francesco
In occasione del colloquio in Vaticano con il Pontefice nel gennaio 2023, Meloni porta anche la figlia, presente anche all'ultima Giornata dei bambini

ANSA

Lo scatto in aereo
La premier pubblica sui social una foto con la figlia addormentata in aereo di ritorno dal viaggio negli Usa dove ha incontrato il presidente Biden nel luglio 2023

EPA/FILIPPO ATTILI

La premier Giorgia Meloni arrivata in Cina insieme alla figlia Ginevra

La premier in un'intervista a Chi: "Non c'è alcuna ostilità con i Berlusconi"
E attacca la sinistra: "Fanno un'opposizione feroce, mi accusano di tutto"

Meloni e la figlia in Cina "La maternità non è un ostacolo alla carriera"

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Volto sorridente, capelli al vento, camicia e pantaloni blu, sandali ai piedi, seduta su un tetto che domina Roma, Giorgia Meloni sceglie la copertina di *Chi*, settimanale Mondadori, per mandare i suoi messaggi agli italiani prima delle vacanze. La scelta della rivista non è casuale, la premier spende molte parole per assicurare che i rapporti con la famiglia Berlusconi sono buoni, nonostante le voci raccontino un'altra storia. Ma, soprattutto, la leader della destra rilancia la sua immagine di "donna normale", replica a chi l'ha criticata per aver portato con sé la figlia Ginevra nel viaggio ufficiale in Cina, parla del rapporto con l'ex compagno Andrea Giambruno, con il quale farà parte delle vacanze «per Ginevra», risponde alle critiche di non fare abbastanza per l'emancipazione femminile pur essendo lei la prima premier italiana donna.

Molto "privato" che più che mai diventa politico, insieme alla rivendicazione dei risultati raggiunti in quasi due anni a palazzo Chigi («Sono soddisfatta, l'Italia è già in condizioni migliori») e alle immancabili critiche alla sinistra che «mi accusa di tutto».

Andrà in vacanza con l'ex Giambruno "Siamo buoni amici lo faccio per Ginevra"

La "Meloni privata" è inscindibile da quella "pubblica", la premier torna a rivendicare il suo ruolo di madre - come fece nel famoso comizio di piazza San Giovanni - stavolta per reagire alle critiche: quell'episodio «ha fatto molto discutere. Non ne capisco la ragione, francamente. Riesco a dimostrare che il mio incarico è compatibile con la maternità, allora non ci saranno più scuse per quelli che usano la maternità come pretesto per non far avanzare le donne sul posto di lavoro». Insomma, quasi una via di destra al femminismo, una risposta a chi la accusa di essere un paradosso vivente, una premier donna maschilista: «Non penso che si difendano i diritti delle donne con battaglie del tipo farsi chiamare "la presidenta". Perché se ti chiamano presidenta, o assessora, ma vieni esclusa dal mondo del lavoro perché hai dei figli, temo che la parità sia ancora parecchio lontana».

E la lunga parentesi sulle vicende personali comprende appunto anche un passaggio sull'ex compagno: «Fortunatamente, io e Andrea, che rimane il padre migliore che potessi desiderare per mia figlia, abbiamo mantenuto un buon rapporto. Faremo tutti e tre anche qualche giorno di vacanza insieme con un gruppo di amici e i loro figli. Per Ginevra. Ma anche perché siamo ancora amici e ci vogliamo bene». Chiarisce che «la nostra separazione è definitiva», ma assicura: «Passeremo sempre del tempo felice insieme, come fanno molte altre famiglie con genitori separati».

Quindi, il passaggio dedicato alla famiglia Berlusconi. L'intervista di Marina al *Corriere* a fine giugno («Mi allarma l'ondata degli estremismi di destra») è suonata come una conferma delle voci di un raffreddamento dei rapporti tra la premier e i figli del Cavaliere. «Una regola importante che ho imparato è che quando si legge un'intervista non bisogna partire dal titolo, ma dal testo, perché le due cose spesso non coincidono. È quello che ho fatto con l'intervista di Marina Berlusconi, il cui tono era molto diverso dal titolo che abbiamo visto rimbalzare». L'insofferenza di Marina e Pier Silvio assicura «non è la realtà che vivo io. Ho rapporti con entrambi, stimo entrambi, e non li considero persone ostili. È quello che vorrebbe la sinistra».

> Giorgia Meloni
>
> Non penso che si difendano i diritti delle donne con battaglie del tipo farsi chiamare "la presidenta"
>
> Questa società spesso usa i figli per impedirti di raggiungere i tuoi traguardi

Quella sinistra che la accusa di «qualsiasi cosa, ormai è una barzelletta. E quello che non capiscono è che le persone di buon senso, anche di sinistra, lo vedono». Fanno, aggiunge, una «opposizione feroce», ma «gli italiani capiscono perché», l'obiettivo è solo «conservare i loro privilegi». Meloni, invece, è «soddisfatta» di questi quasi due anni di governo, «non avrei potuto fare di più. Avevo promesso che avrei lasciato l'Italia in condizioni migliori di come l'avevo trovata e questo obiettivo finora l'ho raggiunto». —

IL COMMENTO

MA LA STRADA, PER TUTTE LE ALTRE, È ANCORA IN SALITA

ELENA LOEWENTHAL

«Fare un lavoro importante e dimostrare che si possono anche crescere dei figli non dovrebbe essere una rivoluzione, ma in una società che spesso usa i figli per impedirti di raggiungere i tuoi traguardi probabilmente lo è». È molto vero quello che ha detto Giorgia Meloni all'indomani della sua missione in Cina accompagnata dalla piccola Ginevra, e fa riflettere. La maternità non dovrebbe più essere considerata un esercizio di sacrificio e più ci si sacrifica meglio è, come è stato per millenni: metto al mondo un figlio e smetto di esistere in quanto persona. Desideri, ambizioni, speranze, tutto svaniva perché una donna viveva soltanto all'ombra della discendenza, in forza soltanto di quel mistero che era – ed è – la maternità. Oggi come oggi, ha detto ancora la presidente del Consiglio, una madre sa che cosa è meglio per la sua prole e deve scegliere in piena libertà: mettere al mondo dei figli non è più una vocazione totalizzante che annulla tutto il resto. Proprio in questo dovrebbe stare quella rivoluzione, innanzitutto culturale, di cui lei parla. Si è madri e persone, armate delle proprie certezze e delle fragilità che la vita ci insegna, ricche di desideri e di speranze, di delusioni e dubbi - sul proprio posto nella società, sul modo che abbiamo di educare i nostri figli, di mostrare come si cammina in questo mondo. Idealmente dimostrando «che il mio incarico è compatibile con la maternità, allora non ci saranno più scuse per quelli che usano la maternità come pretesto per non far avanzare le donne sul posto di lavoro», la premier lancia una provocazione, perché non di rado la maternità diventa un pretesto comodo e pronto all'uso, mentre una donna deve poter fare le proprie scelte in piena libertà e consapevolezza.

Il guaio sta proprio, però, nell'incompatibilità fra i due verbi ausiliari: «Deve poter fare»? Dovrebbe potere, ma molto spesso non lo è: la donna molto spesso non è libera di fare le proprie scelte né di esercitare quella responsabilità di madre che non è sacrificio ma consapevolezza di sé, della propria prole e del mondo. Non lo è perché questa libertà è la sfida culturale più importante, più urgente e anche, purtroppo, disattesa in questo nostro paese. Mancano le "infrastrutture": un sistema capace di garantire a ogni madre che non si sentirà mai sola contro il mondo. Manca un'idea di lavoro "smart" nel senso originario del termine inglese: sufficientemente intelligente da venire incontro a quella flessibilità di vita che l'essere genitori ti impone e ti regala, mai un giorno uguale all'altro perché i bambini crescono e tu devi cambiare insieme a loro, giorno dopo giorno. Manca un sistema che non significhi il privilegio di poter fare carriera per alcune (poche) donne e una sfiancante corsa a ostacoli per moltissime altre, talmente sfiancante che a un certo punto lasci perdere. E ti sacrifichi per i tuoi figli, sacrifichi loro la tua vita. Non dovrebbe essere una rivoluzione, dice Giorgia Meloni, e ha ragione a usare il condizionale perché purtroppo ancora lo è - una piccola grande rivoluzione per ogni madre costretta a dimostrare che il suo lavoro, grande o piccolo che sia, non è incompatibile con la maternità. Tanta strada è ancora da fare, per chi non è la presidente del Consiglio. —

L'INTERVENTO

Donatella Stasio

La destra non elabora i lutti del passato così il Paese non avrà mai pace

L'intervento del deputato Mollicone sulla strage di Bologna è l'ultimo tentativo di riscrivere la storia
Le sentenze si criticano con il diritto, non con il rancore. Chi governa rispetti la memoria collettiva

DONATELLA STASIO

In un saggio del 2007, Antoine Garapon, giudice e intellettuale francese, scriveva che, «in una democrazia, giudicare è un'esperienza che esige l'elaborazione permanente del lutto di una giustizia perfetta». Sebbene la giustizia reclami la perfezione, dobbiamo invece accettarne l'imperfezione. Il che, però, non toglie alcuna forza alla verità giudiziaria accertata, di volta in volta, con le regole e le garanzie del processo.

Le sentenze si possono criticare, eccome, ma non con la lente politica della faziosità, del rancore o del risentimento, semmai con quella del diritto. E comunque, vanno accettate e rispettate, sempre. Non farlo significa negare i principi dello stato di diritto, la civiltà giuridica che la nostra Costituzione, insieme ad altre, ha contribuito a costruire in Europa nel secondo dopoguerra, dopo il sangue versato dal nazifascismo e dalla follia del razzismo antiebraico; significa disconoscere la fiducia nella giustizia come soluzione basata, non sulla forza e sul sangue che chiama sangue, ma sul confronto delle ragioni, degli argomenti, dei valori; significa, infine, tornare indietro di 2500 anni, quando ancora non esisteva l'Areopago, il primo Tribunale ateniese, con cui nacque un nuovo ordine del mondo, non più affidato alla violenza e alla vendetta ma, appunto, alla ragione.

> Ci sono fatti su cui non esistono più dubbi, come la "spietata strategia eversiva neofascista" di cui ha parlato Mattarella

Ebbene, da due anni a questa parte, assistiamo a una continua delegittimazione delle decisioni dei giudici, passate e presenti, sgradite alle destre di governo. Una delegittimazione tanto più grave per il ruolo istituzionale di chi se ne fa portavoce, e che è strumentale a inquinare la memoria collettiva e a riscrivere un pezzo della storia italiana, quello delle stragi neofasciste degli anni '70 e '80.

L'ultimo tentativo lo abbiamo visto nelle parole di Federico Mollicone, deputato di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Cultura della Camera, nonché nei sottintesi della premier Giorgia Meloni e del presidente del Senato Ignazio La Russa. Questi ultimi, invece di affermare, senza se e senza ma, la matrice neofascista della strage alla stazione di Bologna del 1980 - così come ha fatto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella -, hanno voluto precisare che quella matrice è stata "attribuita dalle sentenze", e ovviamente la precisazione è stata percepita non come dato di cronaca ma come presa di distanza. Tant'è vero che, il giorno dopo, Mollicone ha rilanciato la tesi secondo cui quelle sentenze sarebbero frutto di un «teorema politico per colpire la destra», su cui ora dovrebbe indagare il ministro della Giustizia Nordio (sic). Un uno-due micidiale, che punta a riscrivere (una parte del)la storia sulle stragi proprio attraverso la delegittimazione della magistratura e delle scomode verità processuali accertate in via definitiva nel corso degli anni.

Ferma restando la distinzione tra verità giudiziaria e verità storica, ci sono fatti sui quali non esistono più dubbi. Tra questi, c'è la «spietata strategia eversiva neofascista» citata dal presidente della Repubblica commemorando le stragi di Bologna e dell'Italicus, senza bisogno di citare anche le sentenze. Perché, allora, le altre alte cariche dello Stato non si esprimono con la stessa nettezza? Perché ricorrono sempre a incisi, precisazioni, furbizie lessicali che non giovano né alla chiarezza delle loro posizioni istituzionali né alla salute della democrazia? Questa ambiguità – quasi una provocazione - finisce infatti per fomentare la polemica su un passato mai del tutto archiviato.

I quasi due anni di governo Meloni sono stati punteggiati da attacchi continui ai giudici e alle loro decisioni non allineate allo spirito politico dei tempi, oltre che da iniziative governative dal chiaro sapore punitivo e delegittimante. Questa strategia è culminata in una proposta di riforma costituzionale che va ben al di là della separazione delle carriere di giudici e pm perché mira soprattutto a screditare i magistrati agli occhi dell'opinione pubblica. Dai test psicoattitudinali al sorteggio dei membri togati del Csm e dell'Alta Corte di Giustizia, passando per altre misure apparentemente minori, come l'abolizione del reato di abuso d'ufficio o la riduzione degli spazi per le intercettazioni, il messaggio all'opinione pubblica è di una giustizia inaffidabile, irresponsabile, politicizzata.

> Dai test psicoattitudinali per i magistrati all'abolizione dell'abuso d'ufficio, si insinua la sfiducia dei cittadini nei giudici indipendenti

Così si insinua la sfiducia dei cittadini nei giudici indipendenti. Una tecnica molto usata dalle parti di Viktor Orban. A ciò si aggiunga la proposta di elezione diretta del premier, destinata a "rimpicciolire" gli organi di garanzia dei diritti delle minoranze e del pluralismo – giudici e Corte costituzionale – nonché il Parlamento e il presidente della Repubblica. Un quadro di "indebolimento" dei contrappesi, che aprirebbe la strada, più agevolmente, a revisionismi storici.

E allora, parafrasando Garapon, sembra di poter dire che, in una democrazia costituzionale, governare è un'esperienza che impone alla destra la permanente elaborazione del lutto del proprio passato eversivo, quale strumento di lotta politica, nel rispetto della memoria collettiva e della Costituzione.

Solo così - lo ha detto bene su questo giornale Libero Mancuso, uno dei tanti magistrati che si occupò della strage di Bologna, della P2, dei depistaggi - si potranno creare le premesse per una pacificazione nazionale, necessaria alla credibilità di questo governo e a rafforzare la democrazia. —

2 agosto 1980
Un ordigno esplose nella sala d'aspetto della stazione di Bologna, provocando 85 vittime. Accertata la matrice neofascista

GIACOMINOFOTO/FOTOGRAMMA

Le citazioni

L'Areopago
Il primo Tribunale ateniese con cui nacque un nuovo ordine non più affidato alla violenza ma alla ragione

Antoine Garapon
Il giudice francese scriveva: giudicare è un'esperienza che esige l'elaborazione del lutto di una giustizia perfetta

Federico Mollicone
Il deputato di Fdi ha detto che le sentenze sulla strage di Bologna sono un teorema politico per colpire la destra

MINIMUM PAX

"Chi" l'ha visto

LUCA BOTTURA

Olimpiadi, proseguono i problemi nelle acque della Senna: ieri c'era talmente tanto fango che un triatleta è uscito ricicciando la pista palestinese sul 2 agosto.
Scienziati preoccupati per la stabilità del pianeta: il nuovo video in cui Maddalena Corvaglia attacca la pugile algerina dandole dell'uomo configura una velina che propaganda veline. Si rischia lo spostamento dell'asse terrestre.
Il coach di Marcell Jacobs è stato espulso dalle Olimpiadi per presunte molestie sessuali. Ma non si deprime: ha già chiesto che gli intitolino un aeroporto in California.
Tutto risolto per il saltatore Gimbo Tamberi, vittima nei giorni scorsi di calcoli ai reni. Si è scoperto che i calcoli li aveva fatti Giorgetti, dunque erano poca cosa.
Balneari pronti a tutto per lo sciopero del 9 agosto: si pensa addirittura, come estrema provocazione, al primo scontrino fiscale dell'anno.
In un'intervista al prestigioso "Chi", Giorgia Meloni ha detto che i diritti delle donne non si difendono facendosi chiamare "presidenta". Siccome nessuno ha mai chiamato "presidenta" nessuno, la frase risulta così: "I diritti delle donne non si difendono".
Meloni si difende anche dalle critiche per aver portato la figlia in Cina, che nessuno le ha mosso. 'Sta di cosa che a Palazzo Chigi si prendono solo Tg1 e Rete 4 sta diventando un problema.
La presidente sostiene poi che il suo gesto (normalissimo, lodevole) di portarsi la figlia al lavoro sia un esempio per tutte le donne. Sarà: mia madre faceva l'operaia e non credo mi avrebbero mai fatto entrare in tipografia.
Rilasciato a Mosca l'italiano che aveva fatto volare un drone sopra il Cremlino: pare che Matteo Salvini fosse regolarmente autorizzato da Putin.

NUOVA C3
ELETTRICA O BENZINA
CITROËN
DA
49€
MESE
ANTICIPO 2.033 €
TAN 4,10%
TAEG 6,92%
23 CANONI
VALORE DI RISCATTO 10.148 €
CHIAMA
E CONFIGURALA
VM-080-VX
NUOVA C3 YOU- Anticipo 2.033€ - 49€/23 RATE - RATA FINALE 10.148€ - TAN (fisso) 4,10% - TAEG 6,92% - FINO AL 31 Agosto 2024
DETTAGLIO PROMOZIONE. Es di finanziamento SimplyDrive Promo su NUOVA C3 YOU PureTech 100 S&S: Prezzo Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 14.990 €. Prezzo Promo 11.990 €. Anticipo 2.033 € - Importo Totale del Credito 9.957 €. Importo Totale Dovuto 11.301,33 € composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395 €, Interessi 839,1 €, spese di incasso mensili 3,5 €, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 25,88 €. Tale importo è da restituirsi in n° 24 rate come segue: n° 23 rate da 49 € e una Rata Finale Residua (pari al Valore Garantito Futuro) 10.148,45 € incluse spese di incasso mensili di 3,5 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 € /anno. TAN (fisso) 4,1%, TAEG 6,92%. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un costo pari a 0,1 €/ km ove il veicolo abbia superato il chilometraggio massimo di 20.000 km. Offerta valida per contratti con un capitale finanziato massimo di 10.500€ e solo su clientela privata in caso di rottamazione fino al 31 Agosto 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta replicabile solo presso i concessionari della rete Citroen. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di carburante gamma: (l/100 km): 5,431 - 6,135; emissioni CO_2 (g/km): 122,63-138,55. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2024, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO_2 possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 3.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2 ,di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.

Irritazione dei meloniani per la proposta del vicepremier sull'immunità: "Inopportuna e impopolare"
Giro di colloqui per l'ex presidente della Liguria. E Costa rilancia sui limiti alla custodia cautelare

Fratelli d'Italia boccia la Lega sullo scudo per i governatori E Toti sogna un seggio a Roma

Il colloquio
L'incontro di ieri al ministero delle Infrastrutture tra Matteo Salvini e il governatore della Liguria Giovanni Toti

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Il ritorno in grande stile di Giovanni Toti nei palazzi della politica porta con sé dibattiti e apre scenari e non solo per la Liguria. Ci sono le regionali da organizzare, c'è un candidato da trovare, ma anche la Lega da tenere a bada. La visita dell'ex governatore a Roma era stata, infatti, anticipata da Matteo Salvini che, in un'intervista a *La Verità*, aveva proposto uno scudo penale per i presidenti di Regione. Ieri ha rincarato la dose: «Credo che la sinistra giudiziaria, la sinistra politica, la sinistra sindacale, in Liguria abbia fatto un test per poi poterlo replicare a livello nazionale e provare a buttare giù questo governo». E ancora: «La magistratura – ha attaccato – è l'ultima vera casta di questo Paese». L'idea dello scudo è ancora tutta da definire, ma che ha creato un certo scompiglio nella maggioranza, oltre alle ovvie critiche dell'opposizione, che rievoca il Lodo Alfano ideato per proteggere dai processi Silvio Berlusconi e poi bocciato dalla Corte Costituzionale. Se i governatori si dicono favorevoli, grande perplessità si registra in Fratelli d'Italia. Nel partito della premier il primo fastidio arriva dal fatto che l'uscita di Salvini non fosse concordata. Ma quello che più colpisce i dirigenti di FdI interpellati è l'inopportunità politica della proposta della Lega, giudicata fortemente impopolare, tanto più a ridosso di un'inchiesta che ha riguardato un governatore di centrodestra. Lo stesso Toti, pur apprezzando, evita di calcare la mano: «Credo sia un po' complesso, certamente andrebbe rivisto il sistema delle garanzie della politica, ma non si può fare un tanto al chilo». L'ordine di scuderia di Fratelli d'Italia, come spesso in questi casi, è evitare di intervenire per smentire l'alleato (non ce ne sarebbe nemmeno bisogno, si ragiona a via della Scrofa) e aspettare che il dibattito evapori con il caldo d'agosto.

Liguria, il totocandidati del centrodestra

Pietro Piciocchi
È il vice sindaco di Genova accanto al primo cittadino Marco Bucci

Ilaria Cavo
La deputata di "Noi moderati": in caso di elezioni libera un seggio in Parlamento

Carlo Bagnasco
L'ex sindaco di Rapallo, è molto legato a Pier Silvio Berlusconi

> **Salvini: "La sinistra vuole buttare giù il governo. Genova era un test che vuole replicare"**

L'unico a rispondere è il senatore Raffaele Speranzon: «Vorrei vedere nel concreto la proposta che farà Salvini. Per quanto ci riguarda, il tema dello scudo per governatori o altre figure che svolgono importanti funzioni dal punto di vista istituzionale è qualcosa che non dovrebbe essere necessario. In passato ci sono state situazioni per cui si è visto uno squilibrio. Non credo, però, che la soluzione sia dare scudi a chi svolge importantissime funzioni a garanzia di tutti i cittadini». I governatori del Carroccio, invece, rilanciano: «Una proposta condivisibile», dice il presidente del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, che è anche il presidente della Conferenza delle Regioni. Il Pd attacca: «Sarebbe definitivamente inguardabile una destra che sfascia l'impalcatura della giustizia creando aree di impunità che non sono passate nemmeno in altre epoche e con ben altri conflitti di interessi» dice la responsabile Giustizia del Pd Debora Serracchiani. Nicola Fratoianni, Avs, parla di «messaggio devastante».

ANSA

In Forza Italia, invece, convive il richiamo garantista con la diffidenza verso le intenzioni di Salvini (e dello stesso Toti). Antonio Tajani resta in equilibrio, «vediamo nel concreto la proposta», ma sa che non è quello il terreno sul quale confrontarsi con i colleghi.

La questione più urgente per la coalizione è quella di trovare un nome da schierare per il voto ligure di fine ottobre. I colloqui di Toti con Salvini, Maurizio Lupi, Giovanni Donzelli e Maurizio Gasparri hanno evidenziato la difficoltà nella scelta. Nei resoconti ufficiali degli incontri si segnala la priorità di «non disperdere il lavoro fatto». Per farlo però serve un successore credibile. La ricerca di un esponente della società civile al momento non pare essere andata a buon fine, mentre il sottosegretario leghista alle Infrastrutture e ai Trasporti Edoardo Rixi, in teo-

L'opposizione attacca "Vogliono un altro Lodo Alfano". Tajani apre: "Parliamone"

ria il nome più forte da spendere, conferma di non essere disponibile a tornare in Liguria e così l'idea resta quella del vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi. Tajani a questo punto getta nella mischia Carlo Bagnasco, ex sindaco di Rapallo, molto legato a Pier Silvio Berlusconi. Resta in piedi l'ipotesi di schierare Ilaria Cavo, deputata di Noi moderati. Toti la spinge, («con lei si può vincere») e c'è chi ci vede un interesse: un suo successo alle Regionali libererebbe un seggio in Parlamento, che andrebbe assegnato con un'elezione suppletiva nel collegio Genova Ponente. In molti nella maggioranza sono convinti che Toti, nonostante le smentite, punterebbe proprio a quel posto, che darebbe, questo sì, uno scudo per gli anni che restano di legislatura. Ma da Forza Italia si segnala che in questo modo si rischia di perdere sia la presidenza la Regione che un seggio alla Camera.

La visita di Toti è servita anche a riaprire il dibattito sulla carcerazione preventiva. Il deputato di Azione Enrico Costa ha presentato un ordine del giorno che impegna il governo «a valutare un intervento normativo finalizzato ad una rimodulazione delle norme sulla custodia cautelare», in particolare per gli incensurati. Un altro fronte aperto a poche ore dalla pausa estiva del Parlamento. —

Il Carroccio di Vannacci

Alla festa dei leghisti a Cervia serpeggia la paura per l'ipotesi di un nuovo partito dell'ex generale. Che non smentisce "I miei amici camerati ex militari faranno quello che devono fare"

IL REPORTAGE

FEDERICO CAPURSO
INVIATO A CERVIA (RA)

I leghisti della vecchia guardia, di Roberto Vannacci, si sono sempre fidati poco. Perché incarna troppe idee lontane dallo spirito originario, quello del partito che si fa «sindacato dei territori», e perché temevano, soprattutto, che stesse usando la Lega come un autobus dal quale scendere dopo essere stato eletto in Europa. Quest'ultima paura, soprattutto, l'avevano condivisa con Matteo Salvini. Lui ci era passato sopra, servivano i voti che l'ex generale poteva portare, ma ora che, come scrive *Repubblica*, l'associazione culturale «"Il mondo al contrario" (dal titolo del primo libro dell'ex generale) si sta trasformando in associazione politica, il terribile dubbio deve aver preso anche il leader.

E pensare che Vannacci sarebbe potuto essere sullo stesso palco di Salvini a Cervia.

Salvini sul palco mostra tranquillità "Farà un lungo tratto di strada con noi"

I due leader In alto l'eurodeputato e leader di preferenze Roberto Vannacci con Matteo Salvini A sinistra, la festa del partito a Cervia

«Lo avevamo invitato», confessa il deputato e segretario della Lega Romagna Jacopo Morrone, «ma aveva da fare in Sardegna». Un evento a Tortolì, in provincia di Nuoro. «Sono andato in Sardegna – dice Vannacci – perché ora sono un uomo politico e voglio diffondere le mie idee». Salvini invece è chiamato a chiudere la kermesse estiva del Carroccio, e sulla questione Vannacci ostenta ottimismo: «Credo che sarà una parte importante del futuro della Lega. Abbiamo la stessa idea di futuro, di tutela dell'ambiente».

D'altronde, mettersi alla testa di un partito e organizzare la macchina politica è affare assai complicato. Vannacci vuole davvero farlo? L'ex generale, a domanda diretta de *La Stampa*, risponde così: «Sa come si mangia un elefante? Un boccone alla volta». Non nega. Anzi, conferma l'ambizione – o l'appetito, in questo caso – di voler essere qualcosa di più di un «europarlamentare indipendente» eletto con il Carroccio. Leader da subito? «No, la notizia mi ha fatto ridere». Il tempo, evidentemente, non è ancora maturo. Vannacci sembra volersi tenere aperte tutte le strade. Non sa come andrà il tentativo dell'associazione "Il mondo al contrario". Ha la sua benedizione, ma per ora preferisce osservare da lontano come si evolverà. Ora quindi, con prudenza, per l'ex generale è meglio prenderne le distanze: «È qualcosa di esterno a me», sostiene. Eppure, il presidente Figliomeni e altre figure apicali dell'associazione sono suoi amici. Anzi, «sono dei camerati, lo scriva», si premura Vannacci, «perché hanno militato con me nell'Esercito per più di 25 anni. E io sono il loro ispiratore, il loro messia». Insomma, se vogliono fare politica con il nome del suo primo libro e il suo placet, «faranno quel che devono fare, non posso dire cosa succederà. È una cosa che sta evolvendo e della quale io non ho il manometro in mano». Per adesso, conclude, «questo progetto non è ancora nato, non si è configurato, non ha ancora le fondamenta. Oggi – sottolinea – sono indipendente nella Lega, ho anche detto che potrei prendere la tessera di partito, ma "Il mondo al contrario" è un'associazione che farà il suo corso».

Salvini sembra prenderla con filosofia. Dal palco di Cervia dice ai militanti che «nessuno pretende che Vannacci diventi leghista». Ricorda che l'ex generale «si è candidato da indipendente», ma con lui «è iniziato un percorso comune e penso che farà un lungo tratto di strada con la Lega». Quanto lungo sia questo tratto di strada si vedrà. Il timore, tra i fedelissimi del leader, è che Vannacci abbia fissato come traguardo quello delle prossime elezioni politiche. A quel punto – ragionano – metterà sulla bilancia la sua esperienza al fianco dei leghisti al Parlamento europeo e le eventuali fortune dell'associazione di cui sarebbe, a sentir lui, «il messia». E per quel giorno, magari, la bolla di consenso da 500 mila

> **Roberto Vannacci**
>
> Sa come si mangia un elefante? Un boccone alla volta
>
> Un partito? È una cosa che evolve, ma non ne ho il manometro in mano

Il deputato Morrone sull'europarlamentare "Lo avevamo invitato ma aveva da fare"

voti potrebbe anche essersi sgonfiata. Ma se non fosse così? «Avremmo un competitor a destra che abbiamo allevato tra le nostre file», dice amaro un fedelissimo di Salvini. Perché il segretario è lì che vuole portare il partito: a destra di Fratelli d'Italia. E avere un avversario capace di sottrargli dei voti non è la migliore delle prospettive.

Il leader del Carroccio, però, in questo momento ha altre priorità nella testa. Le elezioni regionali in Liguria, ad esempio, dove l'ex governatore Giovanni Toti è stato «ostaggio della magistratura», e quelle in Emilia Romagna, «dove possiamo cambiare colore a questa regione, nulla è impossibile». Poi passa dal futuro di Luca Zaia, che dopo il Veneto «può fare di tutto, anche il sindaco di Venezia. E poi ci sono anche le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina», in cui potrebbe avere un ruolo in attesa delle amministrative a Venezia. E la cerimonia di apertura, con Zaia, «sarebbe di sicuro diversa da quella schifosa di Parigi, dove mi sono vergognato per i francesi». Poi il codice della strada, le auto elettriche, il processo Open arms in cui è imputato, la legge salva-casa, le strade, gli aeroporti, le ferrovie, i cantieri. E Vannacci, ecco, in questo elenco prende ancora uno spazio poco ingombrante. Poi domani, dice chi è vicino al leader, «vedremo come andrà». —

DOPO MESI DI RITARDI E POLEMICHE

Covid, La Russa nomina i commissari Incaricati no vax e contrari al lockdown

Dopo mesi di ritardi e polemiche, il presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha nominato ieri i 15 senatori che faranno parte della Commissione d'inchiesta sulla gestione della pandemia da Covid 19. Tra i membri ci sono i capogruppo di Fratelli d'Italia, Lega, Pd, M5s e Avs. E diversi nomi che già fanno discutere. Come quello di Claudio Borghi, da sempre tra gli irriducibili della Lega contro il lockdown, il green pass e l'obbligo vaccinale, non solo per il virus Sars-Cov2. Suo l'emendamento al decreto liste d'attesa per rivedere il dl Lorenzin e diminuire i vaccini obbligatori per i minori di 16 anni. A spiccare è anche la presenza di Lucio Malan che ha criticato fortemente la gestione della pandemia e spesso avallato tesi no vax sugli «eventi improvvisi». Un suo tweet sul malore in campo del giocatore Evan N'Dicka durante Udinese-Roma della scorsa stagione, ha sollevato l'ira del presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, e del virologo Roberto Burioni. Entrambi lo accusavano di fare un'opera irresponsabile di disinformazione scientifica. Nell'elenco dei senatori scelti ci sono anche Francesco Boccia per il Pd, Raffaella Paita per Italia Viva e la vicepresidente del Senato, Licia Ronzulli. La forzista ha sempre stigmatizzato le posizioni negazioniste e no vax. La Commissione d'inchiesta dovrà valutare l'efficacia delle misure adottate per la gestione della pandemia, la legittimità dello stato di emergenza e indagare sull'acquisto di dispositivi di protezione individuale. Fortemente voluta dalla maggioranza di governo, è invece osteggiata da tutti i partiti d'opposizione che parlano di un processo solo politico che non avrà invece alcuna possibilità di indagare sull'operato delle Regioni. ELE. CAM. —

Lo sciopero dell'ombrellone

In Liguria gli imprenditori balneari si preparano alla protesta di venerdì
"Il governo ci aveva dato rassicurazioni, invece ci lascia nell'incertezza"

IL REPORTAGE

MARCO MENDUNI
GENOVA

Ombrelloni chiusi per due ore venerdì 9. La protesta degli operatori piomba anche nella Liguria dei 1.250 stabilimenti, nella regione dove l'attività di 15 mila persone ruota intorno ai lettini, alle sdraio, agli ombrelloni e altre 50 mila lavorano nell'indotto. Dove il 70 per cento dei lidi è privato.

È una levata di scudi contro la nebbia che avvolge il futuro, in una baraonda in cui alcuni Comuni hanno già aperto (qualcuno anche concluso) le gare imposte dalla direttiva europea Bolkestein, altri rimangono immobili mentre si avvicina la data che appare ineludibile del gennaio 2025.

Ma gli ombrelloni chiusi sono anche un segnale al governo. Lo riassume così Mirko Vaggi, il titolare dei bagni Cerutti di Spotorno: «Roma manca all'appello. La categoria si aspetta chiarezza, visto che il governo aveva dato delle rassicurazioni che invece continuano a non arrivare». I balneari arrivano alla protesta degli ombrelloni (che si potrebbe ripetere altre due volte nel mese) in ordine sparso. Dilaniati dal dubbio di far più danno ai clienti che all'esecutivo, da cui continua ad aspettare risposte che non arrivano.

I gestori dei lidi "Paghiamo poco? Paghiamo quello che ci chiedono"

Il nostro viaggio inizia dal Tigullio. Quella del Covo di Nord Est di Santa Margherita è un'epopea che ha caratterizzato il golfo fin dagli anni Sessanta, quando qui si potevano incontrare Brigitte Bardot e Roger Vadim, Jane Fonda, Frank Sinatra. Ancora, l'eco dei grandi concerti a un passo dalle onde: Barry White, James Brown, Jimmy Clift. Le prime uscite di Moana Pozzi. Un locale che è diventato brand di un'epoca.

Il Covo è anche uno stabilimento balneare e da qui Stefano Rosina, che continua a gestirlo, spiega: «Noi non partecipiamo alla protesta. Perché bisognava fare qualcosa già dal 2010 ma nessun governo che si è succeduto da allora ha mai avuto il coraggio di intervenire in maniera definitiva». Così è subentrato il pragmatismo: «Ora le gare vanno fatte, anzi, le stanno già facendo diversi Comuni». Gli obiettivi sono cambiati: «L'importante è arrivare a una situazione stabilizzata, dove gli imprenditori possano fare degli investimenti avendo un periodo adeguato davanti a sé. Perché il mare è una ricchezza per tutti ma non c'è dubbio che qui nel Tigullio ci sia molta richiesta di lusso ed è un'opportunità per tutti intercettarla».

Tutti al mare
In alto la spiaggia di Lavagna sotto a sinistra Marco Buticchi titolare del Lido Lerici e accanto il Covo di Nord Est

Al timone del Lido di Lerici, vicino alla Spezia, c'è l'insolita figura rappresentata da Marco Buticchi. Il suo è un altro stabilimento di prestigio, che guida alternando la sua attività a quella di autore di punta per Longanesi ("Le pietre della luna", "La voce del destino", "L'oro degli dei") e scrivere gli riesce bene.

Dice Buticchi: «Sono molto arrabbiato e ho anche molta paura. Questa protesta è un gesto contro un percorso che potrebbe eliminare un'attività come questa, nata nel 1893, a favore di chi arriverà con una maggiore disponibilità economica». Parla dei suoi bagni, che possono ospitare mille clienti e che danno lavoro a 40 dipendenti («chi dovesse arrivare poi si porterà i suoi») e ribatte: «Noi non abbiamo potere contrattuale come i tassisti, per anni abbiamo subito la denigrazione del nostro lavoro. Ma abbiamo gestito i litorali evitando che l'Italia diventasse un bordello di grattacieli sul mare». I canoni esigui? «Paghiamo poco? Paghiamo quello che ci chiedono».

Dall'altra parte della riviera, a Sanremo, va forte il Boca Beach di Sanremo. Una realtà che dà lavoro a 100 persone nel week end e 40 durante la settimana. Lo gestisce Filippo Fava, insieme alla vicina discoteca Bay Beach e al Tatanka Club di Arma di Taggia. Racconta: «Noi siamo entrati nel 2021 e abbiamo fatto investimenti per tre anni sulla base di un futuro rinnovo delle licenze nel 2033. Improvvisamente il quadro è cambiato e abbiamo dovuto ridimensionare tutto». Il problema è sempre lo stesso: «Si continua a parlare dei nuovi bandi ma non si capiscono nemmeno le linee guida, se dovessimo uscire domani il piano d'ammortamento salterebbe completamente.

Ma c'è chi è pronto alle gare imposte dalla Bolkestein "La concorrenza serve"

Un piccolo banale esempio: 50 mila euro di celle frigorifere. Chi le risarcirebbe?».

Ad Alassio c'è una voce clamorosamente controcorrente. Alassio è l'esempio più classico di quella che gli amministratori definiscono "vocazione monoculturale": tutta la città vive di turismo e il turismo, in prevalenza, della straordinaria offerta di mare: più di cento stabilimenti in una località con poco più di 10 mila residenti.

Andrea Della Valle è il titolare del Baba Beach e non ha dubbi: «Nessuna protesta, assolutamente no, io sono super favorevole alla Bolkestein». Il Baba è uno stabilimento "griffato" Diesel, primissimo del ponente ligure della tendenza che vede grandi brand di moda associati al mare, come avviene a Mykonos, a Ibiza, a Saint Tropez, ed è anche specializzato nell'accogliere gli animali dei clienti. «Le gare – spiega Della Valle – aprono nuove possibilità, io sto partecipando ad alcune e dico anche che sarà giusto corrispondere affitti equi. Prima non era possibile: adesso se sei un buon imprenditore hai la possibilità di prendere altre spiagge, se non lo sei rimani arroccato a provare a difendere il tuo monopolio». —

IL TACCUINO

La serrata e le promesse impossibili

MARCELLO SORGI

Ancora non è sicuro, ma almeno è probabile che sarà evitato lo "sciopero degli ombrelloni" venerdì prossimo. Il governo confida. Il partito della premier pure. Ma non è detto che la soluzione al problema dei balneari, da tempo nel mirino dell'Unione europea e da un po' anche oggetto di una sentenza ultimativa del Consiglio di Stato, verrà inclusa nel cosiddetto decreto "Infrazioni", con cui l'esecutivo dovrebbe congedarsi prima della pausa estiva, affrontando per quanto possibile il contenzioso con Bruxelles, ormai giunto a livelli di guardia. Immaginarsi cosa diventerebbero alla vigilia di Ferragosto gli ombrelloni chiusi, cioè la serrata dei piccoli e medi imprenditori, non particolarmente brillanti come contribuenti, che da generazioni si tramandano le concessioni a basso canone di pezzi di spiaggia su cui hanno poi investito per una clientela di famiglie, solitamente nonne con nipotini non altrimenti gestibili mentre i genitori sono in città a lavorare, un altro pezzo di Italia di sempre, redditi medi o medio-bassi (non a caso le "cabine" traboccano di testimonianze di "coabitazione" per dividersi le spese).

Bene: venerdì questo pezzo di popolazione potrebbe ritrovarsi a spasso oppure dirottato sulla spiaggia "libera", cioè in uno di quei depositi di immondizia che i comuni si rifiutano di pulire. Non è dato pensare cosa accadrebbe nello scontro tra il "popolo degli stabilimenti" e quello delle spiagge libere, una sorta di guerra civile estiva le cui immagini farebbero il giro del mondo.

Va detto che ciò che sta accadendo non è responsabilità dell'Europa "cattiva", come è stata dipinta dagli attuali partiti di governo quando erano all'opposizione, e con la quale avrebbero avuto modo di negoziare in quasi due anni di governo. Ma della coerenza con promesse elettorali che si sapevano impossibili da mantenere, enunciate a scopo di propaganda e a scapito delle altre famiglie, quelle dei balneari. Un discorso simile riguarda i tassisti, pronti anche loro a scioperare benché introvabili nelle grandi città per turisti arrostiti dal solleone. Intanto nel decreto "Infrazioni" dovrebbe esserci l'aumento della tassa di soggiorno fino a 25 euro al giorno per chi arriva dall'estero e va ad alloggiare in albergo. Una certezza, finalmente, nel mare dei rinvii. —

Appello unitario dell'opposizione: "Prima di nominare i vertici serve una riforma della governance, applicare la legge Ue sull'indipendenza della tv"

Il campo largo si ricompatta sulla Rai

IL CASO

Le nomine dei vertici della Rai devono essere indicate solo dopo la riforma della governance. Dopo il rinvio a settembre della partita sulla tivù pubblica, le opposizioni si compattano forti delle divisioni del centrodestra. «Con l'evidente impasse sull'assetto dei nuovi vertici di viale Mazzini, invitiamo la maggioranza a lavorare sin da subito alla riforma dell'azienda». A firmare la richiesta tutti i capigruppo in commissione di vigilanza Rai del centrosinistra: Stefano Graziano del Pd, Dario Carotenuto del Movimento 5 stelle, Maria Elena Boschi di Italia viva, Angelo Bonelli e Giuseppe De Cristofaro dell'Alleanza verdi e sinistra, Maria Stella Gelmini di Azione.

Se le opposizioni conserveranno questa compattezza anche al momento della votazione, la maggioranza dovrà scendere a patti sulla nomina del presidente. Infatti, in commissione di Vigilanza servono i due terzi dei voti per eleggere il presidente. Su 42 componenti il centrodestra può arrivare a 24 preferenze, ma ne servono 28. L'unità non è però scontata, i precedenti del recente passato lo confermano. Perciò la minoranza ha annunciato di voler disertare l'aula di San Macuto in caso di voto, per mettere un freno ai possibili franchi tiratori pronti a sfruttare il voto segreto. Questo è stato uno dei motivi che hanno impedito al centrodestra di procedere alla nomina di Giampaolo Rossi, in quota Fratelli d'Italia, come amministratore delegato, e di Simona Agnes, vicina a Forza Italia, come presidente. Il centrosinistra auspica invece per la presidenza una personalità di garanzia.

La maggioranza non ha i voti per eleggere il presidente in commissione

Il cavallo di viale Mazzini

«Con il via libera da parte del Parlamento europeo al *Media Freedom Act*, l'attuale legge che governa la Rai appare superata e necessita di una riforma che vada nella direzione di recepire la legge europea per la libertà dei media», spiega Graziano del Pd che aggiunge: «Il *Freedom act* entra in vigore ad agosto 2025, quindi le nomine di settembre rischiano di non essere valide».

L'obiettivo del *Freedom act*, ricordano i capigruppo nell'appello all'esecutivo, è quello di «proteggere l'indipendenza dei media, dei giornalisti, e di vietare qualsiasi forma di ingerenza impropria da parte della politica». Le opposizioni chiedono dunque «un confronto per una riforma organica della governance prima di procedere alla nomina dei nuovi vertici, per evitare l'ennesima lottizzazione e consentire al servizio pubblico di rilanciarsi nella sua mission». Dal Pd ricordano che Elly Schlein all'inizio della sua segreteria aveva detto che «Meloni sarebbe stata l'ultima premier a procedere sulla Rai per spartizione partitica: questo è il primo passo per fermare la lottizzazione».

Graziano (Pd) "Le nomine di settembre rischiano di non essere valide"

Ora bisognerà vedere se Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini saranno disponibili al confronto sulla riforma. Almeno a parole, nella scorse settimane, avevano sostenuto di essere aperti al dialogo, anche perché la legge sulla governance era stata varata dall'esecutivo guidato da Matteo Renzi nel 2015. LU. MON —

L'INTERVISTA

Alessandra Todde

LUCA MONTICELLI
ROMA

"Casaleggio ossessionato dal M5s Niente scissioni, uniti con Conte"

La presidente della Sardegna: "Regione in prima fila contro il governo L'Autonomia spacca il Paese, io fermerò anche la speculazione energetica"

La presidente Alessandra Todde del Movimento 5 stelle guida la Sardegna dal marzo scorso

> Renzi pensa alla convenienza era di sinistra poi riformista e anche un po' di centro la gente non vuole prese in giro

> In Sardegna abbiamo dimostrato di saper costruire l'alternativa alla destra con un programma coerente

Alessandra Todde, presidente della regione Sardegna del Movimento 5 stelle e fedelissima di Giuseppe Conte, risponde a Davide Casaleggio, il figlio del fondatore del M5s che ha accusato i vertici di aver reso il M5s inutile: «Casaleggio non ha più alcun ruolo e peso all'interno del Movimento. Nonostante si dichiari enormemente distante dal M5s, continua imperterrito a commentare tutto ciò che facciamo. Una sorta di ossessione».

Il Movimento però ha perso milioni di voti e non sembra più così compatto attorno alla figura di Conte. Teme un'altra scissione?

«Non so chi le abbia detto che il gruppo parlamentare non è compatto, anzi. E non ho visto nessuno mettere in discussione il ruolo di Conte. Chi lo ha fatto non è più iscritto e i commenti esterni dei soliti nomi lasciano il tempo che trovano. Il Movimento 5 stelle sta avviando una nuova fase, una costituente ad ottobre che sarà animata dai nostri iscritti, dagli eletti, da tanti giovani e tante donne. Il processo costituente sarà ampio e partecipato, rimettendo al centro le persone. Le scissioni le lasciamo al passato, sono cicatrici che servono a ricordarci che certi errori è meglio non ripeterli. Ora è il momento di cambiare passo ripartendo proprio dai temi. E la Sardegna giocherà un ruolo da protagonista».

L'alleanza stabile con Pd e Avs – il campo largo – è la destinazione futura del Movimento?

«In Sardegna abbiamo dimostrato di saper costruire l'alternativa alla destra partendo da un programma coerente. Perché un progetto credibile non si misura in base a quanti sono i simboli sulla scheda elettorale, ma se riesce a mobilitare i cittadini riportando la politica ad occuparsi delle persone. Esattamente quello che non sta facendo il governo Meloni, chiuso nel palazzo a tutelare gli interessi di pochi a discapito dei tanti».

Un progetto con Renzi e Calenda è credibile?

«Calenda mi sembra più occupato a valutare se entrare o meno in altri partiti. Renzi muta a seconda della convenienza. Prima a sinistra, poi riformista, poi un po' a destra passando per il centro e ora pontiere di non si sa bene cosa. In Sardegna si sono tenuti fuori dalla coalizione perché consideravano perdente e non digeribile l'alleanza con il M5s. Quindi bisognerebbe capire cosa è cambiato in questi mesi. Posso una battuta?».

Dica.

«Vorrei tanto che si ripartisse dalla credibilità. Perché averla, nella vita come in politica, è indispensabile. E la gente è stanca di essere presa in giro».

L'Autonomia è una battaglia che state facendo insieme con la raccolta firme per il referendum. Perché il ddl Calderoli non va bene per l'Italia?

«Le giro la domanda, perché dovrebbe andar bene? Danneggia l'Italia, ma soprattutto danneggia la Sardegna perché mina le prerogative di una regione autonoma e speciale. La impugneremo presso la Corte entro fine agosto. La legge Calderoli indebolisce la nostra specialità, spacca il Paese, tenta di silenziare le regioni più povere, stravolge la coesione nazionale e vorrebbe metterci gli uni contro gli altri. Non lo permetteremo».

Come mai ha bloccato per 18 mesi gli impianti per l'eolico e il fotovoltaico in Sardegna? Il M5s non promuoveva la transizione ecologica?

«Non solo la promuoviamo ma la difendiamo. E per questo non possiamo accettare che la transizione ecologica si trasformi in speculazione. La nostra legge blocca tutti gli impianti che è possibile bloccare per un massimo di 18 mesi e prevede che tutte le installazioni di nuovi impianti di energie rinnovabili – per i quali i lavori non siano già iniziati – siano fermate. Con qualche eccezione per quelli dove non è prevista occupazione di suolo, le comunità energetiche o piccoli impianti per l'autoconsumo o per la produzione agricola. La mia Giunta sta lavorando per definire la mappa delle aree idonee in modo da consentire le autorizzazioni solo di quegli impianti che rispetteranno tutti i requisiti necessari».

E sul carbone?

«Dobbiamo sostituire la produzione delle centrali a carbone di Portovesme e Fiume Santo che inquinano e continuano a provocare tantissime malattie. È necessario quindi non cadere nella trappola di chi vorrebbe farci credere che le rinnovabili sono il passato mentre i combustili fossili la nostra salvezza. La transizione ecologica va fatta, ma la Sardegna deve decidere sul proprio destino energetico».

Lei ha annunciato l'intenzione di ricorrere contro il decreto del governo sulle materie prime critiche. Perché?

«Lo impugneremo. E l'ho ribadito anche al ministro Urso durante il nostro incontro. Il governo dispone una disciplina lesiva non solo del nostro Statuto, ma anche delle nostre competenze esclusive in materia di sfruttamento di cave e miniere. È inaccettabile che vogliano minare la possibilità per i sardi di sfruttare le loro risorse e tutelare ambiente e paesaggio. Difendere la Sardegna significa anche battersi contro evidenti ingiustizie». —

LO STRAPPO

A sinistra l'intervista con Davide Casaleggio – pubblicata su La Stampa di ieri – sullo stato di salute del Movimento 5 Stelle di cui il padre dell'imprenditore, Gianroberto Casaleggio, è stato l'ispiratore assieme a Beppe Grillo. Secondo Casaleggio l'ex premier Giuseppe Conte non è «l'uomo giusto per guidare il Movimento» e «ha collezionato un insuccesso dietro l'altro, dando la colpa prima a Luigi Di Maio poi a Beppe Grillo». La ragione per cui il Movimento perde consensi? «I pilastri sono venuti meno, penso alla battaglia contro il finanziamento pubblico ai partiti» dice, ricordando: «Nel 2013 rinunciammo a 42 milioni di euro».

Davide Casaleggio

"Conte ha collezionato insuccessi nei Cinquestelle conta solo il potere"

Fake news su Mattarella, aperta l'inchiesta

Il Canada, che ha ingaggiato Reider per i Giochi, non lo vuole più accanto agli atleti
Sono tre le denunce presentate da altrettante atlete negli ultimi mesi. Ma riguardano il passato

Nuove accuse di molestie Tolto l'accredito olimpico al tecnico Usa di Jacobs

IL CASO

GIULIA ZONCA
INVIATA A PARIGI

Uscito da protagonista dai 100 metri supersonici, Marcell Jacobs si ritrova ad affrontare altre ombre, che non lo riguardano, ma lo avvolgono. Come purtroppo gli è già capitato. Il suo allenatore Rana Reider non potrà più stargli accanto in questi Giochi, almeno non nei campi ufficiali, perché non ha più l'accredito. E non è la prima volta che succede.

Già coinvolto in un caso di molestie sessuali poi chiuso, senza incriminazioni, con una sospensione per cattiva condotta, Reider, a 54 anni, affronta altre cause depositate in una corte americana, da tre donne diverse. Al momento non ci sono capi d'accusa, solo indagini preliminari di quelle che, almeno in questa fase, sono cause civili. Aperte nove mesi fa e sempre riguardanti il passato, molto prima che Jacobs scegliesse di andare ad allenarsi a Jacksonville, in Florida, dopo aver chiuso il legame tecnico con

La vicenda precede l'arrivo di Marcell negli Usa. Nelle deposizioni "palpate al sedere"

Paolo Camossi, durato una vita e arrivato all'apice con i due ori olimpici.

Il trasferimento negli Usa è stato un cambio di vita totale: via da Roma, lontano dalla mondanità e dalle distrazioni, concentrato solo sul campo. Scelta che ha pagato perché, dopo un periodo, difficile, Jacobs ha ritrovato la condizione per giocarsela dentro la finale più combattuta di sempre, unico europeo presente. Ora l'azzurro resta concentrato sulla staffetta: «Volevo dimostrare che nonostante le complicazioni che si possono incontrare nella vita bisogna saper cadere e rialzarsi ogni volta. L'ultima stagione è stata complessa, cambio di Paese e di guida. Ho sempre creduto in questo progetto». Nessun riferimento diretto al caso Reider, ma un'idea chiara sulla direzione presa. Naturale che, proprio nei giorni in cui l'azzurro vede un riscontro nel nuovo metodo, non abbia alcuna intenzione di considerare alternative anche perché le accuse sono sì datate ma appena emerse e ancora tutte da capire.

Problema pratico che prescinde gli sviluppi, fino a che ci

L'allenatore del velocista fuori dalle Olimpiadi
In alto a destra, Rana Reider con Marcell Jacobs. Qui sopra, con alcuni allievi in Gran Bretagna

sono procedimenti aperti è difficile che Reider possa ottenere accrediti per le prossime manifestazioni: per farlo serve appoggiarsi a una federazione, in questo caso a un comitato olimpico e quello con cui si è presentato qui, il Canada ha subito tagliato i rapporti:« Non eravamo a conoscenza dei fatti, sarebbe inappropriato continuare». Revocato il pass, restano le domande.

Reider non è sotto contratto con la federazione italiana che qui ha fornito accrediti, solo giornalieri, al fisioterapista selezionato dall'americano e dedicato soltanto a Jacobs, tema che in qualche modo dà, per lo meno, il contesto a uno dei capitoli nella deposizione di una delle tre donne. Lei dice che non poteva farsi «trattare da nessun altro che non fosse il coach o una persona di sua fiducia e che non poteva fare nessun tipo di esercizio in sua assenza». Sono le stesse regole date a Jacobs che, partito per la Florida con uomini suoi, se ne è tenuto soltanto uno. Più fastidioso pensare a «telecamere sempre accese» pure se, ancora nei racconti di Jacobs, l'uso massiccio della tecnologia è una costante, la revisione dei video anche. Se questo però riguarda anche le sessioni di massaggio, come sottintende la ragazza, non se ne vede il motivo. La seconda parla di «un linguaggio tossico con espliciti riferimenti sessuali». Il che, se confermato da testimoni, non avrebbe scuse. Così come intollerabili sarebbero «le palpate sul sedere». Tutto da comprendere oltre le frammentarie frasi che trapelano, tutto tranne l'approccio di Reider alla professione. Almeno in quel periodo.

Reider aveva perso l'accredito anche ai Mondiali di Eugene, nel 2022, allora per la prima causa, quella chiusa con la sua ammissione di «una relazione consensuale non consona al ruolo». Fatto di cui erano a conoscenza Fidal e Coni al momento della scelta di Jacobs, in settembre. Entrambi i presidenti seguono la stessa linea. Malagò è perplesso sulla

STEFANO MEI
PRESIDENTE DELLA FIDAL

Non ha legami diretti con noi e Jacobs può scegliere da chi farsi seguire. Io sono garantista sempre

RYAN STEVENS
AVVOCATO DI REIDER

Credenziali tolte ingiustamente per un caso vecchio di anni I più danneggiati sono i suoi atleti

Khelif, la pugile algerina intersex che ha fatto discutere il mondo, vince anche la semifinale

Boxe, Imane continua la corsa all'oro Nessuno sa resistere ai suoi pugni

LA STORIA

PAOLO BRUSORIO
INVIATO A PARIGI

Verdetto unanime, il sogno di Imane Khelif non finisce qui e domani sera la pugile algerina che ha fatto discutere il mondo combatterà per l'oro nella categoria 60 kg. Nessuna polemica, solo boxe. Suwannahpeng, l'avversaria, e Khelif si sono sfidate l'anno scorso ai mondiali di Nuova Delhi, quelli che hanno scoperchiato il vaso di Pandora della boxe dilettantistica femminile mondiale. Allora vinse la pugile algerina che poi fu squalificata: finale per la thailandese, poi sconfitta dalla cinese Liu Yang. Qui il verdetto non cambia.

I pugni delle donne sono un mondo a parte che senza il caso, il casino, il caos legato al genere di Imane Khelif avrebbe fatto il suo naturale corso dentro le Olimpiadi. E invece siamo tutti ancora qui, media di mezzo mondo, per vedere se c'è qualcuno che riesce a sconfiggere la donna forzuta. Un misto tra circo Barnum, storie freaks e una pagina di Strane Creature. Ma Imane è autorizzata a combattere dalle carte che contano. Quelle del Cio.

Alle 22,44 sale sul ring, il programma delle semifinali è notturno. Divisa blu, la accoglie un boato. Lasciata la Nord Arena, desolante capannone nella terra di nessuno, siamo al Roland Garros: il tempio del tennis torna ad essere di nuovo la casa della boxe come quella volta nel 1931, era la prima, per un dimenticabile incontro tra fra Marcel Thil e Vince Dundee. Sul sacro suolo dove Rafa Nadal ha costruito il suo impero e Novak Djokovic coronato il suo sogno, per stare ai soliti noti, hanno montato un ring. In mezzo al Philippe-Chatrier, altrimenti detto il Centrale. Il tetto è chiuso fin dal pomeriggio, semifinali e finali si combattono tutte qui: dai guanti ai guantoni e pazienza se non sono bianchi. In fila per entrare al Roland Garros un pubblico curioso anche di scoprire dove si fa ogni anno una fetta di storia. Dall'ace al jab: in modo diverso, ma fanno entrambi male. Bandiere e maglie algerine, in palio la finale ma soprattutto l'onore. In Algeria è come se ci fossero i mondiali, è tutto bloccato. L'investitura del Presidente della Repubblica Abdelmadjid Tebboune ha elevato la pugile più discussa del momento a icona nazionale, il Paese si è rivoltato in nome dei diritti di una donna. Un precedente da non dimenticare e che potrebbe persino assumere i crismi di una mini rivoluzione in una nazione dove, secondo il report 2023 di Amnesty International, il codice penale e il codice di famiglia continuavano a discriminare illegittimamente le donne in termini di eredità, matrimonio, divorzio, custodia dei figli e tutoraggio. Ma questo è legittimo nazionalismo applicato allo sport, l'Olimpiade toglie il silenziatore a ogni vicenda. Passo in avanti nei diritti tutto da verificare quando si spegneranno le luci. Qui poi c'è finito dentro di tutto: l'abbandono di Angela Carini dopo 46 secondi i tentacoli della Russia, il con-

Imane Khelif, 25 anni

Il mago burbero

È uno dei tecnici più richiesti da sprinter e saltatori
Il racconto di Airale, l'italiano che gli ha fatto da vice: "È uno rissoso
Fa il piacione con le donne"

IL PERSONAGGIO

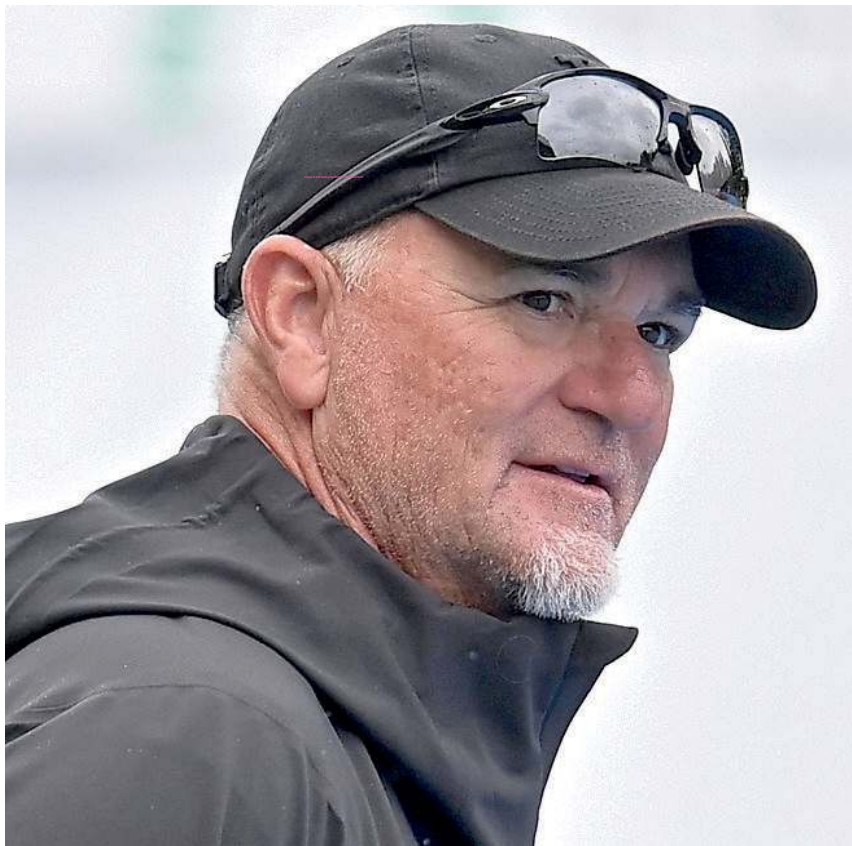
DALL'INVIATA A PARIGI

Sulle qualità di Reider in pochi hanno da obiettare. Da tempo si occupa di velocisti e saltatori di altissimo livello, plurimedagliati. Oggi lavora al Tumbleweed Track Club di Jacksonville, Florida, uno dei tanti gruppi di eccellenza sparsi per gli Usa. Lì il sostegno degli sponsor dedicati è frequente, Reider ha legami sia con Puma (il marchio di Jacobs) sia con Adidas.

Il gruppo è stato spolpato dopo i Giochi Tokyo. Lì, il canadese De Grasse ha vinto l'oro nei 200 metri e poi si è separato dal coach proprio perché, durante la sospensione per comportamento inappropriato, la sua federazione non gradiva il legame. Non erano i soli, in quel periodo, nel giro c'erano molti britannici, tutti partiti dopo lo scandalo. Dovevano scegliere: o pagarlo da soli o

Da De Grasse a Taylor ha allenato una galleria di campioni Oggi lavora in Florida

abbandonarlo. Una buona parte ha iniziato a lavorare con Airale, tecnico italiano di Bosconero, nel Canavese, che ha fatto da vice a Reider e ha detto di lui: «Insultava tutti. Geloso, rissoso, convinto di essere inattaccabile. Con me era perfido, mi dava del disadattato, urlava e con le donne spesso faceva il piacione, si permetteva battute insostenibili. Condividere il lavoro a lungo con lui è impossibile». I due si sono lasciati malissimo, gli inglesi ora si allenano a Padova, la separazione è stata tesa. E per l'italiano quella è storia archiviata. Qui, Neita, una degli atleti preparati da lui, è arrivata quarta nei 100 metri.

Il rapporto con il fenomeno Taylor, in teoria, dovrebbe essere rimasto indenne, visto che il triplista americano, con Reider, ha vinto due ori olimpici. Invece no. Taylor non è stato duro come Airale, vessato ed esasperato, però, a fine carriera, ha ripetuto spesso che non amava condividere tempo libero con il coach e che trovava certi atteggiamenti «discutibili».

Rana Reider 54 anni espulso dalle Olimpiadi di Parigi

Quando De Grasse ha lasciato Reider, si è temporaneamente spostato a Orlando ed è rientrato all'arrivo di Jacobs. Con loro lavorano il giapponese Sani Brown, presente a Parigi, Bromell, uno dei rivali di Jacobs nella super stagione del 2021, ora infortunato e parte della staffetta cinese che passa in Florida solo alcuni periodi. L'intero club si è trasferito a Rieti proprio per il camp pre

2
Gli ori olimpici vinti da Taylor con Reider Il triplista non ha un buon ricordo

olimpico, base fornita di ogni necessità richiesta da Reider che Jacobs non ha mai trovato burbero: «Almeno con me non è lo è stato. Sa esattamente quello che vuole, non hai mai la percezione che stia sperimentando, ha un motivo chiaro per ogni richiesta. È severo, non lo definirei sergente». Anche se il problema non è certo il rigore. G. ZON. —

tempistica: «Si poteva aspettare, tra tre giorni finiscono le gare. Comunque io non mi sostituisco a indagini in corso». Stefano Mei condivide il pensiero: «Sono garantista per natura quindi aspetto e in ogni caso non mi trovo nella posizione del Canada perché Reider non ha un contratto con noi, ma con lo sponsor di Jacobs. Sono decisioni sue e, a questo stadio, non mi intrometto. Qui ai Giochi ci ha fatto vedere di essere tornato che dal punto di vista tecnico ha preso una decisione valida».

L'avvocato di Reider parla di «accuse pretestuose e maliziose emerse durante i Giochi per spettacolarizzare il caso. A pagare sono gli atleti». Jacobs punta lo sguardo sulla 4x100: batteria domani e finale il giorno successivo. Senza Reider al seguito, se la sa cavare. —

"NON FINISCO QUI"

Per Marcell un tatuaggio olimpico

Marcell Jacobs, 29 anni

Nel giorno in cui il suo tecnico viene messo alla porta dai Giochi, Marcell Jacobs va a tatuarsi a casa Puma, anche uno dei luoghi in cui Reider può stare non essendo una sede ufficiale olimpica. Dificile trovare un tema inedito da aggiungere alla collezione. Il campione europeo porta addosso, tribali, frasi motivazionali, date importanti, i nomi della famiglia, il giorno del matrimonio. Una mappa di emozioni e tutte le tappe di passaggio a cui aggiungere questa esperienza: «Sono ancora un po'amareggiato, sentivo di poter salire sul podio ma vi garantisco: la mia carriera non finisce qui».

flitto diplomatico tra il Cio e l'Iba, la federazione internazionale della boxe, la questione di genere. Soprattutto, le atlete. Anche Suwannapheng è chiacchierata (dalle rivali) ma di sicuro sa come si tirano i pugni, Si stuzzicano per tutto il primo round, pugni tirati anche all'aria per intimorirsi a vicenda, schermaglie anche tecniche

Sull'inedito ring olimpico del Roland Garros è una bolgia di tifo algerino

finalmente e non dialettiche. Khelif va leva sull'allungo, la thailandese sul coraggio. I giudici lo attribuiscono a Imane che porta a casa anche il secondo. Tre minuti ancora e l'Algeria va in estasi. Non è l'arbitro ad alzare il braccio di Khelif, ma tutto un paese che non smette di essere orgoglioso. —

L'accusa del nuotatore britannico: "A Tokyo e a Rio il cibo era incredibile, ma qui a Parigi..."

Nuove polemiche sul Villaggio olimpico Peaty: "Ho trovato i vermi nel pesce"

IL RETROSCENA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Ci mancavano solo i vermi nel pesce per alimentare la già infuocata polemica sul Villaggio olimpico, finito al centro di accuse da parte di molti atleti per il cibo servito alla mensa e per le condizioni degli alloggi. A lanciare l'ennesimo sasso ci ha pensato Adam Peaty, nuotatore britannico vincitore dell'argento nei 100 rana in queste Olimpiadi dietro al nostro Nicolò Martinenghi, raccontando il disgustoso aneddoto in un'intervista rilasciata a Inews. Uno sfortunato epi-

Adam Peaty, 29 anni

sodio capitato ad alcuni atleti, ha spiegato lo sportivo inglese, che si è aggiunto al già numeroso coro di voci che si è alzato contro la qualità dei piatti serviti: «A Tokyo il cibo era incredibile, anche a Rio. Ma questa volta…». Peccato, però, che il team della Gran Bretagna e gli organizzatori dei Giochi abbiano fatto sapere di non aver trovato nessun riscontro alle accuse di Peaty, che nelle sue critiche non si è limitato alla questione dei vermi.

Il nuotatore, che nel suo curriculum olimpico conta tre ori, ha sollevato come molti altri il problema della mancanza di proteine nei pasti, che secondo le volontà degli organizzatori presentano il 60% dei piatti senza carne per dare più spazio a menù bio e vegetariani. I disagi, inoltre, sono di natura logistica. «Bisogna aspettare più di 30 minuti per avere del cibo», ha detto Peaty, parlando delle lunghe file d'attesa alla mensa. Tutti problemi già denunciati da molti altri sportivi, tra cui gli italiani Gregorio Paltrinieri e Thomas Ceccon. Ma alla fine Peaty ha voluto vedere anche l'aspetto postivo di queste Olimpiadi. «Si trat-

Pasti senza proteine e lunghe attese "Bisogna aspettare più di mezz'ora"

ta senza dubbio dei migliori Giochi dal punto di vista del coinvolgimento dei tifosi». Anche perché, per la stessa ammissione del nuotatore, non ci saranno mai «dei Giochi perfetti». —

Alle porte di Roma un uomo di 73 anni ha sparato al petto alla consorte
Lei voleva il divorzio, lui la controllava col Gps. I pm: le negava la libertà

Uccide la moglie in auto poi entra dal tabaccaio "Ho fatto ciò che dovevo"

IL CASO

IRENE FAMÀ
ROMA

«Ho fatto quello che dovevo. Ho sparato a mia moglie». Il femminicidio di Fonte Nuova, paese alle porte di Roma, è tutto lì, in quelle frasi pronunciate con gelido disprezzo dall'assassino. Domenico Ossoli, 73 anni, spara ad Annarita Morelli, un anno più giovane. Un unico colpo al petto, con una pistola semiautomatica, mentre erano in auto. Un'esecuzione. Poi entra nel bar tabacchi lì accanto e confessa: «Chiamate i carabinieri e un'ambulanza». Annarita è riversa davanti al volante della sua Fiat «Panda» rossa, parcheggiata davanti alle villette di via Palombarese, al civico 222. Il tabaccaio e il veterinario della zona cercano di rianimarla, Domenico non se ne cura. Sguardo austero, resta fermo davanti alla macchina sino a che non arrivano i carabinieri di Mentana e della compagnia di Monterotondo.

Dopo oltre quarant'anni insieme e tre figli, Domenico e Annarita avevano deciso di lasciarsi. «A marzo – dicono gli amici della coppia – c'era stata la prima udienza per la separazione». Dopo anni di tradimenti e menzogne, «lei aveva trovato un suo equilibrio. Mamma esemplare prima e nonna tanto presente ora. Faceva la casalinga, si occupava della casa e della famiglia». Domenico quella separazione non la voleva. «Le aveva chiesto di ripensarci», raccontano i vicini. E diceva: «Piuttosto l'ammazzo, ma non le concedo la separazione». La controllava, le aveva anche messo un Gps in auto per monitorare i suoi spostamenti. Questione di possesso e di soldi. «Da quando il marito era andato via di casa, Annarita si era messa a fare dei lavoretti per arrotondare i 300 euro che lui le passava al mese», dice chi la conosceva bene. Annarita non voleva chiedere nulla. Domenico, invece, covava rancore. «I giochi sono finiti, i rubinetti chiusi. Non le do più una lira. Nemmeno un soldo», era solito ripetere nell'auto officina accanto a casa, dove passava ogni mattina a prendere un caffè e a fare due chiacchiere.

«Sì, discutevano. Per la separazione, per i soldi e per i gatti». I gatti? «Annarita gestiva una colonia felina – sono le testimonianze dei vicini della coppia – E la scorsa settimana aveva partecipato a una riunione perché alcuni gatti erano stati colpiti con una lupara». Lei era in prima linea per riuscire a risalire al responsabile. Domenico, quell'amore per gli animali non l'ha mai condiviso. Al contrario. L'accusava di spendere troppo in croccantini e visite.

Il settantatreenne, autista in pensione della compagnia di autobus privati Troiani, ora in stato di fermo con l'accusa di omicidio premeditato, considerava la moglie di sua proprietà. «Avevo intenzione di spararle alle gambe, non volevo ucciderla», ha spiegato durante l'interrogatorio davanti al pubblico ministero Roberto Bulgarini Nomi, del pool specializzato nel contrasto alla violenza di genere. E gli inquirenti della procura di Tivoli, diretta dal procuratore capo Francesco Menditto, non hanno dubbi: «Aveva costretto la donna a un serrato controllo, negandole ogni tipo di autonomia». Lei voleva sottrarsi al controllo ossessivo del marito, lui «non le riconosceva, proprio in quanto appartenente al genere femminile, il diritto di essere libera e di assumere autonomamente le proprie decisioni».

Ieri mattina, intorno alle 8,30, accompagna Annarita dal veterinario in una clinica di fiducia, che frequenta due volte al mese. Lei entra in clinica per ritirare la ricetta di un antiparassitario per un gatto di cui si prende cura. Lui l'attende in macchina, seduto dal lato passeggero. Prima maneggia il cellulare, poi afferra dal borsello la Beretta calibro 7,65, regolarmente detenuta per uso sportivo. La moglie termina le sue faccende, recupera la ricetta e torna in auto. «Possiamo andare», dice. Lui le punta la pistola al petto. E spara. —

I carabinieri impegnati nei rilievi sul luogo del femminicidio

La vittima, Annarita Morelli, aveva 72 anni

Domenico Ossoli, 73 anni

SUL PIZ DA LECH, IN VAL BADIA

Filmaker di 36 anni muore con la tuta alare Nello stesso punto, un'altra vittima nel 2023

Non c'è stato nulla da fare per un base jumper di 36 anni di Brescia che questa mattina con la sua tuta alare si è lanciato dal Piz da Lech in Val Badia, tra le mete preferite dai base jumper. Raian Kamel, un filmaker amante di esperienze adrenaliniche, è morto sul colpo, finendo contro la roccia. Come filmaker ha, infatti, documentato le sue imprese mozzafiato, fra cui il precedente salto dal Piz da Lech del 22 luglio 2022. È probabile che Raian abbia calcolato male il momento in cui abbassarsi, schiantandosi contro la roccia e morendo sul colpo. Lo stesso incidente nello stesso punto si è verificato anche l'anno scorso. A perdere la vita un base jumper finlandese di 33 anni. —

Il filmaker Raian Kamel, 36 anni

LA TRAGEDIA DI PAVIA

Eleonora, l'autopsia toglie ogni dubbio "È morta per la caduta col monopattino"

L'autopsia di Eleonora Maria Paveri, la ragazza di 18 anni morta in strada a Pavia nella notte tra domenica e lunedì dopo una serata con amici «pur nell'alveo di plurime verifiche in corso su ogni aspetto, ha evidenziato la presenza di un grave trauma addominale, con emorragia interna, compatibile con la caduta dal monopattino e verosimile causa del decesso», dice il sostituto procuratore di Pavia, Valentina De Stefano. Le indagini, «anche di natura tossicologica, proseguono per delineare gli esatti contorni della vicenda», spiega ancora la pm. Eleonora Paveri era alla guida di un monopattino elettrico e portava un'amica 17enne. Entrambe soccorse ma la 18enne è deceduta poco dopo. —

Eleonora Maria Paveri, 18 anni

È mancata tra le braccia dei suoi cari

Maria Isabella Girard Giletti

Lo annunciano con infinita tristezza ed affetto i figli Federico e Maria Girard con le loro famiglie Maria Elena con Filippo, Lorenzo e Rodolfo e Jamal con Miriam e Isabella. Uno speciale ringraziamento a Violeta ed Elena per le loro amorevoli cure e sollecitudine. Il S. Rosario sarà recitato giovedì 8 agosto in Duomo alle 18. Il funerale verrà celebrato venerdì 9 agosto alle ore 11 nella chiesa di San Tommaso.

Genta dal 1848 – Torino

Maria Teresa con Carlo, Renato, Anna e le loro famiglie si stringono con molto affetto a Maria, Jamal, Federico, Maria Elena ed i loro figli.

Carlo e Silvia De Benedetti, commossi, sono affettuosamente vicini ai figli e alla famiglia di

Maria Isabella Girard Giletti

Giovanni e Anna sono affettuosamente vicini a Federico e Maria per la perdita della Mamma, da sempre carissima amica

Maria Isabella Giletti Girard

Biella, 7 agosto 2024

Il 29 luglio é serenamente mancata all'età di 96 anni la Signora

Piera Tommasi Crudeli

Lo annunciano a funerali avvenuti i figli Corrado, Mariella e Paola Taglia con tutti i nipoti, nel rimpianto della amatissima Mamma e Nonna. La Messa di Trigesima si terrà il giorno 21 settembre alle 18,30 presso la parrocchia dei Santi Angeli Custodi, Torino.

Torino, 6 agosto 2024

Il giorno 6 agosto 2024 si è spento

Giovanni Fiore

Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli. Le esequie verranno celebrate il giorno 8 agosto alle 9,45, parrocchia di Sant'Anna a San Mauro Torinese.

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'

Avvocato Isabella Dore

I Colleghi
Brancadoro Maria Donata
De Boni Federica
Deambrogio Elena
Gamba Davide
Grabbi Simona
Lanzetti Wladimiro
Martini Emanuela
Parlatano Maria Elena
Sena Alessandro
Strata Claudio

Torino, 6 agosto 2024

Fulvia, Orietta, Paola, Federica Massimelli con le rispettive famiglie partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'

Ingegner Biagio Soave

ANNIVERSARI

2017 2024

Dottor Simone Appendino

Con noi sempre.

1975 2024

Famiglia Armando Gambini in ricordo

2008 2024

Oggi ricorre il sedicesimo anniversario della scomparsa di

Andrea Pininfarina

La famiglia e l'azienda lo ricordano con immutato dolore e profondo rimpianto.

Torino, 7 agosto 2024

Genova, oggi l'interrogatorio di garanzia del sacerdote ora ai domiciliari. La difesa: "È in cura da anni, non può trasmettere il virus"

Prete arrestato per abusi positivo all'Hiv Il giudice: "Vittime esposte al contagio"

IL CASO

TOMMASO FREGATTI
MATTEO INDICE
GENOVA

Padre Andrea Melis, il sacerdote e preside della scuola Assarotti arrestato venerdì dai carabinieri del nucleo operativo della compagnia di Genova Centro con l'accusa di abusi sessuali su minori, è risultato positivo all'Hiv.

Lo ha ammesso lui stesso ai militari durante la perquisizione della sua stanza all'interno della struttura ecclesiastica di via San Bartolomeo degli Armeni. Quando i detective dell'Arma hanno trovato e contestato al sacerdote la presenza di alcuni medicinali specifici, Melis ha chiarito: «Ho contratto il virus dieci anni fa in Africa».

E però ora questa patologia rischia di avere un peso notevole nell'inchiesta penale ancora in corso. Per il giudice Milena Catalano che ha firmato l'ordine d'arresto del sacerdote, la sieropositività di padre Melis è un elemento chiave per dimostrare la sua «pericolosità sociale» e di conseguenza la necessità che stia almeno ai domiciliari. Scrive il magistrato: «La pericolosità sociale del sacerdote è ancora maggiore se si pensa al fatto che è portatore di Hiv e che ha intrattenuto rapporti non protetti con la vittima degli abusi. In questo modo l'ha condannata alla stessa malattia di cui è portatore, ma lo ha soprattutto esposto al pericolo di Aids».

> **L'aspetto medico per chi indaga è rilevante: in caso di trasmissione configura un altro reato**

Sulla patologia di Melis sono in corso accertamenti da parte della Procura. I carabinieri del nucleo operativo di Genova Centro su mandato del pubblico ministero Federico Panichi, che coordina l'inchiesta, hanno fatto svolgere accertamenti sanitari sul giovane di 16 anni che per più di tre anni ha subito abusi sessuali dal sacerdote. Al momento è risultato negativo alla profilassi. Ma, è bene chiarirlo, questa condizione può cambiare da un momento all'altro. Laddove la vittima dovesse risultare positiva o portatrice di Hiv, per padre Andrea Melis il quadro accusatorio si aggraverebbe e non di poco, poiché il sacerdote rischierebbe l'accusa di lesioni dolose gravissime.

L'addebito per ora resta congelato in attesa degli sviluppi sulle condizioni sanitarie del ragazzo e potrebbe essere mosso al sacerdote nel caso in cui emergano nuove vittime e nuovi contagi. Non va infatti dimenticato che nelle ultime ore Procura e carabinieri hanno lanciato un appello a farsi avanti a tutti coloro che potrebbero aver subito soprusi dal religioso.

Sulla sieropositività di padre Melis sono intervenuti ieri i suoi legali, Raffaele Caruso e Graziella Delfino: «Il nostro assistito - precisano - vive con infezione da Hiv ma la sua situazione è monitorata da 12 anni all'ospedale San Martino e da oltre 10 anni la terapia che sta seguendo ha dato esiti positivi, poiché i controlli che periodicamente esegue confermano la cosiddetta "non rilevabilità" del virus, che quindi è totalmente sotto controllo e per l'appunto, irrilevante. Quando il virus non è rilevabile non è nemmeno trasmissibile. Questi sono un principio e una conquista dell'infettivologia». Ancora gli avvocati: «Padre Melis - scrivono in una nota - non aveva comunicato questa notizia a nessuno, né al suo ordine, né alla sua famiglia. Nessuno conosceva questo dato, ma il silenzio ha una sua legittimità, che nasce anche dalle conquiste della scienza. Nonostante la riservatezza serbata rispetto ai fatti, padre Melis ha invece comunicato agli inquirenti l'informazione - peraltro acquisita anche attraverso una serie di documenti medici -, perché fosse gestita al meglio nell'interesse della persona offesa. Il pensiero va ancora una volta al ragazzo che si trova sulle spalle la diffusione di un'informazione di questo tipo, che aggiunge il rischio di un peso ulteriore al dolore che la vicenda reca con sé».

Il religioso, ricordiamo, al momento è accusato di abuso sessuale su minori, prostituzione minorile e di due tentate violenze sessuali. Il giudice ha evidenziato come il sacerdote «agisca sotto la spinta di pulsioni perverse, difficilmente controllabili, trovando appagamento sessuale solo con il coinvolgimento di minori».

> **L'appello di Procura e carabinieri ad altre "Se altri sono stati molestati denuncino"**

Oggi padre Melis sarà sentito in tribunale dal giudice dell'indagine preliminare per l'interrogatorio di garanzia. Ma i suoi legali hanno già fatto sapere che non replicherà alle domande del magistrato, avvalendosi della facoltà di non rispondere. Il prete nelle prossime ore potrebbe essere trasferito dalla comunità di Chiavari dove si trova agli arresti domiciliari da venerdì scorso. Questo perché secondo un rapporto dei carabinieri, vicino a quella struttura ci sarebbero anche istituti scolastici e una scuola di danza.

Intanto la Curia ha inviato una nota in cui precisa che il religioso «non dipende dalla Curia di Genova ma dall'Ordine degli Scolopi, di cui è membro. La Diocesi si è interessata a questo fatto drammatico per quanto è di sua competenza e ha segnalato le vicende delle quali è venuta a conoscenza al Dicastero per la Dottrina della Fede, come prevede la norma canonica. Ora la scelta di dove inviare il religioso e di come accompagnarlo è competenza del suo Ordine». —

Ai domiciliari
Don Andrea Melis, 60 anni, arrestato a Genova, era direttore della scuola di infanzia ed elementare "Padre Assarotti". È stato sospeso

Cosa è successo

La denuncia
Una famiglia denuncia le attenzioni del sacerdote nei confronti dei figlio minorenne, dopo aver visto alcuni messaggi sul telefonino

L'arresto
Il 2 agosto padre Andrea Melis, 60 anni, parroco e direttore di una scuola, viene arrestato con l'accusa di abusi sessuali su minore

L'inchiesta
La vittima aveva 12 anni quando è stata avvicinata dal prete, gli abusi sono proseguiti negli anni. Ma potrebbero esserci altre vittime

I messaggi e i regali
Emerge che il sacerdote usava regali e denaro per attirare bambini e ragazzi. Nei messaggi trovati ci sono espliciti riferimenti sessuali

Modena, la denuncia di un benzinaio in città da vent'anni

"Nessuno mi affitta casa perché nero e musulmano"

LA STORIA

FILIPPO FIORINI
MODENA

Dopo il caso della coppia gay a cui non avevano affittato casa per il loro orientamento sessuale, ci risiamo. Stessa città: Modena. Nuove discriminazioni: razziali e di religione. Lo sostiene un benzinaio 48enne tunisino, Ben Abdallah Sghaier, che ha rilasciato un'intervista a un quotidiano locale per raccontare di come il suo nome, il colore della sua pelle e il suo credo, gli stiano rendendo impossibile trovare un alloggio in affitto nella città emiliana. Ritratto nell'intervista con la sua uniforme della stazione di servizio in cui lavora e la bella Lamborghini blu di un cliente alle spalle, Abdallah racconta di vivere nel cuore della Motor Valley da più di 20 anni e di non avere particolari pretese. Divide casa con altre 6 persone e, visto che se lo può permettere, vorrebbe andare a starsene per i fatti suoi. Posto fisso, contratto a tempo indeterminato, garanzie, però, non bastano di fronte alla diffidenza dei locatari, in un capoluogo in cui una casa si piazza sempre facilmente, perché la domanda supera l'offerta. Le motivazioni per scartarlo le elenca lui stesso: «Me lo fanno capire velocemente che non sono ben accetto – dice – e non si fanno scrupoli a dire apertamente che è perché non sono italiano». I primi ostacoli, li trova quando prova a farsi vivo attraverso Facebook. Il suo nome sull'account, infatti, desta subito ritrosia. Poi, se si arriva a un contatto più ravvicinato, c'è la questione dell'aspetto fisico. «Appena capiscono che sono nero – ha dichiarato alla *Gazzetta di Modena* – mi domandano subito se sono anche musulmano. Io lo sono e, non vedendoci niente di male, lo dico anche ai proprietari. Ad aprile al telefono mi è stato detto che non volevano musulmani in casa».

> **BEN ABDALLAH SGHAIER**
> TUNISINO
> DI 48 ANNI
>
> Non si fanno scrupoli a dire apertamente che non sono ben accetto perché sono straniero

A differenza di altre transazioni più regolate in fatto di discriminazioni, la legge permette un ampio margine di discrezionalità a chi vuole affittare casa. Sono noti a tutti i casi in cui viene chiarito fin dall'annuncio, ad esempio, che non si affitta agli studenti. Così come aveva spiegato a suo tempo a *La Stampa*, Alessandro Manfredini, che si era visto respingere da un'agenzia immobiliare perché il padrone di casa non gradiva l'idea di una coppia gay, anche la situazione che attraversa Abdallah viene definita «particolarmente avvilente» dal diretto interessato. —

SOCIETÀ

IL DOSSIER

L'Italia che salva le vite "Argento" in Europa nella donazione di organi

Numeri in crescita, ma il primato spetta alla Spagna. Record di interventi a Torino
Dal cuore nuovo del bambino al fegato del bersagliere: ecco le storie di chi è rinato

Sotto i ferri
La sala operatoria dell'Ospedale Molinette di Torino

FLAVIA AMABILE
ROMA

Giordano ha 5 anni e una vita che è iniziata daccapo sei mesi fa, a febbraio, quando ha avuto un trapianto di cuore. Per lui è un dono del suo angioletto e ogni giorno lo ringrazia tenendogli da parte delle briciole di focaccia e raccontandogli quello che fa. «Non sa che il suo cuore viene da una vita che ora è in cielo – racconta la madre, Annalisa Margarino – sa soltanto che esiste questo angioletto del cuore che glielo ha donato e lui ha deciso di ringraziarlo come può. Quando crescerà troveremo altri canali per restituire il grande dono che abbiamo ricevuto».

I pazienti in attesa di intervento sono diminuiti per l'aumento dei donatori

LA FOTOGRAFIA

LA CLASSIFICA DEI DONATORI NELLA UE*

Regno Unito 21,3 (4°)
Germania 11,4 (5°)
Francia 26,3 (3°)
Spagna 48,9 (1°)
ITALIA 28,2 (2°)

*per milione di abitanti

Il bimbo
Giordano sa che esiste un angioletto che gli ha donato un cuore e lo ringrazia

Il bersagliere
Avevo un'epatite fulminante, sono un miracolato: 16 anni fa ho vinto la lotteria

Dono, gratitudine e custodia sono le parole più ripetute a casa del piccolo Giordano che esattamente un anno fa, mentre era in vacanza, veniva colpito da un'infezione virale che si è insediata nel miocardio e da un giorno all'altro lo ha portato a un passo dalla morte. Dono, gratitudine e custodia sono parole sempre più ripetute in Italia che nel 2023 è salita al secondo posto tra i principali Paesi europei per la donazione degli organi: il tasso raggiunto è di 28,2 donatori ogni milione di abitanti, dietro alla Spagna (leader mondiale con 48,9) ma davanti a Francia (26,3), Regno Unito (21,3) e Germania (11,4). A confermare il risultato è l'ultimo Report analitico dell'attività annuale della Rete nazionale trapianti, pubblicato sul sito del Centro nazionale trapianti. Crescono anche donazioni e trapianti di tessuti: nel primo caso, l'aumento è stato del 24,4% (15.327); nel secondo l'aumento è del 15,2% (24.944). Tra i centri di trapianto è stata la Città della salute e della scienza di Torino a realizzare il maggior numero (457), confermandosi al primo posto per quanto riguarda l'attività di trapianto di rene e fegato. Segue l'Azienda ospedaliera universitaria di Padova (435), leader nazionale nei trapianti di polmone e pancreas, mentre al terzo posto c'è il Policlinico Sant'Orsola di Bologna (322). Spicca tra i centri meridionali il risultato del Policlinico di Bari, primo centro italiano per numero di trapianti di cuore. Per quanto riguarda invece l'attività di prelievo degli organi, sono stati 221 gli ospedali nei quali è stata realizzata una donazione di organi nel 2023: i più attivi sono stati l'Ospedale Civile Maggiore di Verona (55 donazioni), l'Ospedale Bellaria di Bologna (46) e il Policlinico Careggi di Firenze (46). Il 2023 è stato l'anno migliore di sempre per donatori segnalati (3.092, +16,2% sul 2022), donatori utilizzati (1.667, +14,2%) e trapianti effettuati (4.466, +15,2%). I trapianti da donatore a cuore fermo: sono stati 444, il doppio dell'anno precedente. L'aumento delle donazioni ha portato a un calo del numero di pazienti in attesa di ricevere un organo: al 31 dicembre 2023 erano 7.941, di cui il 76% aspettava un rene, contro gli 8.112 a fine 2022.

Il piccolo Giordano ha atteso sei mesi al Regina Margherita di Torino il cuore che gli ha salvato la vita. «Eravamo fiduciosi con la consapevolezza che, però, la speranza di vita per un bambino è il dramma per un altro e che la speranza che arrivi un organo non è che muoia un bambino ma è la speranza che ci sia la capacità del dono che purtroppo non è semplice».

Antonio Bozzo è un bersagliere in congedo, vive a Jesolo dove gestisce un laboratorio odontotecnico. Nel 2008 all'improvviso ha scoperto che gli anticorpi gli stavano mangiando il fegato. «Era diventato la metà per effetto di un'epatite fulminante su ba-

REPORTERS

se autoimmune. Hanno iniziato a bombardarmi di cortisone ma era già tardi. Sono andato in coma, mi hanno trasferito in urgenza al Centro trapianti di Padova. Nella situazione in cui ero ho superato tutte le liste d'attesa. Il 14 luglio ho avuto il trapianto. Mi ritengo un miracolato, infatti non compro mai il biglietto della lotteria perché la mia lotteria l'ho già vinta sedici anni fa», racconta.

In Italia risalire a chi ha donato l'organo è vietato. A volte si potrebbe avere qualche indizio andando a cercare tra i casi di cronaca ma né Annalisa Margarino né Antonio Bozzo ci hanno mai provato. «Ringrazio il donatore, ma non voglio sapere chi sia, so che si può creare dipendenza, quindi ho lasciato perdere», spiega Antonio Bozzo.

Quella di Giordano e Antonio sono solo due delle tante storie di chi ha avuto la vita salvata dalla donazione di un organo. «I numeri raccontano una Rete trapianti più che mai vivace ed efficiente, che anche nel 2024 sta ottenendo risultati positivi in linea con i primati conseguiti lo scorso anno», sottolinea il direttore del Centro nazionale Trapianti Giuseppe Feltrin. «Un risultato davvero importante che conferma la generosità degli italiani e l'eccellenza del nostro sistema trapiantologico per qualità degli interventi e sicurezza dei processi», è il commento del ministro della Salute Orazio Schillaci che assicura la volontà del governo di «promuovere la cultura della donazione, rafforzando le iniziative di comunicazione e le collaborazioni strategiche».

Parole che si scontrano con la realtà di chi di donazioni di organi si occupa ogni giorno. Flavia Petrin, presidente dell'Aido: «L'aumento del 2023 e quello che stiamo registrando anche in questa prima metà del 2024 sono dovuti anche alla maggiore attività di informazione svolta dalla nostra associazione. Purtroppo non abbiamo un finanziamento pubblico continuativo. Potremmo fare molto di più e si potrebbero salvare molte più vite se avessimo un sostegno economico dalle istituzioni». —

L'Aido: "Potremmo fare di più se avessimo un aiuto economico dalle istituzioni"

L'INTERVISTA

Mauro Salizzoni

"Giorno e notte in sala operatoria ho trapiantato 4000 fegati"

Il chirurgo: "Iniziai a fare pratica in Vietnam, dividevamo l'organo con le dita
Ormai sono in pensione ma ricordo ancora Davide, il primo paziente"

ALESSANDRO MONDO

«Quanti fegati ho trapiantato? Tra italiani e belgi, quando sono andato in pensione avevo superato i 4 mila». Risponde a colpo sicuro, il professor Mauro Salizzoni, il "mago dei trapianti di fegato": la distinzione dei nazionalità tra organi non è casuale, dato che la sua lunga carriera, subito dopo avere conseguito la laurea a Torino, nel 1973, ha mosso i primi passi tra Parigi, Hanoi e Bruxelles.

In Vietnam tra il 1983 e il 1984 si è specializzato con Nguyen Duong Quang: vero che ha imparato a dividere il fegato da trapiantare con le mani, o è una leggenda?

«Epatetctomia, ma con le dita: sì, mi è capitato. Non avevano mezzi ma erano straordinari, disponevano di una perfetta conoscenza anatomica, facevano in quattro-cinque minuti quello che a Denver poteva richiedere otto-dieci ore».

E come ci è finito, in Vietnam?

«L'avevo chiesto io ma dopo la guerra era un problema ottenere il visto: si mosse Enrico Berlinguer, mi permise di andarci come delegazione del Pci. Esperienza indimenticabile: sa che una associazione di ex-piloti americani ci mandava le valvole cardiache, dai costi proibitivi?».

Basterebbe un libro solo per questo: poi la specializzazione nell'équipe diretta da Jean Bernard Otte a Bruxelles.

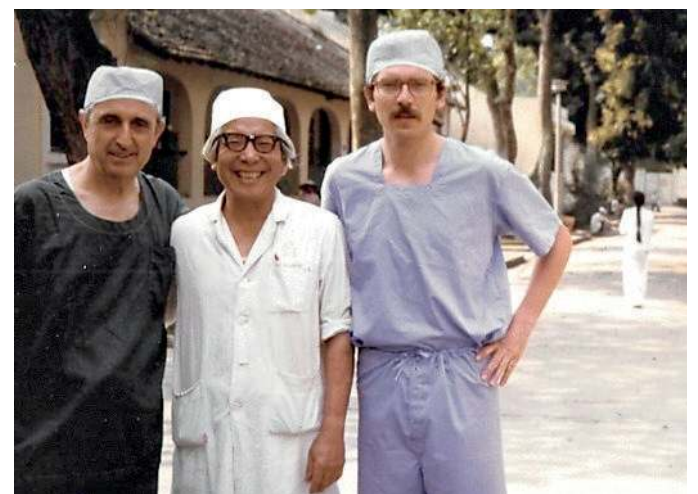
«Ero indeciso tra Denver e Bruxelles, ho optato per la seconda. A Parigi invece, con il professor Maillard, operavo presso l'Ospedale Luis Maurier di Colombe: le Molinette mi avevano riconosciuto lo stipendio ma non la diaria, ogni 15 giorni venivo a Torino in treno, cuccetta di seconda classe, a trovare la moglie e i figliuoli».

> **La pratica**
> Per farmi andare a Hanoi si mosse Berlinguer: ci andai come delegazione del Pci

Qual è il paziente che ricorda meglio?

«Il primo, Davide Pollarà, trapiantato per una epatite B diventata cirrosi. Era lui che dava coraggio a me, pensi un po': è sopravvissuto 10 anni poi è morto per altra causa».

Donazione di organi, Italia al secondo posto tra i grandi Paesi europei.

«Ottima notizia. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando ottenni il ruolo di primario della Chirurgia 2 delle Molinette, nel 1993, e diventando poi direttore del Centro trapianto».

Vietnam '83, Salizzoni (a destra) con i professori Paletto e Tôn Thất Bách

Oggi la tecnologia rischia di sottrarre qualcosa alla professionalità del chirurgo?

«Al contrario. Una volta, per esempio, non esisteva tempo di riperfusione: si irrorava l'organo mentre lo si preparava sul banco e doveva passare il minor tempo possibile tra questa operazione e l'innesto».

Al netto delle tecnologie più avanzate, in cosa l'uomo continua a fare la differenza?

«Un bravo chirurgo deve essere prima di tutto un bravo medico, prima delle mani bisogna usare la testa: fare la diagnosi esatta, sapere a cosa si va incontro, prevenire i rischi... Insomma: un'analisi preoperatoria non banale. Fondamentale il rapporto con il paziente, che deve collaborare».

Si dibatte sulla necessità di salvaguardare la Sanità pubblica: da dove partire?

«Aumentando il personale medico e infermieristico, e pagandolo adeguatamente: un intervento anche banale in casa di cura non costa mai meno di 5 mila euro, in ospedale per raggiungere quella cifra serve un mese di lavoro».

In Italia l'asse si sta spostando dalla sanità pubblica a quella privata?

«La dinamica è in corso: soprattutto per la chirurgia medio-bassa».

Quale è lo spartiacque tra sanità pubblica e privata, anche convenzionata?

«I tempi, la possibilità di scegliersi il chirurgo, la disponibilità di una assicurazione. Anche la considerazione del paziente, in certi casi, può variare: da paziente a cliente».

Ha ricevuto offerte dai privati nella sua carriera?

«Molte. La più importante, agli inizi, era la possibilità di aprire il Centro trapianti di fegato a Monaco di Baviera con una ricompensa lunare, circa sei volte lo stipendio di un primario torinese: risposi di no, e da allora l'ho detto molte altre volte». —

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
31.107	33.204	149,2	3,649	1,09257	73,19
-0,60%	-0,53%	-2,76%	-0,14%	-0,25%	+0,34%

I risultati del primo semestre della banca senese. L'ad Lovaglio rivede il piano industriale e stima 2 miliardi di capitale in eccesso al 2028

Monte dei Paschi raddoppia l'utile e alza il dividendo Ai soci 950 milioni

Luigi Lovaglio, amministratore delegato della banca Monte dei Paschi di Siena

IL CASO

LAURA MORELLI
MILANO

Un utile del primo semestre che quasi raddoppia rispetto all'anno precedente, a quota 1,16 miliardi di euro (+87,3%) e un piano industriale rivisto al 2028 a "redditività crescente", focalizzato su tecnologia e fabbrica prodotto. Per Banca Monte dei Paschi di Siena la presentazione dei dati del primo semestre è un'occasione per guardare al futuro. «Tre anni fa quando presentammo il piano per la prima volta si parlava di quello che avevamo ereditato dal passato, poi abbiamo raggiunto quello che ho definito il Rinascimento, la rinascita» ha detto l'amministratore delegato Luigi Lovaglio, che forte dei risultati ha alzato l'obiettivo di un payout per il 2024 «al 75% rispetto al 50%» precedente, ha detto agli analisti.

> **Nella semestrale l'effetto positivo dei crediti fiscali differiti per 457 milioni di euro**

Il prossimo anno Mps punta dunque a distribuire più di 950 milioni di dividendi prevedendo un utile prima delle tasse a 1,3 miliardi a fine 2024. Il titolo in borsa nella seduta di ieri è schizzato arrivando a crescere del 9,45%, a 4,77 euro per azione. Nel dettaglio dei conti, a spingere sull'utile - che nel secondo trimestre di quest'anno è stato pari a 826,5 milioni - è stato un effetto netto positivo delle imposte per 457 milioni.

Per la banca le Dta, cioè le attività fiscali differite, «sono un asset, non sono una tantum ma una componente molto importante che fa parte del nostro stato patrimoniale», ha spiegato Lovaglio. Crescono anche i ricavi, a oltre 2 miliardi, in aumento del 9,7% rispetto allo stesso periodo del 2023 grazie al margine di interesse (1,17 miliardi, +8,3%) e alle commissioni (735,8 milioni, +9,8%), grazie soprattutto alle attività di gestione, intermediazione e consulenza, e in particolare del wealth management (+9,8%), e in misura minore all'attività bancaria commerciale (+1,5%). «Dalle commissioni arriva un messaggio positivo - ha affermato l'ad -. Sono cresciute trimestre su trimestre e anno su anno del 10% con un buon andamento su consulenze e risparmio gestito ed è su questo che ci vogliamo concentrare», ha annunciato.

L'indicatore di solidità Cet1 si attesta fra i più alti del settore a 18,1%, includendo l'utile del primo semestre al netto dei dividendi. Numeri che hanno spinto il ceo ha lanciare del nuovo business plan «perché abbiamo superato i target 2026», ha detto, ma anche perché «il contesto macro sta mutando come le necessità dei clienti». Il piano, dal nome "A clear and simple commercial bank revolving around customers, combining technology with human touch", non prevede per il momento operazioni straordinarie ma si articola su diversi pilastri realizzabili anche grazie a oltre 2 miliardi di capitale in eccesso stimato nel periodo 2025-2028. Fra questi ci sono l'ottimizzazione della piattaforma tecnologica, il potenziamento dell'offerta dei prodotti di finanziamento per le famiglie e lo sviluppo di nuove verticali per le piccole e medie imprese.

Sul fronte tecnologico la banca investirà nei prossimi tre anni e mezzo 500 milioni, che «riflettono il nostro impegno a cambiare la banca» ha sottolineato, assumerà 800 giovani talenti e istituirà una sorta di cabina di regia per potenziare la strategia e monitorare il rischio. Al centro ci sono poi i prodotti e in particolare il risparmio gestito che da solo è stimato realizzare 17 miliardi di nuove commissioni nette su un totale di 20 miliardi al 2028.

> **"Abbiamo superato il target impostato ma il contesto economico sta cambiando"**

Dall'implementazione delle iniziative di piano, è attesa una evoluzione dei profitti da 1,3 miliardi, a 1,42 nel 2026 e 1,65 al 2028. «La banca evolve ancora», ha detto Lovaglio, che ha anche annunciato la cessione di Mps Banque Privée in Francia, per la quale ci sono già trattative in corso, per concentrarsi sull'Italia. Nel piano, che prevede anche la cessione di crediti deteriorati per 2 miliardi, «abbiamo messo tutto ciò che dipende da noi», ha detto Lovaglio rispondendo a un analista circa l'eventuale riacquisto della quota di Axa nella joint venture sulla bancassurance, che non è prevista. —

1,65
I miliardi di euro di utile previsto al 2028 nel piano industriale rivisto presentato ieri

800
Le assunzioni di giovani programmate dall'istituto dopo anni di tagli al personale

GROS PIETRO: L'ITALIA VA MEGLIO DELLA GERMANIA

Intesa Sanpaolo seconda banca in Europa Superato in Borsa il valore di Santander

Intesa Sanpaolo si colloca al secondo posto in Europa per capitalizzazione di mercato, nonostante l'andamento delle Borse degli ultimi giorni. La banca guidata da Carlo Messina con 64,08 miliardi di euro di capitalizzazione, supera Santander (63,92 miliardi). Al primo posto Bnp Paribas che registra 67,12 miliardi di capitalizzazione. «L'Italia va meglio della Germania. E, se mi permette, anche i dati della semestrale del gruppo Intesa Sanpaolo, i migliori di sempre, confermano questa positività del Paese. In base alla chiusura di ieri, la prima Banca italiana per valore di Borsa è la seconda nell'Eurozona», ha detto il presidente Gian Maria Gros Pietro in una intervista. —

I conti dei sei mesi. L'ad: "Pronti a superare gli obiettivi". Bene anche Pop Sondrio: risultato su del 27%

Banco Bpm aumenta i profitti del 20% Castagna: fiduciosi su 1,2 miliardi di cedole

I CONTI

TORINO

«Ci sono più soldi per far felici i nostri azionisti». Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm non può fare a meno di sorridere davanti a un bilancio dei primi sei mesi migliore del previsto. E agli analisti finanziari in ascolto in una conference call confida di essere «fiducioso di distribuire 1,2 miliardi di euro sul 2024» sotto forma di dividendi.

Un annuncio che ha alla base solidi risultati, evidenziati dalla crescita dell'utile netto a 750 milioni di euro, in rialzo del 20% anno su anno. La banca ha inoltre alzato la guidance di utile per azione per il 2024 da 0,9 a 0,953 euro ad azione e afferma che i risultati attesi per il 2024 sono «già prossimi» agli obiettivi di utile netto previsti dal piano per il 2026 a oltre 1,5 miliardi.

L'acconto sul dividendo per il 2024 sale così da 550 a 600 milioni mentre la distribuzione di utili ai soci per il 2024 risulta di 150 milioni superiore alle stime. In una nota sui risultati, la banca ha spiegato che si pongono «le premesse per superare gli obiettivi complessivi di remunerazione degli azionisti pari a 4 miliardi cumulati 2023-2026».

«Sono felice - ha spiegato Castagna agli analisti - di presentare risultati semestrali molto solidi, che hanno permesso un doppio rialzo della guidance, sia per l'utile per azione sia per l'interim dividend». Questo risultato, ha voluto rimarcare Castagna, è stato possibile grazie «a un utile netto adjusted cresciuto a 776 milioni di euro (+19%) e alla crescita molto promettente del Cet1 al 15,2%, il livello più alto dalla fusione e sopra le linee strategiche del piano». Tornando ai conti, in dettaglio i proventi operativi sono saliti dell'8,4% a 2,79 miliardi di euro, spinti sia dal margine di interesse (+10,9%) che dalle commissioni (+4,5%). Il risultato della gestione operativa è cresciuto dell'11,8%, a 1,46 miliardi, assorbendo un aumento dei costi del 5%, a 1,34 miliardi, mentre il cost-income si è ridotto dal 49,5% del primo semestre 2023 al 47,9%. In calo anche le rettifiche su credito, che sono scese del 25% a 194 milioni, mentre l'utile adjusted è salito del 19% a 776 milioni.

Giuseppe Castagna, ad di Bpm

Migliora la qualità del portafoglio creditizio: la percentuale dei crediti deteriorati netti scende all'1,6%, il costo del rischio annualizzato si riduce dai 53 punti base del 2023 a 38 punti base, i crediti deteriorati lordi sono in calo dai 3,8 miliardi di fine 2023 a 3,4 miliardi.

Restando nel comparto del credito, corrono anche i conti della Banca Popolare di Sondrio. In particolare l'utile netto balza del 27,3% a 263,6 milioni, il miglior risultato semestrale nella storia dell'istituto. I proventi da attività bancaria caratteristica si attestano a 750,7 milioni (+20,7%), e la banca guidata dall'ad Mario Alberto Pedranzini rivede al rialzo le stime sul margine di interesse per l'anno: sarà di almeno 950 milioni. L. FOR. —

Il punto della giornata economica

Nexi e Iveco migliori di seduta Bene Prysmian e Leonardo

Nexi ha guadagnato il 2,48% dopo il calo di due giorni fa. Il secondo titolo migliore di seduta è stato quello di Iveco Group (+2,05%), seguito da Prysmian (+1,36%) e Recordati Ord (+1,03%). In rialzo anche il titolo di Leonardo (+1,01%).

In difficoltà Bper e Pirelli In flessione i titoli bancari

Chiusura dura per Piazza Affari. Tra i maggiori ribassi di ieri, in prima fila si vedono Bper (-1,77%) e Pirelli (-1,70%). Alle spalle Unicredit con meno 1,61. Seguono poi Ferrari (-1,52%), Intesa Sanpaolo (-1,44%) e Fineco (-1,33%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Attacco alle Big tech

Negli Usa la battaglia di governo e tribunali contro i colossi del web "Stanno violando la concorrenza" Ora Google ricorre in appello Anche Nvidia è sotto accusa per abuso di posizione dominante

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
INVIATO A FILADELFIA

Google annuncia che ricorrerà in appello contro la sentenza del giudice distrettuale Amit Mehta che lunedì ha affermato che il colosso di Mountain View ha speso decine di miliardi di dollari per assicurarsi una posizione dominante nel mercato dei motori di ricerca su smartphone e browser. La battaglia non solo non è finita ma ha tutte le sembianze di essere un momento di passaggio in una disfida fra governo federale, corti statali e i giganti dell'hi tech con ripercussioni globali.

Lunedì la Casa Bianca ha commentato con toni entusiastici la decisione del giudice ribadendo che Internet deve essere «libero, trasparente e aperto alla concorrenza» e sulla stessa linea si era mosso il Dipartimento di Giustizia.

Ma se la Washington politica – che ormai da anni ha deciso di incrementare la lotta contro le aziende che vent'anni fa erano la dorsale della new economy e ora sono la dorsale dell'economia globale con tutte le conseguenze anche geopolitiche che comporta – saluta positivamente la sentenza, il rumore delle parole di Mehta è andato ben oltre Google.

Casa Bianca soddisfatta della sentenza contro il gigante di Mountain View

È tutto il comparto dell'hi-tech e dell'industria digitale nel mirino. E i nuovi arrivati nella galassia delle super aziende – come Nvidia, in vita da 31 anni, ma da pochi in ascesa spaventosa – si attrezzano per le sfide.

Giovedì scorso la società di chip guidata da Jensen Huang ha avuto una sensibile frenata sul mercato. Non solo la rivelazione che le spedizioni sono ritardate di tre mesi ha spinto il titolo a perdere il 6%, ma a incidere è pure l'inchiesta preliminare del Dipartimento di Giustizia, ancora non sfociata in una incriminazione.

Anche qui, come nel caso di Google, il tema è la posizione dominante. Nvidia controlla il 90% del mercato globale di chip ed è protesa ad arrivare sino al 92%. Gli inquirenti vogliono capire se Nvidia abbia semplicemente i prodotti migliori oppure se abbia adottato pratiche per distorcere il mercato delle GPU e mantenere una posizione dominante a scapito di potenziali concorrenti.

Nvidia ha segnato guadagni per 14,88 miliardi, nove volte la cifra di due anni fa. È la terza società a superare i 2.000 miliardi di capitalizzazione dopo Microsoft e Apple. È impossibile sfuggire ai riflettori. La nuova dimensione ha anche spinto Huang, di solito restìo, a tour nella capitale statunitense per farsi vedere. Lì, ha aperto uffici, ingaggiato lobbisti ed esperti in ogni materia per fare leva sul Congresso. Si pensi che altre società, come Microsoft o Apple, veterane della scena, hanno fra i 55 e i 125 lobbisti che lavorano per smussare leggi al Congresso. Nvidia è per ora ferma a 7. La questione del rapporto fra governo federale e colossi digitali, pur se rinfrescata dalla sentenza storica, non è nuova. Amazon, Apple, Meta, la stessa Google hanno procedimenti da tempo. È stata l'amministrazione Trump ad aprire le inchieste e Biden è andata avanti sulla stessa strada. Trovando al Congresso sovente una maggioranza bipartisan. Una causa contro Amazon, presentata in settembre e che ha come fulcro l'accusa di aver costruito un sistema monopolistico di controllo prezzi e prodotti tale da impedire la concorrenza, arriverà in tribunale nel 2026. Apple è nel mirino per aver costruito un sistema chiuso bloccando app e cloud – nonché i pagamenti digitali – sui suoi congegni a prodotti della concorrenza.

Meta invece è dal dicembre del 2020 bersaglio e fra i punti controversi c'è la fusione fra Facebook e Instagram «con l'obiettivo di uccidere la competizione» nel mercato dei social.

Google ha un'altra causa aperta, riguarda la pubblicità online, maggior linea di guadagno. Gli investigatori stanno cercando di dimostrare se le acquisizioni e fusioni con società rivali sia stata funzionale a rendere impossibile ormai la competizione nel settore. C'è insomma un filone assai ampio che nei prossimi mesi rischia di stravolgere completamente il mondo delle digital company. Una prima indicazione sulla rotta futura arriverà dalla pena che il giudice Mehta infliggerà a Google. Gli avvocati del Dipartimento di Giustizia vorrebbero una profonda modifica alle pratiche commerciali della società di Mountain View. Una delle decisioni più drastiche e foriera di conseguenze sarebbe – spiegano al *Washington Post* alcune fonti – quella di separare il suo motore di ricerca da altre attività come il browser Chrome. Ma in campo ci sono anche soluzioni più blande. Comunque, un bivio per i colossi della new economy ora "invecchiati". —

Meta è nel mirino dal dicembre 2020 per la fusione Facebook-Instagram

90%
La quota globale che la società Nvidia copre nel settore dei chip

125
Il numero di lobbisti all'interno di Microsoft e Apple per smussare leggi congressuali

2026
È l'anno in cui la causa contro Amazon dello scorso settembre arriverà in tribunale

OGGI AL MINISTERO IL TAVOLO SULL'AUTO

Dongfeng tratta con Urso "Pronta a produrre in Italia"

GIOVANNI TURI

Costruttori cinesi in Europa? Da oltre un anno se ne parla, ma a questo giro sono in fase avanzata le trattative tra la casa automobilistica cinese Dongfeng Motors e il ministero delle Imprese e del Made in Italy. L'obiettivo è la nascita di uno stabilimento produttivo in Italia per il marchio di Wuhan che faccia da hub nel continente europeo. Un progetto che può coinvolgere aziende italiane della componentistica e non esclude una partecipazione di minoranza dello Stato. Dal ministero né commenti né smentite. Il ministro Adolfo Urso, che a inizio luglio ha incontrato i vertici del gruppo a Pechino, sottolinea che è una partita «che richiede i suoi tempi: non si decide in un giorno o un mese». Tra le ipotesi di insediamento di Dongfeng, ci sono l'area ex Olivetti di Scarmagno. Alla vigilia del tavolo sull'automotive a Roma, dove il governo lancia un piano triennale di eco bonus, oltre a chiarire l'impatto degli incentivi di giugno e trattare la partita Comau, tuttavia, i sindacati storgono il naso. «Urso faccia le comunicazioni ai tavoli istituzionali», alza i toni Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil, che non chiude a nuovi produttori. «Chiederemo se l'annuncio è fondato e l'impatto occupazionale», riporta il leader della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano. Per Rocco Palombella, segretario generale Uilm, «bisogna spingere piuttosto su produzioni e modelli». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

IL REFERENDUM AL TEMPO DEL DIGITALE

ALFONSO CELOTTO

In una settimana sono state già raccolte quasi tutte le 500. 000 firme per il referendum abrogativo sull'autonomia differenziata. Un risultato impressionante. La raccolta rapidissima è stata possibile grazie alla firma digitale, cioè alla possibilità per ciascuno di noi di firmare dal proprio telefonino con lo Spid, Cie o Cns.

Evviva la democrazia digitale! Perché è bellissimo poter partecipare alle grandi decisioni della Nazione, stando seduti comodamente sul divano di casa, casomai mentre si guardano le Olimpiadi o in spiaggia, bevendo un buon margarita. Ma questa è vera democrazia? Pensiamoci bene.

In Assemblea Costituente si discusse a lungo del più potente strumento di democrazia diretta, cioè di come affidare al popolo la possibilità di cancellare leggi approvate dal Parlamento. Non si poteva consentirlo senza limiti, altrimenti avremmo abrogato in pochi giorni tutti i reati e tutte le tasse, ovviamente.

Fu così che si stabilì un limite minimo di firme da raccogliere per appoggiare la richiesta di referendum «perché il referendum avesse una base seria», come disse Tomaso Perassi. È impensabile che fosse seria una proposta di referendum sottoscritta da 10 o 100 persone. Si arrivò così alla soglia dei 500. 000 elettori, quale base per poter chiedere il referendum, in un'Italia che aveva 28 milioni di elettori. Oggi di elettori ne abbiamo più di 46 milioni, per cui quella soglia ha già perso una parte del suo senso (oggi occorre il 10% e non più il 17% degli elettori per firmare un referendum). Ma vanno fatti i conti con la disaffezione alla politica.

Nell'Italia del 1946 c'erano i partiti di massa e votava più del 90% degli elettori. Oggi vota a stento il 50% (Europee 2024) e i partiti in pratica non esistono più. La democrazia tradizionale annaspa. Si è pensato di usare il digitale proprio per ravvivare l'utilizzo del referendum, anche perché nel 2019 le Nazioni Unite hanno condannato la Repubblica Italiana per violazioni del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, a causa degli ostacoli alla raccolta delle firme sugli strumenti di democrazia diretta (caso Staderini-De Lucia vs. Italia).

Così si è arrivati alla possibilità prevista nel 2021 – peraltro in pieno Covid – di una piattaforma per firmare i referendum con gli strumenti elettronici (art. 38-quater d. l. n. 77 del 2021). Ma forse non si era pensato a tutte le conseguenze di questa modalità. Raccogliere 500. 000 firme con i notai, gli uffici comunali, i banchetti in strada, la copia del documento e del certificato elettorale di ogni cittadino è un'impresa complessa e costosa, che richiede impegno e tempo.

Consentire di farlo dal cellulare richiede soltanto un po' di pubblicità, per invogliare le persone ad aprire la piattaforma di firma e non Instagram. In questo modo, tuttavia, quella soglia di serietà delle 500. 000 firme fissata in Costituzione, già sostanzialmente abbassata dall'aumento dei votanti, viene ulteriormente a svanire, perché diventa troppo facile raggiungerla. Per usare ancora le parole di un Costituente «se si stabilisce una cifra bassa, si corre il rischio di avere un referendum ad ogni piè sospinto» (Carlo Farini).

La conseguenza è che, con la firma digitale, rischiamo di avere troppi referendum, con una serie di paradossi. Innanzitutto, si rischia di portare al voto molti referendum inutili, nel senso che sarà molto difficile far poi abrogare davvero le leggi. Sappiamo, infatti, che per la validità di un referendum deve votare almeno il 50% degli aventi diritto. Cioè, dopo la raccolta delle firme e i controlli della Cassazione e della Corte costituzionale, deve andare alle urne almeno la metà degli elettori per ritenere valida la consultazione. È la seconda garanzia di serietà stabilita dal Costituente, per evitare che con pochi voti si cancelli una legge. Oggi, in un'Italia in cui si vota poco, è davvero difficile portare alle urne il 50% degli elettori per votare "sì" a un'abrogazione: non a caso, dal 2000 ad oggi, si sono votati 26 referendum abrogativi e soltanto nel 2011 si è raggiunto il quorum di validità.

Ovviamente, questo comporta anche costi per lo Stato (perché il voto costa) e una ulteriore disaffezione alla politica, per i cittadini che hanno firmato con entusiasmo la proposta di referendum e poi si trovano nella sostanziale impossibilità di abrogarla. Anche perché c'è un'altra distonia: non si vota con il cellulare. Per come oggi si configura, la possibilità di firmare con le modalità elettroniche la richiesta di referendum è una specie di doping della democrazia, per restare in un linguaggio olimpico. Sbilancia il risultato. La soluzione può essere duplice. O ritenere che soltanto una parte delle 500. 000 firme possa essere raccolta in via digitale, così considerando la soglia della serietà (senza modificare la Costituzione). Oppure si introduce anche il voto elettronico, in maniera da facilitare anche la modalità di voto e non solo quella di raccolta delle firme. Ma sul voto elettronico, i problemi sono ancora molteplici, perché bisogna garantire la sicurezza e la segretezza. Ad ogni modo, oggi la democrazia non può fare a meno degli strumenti digitali. Ma bisogna saperli usare in maniera saggia e ragionevole. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON
GIUSEPPE BOTTERO
ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
NATALIA ANDREANI, GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO SPINI
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO

PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914
SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A. SASSARI, PREDDA NIEDDA NORD STRADA 30 Z. INDUST. 07100 SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI MARTEDÌ 6 AGOSTO 2024 È STATA DI 98.924 COPIE

PERCHÉ NON POSSIAMO RASSEGNARCI ALLE GUERRE

MARCO TARQUINIO*

La pace è sul serio un intervallo appena tra massacro e massacro? E la Storia è un libro scritto solo col sangue, da leggere dalla parte dei migliori, la nostra ovviamente, e comunque infine quella dei vincitori? Ma che cosa accade ora che le guerre non le vince più nessuno e le pèrdono tutti, di più – in ogni popolo – i più poveri? Continuiamo a scatenarle o a esserne armieri complici – che è quasi lo stesso – "perché così si fa da sempre"? Serve davvero l'elenco? Ucraina, Iraq, Siria, Afghanistan, Georgia, Israele-Palestina, Libia, Yemen, Congo...

Ma soprattutto, il conflitto è realmente destinato a degenerare con regola inesorabile in gioco di potenza in cui gli Imperi tramontano, risorgono e s'impongono in ordinatrice e spietata competizione tra loro? E se tutto ciò è il nostro presente, a che cosa serve, a che cosa serve per davvero, la politica? È questo il suo ruolo? Organizzare l'intendenza degli eserciti schierati? Munire arsenali sempre più letali e sempre più affidati a intelligenze non-umane? Prendere atto dell'ineluttabile e concorrere alla guerra, impresa dai troppi capi e dalle infinite code, alla quale e nella quale non si può evitare di prender parte? E infine: quale cittadinanza attiva nelle nostre società democratiche e nel nostro mondo diseguale sono immaginabili per i partigiani della speranza? Per i portatori sani, cioè, di quel sentimento della politica – e dei concreti valori solidali di fraternità, di sororità e di giustizia che lo ispirano – che accomuna tante e tanti di noi e resta senso essenziale dell'agire nella storia, ovvero direzione verso cui muovere?

Troppe domande, probabilmente. Ma sono quelle di oggi. E sono grato a questo giornale, e al suo direttore, per aver scelto di alimentare un dibattito sulla pace fatta a pezzi e sulla nuova Grande Guerra fatta di pezzi che si stanno saldando tra loro. Un dibattito aperto, lo scorso 29 luglio, da un'incalzante e potente riflessione di Massimo Cacciari ("Il dottor Stranamore è ancora tra noi") e sviluppato, il primo agosto successivo, con il serrato ragionamento e l'impegno anche politico di Gianni Cuperlo ("Noi e l'utopia stessa della pace"). Un dibattito che è parte del discorso anche per me più urgente, che viene sostenuto ad altro e altrettanto alto livello, su queste stesse pagine, dagli incessanti contributi di Domenico Quirico, inviato e analista di straordinaria esperienza e di limpida umanità.

Conosco lo sguardo di questi interlocutori e amici, e lo condivido con libertà. Stile non scontato in tempi ribellicizzati nei quali è diventato stranamente difficile ribellarsi al bellicismo che ha sempre ragioni, ma mai – alla prova dei fatti – ragione. In Italia, magari, ti liquidano come strano e un po' troppo "complessista", perché la guerra è invece semplice: i buoni da una parte, i cattivi dall'altra. In Russia, se critichi la guerra e il ritorno alla "politica di guerra", ti tolgono soldi, lavoro, aria e, se insisti, ti sbattono in galera con condanne schiaccianti. Salvo poi rilasciarti spettacolarmente dopo un discreto negoziato tra Mosca, Washington e Berlino – ma allora si può, e si sa ancora, negoziare! – come è accaduto pochi giorni fa a Oleg Orlov, premio Nobel per la Pace 2022 (con "Memorial"), ai politici Ilya Yashin e Vladimir Kara-Murza e a un'altra dozzina di persone (anche americane), giornalisti e intellettuali tra i quali spicca Alexandra "Sacha" Skochilenko, giovane grande donna troppo poco citata (con sua madre Nadezhda, che in russo vuol dire proprio "speranza", e con la sua amata Sonia), ma capace di parlare – da scrittrice, cantautrice e attivista pacifista – come quasi nessuno ai coetanei cresciuti sotto il regime di Vladimir Putin.

Penso che la politica che ci serve debba avere questo sguardo e ritrovare parole mobilitanti e azioni conseguenti. L'ho scritto per anni. E di più negli ultimi, nei quali mi è sembrato che si fossero perse, prima ancora delle certezze sui doveri dei poteri costituiti e dei cittadini-elettori-lettori, prima ancora della capacità di resistenza ai confini dell'orrore, quelle formidabili obiezioni alla logica della guerra che un lessico comune, anche tra noi cronisti, conteneva ormai quasi strutturalmente. Verrebbe da chiamarle "anticorpi" quelle obiezioni, cercando di star dietro a Cacciari e alla sua mobilitante descrizione dei «virus locali» che congiurano alla Pandemia bellica. E ci sono ancora, quelle obiezioni, specialmente, ma non esclusivamente, nell'area culturale e politica progressista (che è laica e credente), radicate a partire dalle consapevolezze accumulate generazione dopo generazione e specialmente, in modo che abbiano osato pensare definitivo, nel corso del Novecento. Ma vengono etichettate, più che sempre, come "connivenza col nemico".

Anch'io, lo ammetto, mi sono sentito quasi in un mondo rovesciato. Dove a coloro che, *spes contra spem*, rivendicano il primato del dialogo e obiettano all'arruolamento e allo spiegamento d'armi come replica alla prepotenza di chiunque, anche a quella del nuovo zar nero Putin, non viene risparmiata la supponenza riservata ai «cafoni» della *Fontamara* di Ignazio Silone: «Cosa ne sai tu? Cosa ne sai tu se siamo in pace o in guerra?». Gente alla quale si può elargire la neolingua (e l'antilogica) preconizzata da George Orwell: «La pace è guerra, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza» (due socialisti, l'uomo di pace Silone e l'umanista visionario e antipacifista Orwell). Ci ho pensato e ripensato, davanti a slogan e a titoli a tutta pagina, come uno, indimenticato, che gridava: «I missili portano la pace». Ditelo ai morti, e ai politici che ne portano responsabilità. Meccanismi schiacciatutto assai noti e documentati, con spirito polemico prezioso come la sua straordinaria scienza storica, già da Marc Bloch che nel 1921, mise in fila i fatti e i misfatti informativi e propagandistici che tra il 1914 e il 1915, contribuirono a generare e radicare nella carne e nelle coscienze la prima guerra mondiale.

Torno alle domande dell'incipit, suscitate dalla lettura di Cacciari e Cuperlo. Sono ingombranti, eppure non pochi hanno ritenuto di poterle scartare. Sarebbero superflue o ingenue. E, di conseguenza, da scartare sarebbe anche la ricerca delle risposte, non compito principale della politica bensì roba da "pacifinti". Come se la Guerra, che non è la semplice somma delle decine e decine di conflitti armati in corso, potesse finire bene o comunque finire. Anche senza risalire più indietro, è certamente dal 1991 – anno della dissoluzione dell'Urss, dell'inizio delle lotte e delle stragi inter-islamiche d'Algeria e, a partire dall'invasione del Kuwait, della prima guerra irachena – che i conflitti bellici non conoscono conclusione e vittoria, generano mostri e ulteriori tragedie, che stentiamo a vedere e a riconoscere. Un esito nefasto che niente e nessuno scongiura, neanche l'incombente o denunciata presenza della Bomba e di troppi altri strumenti dell'apocalisse affinati dalla Tecnoscienza. Anzi le armi di distruzione di massa non sono più «deterrente», è fondato il dubbio di Cacciari, ma motivo di guerra, alibi reale oppure smaccatamente falso, come il generale e poi segretario di Stato americano, Colin Powell, seppe testimoniare facendo pubblica ammenda e rinunciando a una politica fucina di pretesti bellici. Ma se mai si arrivasse allo scontro finale con le armi nucleari, provo a star dietro alle argomentazioni di chi mi ha preceduto, avremmo la fulminea e irrecuperabile dimostrazione che con il sangue non si scrive la Storia, ma si materializza l'Antistoria, ovvero la distruzione dell'umanità.

Ecco perché non ci si può rassegnare al declassamento disperante e disperato – e, dunque, insensato – dell'azione politica a "politica di guerra" e all'orchestrazione di una "economia di guerra" (cioè al deragliamento delle risorse lontano da ciò che serve la vita della gente). Il dubbio atroce è che la guerra venga gabellata come strumento per ridare peso almeno apparentemente decisivo alla politica rispetto agli «interessi multinazionali non universali» – così papa Francesco, nel 2014, nel suo Discorso al Parlamento Europeo – che esercitano concreto potere e dominano la scena di un mondo trasformato in globalissimo mercato liberal-liberista (s)governato, annota Cuperlo, da «una teoria economica tradotta in dottrina morale». Una morale senza valori non commerciabili.

L'ho fatta lunga, e mi fermo qui. Ma se oggi sono deputato europeo e ho un diverso luogo e un diverso modo per la "fatica del quotidiano" che è stato anche il mio mestiere per più di quarant'anni, è perché penso che c'è da lavorare a una risposta politica e non bellica al disordine del mondo e al conflitto, che non è eliminabile nella vita degli uomini e delle donne e nell'ambiente naturale e sociale di cui siamo parte. L'Europa comunitaria, nata dalla rinuncia alla guerra (noi italiani dovremmo saper dire "ripudio"), può e deve e avere un ruolo esemplare nel conciliare la Politica, come suggerisce Cuperlo, col ricominciamento del Pensiero e la riumanizzazione della Tecnica. Per alcuni versi lo sta già avendo, ma non basta. E la tentazione della euro-intendenza dei carri da guerra altrui è purtroppo forte.

Eppure il ruolo dell'Europa in nessun modo è quello della "fortezza". Che in questo caso non è una virtù, ma il recinto dei disperati. Dove ci si predispone, come cantava Bertold Brecht nell'*Antigone*, alla «battaglia» che «però genera voglia di battaglia e odora di sangue, il proprio e l'altrui, e ubriaca». Il suo ruolo, invece, è la concreta speranza. Secondo la lezione di un altro Bloch, grande europeo e cittadino del mondo, quell'Ernest Bloch che ha reso sufficientemente chiaro anche a me, cristiano, che Utopia non è l'isola che non c'è, è l'isola che non c'è ancora, la patria delle donne e degli uomini che sanno vedere le potenzialità e mobilitare le energie del presente. Cioè abitare la Storia. Questa è politica, e questo – insisto e insisterò – è lo spazio dell'Europa che nel vecchio-nuovo tempo degli Imperi è sulla scena del mondo è l'unica potenza plurale e non imperiale. Uno spazio reale la politica capace di pace, e non un interstizio, un intervallo appena tra massacro e massacro. —

* *Europarlamentare dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici*

IN PISTA E A SCUOLA CONTA SOLO DARE TUTTO

VALENTINA PETRI

Sarà che con i ragazzi ci lavoriamo, quindi noi prof li guardiamo con un altro occhio. Sarà che alle crisi, agli entusiasmi, ai momenti di sconforto, alle frustrazioni ci siamo abituati perché partecipiamo ogni anno a quella Olimpiade quotidiana che si chiama scuola in cui servono un po' tutte le qualità degli sportivi: la costanza, la disciplina, l'umiltà, ma anche il coraggio, l'ambizione e un pizzico di Fortuna, quella che ogni tanto si volta dall'altra parte proprio quando servirebbe che buttasse un occhio fuori da quella benda. Sarà che pure a scuola, mentre cerchiamo di infilare in mezzo alle lezioni i valori olimpici di lealtà e rispetto, abbiamo le nostre belle discipline: Slalom tra le Verifiche Programmate, Salto del Capitolo, Corsa ad ostacoli tra Risposte Multiple infide, e quel maledetto Triathlon della Maturità (alzi la mano chi, davanti allo scritto, non preferirebbe buttarsi in un fiume qualunque, Senna o Sesia poco importa). Eppure tutto questo livore, tutta questa bagarre mediatica per una medaglia sfumata o meglio per una risposta che ci suona aliena mi fa arrabbiare.

Come osa chi mira all'eccellenza essere felice di un risultato meno che eccellente? Alle Olimpiadi non si va forse per vincere? Ni. Alle Olimpiadi in fondo vanno quelli che hanno già vinto. Nessuno è lì così, tanto per fare numero, perché c'era un posto in più sul pulmino. E visto che vogliono vincere tutti è ovvio che qualcuno farà in quel momento, in quei minuti, la prestazione che determinerà una classifica. Determinerà forse l'ingresso nella Storia, per chi ama le maiuscole. Si può essere delusi, si può essere dispiaciuti, si può recriminare perché siamo esseri umani. Ma si può anche essere felici, si può esultare per un tempo che non basta ma è il migliore che si poteva fare. Si deve soprattutto non trasformare la prestazione in ossessione, il risultato in voto che determina il valore di una persona. E che invece è l'assillo di tanti giovani, a partire dalla gara insana alla media più alta sul registro scolastico inculcata dalla società fino all'incapacità di valutare con oggettività il proprio percorso.

Sarà che a scuola ci ostiniamo a insegnare quelle bazzecole per cui se uno fa il massimo e si impegna, fa comunque bene. Magari non arriva subito al dieci, magari si ferma al nove e mezzo, magari un suo sette vale oro perché arriva dopo un quadrimestre pieno di cinque. Ma fa bene a se stesso perché nuota nel difficile mare dell'autocostruzione del proprio percorso e approda alla consapevolezza di aver realizzato la miglior versione di sé.

E non deve importare a nessun altro, sicuramente non a noi pigri dispensatori di certezze che pontifichiamo dal divano mentre la nostra massima prodezza è lo scatto al supermercato quando siamo in coda e apre una cassa a fianco. Non vuole dire accontentarsi, vuole dire praticare la disciplina olimpica più ardua, quella che richiede più impegno di tutte, la Nobile Arte del Non Rosicare, inaccessibile a molti se non dopo estenuanti esercizi. Solo dopo aver fatto propria questa mistica arte, guardando con oggettività al proprio percorso e ai propri risultati, si sarà in grado di affrontare il giudice più impietoso e implacabile, più ancora dei commentatori increduli e degli esperti sportivi in diretta dal divano di casa: noi stessi. —

A Londra spunta un'altra opera di Banksy

Dopo la capra in bilico a Kew Bridge, a Chelsea due elefanti si guardano sfiorandosi le proboscidi. Il secondo capitolo delle incursioni urbane di Banksy è andato in scena nel quartiere elegante di Londra, nella zona di Edith Terrace. Gli stencil neri delle teste dei due pachidermi sono comparsi ieri sulle finte finestre di un edificio. —

IL DIBATTITO

Vito Mancuso

Meno cristianesimo più spiritualità

La risposta del filosofo all'arcivescovo Repole: a un mondo che cerca unità dialogo e pluralismo propone quell'esclusivismo teologico che nei secoli ha prodotto persecuzioni e guerre

VITO MANCUSO

Una frase dell'arcivescovo di Torino Roberto Repole (in un articolo per l'ultimo numero della rivista *Vita e pensiero* pubblicato in parte ieri da *La Stampa* in Cronaca di Torino) ha destato in me dapprima curiosità e poi preoccupazione. Ecco le sue parole conclusive: «Io sono cristiano perché credo fermissimamente ciò che dice Pietro nel libro degli Atti: che non c'è nessun altro nome in cui c'è salvezza, se non Gesù Cristo. Chiedo perdono, ma per meno di questo io non riuscirei a essere cristiano». In sé nulla di nuovo, solo la ripetizione dell'annuncio cristiano come prosegue da duemila anni. Ma perché allora quello strano inciso «chiedo perdono»? A chi? E di che cosa? In realtà, dietro la ripetizione della prospettiva tradizionale c'è la consapevolezza di un problema diventato rovente ai nostri giorni e che si può esprimere così: davvero non esiste altro nome se non quello di Gesù per la salvezza degli esseri umani? Davvero si salvano (qualunque cosa voglia dire "salvarsi") solo i cristiani? Davvero tutti coloro che non si appellano al nome di Gesù, e che sono la maggioranza dell'umanità nel passato nel presente e nel futuro, sono esclusi dalla salvezza? Davvero Dio rifiuta di salvare chi lo prega rivolgendosi a lui nel nome di altri? O chi non lo prega ma pratica la vita spirituale, come per esempio i buddhisti e i jainisti? O addirittura chi lo nega ma serve il bene con un'irreprensibile condotta morale lottando contro le ingiustizie e le disuguaglianze?

L'articolo di Repole è intitolato *Riflessioni sulla Chiesa del futuro* e prende spunto dalla situazione molto preoccupante del cristianesimo odierno. A questo riguardo l'arcivescovo scrive: «La Chiesa di oggi non è solo minoritaria ma in forte invecchiamento»; ancora: «La scarsa adesione dei giovani all'esperienza cristiana mi fa pensare che la Chiesa oggi non è più percepita come risorsa spirituale»; infine: «Viviamo un cristianesimo che non offre veri cammini di spiritualità». È innegabile, è la situazione sotto gli occhi di tutti; per lo meno, di tutti coloro che vogliono onestamente guardare. Ma c'è un'affermazione di Repole ancora più incisiva che merita di essere particolarmente sottolineata: «Sappiamo di trovarci a un guado, in un passaggio: ciò che abbiamo ereditato, il modo di essere Chiesa dei secoli passati, non esiste più. Si tratta di passare a un altro modo, che però non abbiamo ancora in mente e soprattutto non abbiamo nella carne». Sì, il punto è questo: la tradizione cristiana non esiste più e si tratta di attraversare il guado. Essa resiste nei libri e nelle formule dogmatiche, ma non esiste più nei cuori degli esseri umani, e non solo giovani. Per questo i responsabili ecclesiastici propongono le formule tradizionali ma la loro proposta «non è più percepita come risorsa spirituale». Vede bene l'arcivescovo. Il quale giunge poi a proporre i dati di un sondaggio effettuato in Gran Bretagna secondo cui «meno del 50% delle persone si dichiara cristiano, però sta emergendo una forte ricerca di spiritualità». Meno cristianesimo, più spiritualità. Questo che vale per la Gran Bretagna vale per tutto l'Occidente: la separazione tra religione cristiana e spiritualità è la novità davvero clamorosa. Il che per la Chiesa è semplicemente sconvolgente, perché significa che essa non sa più intercettare il motivo principale che spinge da sempre gli esseri umani a credere in Dio e ad avere una religione. Oggi in Occidente sono sempre meno coloro che, volendo seriamente coltivare nella propria esistenza la dimensione spirituale, si rivolgono alla Chiesa cattolica, e in genere alle Chiese cristiane. Questa frattura tra proposta religiosa cristiana e ricerca spirituale contemporanea è il dato, il punto, direi il sigillo, che contrassegna la situazione inedita di questi giorni, tanto difficili quanto irrequieti e sorprendenti. C'è una crescente domanda di senso e di spiritualità, ma l'offerta cristiana in Occidente (non così in altre parti del mondo) è sempre più irrilevante e sempre meno capace di parlare all'inquietudine dei cuori.

Ora occorre però tornare alla frase di Repole da cui sono partito, perché ciò che ai miei occhi risulta molto problematico è che, dopo la lucidità dell'analisi, la terapia suggerita consiste sempre ancora nella solita impostazione del cristianesimo tradizionale (che è la vera ragione della crisi cristiana): l'idea cioè che "in nessun altro c'è salvezza". A un mondo che cerca unità, dialogo, pluralismo, viene di nuovo offerto quell'esclusivismo teologico che lungo i secoli ha prodotto divisioni, persecuzioni, e non di rado violenze e guerre di religione. In nessun altro c'è salvezza? Davvero? Quindi Gandhi, Martin Buber, il Dalai Lama sono esclusi dalla salvezza? Sant'Agostino e i concili ecumenici pensavano così, ma la coscienza sente che si tratta di un'ingiustizia, peraltro già avvertita da Origene nel III secolo e da molti altri mistici e teologi dopo di lui. Finora gli uomini di Chiesa hanno sempre scelto il dogma e non la coscienza, e la situazione a cui la loro scelta ha condotto è quella descritta da Repole. Vogliono continuare così? Facciano: il problema, sia chiaro, non è del mondo, che va per la sua strada, ma del cristianesimo, le cui chiese rimangono vuote.

La frase del libro degli Atti degli apostoli che Repole riprende è pronunciata dall'apostolo Pietro rivolto alle autorità ebraiche, alle quali egli dice di parlare «nel nome di Gesù Cristo il Nazareno che voi avete crocifisso». Queste parole rappresentano un palese falso storico, perché è noto che non furono le autorità ebraiche a crocifiggere Gesù ma i romani, come dimostra anzitutto la stessa croce che era il loro patibolo più infame. Al falso storico si aggiunge il falso teologico sull'esclusività della salvezza, la quale sarebbe riservata solo a coloro che si rivolgono a Dio nel nome di Gesù. Si tratta di un falso "teologico" perché tale versetto del Nuovo Testamento è in aperto contrasto con il pensiero di Gesù, il quale legò sempre la salvezza alla pratica del bene e della giustizia, non a riti o a invocazioni particolari. Tra i molti passi

I riferimenti

Il Vangelo di Matteo
Nel giudizio universale riceve «in eredità il regno» chi pratica il bene e non chi si appella a Gesù.

Il Libro dei morti egizio
L'anima prima di essere pesata da Osiride dice di avere «dato pane all'affamato, acqua all'assetato».

Le Gallerie d'Italia diventano opere musicali con Boosta

Arte, cultura e musica si intrecciano in *Gallerie sonore*, un nuovo progetto performativo di sound art che darà voce e suono alle opere d'arte delle Gallerie d'Italia di Torino, Milano, Vicenza e Napoli. Davide Dileo (Boosta dei Subsonica) è stato coinvolto in un lavoro di ricerca tra le collezioni di Intesa Sanpaolo e l'archivio Publifoto, visitando le quattro sedi per selezionare alcune opere pittoriche, scultoree e fotografiche in un patrimonio

di oltre 35mila capolavori e circa 7 milioni di fotografie. Da lì Boosta ha composto quattro opere musicali, una per ciascuna sede, che saranno presentate al pubblico in autunno in altrettanti concerti live. Un tour che prenderà il via a Vicenza il 10 ottobre, proseguirà a Napoli il 25 ottobre, a Torino il 29 ottobre e a Milano il 22 novembre. «Il progetto – spiega Boosta – nasce dall'idea che una collezione d'arte non può essere muta. *Gallerie sonore* è un progetto di sinestesia completa, di sonificazione della collezione di Intesa Sanpaolo». —

Su La Stampa

Roberto Repole
La crisi della Chiesa
che torna minoranza

Su "La Stampa" di lunedì, in Cronaca di Torino, è uscita una parte delle "Riflessioni sulla Chiesa del futuro" dell'arcivescovo di Torino Roberto Repole dalla rivista "Vita e pensiero" dell'Università Cattolica. Il tema è quello della Chiesa delle origini, fatta di comunità piccole, che nei secoli ha attraversato le epoche della cristianità, ormai esaurita. Ora la Chiesa dunque tornerebbe simile a quella degli inizi.

evangelici riprendo la celebre scena del giudizio universale: «Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto» (Matteo 25, 34-35). Qui la partecipazione alla salvezza non è per coloro che si sono appellati al nome di Gesù, ma per coloro che hanno praticato il bene: essa cioè discende dall'etica, non dalla religione, ed è quindi universale.

Vi sono parole analoghe in un libro dell'antico Egitto scritto mille e cinquecento anni prima di Gesù, parole che l'anima pronuncia prima di essere pesata sulla bilancia di Osiride per passare alla vita eterna o al nulla definitivo: «Ho dato pane all'affamato, acqua all'assetato, vesti all'ignudo, una barca a chi non ne aveva» (Libro dei morti, capitolo 125). Si potrebbero citare testi greci, romani, hindu, buddhisti, musulmani, taoisti e di altre religioni ancora, così come testi filosofici e letterari della ricerca spirituale laica, indirizzata alla coltivazione del bene e della giustizia per il solo amore del bene e della giustizia, il quale non è altro che un modo diverso di onorare quell'emozione ineffabile che talora gli esseri umani provano di fronte al mistero della vita e dei suoi grandi valori. È questa la spiritualità nuova e al contempo antichissima, archetipale e primitiva, universale e in quanto tale unitaria, che sta emergendo nel mondo, rispetto a cui il cristianesimo, come tutte le altre religioni, si dovrebbe porre umilmente al servizio abbandonando ogni pretesa di primato e di esclusività. Credo che l'arcivescovo di Torino tutto questo lo avverta bene dentro di sé. E forse era proprio questo il motivo per cui, chiudendo il suo articolo con la riproposta del tradizionale esclusivismo cristiano, ha sentito il bisogno di dire: «chiedo perdono». —

LA STORIA

Gianni Oliva

L'isola dei femminielli ai tempi del Duce Il "vizio non italiano" mandato al confino

Nel romanzo di Aldo Simeone la vita di una comunità omosessuale relegata alle Tremiti

GIANNI OLIVA

San Domino è la più grande delle Isole Tremiti, un fazzoletto di terra davanti al Gargano, dalle coste rocciose e frastagliate che si tuffano nell'Adriatico. Alla fine degli Anni 30 il fascismo la trasforma nell'"isola dei femminielli", luogo di confino per «pederasti» e «invertiti», rei di attentare alla «moralità pubblica e alla sanità della stirpe italica». Pagina poco conosciuta delle politiche del Ventennio, l'esperienza di San Domino è la protagonista di un romanzo appena uscito in libreria per l'editore Fazi, *L'isola dei femminielli* appunto, autore Aldo Simeone, un giovane scrittore che vive e lavora a Torino occupandosi di editoria scolastica. Con una prosa piena di garbo e insieme di coraggio, Simeone intreccia singole esperienze di omosessuali che nel 1939 vengono confinati nell'isola e che il 7 giugno 1940, alla vigilia della dichiarazione di guerra, sono rimandati a casa in tempo per ricevere la cartolina precetto: la "Patria" ha bisogno di carne fresca da mandare al fronte, o forse il regime ha fretta di liberarsi di loro e la guerra – come glorificava Marinetti – è pur sempre «la sola igiene del mondo».

Il protagonista è Aldo, meccanico fiorentino di vent'anni, che giunge nell'isola negli stessi giorni in cui Hitler invade la Polonia e che nei mesi di confino scopre l'amore: attorno a lui si muove un'umanità sofferta, vittima di pregiudizi e di intolleranze, dalla Picciridda, adolescente diciottenne che ama vestirsi da donna, alla Leonessa, afflitto da attacchi epilettici «con la bocca schiumante e la faccia paonazza», alla Fisichella, sguardo sornione e linguaggio insolente, sempre in urto col mondo, alla Francisa, «dai modi sofisticati e dal parlare molle». E poi la Sticchina, la Peppiniella, il Dottore. Ognuno ha la sua storia, che in varia misura si intreccia con un delitto avvenuto nel 1937 a Catania e rimasto impunito: il cuore del romanzo non è tuttavia la vicenda gialla, bensì questo universo composito che Simeone indaga senza compiacimenti. Da un lato ne descrive le gelosie, le baruffe, le esibizioni, i sotterfugi; dall'altro ne sottolinea la solidarietà, la resistenza, la capacità di inventarsi un modo di sopravvivere. Le condizioni di vita sono difficili, i confinati sono ammucchiati in due baracche fatiscenti, chiuse dai carabinieri di sera e riaperte al mattino quando non c'è il mare mosso a impedirne l'arrivo dall'isola gemella di San Nicola. La giornata scorre nell'ozio forzato, perché vi è l'obbligo teorico di darsi un impiego stabile, ma per lavorare è necessaria un'autorizzazione che non si può ottenere se il lavoro richiede l'uso di attrezzi pericolosi (un martello, una sega, una vanga, dunque tutto). I regolamenti si avvitano su sé stessi contraddicendosi e lasciando al direttore della colonia penale il pieno arbitrio di sanzionare o tollerare (ogni capitolo ha per titolo un articolo delle disposizioni ministeriali). Attorno ai confinati c'è l'esasperazione degli abitanti dell'isola, che vedono l'arcipelago trasformato da Roma in una pattumiera («a San Nicola i politici, comunisti, sovversivi, gente poco raccomandabile, e qui a San Domino gente ancora peggio dell'altra»).

Omosessuali al confino a San Domino, alle Isole Tremiti, durante il fascismo. Nel 1939 vi vennero confinati in 60, senza elettricità né acqua corrente

Il libro

Aldo Simeone
"L'isola dei femminielli"
Fazi
312 pp., 18,50 euro

In queste condizioni, paradossalmente, i "femminielli" scoprono la libertà, perché la loro omosessualità non ha più bisogno di essere negata o occultata. Lì, isolati dal mondo che non li deve vedere, essi possono vivere la propria sessualità senza reticenze né vergogne. Come dice uno dei protagonisti, la Fisichella, «il confino è una condanna per come siamo. Ma è peggio, molto peggio, essere come non si è». La libertà porta con sé l'autoironia: «i pederasti non costituiscono affatto un problema per lo Stato: non possono riprodursi. Sbagliato, piuttosto, costringerli a mettere su famiglia», dice lo stesso Fisichella al questore di Catania che lo fa arrestare.

> **Dopo il 1938 scattò la repressione come conseguenza delle leggi razziali**

Dietro la soluzione del confino c'è una precisa strategia del regime: nascondere, non parlarne (per molti aspetti, la stessa strategia dell'Italia democristiana del dopoguerra). L'omofobia fascista, infatti, non si è tradotta in esplicite leggi di condanna perché il principio ispiratore era non pubblicizzarne l'esistenza. «Gli italiani sono un popolo troppo virile perché ci possano essere degli omosessuali», si diceva, attribuendo la diversità sessuale a un "vizio" o a una "malattia" tipici delle società anglosassoni. Una disposizione ad hoc avrebbe smentito l'assunto. Il confino in luogo isolato era invece un facile strumento di rimozione. Si ha notizia di omosessuali (qualche decina) confinati già all'inizio degli anni Trenta a Favignana e Ustica. Dopo il 1938 le misure repressive diventano più stringenti, conseguenza indiretta delle leggi antiebraiche e della campagna sulla purezza della stirpe italica. La scelta delle autorità ricade sulle Tremiti, l'arcipelago è stato, già in età liberale, adibito a penitenziario per condannati al lavoro coatto. Gli abitanti sono pochi e non hanno voce, all'epoca non ci sono né il richiamo del turismo, né i collegamenti regolari con la terraferma. Il luogo è adatto alla rimozione e non a caso è richiamato simbolicamente dal mito di Diomede, che uno dei confinati, il Professore, ricorda in una delle pagine più intense del romanzo. L' eroe acheo Diomede, re di Argo, viene perseguitato da Afrodite che lo condanna a non essere riconosciuto da nessuno: cancellato dalla memoria di familiari e concittadini, egli lascia la sua patria e cerca gli scogli isolati delle Tremiti per scomparire, circondato solo dalla rassegnazione del mare. Diomede nel mito classico, gli omosessuali confinati nell'Italia di Mussolini.

La storiografia ha sinora dedicato poca attenzione all'omofobia fascista, rispetto alla quale mancano sia quantificazioni generali, sia approfondimenti particolari. Questo romanzo apre uno squarcio, con la leggerezza di una scrittura agile e di una trattazione delicata. Come spesso accade, la narrativa arriva prima della ricerca storica. —

Joyce Carol Oates entusiasta di "C'è ancora domani"

«Il film emotivamente più coinvolgente, pieno di suspense straziante, con il finale più edificante che vedrete quest'anno». Parole d'entusiasmo quelle con cui Joyce Carol Oates ha battezzato su X *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi, che dopo l'Europa sta ora conquistando anche gli Stati Uniti. La scrittrice americana, autrice della tetralogia dell'*Epopea Americana*, ha definito il film con «una trama intrica-

LA DENUNCIA

Igiaba Scego

Il confine del colore

Pochi ruoli, spesso secondari: in Italia si discriminano ancora gli attori multietnici
Da Germano Gentile a Esther Elisha: "La soluzione per noi è scrivere e dirigere"

IGIABA SCEGO

La casa è piena di persone. Molte hanno un background migratorio. Africano, caraibico, arabo. Potrebbe essere una casa di Parigi, Londra, New York. Ma è una casa di Roma invece. Perché anche Roma è plurale da tempo, anche se spesso non la vediamo descritta così dal mainstream. La casa è piccola, accogliente, sul tavolo salatini, cous cous, tranci di pizza. Si sta festeggiando la buona riuscita delle due giornate dedicate alla drammaturgia afroamericana, e legate al progetto di Valentina Rapetti *Cittadinanze teatrali: la drammaturgia afroamericana come forma d'arte attivismo e agente di cambiamento sociale*. Le giornate, sponsorizzate dall'ambasciata degli Stati Uniti, hanno visto una doppia messa in scena - a Villa Torlonia e al Teatro India - di due opere della drammaturga statunitense, Premio Pulitzer, Lynn Nottage, *Puf e Fabulazione o la rieducazione di Undine*, Regia di Paola Rota, tutto fatto con il coinvolgimento di numerose maestranze afrodiscendenti italiane e non solo, che lavorano nel teatro e nel cinema italiano, non senza difficoltà. Infatti teatro e cinema, ma in questo contesto andrebbe anche aggiunta la tv, non sono contesti aperti purtroppo alla pluralità. Lo schermo e la scena sono attraversati da una linea del colore feroce che toglie rappresentanza, e taglia fuori le storie e i corpi non bianchi o considerati erroneamente non italiani.

Il progetto è nato per rompere il silenzio sulla situazione. Valentina Rapetti, dell'università della Tuscia, traduttrice dei testi di Nottage, dice subito che «l'ipotesi di partenza della ricerca è che esista una relazione tra la mancata approvazione della riforma della legge sulla cittadinanza (*ius soli* temperato e *ius culturae*) e la puntuale esclusione di narrazioni, artisti e spettatori di ascendenza africana dall'orizzonte teatrale italiano». Esiste, in altre parole, un parallelismo tra rappresentanza politica e rappresentazione simbolica. La ricerca si chiede: quante persone razzializzate sono presenti nelle principali agenzie di formazione teatrale e cinematografica in Italia? Quanti spettacoli scritti da soggetti razzializzati vengono messi in scena dai teatri italiani? Una ricerca vasta che se da una parte vuole portare in Italia i testi di autori afroamericani da Zora Neale Hurston a Lorraine Hansberry, ha anche la segreta ambizione di creare una rete tra le maestranze di italiani neri e/o razzializzati.

Da sinistra Alberto Boukabar Malanchino in «Il Moro» e Germano Gentile nel «Legionario»

L'affermazione di Rapetti, ovvero della nefasta presenza della linea del colore, è corroborata anche dalle biografie degli artisti e delle artiste, che non a caso, hanno un percorso accidentato, intermittente, che rischia di frustrare anni di lavoro, talenti e sacrifici. Uno che di talento ne ha molto è Germano Gentile, noto per *il Legionario* regia di Hleb Papou e *Et in Terra Pax* di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, un anno all'accademia Silvio d'Amico e un diploma al Centro sperimentale: «Pensavo - dice - che il mondo del cinema fosse pronto. Pensavo che ci fosse lavoro. Ma uscito dal Centro sperimentale mi sono scontrato con la dura realtà, ovvero ruoli stereotipati ovviamente sempre i soliti: l'autista, il buttafuori, il criminale. Quasi mai ruoli da protagonista».

La stessa difficoltà l'ha riscontrata anche Alberto Boukabar Malanchino, noto per le serie *Summertime*, *Doc – nelle tue mani*, *Guida Astrologica per Cuori infranti* e altri lavori, tra cui il monologo *Sid, fin qui tutto bene* per cui ha vinto il premio UBU under 35 «ci troviamo in una situazione molto particolare dove da una parte veniamo magari visti come persone che hanno pochi competitors, ma dall'altra per l'accesso a dei ruoli un po' più interessanti si viene scartati automaticamente». Malanchino, non a caso auspica una «fusione di competenze» nella creazione di personaggi e storie plurali ovvero «mettere all'interno delle produzioni, e in modo specifico nei gruppi di scrittura, anche persone che conoscano il tipo di argomenti che si vanno a toccare. Perché chi ha la competenza della scrittura non sempre vive in prima persona certe dinamiche o problematiche e spesso non chiede. Il rischio è la generalizzazione». A questo si riallaccia anche Esther Elisha, italo beninese, nota per film come *Las Bas* di Guido Lombardi e *Tutto può succedere*, assistente alla regia nella messa in scena dei testi in

Esther Elisha, italo beninese, nota per «Tutto può succedere»

L'INTERVISTA

ADRIANA MARMIROLI

Tommy Kuti

"Il milanese imbruttito tra i nuovi italiani scopre che le differenze non esistono"

Nel sequel del *Milanese imbruttito*, *Ricomincio da Taaac*, in sala dal 26 settembre e dal 15 al 18 agosto in anteprima estiva, Tommy Kuti è la nemesi del protagonista. «Imbruttito perde il lavoro e viene a stare nella cascina alle porte di Milano dove viviamo io e altri ragazzi di variegata provenienza, lavora persino con noi. Con lui sarò particolarmente cattivo e lo farò soffrire», se la ride il musicista, che ha da poco pubblicato i singoli *Milano Be Like* e *Tutto un gioco (Ololufemi)*.

Come è stato entrare in un gruppo che, tra web e cinema, è insieme da anni?

«Mi hanno cercato i ragazzi di Terzo Segreto di Satira. È stato bello collaborare, anche perché sono stati molto aperti ai miei suggerimenti: talvolta il politicamente corretto li frenava dal dire certe cose che io invece potevo. Ho potuto tirare fuori la mia anima da stand up comedian, la mia più grande passione dopo la musica».

Non era la prima volta come attore, vero?

«Ho debuttato al Piccolo Teatro, con Thomas Ostermeier in *Ritorno a Reims*. Allora però era stato per un incontro casuale in un pub sui Navigli con un mio fan che aveva legami con chi faceva il casting dello spettacolo».

Cosa le piace di "Taaac"?

«Che esce dagli stereotipi e rispecchia la realtà, come siamo davvero, con le nostre teste e il nostro accento più o meno lombardo. Imbruttito deve adeguarsi: scopre un mondo nuovo, persino una Milano che non conosceva. Si ironizza sulle differenze per poi scoprire che alla fine non ci sono. Oggi è importante smettere di fare distinzioni tra italiani e italiani di seconda o terza generazione. Per questo ben vengano il cinema e la musica, ma anche la fine delle restrizioni per ottenere la cittadinanza».

Lei ce l'ha, vero?

«Ho amici che dopo 30 anni in Italia ancora non l'hanno. Io sono fortunato: sono italiano, vivo qui dal '91, ho avuto modo di andare all'estero (laurea in Comunicazione a Cambridge, ndr), di vivere in città grandi come Milano e Brescia. Di vedere e vivere l'integrazione naturale tra le persone».

Spera nel referendum?

«La politica, anche a sinistra, finora ha fallito. Credo sia ora che smettano di sentirsi traditi da questo Paese tutti quei ragazzi nati e cresciuti qui».

Di lei dicono che è un rapper: non è restrittivo?

«Faccio afrobeats, mix di hip hop e pop, con radici nell'afrobeat degli Anni 70 di Fela Kuti. È un genere che dalla Nigeria si è diffuso nel mondo, si sta affermando anche in Italia. E non ho mai fatto tanti concerti come quest'estate: i prossimi l'11 a Bari e il 15 a Vicenza.

ta, un abile miscela di dramma domestico e commedia nera, in cui virtualmente ogni secondo è ipnotizzante. Non riesco a pensare a nessun film americano a cui paragonarlo, è unico». Stupita e lusingata la risposta della regista, anche questa consegnata ai social a stretto giro. «Non ci posso credere. Grazie per le sue parole. Le "sue" parole. Sono profondamente onorata. E grata. E gioiosamente confusa». —

David Lynch ha un enfisema, non tornerà su un set

David Lynch soffre di una grave forma di enfisema, forse non dirigerà più film, o quanto meno non tornerà mai più in presenza sul set. Lo ha annunciato in un'intervista a un giornale britannico il 78enne maestro di film Blue Velvet e della serie tv del 1990 Twin Peaks. La diagnosi della malattia polmonare ha confinato Lynch a casa, incapace di muovere non più che pochi passi senza perdere il fiato ed esitante

a tornare al lavoro per paura di prendere il Covid. "Ho l'enfisema per aver fumato a lungo, così, che mi piaccia o no, devo restare a casa. Sarebbe terribile per me ammalarmi, perfino prendere un semplice raffreddore", ha detto l'autore di film cult come The Elephant Man del 1980 e Mulholland Drive del 2001. Tornando poi a parlare con i fan su X dopo che le sue frasi erano state citate da varie pubblicazioni, il regista ha precisato che, "enfisema a parte", è "in ottima forma" e che "non ha assolutamente intenzione di andare in pensione". —

italiano della drammaturga Lynn Nottage: «La difficoltà - dice - è proprio la mancanza di ruoli scritti da afrodiscendenti o con un elemento di diversità di qualunque tipo. Non va bene essere sempre visti attraverso lo sguardo di chi ha un'esperienza da maschio bianco o anche da donna bianca. Questo fa sì che i personaggi siano raccontati sempre con un'ottica esterna trascurando la complessità dell'esperienza diretta. E di fatto porta il pubblico che fa parte di queste comunità a non riconoscersi, non creando poi una fidelizzazione. Scrivere e dirigere, non vedo altra soluzione».

Gentile vorrebbe spingere il cinema ad osare di più e non raccontare «le solite storie della borghesia romana» ma dare voce «alle tante storie di persone arrivate in Italia già trent'anni fa». Il suo consiglio sembra aver trovato un'eco nel lavoro della regista Daphne di Cinto che con il suo *Il Moro*, interpretato proprio da Alberto Boubakar Malanchino, ha dato corpo ad un italiano di qualche secolo fa: Alessandro de Medici, figlio di Papa Clemente VII e una donna nera schiavizzata, Simonetta da Collevecchio, vissuta tra Palazzo Madama e le campagne del Lazio: «Alessandro de Medici aveva un background simile al nostro. Una storia incredibilmente interessante, la scintilla che mi ha spinta è stata la consapevolezza di quanto rappresentare visivamente questo personaggio importantissimo per la storia italiana, sarebbe stato rivoluzionario per tutti, sia per gli italiani bianchi sia per gli italiani neri». Naturalmente la regista non nasconde le difficoltà: «La storia con il nero non vende, detta molto terra terra come la dicono e quindi no, non la facciamo. A livello culturale c'è una volontà di separare l'esperienza afrodiscendente dall'esperienza umana: quando c'è un personaggio afrodiscendente la storia si concentra sul suo essere razzializzato e non semplicemente sull'essere un personaggio come tutti gli altri del film».

Malanchino propone un tavolo, un confronto «con chi lavora dall'altra parte: produttori, produttrici, autori» mentre Gentile dice «dobbiamo cercare di farci strada con la bravura questa è l'unica arma che oggi abbiamo» e poi confessa un suo sogno «spero un giorno di aprire una produzione e produrre progetti dove c'è una multietnicità all'interno del cast tecnico». Utopia? Probabilmente no. La rivoluzione sta già camminando. E va veloce. —

A Milano, una volta al mese ci incontriamo in un club, Il Cortile, per serate AfroWave: musicisti emergenti e cibo afro».

Ha scritto un libro, *Ci rido sopra. Crescere con la pelle nera nell'Italia di Salvini* e tra i suoi pezzi più noti c'è *Afroitaliano*. È ancora così difficile?

«Sono passati più di 5 anni da entrambi. Raccontavo la mia esperienza di allora, appena arrivato a Milano da un piccolo centro. Ora è diverso: non che a Milano non ci sia razzismo, ma le sue dimensioni permettono di trovare ambiti che ti corrispondano, c'è una community in crescita. Mi piace pensare che io e i miei amici facciamo parte di un mondo in cui molte distinzioni sono state superate ed è chiaro a tutti che io e la mia arte, per quanto nato in Nigeria, siamo italiani. E a parlare sono i miei anni al liceo, i miei amori, i ricordi belli che ho consumati qui». —

L'INTERVISTA

Federica Rosellini

"Io, aliena alla Mostra di Venezia nella Caporetto secondo Amelio"

L'attrice crocerossina in "Campo di battaglia": "Una discesa all'inferno"

EGLE SANTOLINI

«Quante volte me l'hanno detto: con questa faccia alla Ingmar Bergman, alla Lars von Trier, per il cinema italiano tu sei difficile». E così Federica Rosellini, presenza teatrale premiatissima, allieva e poi musa di Luca Ronconi e Antonio Latella, drammaturga, regista, scrittrice, illustratrice, un *Amleto* da protagonista al Piccolo di Milano a poco più di trent'anni, ai film importanti ci è arrivata «in ritardo. In maniera anche anacronistica ho sempre privilegiato il teatro, che è casa mia. Dicendo tanti no». Qualcosa è cambiato. Prima con il film di Daniele Luchetti *Confidenza*, il punto di non ritorno dopo cui nessuno si può sentire autorizzato a non riconoscerne il carisma. Poi con *Campo di battaglia* di Gianni Amelio, atteso a Venezia e in sala il 5 settembre, ambientato durante la I guerra mondiale, dove recita con Alessandro Borghi e Gabriel Montesi. E intanto «a casa sua» ci torna sempre: il 19 e 20 settembre, per l'Estate Teatrale Veronese, con *Elettra* di Hugo von Hofmannstahl.

Federica Rosellini sotto in «Campo di battaglia» di Amelio con Alessandro Borghi e in «Confidenza» di Luchetti con Elio Germano

Si sentirà pure in ritardo, Rosellini. Ma lei non ha ancora compiuto 35 anni.

«Vero, ma ho cominciato a lavorare a 19. Al cinema non ho mai attribuito un superpotere, però trovo stimolante il dialogo fra linguaggi diversi. Lavorare con registi e colleghi così, poi, è un dono. Un dono, anche se me lo sono conquistato».

Com'è questa Anna di *Campo di battaglia*?

«Crocerossina in un ospedale da campo, in realtà mancata dottoressa: ha studiato medicina ma poi, per ragioni che rimangono misteriose, ha deciso di non laurearsi. È una figura capace di durezze, ma anche il personaggio che compie l'arco di trasformazione più ampio. E proprio a lei è affidata la presa di coscienza cui è chiamato lo spettatore, soprattutto nei tempi che stiamo attraversando. È imprendibile, spesso opaca. Vive in una tragedia quasi esclusivamente maschile, ma ha molte facce. E, alla fine, quella capacità di evolversi che la rende testimone di una discesa agli inferi».

Anche la Teresa di *Confidenza* è una donna combattuta, ma alla fine risolta.

«Ma lì sta la differenza, perché Teresa, che sembra più scomposta, più selvatica, più storta, alla fine segue la strada dritta del talento. Anna, invece, che sembra più motivata, efficiente, è poi quella che si dimostra in fuga. È questo è particolarmente interessante proprio perché il film, attraverso un evento storico, ci parla del presente: non a caso si tratta di una donna. Una creatura che scappa alla quale, alla fine, è chiesto di restare».

Luchetti e Amelio seguono approcci diversi?

«Molto. Con Luchetti abbiamo lavorato tanto d'improvvisazione, dopo un lungo approfondimento dei personaggi. Amelio ci ha scelti uno a uno perché calzavamo: nel personaggio ma anche nell'idea estetica del film, che è sempre in bilico tra realtà storica, presente e distacco dalla storia, come se già si trattasse di una rappresentazione. Certi frame sembrano quadri».

E intanto, Elettra.

«Quasi inevitabile dopo essere stata sua sorella Ifigenia in *Santa Estasi*. Tante ragioni mi hanno convinto a questo spettacolo, la regia di Serena Sinigaglia, con cui non avevo mai lavorato, e un'attrice meravigliosa come Arianna Scommegna, che fa Clitennestra. Lavorare con lo Stabile del Veneto, sono di Treviso e finora non l'avevo mai fatto. Elettra è una creatura ferita, una bestiolina che fa quasi fatica ad alzarsi, con un corpo ridotto alle ossa. Ci sono reminiscenze di Schiele, di Kokoschka, di quella Vienna dove l'inconscio cominciava a essere nominato. Elettra è bestiale ma anche tenera, divorata dal desiderio di vendetta e insieme fragile, luminosa».

> È un momento in cui l'approfondimento viene penalizzato si tende a rimasticare il cibo per il pubblico Invece il rischio è il cuore di questo mestiere, meglio un errore che una cosa ben fatta ma tiepida

Cosa l'aspetta nei prossimi mesi?

«È un momento delicato per il cinema italiano per la questione del tax credit, molti progetti sono ancora sospesi e ci si augura che questa situazione che coinvolge almeno il 65 per cento di chi lavora nel settore si sblocchi a settembre. Intanto, preparo per il Teatro Fontana di Milano due serate su Ildegarda di Bingen e Kurt Cobain, un dittico di anime in fiamme. Seguirà, al Piccolo, la ripresa di *Anatomia di un suicidio* di Alice Birch. E poi, per il 2025-26, due progetti di regia importanti con due autrici straniere, un monologo e uno spettacolo corale. Per quelli mi sono presa un tempo di studio e di ricerca».

Da Virginia Woolf ad Ariosto evocati nel suo romanzo *Carne blu*, ai *Pescatori di perle* di Bizet che cita al pianoforte in una scena di *Confidenza*. In un'Italia dove la cultura sembra sempre più marginale, le capita di sentirsi fuori posto?

«Mi sento da sempre un alieno, una creatura della luna, è una delle cose evidentissime del mio stare in scena, entro e ti viene da dire: ma questa che ci fa qui? Certo è un momento in cui l'approfondimento viene penalizzato, si tende a rimasticare il cibo per il pubblico. E invece credo che il rischio sia il cuore del teatro, che è un luogo di coraggio. Meglio uno sbaglio che una cosina ben confezionata ma tiepida». —

SPORT

Champions, 2 arbitri ubriachi arrestati. I risultati degli spareggi

Due arbitri polacchi sono stati fermati dalla polizia di Lublino alla vigilia di Dinamo Kiev-Rangers (andata spareggi di Champions) di cui sarebbero dovuti essere Var e Avar: si tratta di **Frankowski** e Musial, che ubriachi in piena notte sono stati arrestati per aver rubato un cartello stradale. I risultati: Qqarabag-Ludogorets 1-2, Malmo-Paok 2-2, Midtjylland-Ferencvaros 2-0, Dinamo Kiev-Rangers 1-1, Sparta Praga-Steaua Bucarest 1-1, Lille-Fenerbahce 2-1, Salisburgo-Twente 2-1. —

La gioia di Mattia Furlani, 19 anni, battuto solo da Tentoglou (Grecia) e Pinnock (Giamaica)

Furlani salto nel futuro

Capolavoro nel lungo: bronzo a 19 anni con 8,34 è il più giovane azzurro sul podio nell'atletica dal 1920 "Stavolta niente lacrime o mi danno del piagnone"

LA STORIA

GIULIA ZONCA
INVIATA A PARIGI

Il ragazzo conta e il ciuffo di capelli da cartone animato si muove insieme al ritmo che dà alla rincorsa: è buffo da vedere in partenza, è splendido da guardare mentre stacca e vola. È un brivido all'atterraggio a 8 metri e 34, il primo salto in una finale olimpica di un diciannovenne spavaldo che si porta a casa un bronzo.

«Niente lacrime stavolta, altrimenti mi danno del piagnone», anche se a fine gara crolla in ginocchio e la faccia gli si stravolge un po'. Bisogna tornare agli Anni Venti dell'altro secolo per trovare uno più giovane sul podio dell'atletica, Frigerio, nella marcia, che i 19 anni di Mattia, nel 1920, non li aveva ancora compiuti. Non ci sono paragoni possibili, altra epoca, altro mondo e altro sport, quindi Furlani è il primo, dal dopoguerra a oggi, che stritola l'età e la rende un fattore di leggerezza invece che di scarsa esperienza. Lui ne ha, si prepara da quando era bambino, non ha mai pensato ad altro e sono almeno due anni che immagina la pedana di Parigi. Non i suoi avversari, solo lei.

L'oro va al greco Tentoglou che è il padrone della specialità e anche un atleta oggi imbattibile. Si conferma campione ai Giochi con 8,48, nessuno si ripeteva da Carl Lewis. Ha il titolo mondiale, europeo, in ogni competizione frequentata. Ha 26 anni, altra generazione, e per di più è talmente tanto il tempo da cui domina il lungo che è impossibile inserirlo in una categoria. Sta a parte. Ai Mondiali indoor di marzo, quando lui ha preso il solito oro e Furlani l'argento, era quasi abbattuto dopo il successo: si sentiva tallonato. Invece di cedere ha trovato nuova motivazione ed è cresciuto ancora. Furlani viene superato anche dal giamaicano Pinnock (8,36) e non è questo il giorno in cui volere altro. È arrivato qui per confermare il posto che si è attribuito senza paure: «Tra i favoriti».

Sono i nuovi teenager e ventenni dell'atletica, giovani per nulla arrabbiati e meno ancora carini e disoccupati. Splendono e hanno un mestiere già da piccoli. «La mia medaglia può essere un esempio per i coetanei, per raggiungere certi traguardi hanno bisogno di fiducia. L'anno scorso sono uscito di scena ai Mondiali in qualifica perché dovevo maturare consapevolezza. Mi hanno dato la possibilità di farlo».

Furlani è nato e cresciuto in una famiglia monomaniaca che è diventata gruppo di sostegno e di confronto. Mamma Kathy Seck, un passato da velocista, figlia di diplomatici senegalesi, nata a Cartagine, in Tunisia, cresciuta a Roma, «quando di persone come me non se ne vedevano proprio, fidanzata acerba in una coppia mista quando proprio il concetto in Italia era una sorpresa». Intende persone afrodiscendenti, lei si è confrontata con una società diversa, il figlio non ha mai avvertito l'evoluzione di questa società ancora in fase di transizione. Con tutte le ragioni, ha vissuto la quotidianità e nutrito il suo unico sogno: i Giochi.

Mamma lo allena, il padre Marcello, ex altista, gli ha fatto da preparatore, la sorella

Salto in alto, oggi le qualificazioni: attesa per Gimbo dopo i guai fisici

Tamberi: "La mia gara più difficile" Sorriso Iapichino: si prende la finale

IL RETROSCENA

PARIGI

Il giorno del giudizio per Gianmarco Tamberi: se, come e quanto salta? Alle 10,05, qualificazioni nel salto in alto, scocca l'ora della verità. «Sarà molto probabilmente la gara più difficile di tutta la mia vita. Ora non si tratta più di sapere come io stia, ma di che cosa sarò in grado di fare! Lotterò con tutto me stesso, certo che il lavoro fatto fino a 3 giorni fa non può essere sparito nel nulla», il messaggio recapitato via social da «Gimbo», detentore dell'oro olimpico insieme al qatariota Barshim. Le condizioni di salute (febbre e dolori renali) del portabandiera, da lunedì sera alloggiato presso il Villaggio Olimpico e monitorato costantemente dai medici della Fidal, vengono segnalate in leggero miglioramento.

Larissa Iapichino, al secondo tentativo delle qualificazioni, è saltata oltre i fantasmi di tre anni fa: 6,87, biglietto da visita della seconda misura per la finale del lungo di domani sera. Miglior debutto olimpico per la fiorentina volante, figlia d'arte di Gianni Iapichino e Fiona May, non ci poteva essere, dietro solo alla statunitense iridata indoor Tara Davis-Woodhall (6,90). «Una bella qualificazione, mi sono davvero piaciuta. Finalmente posso dire che sono un'atleta olimpica», gongola Larissa, costretta a disertare per un infortunio i Giochi di Tokyo. «Nel mio salto da qualificazione ci ho messo tanta grinta e tanto entusiasmo: ho pensato alla Larissa bambina che sognava di partecipare alle Olimpiadi e alla Larissa diciottenne accasciata per terra a Rovereto che stava realizzando che non sarebbe andata ai Giochi». Ma l'avventura a cinque cerchi non è ancora finita: «In finale me la giocherò con il coltello tra i denti: voglio essere la migliore Larissa dell'anno».

La marcia, questa mattina, cerca la riscossa nella staffetta mista: gli azzurri schierano il tandem Massimo Stano-Antonella Palmisano. M. D. S. —

Gianmarco Tamberi, 32 anni, campione olimpico a Tokyo

Mercato: Olmo al Barça. L'Atletico prende Alvarez dal City

Si infiamma il mercato internazionale con due grandi colpi messi a segno da club spagnoli. Il Barcellona si riprende Dani Olmo, il fresco campione d'Europa è stato 7 anni nel vivaio blaugrana dal 2007 al 2014, dopo aver trovato l'accordo con il Red Bull Lipsia per oltre 60 milioni di euro. L'Atletico Madrid, invece, versa oltre 90 milioni al Manchester City per ingaggiare l'attaccante argentino Julian Alvarez. Il 79enne Mircea Lucescu, invece, è il nuovo ct della Romania. —

Tennis, Montreal: Sonego esordio vincente, oggi Sinner

Esordio vincente per **Lorenzo Sonego** al Masters 1000 di Montreal (Canada). L'azzurro, n. 57 del mondo, sul cemento dell'IGA Stadium, ha battuto in tre set l'olandese Tallon Griekspoor con il punteggio di 7-6 (9-7) 5-7 6-4 in poco meno di due ore e cinquanta minuti. Oggi nel tabellone del singolare, sarà la volta di Jannik Sinner, guarito dalla tonsillite che gli ha impedito di partecipare ai Giochi di Parigi, e Luciano Darderi. —

EPA/FRANCK ROBICHON

Erika è una saltatrice in alto, era nella squadra che ha vinto la Coppa Europa, il fratello Luca gli fa da sparring, in pista ogni giorno con lui e gestisce il canale YouTube in cui Mattia si racconta. Ore di lavoro, di sonno, di palestra, pranzi e cene e musica e partite della Roma e le guide per la patente appena presa, così è indipendente e può andare a trovare la fidanzata Giulia. E l'esame di maturità appena sostenuto (come Jamal, fenomeno della Spagna calcistica) e una routine che altri presentano come ossessiva e per lui è energia pura. È venuto su così: senza pensare ad altro e senza farsi travolgere dall'idea. Sempre con le mani nei suoi capelli a molla.

Nemmeno le ansie da scomodità al Villaggio lo hanno toccato: «Forse altri si sono fatti poche competizioni regionali in giro». Nel giorno più bello della sua tenera esistenza si inchina a Tentoglou poi corre con la bandiera: «Wow, a ogni salto ero convinto di andare più lontano. La finale dei 100 mi ha motivato, la determinazione di Lyles mi ha caricato... Come mi immagino i prossimi 10 anni? In salute e felice». Basta, dopo il bronzo incassa pure la risposta perfetta alla domanda impossibile. —

8,48 la misura del salto d'oro di Tentoglou Pinnock argento con 8,36

4 le medaglie azzurre nel lungo: Evangelisti (1984), May ('96 e 2000) e adesso Furlani

1920 Frigerio fu oro nella marcia a 18 anni: da allora mai un azzurro così giovane sul podio

IL PERSONAGGIO

Una neurobiologa regina dei 200 Super Thomas esalta gli Usa

La velocista domina e tra qualche anno dirigerà un ospedale Nessuna giamaicana in finale dopo 48 anni: è la fine di un'epoca

MATTEO DE SANTIS
PARIGI

Riproposta dopo 48 lunghi anni senza nessuna ambasciatrice della Giamaica, colonizzatrice con quattro ori, quattro argenti e cinque bronzi del medagliere di specialità senza interruzione di continuità da Mosca 1980 fino a Tokyo 2021, la finale olimpica dei 200 metri al femminile torna di proprietà statunitense. Usa o Giamaica, non si scappa da loro due. L'esproprio non riuscito nei 100 a Sha'Carri Richardson, viene bene sulla distanza raddoppiata a Gabrielle Thomas, vincitrice indiscussa in 21"83. La festa delle velociste a stelle e strisce allo Stade de France si completa con il bronzo per Brittany Brown, terza in 22"20. L'incomodo d'argento tra le due frecce Usa, invece, ha le sembianze di Julien Alfred, la guastatrice al sabato dei piani di riconquista americana sui 100 metri e portatrice del secondo metallo prezioso personalissimo medagliere della piccola Santa Lucia. L'eroina dell'indipendenza dell'atletica statunitense nei 200 metri, favorita alla vigilia anche in virtù di un ottimo (pure troppo) 21"86 in semifinale, si mette al collo la terza medaglia in due Olimpiadi: l'oro parigino si aggiunge al bronzo sempre nei 200 e all'argento nella 4x100 incamerati a Tokyo. Storia di una predestinata, ma anche di chi sa già cosa sarà nel giorno del ritiro e studia per farlo: "Gabby", come la chiamano tutti, era la bambina più veloce delle elementari. La tattica della squadra di calcio della sua classe, composta sia da bambini e da bambine, era semplice: «Date la palla a Gabby perché è troppo più veloce di tutti gli altri».

Argento per Alfred già oro nei 100: altra gioia per la piccola Santa Lucia

Eppure nei sogni di Gabby Thomas, laureata in Neurobiologia ad Harvard, non c'è sempre e solo stato spazio per l'atletica, intrapresa dopo una parentesi col "soccer": tra i suoi desideri, dopo aver compiuto quello della medaglia d'oro olimpica, c'è sempre stata la direzione di un ospedale. Missione tutt'altro che impossibile dopo Los Angeles 2028, capolinea prefissato della sua vita da atleta a 31 anni. La marcia d'avvicinamento a Parigi, infatti, non le ha proibito di conseguire un Master in sanità pubblica ed epidemiologia all'Università del Texas, con una tesi sulle disparità razziali nella salute come conseguenza dei problemi di sonno. Oppure di trascorrere, ogni settimana, dieci ore come volontaria presso una clinica sanitaria di Austin, gestendo un programma di intervento per pazienti con ipertensione, per i quali ha convinto New Balance, il suo sponsor tecnico, a donare un ingente quantitativo di scarpe da corsa.

EPA/RONALD WITTEK
Gabrielle Thomas, 27 anni, incredula al traguardo

Gabrielle Thomas
> Ci ho messo sei anni, a testa bassa e lavorando duro: ora ce l'ho fatta, è il momento più bello della mia vita

Se l'America ride con la ragazza d'oro che tra qualche anno dirigerà un ospedale per la settima volta nella storia dei 200 metri, la Giamaica piange come non mai. Proprio nel giorno della festa nazionale per l'indipendenza dal Regno Unito, datata 6 agosto 1962. Sessantadue anni dopo, invece, si è riscoperta indipendente dal podio nella specialità della casa, con uno storico di tredici medaglie raccolte in undici edizioni di fila e la ciliegina di quattro successi (con le doppiette di Veronica Campbell-Brown a Atene 2004 e Pechino 2008 e di Elaine Thompson-Herah a Rio nel 2016 e Tokyo 2021) nelle cinque precedenti finali. Cronaca di un'Olimpiade giamaicana stregata: il doppio ritiro tra i 100 e i 200 di Shericka Jackson, una delle poche donne capaci di mettere in discussione il trentaseienne (1988) record del mondo di Florence Griffith (21"34); l'abbandono della non più eterna Shelly-Ann Fraser-Pryce prima degli ultimi due atti sui 100; azzoppata e fuori dai giochi la bicampionessa uscente (sia sui 100 che sui 200) Elaine Thompson-Herah. Talmente amara da far apparire uno zuccherino l'argento di Kishane Thompson, beffato per l'oro di cinque millesimi da Noah Lyles, nei 100 maschili, e che Julien Alfred, l'intrusa d'oro di Santa Lucia nei 100 e d'argento ieri, si sia ispirata a Usain Bolt. Questo passa il convento giamaicano. —

IL NORVEGESE INGEBRISTEN FUORI DAL PODIO, KERR SECONDO

L'americano Hocker beffa tutti nei 1500 Record italiano e 8° posto per Arese

PARIGI

Tra i due litiganti annunciati e conclamati per l'alloro olimpico sui 1500, il norvegese Jakob Ingebritsen (campione tre anni fa a Tokyo) e il britannico Josh Kerr (campione del mondo a Budapest un anno fa), dall'ultima curva dello Stade de France spunta l'americano Cole Hocker che vola sul rettilineo finale, si prende l'oro, griffa anche il record olimpico (3'27"65) e festeggia suonando la campana ai lati della pista.

Nella lotta serrata per il podio negli ultimi 30 metri, dopo un'intera gara condotta al ritmo imposto (ma imploso nel finale) da Ingebritsen, l'argento diventa affare di Kerr mentre si inserisce pure lo statunitense Yared Nuguse che scippa il bronzo al norvegese, colpevole di commettere di nuovo nelle ultime decisive battute gli stessi identici errori che gli costarono il successo ai Mondiali di Budapest nel 2023 e a Eugene nel 2022. Finale olimpica dei 1500, terminata in ottava posizione, comunque storica per Pietro Arese, l'unico azzurro presente: con il tempo di 3'30"74 il mezzofondista torinese migliora il suo precedente primato italiano di 3'32"13. M. D. S. —

IL MONDO A CINQUE CERCHI

Nuoto: gran fondo

Niente allenamenti nella Senna Domani e venerdì gare in forse

Saltano ancora gli allenamenti del nuoto di fondo nella Senna previsti ieri. Il comitato organizzatore, però, conferma: «La Senna è balneabile e le gare possono svolgersi». Si gareggia domani e venerdì, l'Italia schiera Paltrinieri, Acerenza, Gabbrielleschi e Taddeucci.

Pallanuoto

Ko con l'Olanda, Setterosa fuori Oggi gli azzurri con l'Ungheria

«Purtroppo il nostro settore sta morendo, soprattutto il femminile. Speriamo che dall'alto ci siano miglioramenti»: sono le parole di Dafne Bettini, giocatrice del Setterosa eliminato dall'Olanda (8-11) ai quarti. Oggi nei quarti gli azzurri sfidano l'Ungheria (ore 20,35).

A vele spiegate

Tita&Banti sono già d'argento ma l'oro bis nella Nacra 17 è a un soffio Oggi basta un settimo posto nella medal race: "C'è un lavoro da finire"

LA STORIA

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Sarà oro o argento. Un dettaglio non da poco quello che si giocheranno oggi Ruggero Tita e Caterina Banti sui flutti di Marsiglia per la Medal Race, l'ultima competizione della vela olimpica nella classe Nacra 17. Ma indipendentemente dal risultato finale, la coppia, già vincitrice dell'oro a Tokyo, confermerà il suo predominio nella disciplina, dove ormai da anni domina incontrastata.

> La resa dei conti alle 14,43 (vento permettendo): 14 i punti di vantaggio

I velisti torneranno con il loro catamarano nell'impianto della marina di Roucas-Blanc dopo aver ottenuto il secondo posto nella regata di ieri, arrivando dietro solo al duo cinese composto da Huicong Mai e Linlin Chen. Eppure la giornata non era cominciata nel migliore dei modi per gli italiani, che hanno incassato una squalifica alla decima regata e un quinto posto nell'undicesima, lasciando terreno alla parziale rimonta degli argentini Mateo Majdalani ed Eugenia Bosco. Ma con un colpo di reni (e di orgoglio) Tita e Banti si sono rimessi in carreggiata, arrivando dietro solo ai cinesi che comunque non si sono qualificati per la prova di oggi, alla quale partecipano le migliori dieci coppie.

Per raggiungere la vetta del podio, il trentino e la romana dovranno arrivare almeno settimi, nonostante l'ultima regata valga il doppio, partendo primi in classifica con 27 punti, seguiti dagli argentini a 41 e dai britannici (John Gimson e Anna Burnet) e i neozelandesi (Micah Wilkinson ed Erica Dawson), terzi a 47 (vince chi incassa meno punti). Un traguardo ampiamente alla portata degli azzurri, già alla vigilia dati per favoriti e in grado di ripetere l'impresa di tre anni fa. «Oggi sono state regate difficili e piene di sorprese, ce la siamo cavata abbastanza bene», ha detto Tita a Raisport, ammettendo «l'ansia» sentita durante la competizione per lo svantaggio accumulato. Ma adesso la sensazione è quella che gli italiani si presenteranno alla gara di oggi, prevista per le 14,43, con maggiore consapevolezza dei propri mezzi, come riconosciuto dallo stesso velista. «Entriamo in Medal Race con 14 punti di vantaggio, è un margine discreto e cercheremo di amministrarlo», ha aggiunto infatti Tita, mentre la collega Banti ha sottolineato «la sincronia» con il suo compagno di squadra. La stessa che ha portato i due a vincere l'oro olimpico in Giappone e quattro titoli mondiali. «Ci sono varie componenti e varie difficoltà in questo campo di regata di Marsiglia nel quale ci siamo allenati a lungo - il commento di Banti -. Bisogna tener conto anche delle correnti. Adesso, però, dobbiamo restare concentrati».

> **Caterina Banti**
> C'è una grande sincronia, però il capo di regata di Marsiglia è molto difficile
>
> **Ruggero Tita**
> Il margine sugli avversari è discreto e cercheremo di amministrarlo nel modo migliore

La coppia è ormai collaudata dopo sette anni di competizioni, ma soprattutto ben assortita: lui finanziere 32enne di Rovereto laureato in ingegneria; lei 37enne proveniente dal quartiere romano del Flaminio, poliglotta (parla, tra le varie lingue, arabo e turco) e un percorso di Studi orientali alle spalle terminato con un 110 e lode. Sono stati loro che agli ultimi Giochi giapponesi hanno ridato all'Italia un oro che mancava da 13 anni e che adesso cercheranno di bissare il successo, in parte già blindato. L'Italia spera così di portare a ca-

IN POLINESIA

AFP

Il blitz della balena al surf

Una balena è spuntata dalle acque del Pacifico durante la semifinale donne di surf a Tahiti, in Polinesia. Il cetaceo ha rubato la scena anche alla brasiliana Weston-Webb, medaglia d'oro. —

I PODI DELLA 11ª GIORNATA

Italiani medagliati

EQUITAZIONE
Salto ostacoli individuale
1 Christian Kukuk su Checker 47 (Germania)
2 Steve Guerdat su Dynamix de Belheme (Svizzera)
3 Maikel van der Vleuten su Beauville Z (Paesi Bassi)

SURF
Uomini
1 Kauli Vaast (Francia)
2 Jack Robinson (Australia)
3 Gabriel Medina (Brasile)

Donne
1 Caroline Mars (Stati Uniti)
2 Tatiana Weston-Webb (Brasile)
3 Johanne Defay (Francia)

LOTTA
60 kg greco-romana
1 Kenichiro Fumita (Giappone)
2 Cao Liguo (Cina)
3 Zholaman Sharshenbekov (Kirghizistan)
3 Ri Se Ung (Corea del Nord)

130 kg greco-romana
1 Mijain Lopez Nunez (Cuba)
2 Yasmani Acosta Fernandez (Cile)
3 Amin Mirzazadeh (Iran)
3 Meng Lingzhe (Cina)

68 kg libera femminile
1 Amit Elor (Stati Uniti)
2 Meerim Zhumanazarova (Kirghizistan)
3 Buse Cavusoglu Tosun (Turchia)
3 Ozaki Nonoka (Giappone)

CICLISMO SU PISTA
Velocità a squadre maschile
1 Paesi Bassi
2 Gran Bretagna
3 Australia

ATLETICA
Lancio del martello femminile
1 Camryn Rogers (Canada)
2 Annette Nneka Echikunwoke (Stati Uniti)
3 Zhao Jie (Cina)

Salto in lungo maschile
1 Miltiadis Tentoglou (Grecia)
2 Wayne Pinnock (Giamaica)
3 Mattia Furlani (Italia)

1.500 maschili
1 Cole Hocker (Stati Uniti)
2 Josh Kerr (Gran Bretagna)
3 Yared Nuguse (Stati Uniti)

3.000 siepi femminili
1 Winfred Yavi (Bahrein)
2 Peruth Chemutai (Uganda)
3 Faith Cherotich (Kenya)

200 femminili
1 Gabrielle Thomas (Stati Uniti)
2 Julien Alfred (Santa Lucia)
3 Brittany Brown (Stati Uniti)

BOXE
-60 kg femminili
1 Kellie Harrington (Irlanda)
2 Yang Wenlu (Cina)
3 Beatriz Iasmin Soares Ferreira (Brasile)
3 Wu Shih Yi (Cina Taipei)

SKATEBOARD
Park femminile
1 Arisa Trew (Australia)
2 Cocona Hiraki (Giappone)
3 Sky Brown (Gran Bretagna)

TUFFI
Piattaforma da 10 metri individuale femminile
1 Quan Hongchan (Cina)
2 Chen Yuxi (Cina)
3 Kim Mi Rae (Corea del Nord)

IL MEDAGLIERE

		O	A	B	tot.
1	Stati Uniti	23	31	31	86
2	Cina	22	21	16	59
3	Australia	14	12	9	35
4	Francia	13	16	19	48
5	Gran Bretagna	12	15	19	46
6	Corea del Sud	11	8	7	26
7	Giappone	11	6	12	29
8	Italia	9	10	7	26
9	Paesi Bassi	8	5	6	19
10	Germania	8	5	4	17
11	Canada	6	4	8	18
12	Irlanda	4	0	3	7
13	Nuova Zelanda	3	5	1	9
14	Svezia	3	3	2	8
14	Ungheria	3	3	2	8

IL MONDO A CINQUE CERCHI

Il caso
Decine di atleti positivi al Covid L'Oms: "Il virus circola veloce"

«Almeno 40 atleti» alle Olimpiadi sono positivi al Covid. A riferirlo l'epidemiologa Maria Van Kerkhove dell'Organizzazione mondiale della sanità. «Non sorprende vedere atleti infetti, perché il virus circola abbastanza rapidamente in altri Paesi», evidenzia l'esperta.

Lotta greco-romana: cubano da record
Quinto oro consecutivo per Lopez Nessuno c'era mai riuscito prima

Cinque ori in cinque diverse edizioni delle Olimpiadi, vinti consecutivamente, da Pechino 2008 a Parigi 2024. È l'impresa del lottatore cubano Mijain Lopez che si è imposto nella finale della categoria 130 kg della greco-romana. Nessuno c'era mai riuscito prima.

Caterina Marianna Banti, 37 anni, e Ruggero Tita (32): di nuovo a medaglia

REUTERS/ANDREW BOYERS

sa un nuovo trionfo dai mari francesi, dopo che Marta Maggetti ha già vinto l'oro nel windsurf.

La vera incognita in vista dell'ultima regata è data dal vento. Se le acque della Senna preoccupano per la loro qualità, quelle di Marsiglia danno pensieri per i pochi nodi registrati nei giorni scorsi che hanno portato a interruzioni e ritardi. Come quelli di ieri, quando la Race 12 è stata interrotta per ore per i capricci di un Eolo poco clemente. —

Coppia collaudata: campioni in carica hanno vinto anche quattro Mondiali

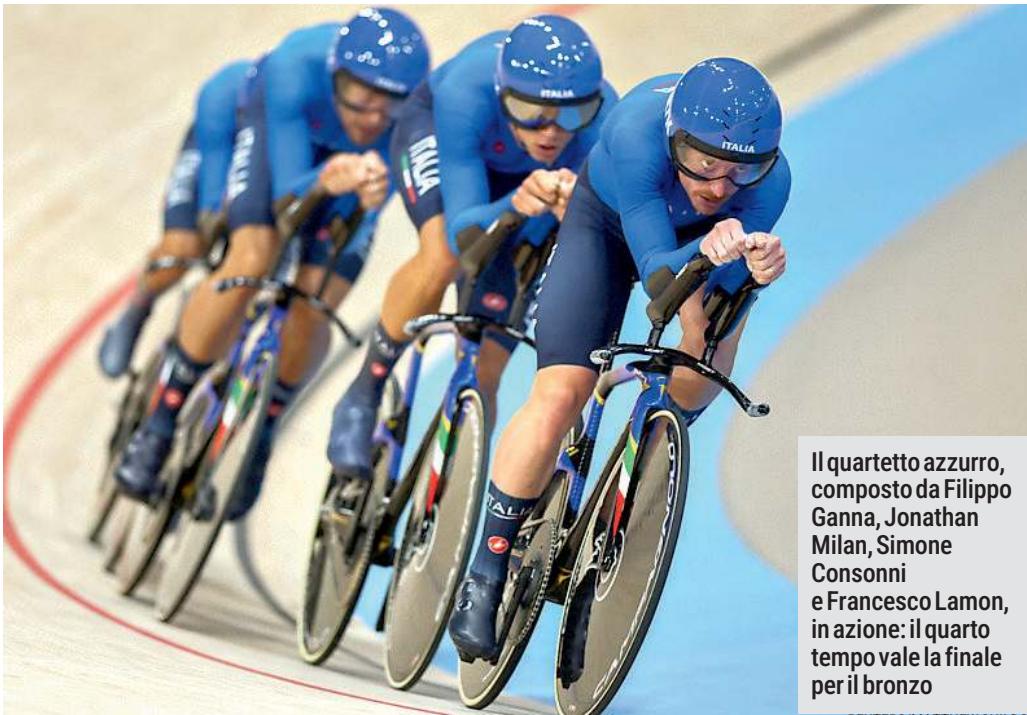
Piccola finale

Australia troppo forte, l'inseguimento non ripete il miracolo di Tokyo Oggi azzurri in pista per il bronzo. Il dt Villa: "Ci hanno copiato tutti"

IL CASO

DANIELA COTTO
INVIATA A PARIGI

Cornice spettacolare, frastuomo di musica al velodromo di Saint-Quentin-en-Yvelines e azzurri battuti nell'inseguimento a squadre del ciclismo su pista. L'Australia fila veloce con 3'40"730, centra il nuovo record del mondo e per due secondi scalza Ganna e compagni dal trono della velocità (3'42"032 il tempo di Tokyo).

Gli aussie sono la sorpresa che non ti aspetti. Volano in finale dove affronteranno la Gran Bretagna per la medaglia d'oro. Il nostro Dream Team va in difficoltà, perde terreno e ora si aggrappa alla speranza di strappare un bronzo in questi Giochi senza frontiere. «Ci hanno copiato tutti e molti sono migliorati», spiega il direttore tecnico del miracolo in Giappone, Marco Villa. L'uomo che ha voluto fortemente il quartetto e che ha sacrificato ore per incrociare gli impegni delle sue stelle, da Filippo Ganna a Jonathan Milan e Simone Consonni, tutti impegnati nelle squadre d'elite su strada.

Il quartetto azzurro, composto da Filippo Ganna, Jonathan Milan, Simone Consonni e Francesco Lamon, in azione: il quarto tempo vale la finale per il bronzo

REUTERS/MATTHEW CHILDS

Per salire sul podio oggi servirà una prova superlativa contro la Danimarca, avversaria di lusso. È la prova della verità. «La mia fiducia nel gruppo resta immutata, però ci sono anche gli altri. Noi abbiamo fatto progressi ma non è bastato per l'oro. Complimenti all'Australia. Non sottovalutiamo la corsa al bronzo, non era facile arrivare fino a qui». L'Italia ha lavorato tanto per essere qui, con test nella galleria del vento, le ricerche sui materiali, il ritiro nel velodromo di Montichiari. Ma dal punto di vista tecnologico gli altri hanno messo la freccia superandoci. Una medaglia trasformerebbe il quartetto azzurro in leggenda rilanciando il movimento. Una sconfitta scatenerebbe polemiche anche se, è doveroso ammetterlo, ai Giochi ripetersi è molto difficile.

L'Italia, attesa alla riconferma dopo l'oro di Tokyo, ha patito la pressione, che ha avuto un ruolo importante in questa gara anche se tutti lo negano. A partire dal dt: «No, l'abbiamo gestita. I ragazzi sono partiti per vincere ma nel finale hanno visto che non riuscivano a recuperare e si sono demoralizzati. Milan è stato grande, ma non è servito. A noi tutti chiedono il bis, ma non è scontato riuscirci». Lunedì Villa ha dovuto strigliare i suoi ragazzi, come un padre di famiglia. Quella qualificazione centrata sul filo non l'ha presa bene. «Eravamo tesi». Simone Consonni, con l'onestà che lo contraddistingue, spiega la sconfitta: «Non ci aspettavamo l'Australia così forte. Incredibile, complimenti a loro. Siamo partiti da campioni in carica, sapevamo che sarebbe stata dura. Abbiamo messo il cuore e il nostro legame affettivo con la pista ma non è bastato. Ora dobbiamo smaltire in fretta la delusione per essere cattivi con la Danimarca. Lo sappiamo, non sarà facile».

3'40"730
Il record del mondo dell'Australia: battuto il 3'42"032 realizzato dall'Italia nel 2021

Se nella squadra maschile ci sono musi lunghi, le azzurre sorridono. Nell'inseguimento a squadre hanno ottenuto il pass per le semifinali con il quarto tempo. Letizia Paternoster, Chiara Consonni (sorella di Simone), Martina Fidanza e Vittoria Guazzini hanno chiuso la prova con il nuovo record nazionale, 4'07"579. E oggi se la vedranno per un posto in finale con la Nuova Zelanda, che ieri hanno fatto segnare il miglior tempo con uno sbalorditivo 4'04"679, a un nulla dal record del mondo della Germania. —

IL PROGRAMMA DI OGGI

Italiani in gara | Finali

07:30 **Atletica**
Staffetta mista marcia
ITALIA (Antonella Palmisano, Massimo Stano)

09:00 **Taekwondo**
-49 kg donne, qualificazioni
ELISABETTA MATONTI
-58 kg uomini, qualificazioni
VITO DELL'AQUILA

10:00 **Tuffi**
Trampolino 3 m uomini, semifinale
LORENZO MARSAGLIA

10:05 **Atletica**
Salto in alto uomini, qualificazioni
GIANMARCO TAMBERI, STEFANO SOTTILE

11:40 **Canoa**
C1 1.000 m maschile, batterie
NICOLAE CRACIUN, CARLO TACCHINI

11:55 **Atletica**
800 m uomini, batterie
CATALIN TECUCEANU, SIMONE BARONTINI

12:13 **Vela**
Dinghy uomini, medal race
LORENZO BRANDO CHIAVARINI
Dinghy donne, medal race
CHIARA BENINI FLORIANI

12:30 **Skateboarding**
Park uomini, turni preliminari
ALESSANDRO MAZZZARA, ALEX SORGENTE

12:45 **Atletica**
1.500 m donne, ripescaggi
SINTAYEHU VISSA, LUDOVICA CAVALLI, FEDERICA DEL BUONO

13:26 **Ciclismo su pista**
Keirin donne, primo turno
MARTINA FIDANZA, SARA FIORIN, MIRIA VECE

13:52 **Ciclismo su pista**
Inseguimento a squadre donne, semifinale
ITALIA-Nuova Zelanda (Martina Fidanza, Chiara Consonni, Vittoria Guazzini, Letizia Paternoster)

14:30 **Taekwondo**
-49 kg donne, quarti
Eventuale ELISABETTA MATONTI
-58 kg uomini, quarti
Eventuale VITO DELL'AQUILA

14:40 **Canoa**
C1 1000 m maschile, quarti
Eventuali NICOLAE CRACIUN, CARLO TACCHINI

14:43 **Vela**
Nacra Foling, medal race
RUGGERO TITA-CATERINA BANTI

15:00 **Tuffi**
Trampolino 3 m donne, qualificazioni
ELENA BERTOCCHI, CHIARA PELLACANI

15:10 **Ciclismo su pista**
Kierin donne, ripescaggi
Eventuali MARTINA FIDANZA, SARA FIORIN, MIRIA VECE

15:45 **Vela**
470 misto, medal race
ELENA BERTO-BRUNO FESTA

17:30 **Skateboarding**
Park uomini, finale
Eventuali ALESSANDRO MAZZARA, ALEX SORGENTE

18:25 **Ciclismo su pista**
Inseguimento a squadre uomini, finale per il bronzo
ITALIA-Danimarca (Simone Consonni, Filippo Ganna, Francesco Lamon, Jonathan Milan)

19:00 **Atletica**
Salto con l'asta donne, finale
ROBERTA BRUNI, ELISA MOLINAROLO

19:05 **Atletica**
110 ostacoli uomini, semifinali
LORENZO SIMONELLI

19:15 **Atletica**
Salto triplo uomini, semifinali
ANDY DIAZ

19:17 **Ciclismo su pista**
Inseguimento a squadre donne, finali
ITALIA (Martina Fidanza, Chiara Consonni, Vittoria Guazzini, Letizia Paternoster)

19:30 **Nuoto sincronizzato**
Programma acrobatico
ITALIA (Marta Iacoacci, Sofia Mastroianni, Enrica Piccoli, Lucrezia Ruggiero, Isotta Sportelli, Giulia Vernice, Francesca Zunino, Linda Cerruti, Susanna Pedotti)

19:35 **Atletica**
400 ostacoli uomini, semifinali
ALESSANDRO SIBILIO

20:00 **Pallavolo**
Semifinali uomini
ITALIA-Francia

20:02 **Atletica**
200 m uomini, semifinali
FILIPPO TORTU, FAUSTO DESALU

20:19 **Taekwondo**
-49 kg donne, finali
Eventuale ELISABETTA MATONTI
-58 kg uomini, finali
Eventuale VITO DELL'AQUILA

20:35 **Pallanuoto**
Quarti di finale uomini
ITALIA-Ungheria

WITHUB

IL MONDO A CINQUE CERCHI

Pentathlon femminile

L'astigiana Sotero sarà in gara infezione le ha colpito la vista

Alice Sotero, 33 anni di Asti, gareggerà nel Pentathlon nonostante una grave infezione a un occhio. Una cura italiana per la sua malattia orfana di terapie le ha permesso di recuperare parte delle vista. In gara utilizzerà una mascherina di protezione molto stretta.

Tuffi donne

Cinesi imbattibili dai 10 metri Decima l'azzurra Jodoin

Quinta vittoria consecutiva per la Cina nella piattaforma femminile 10 metri. Oro a Quan Hongchan davanti a Chen Yuxi. Per l'Italia, decimo posto per la 24enne italo-canadese Sarah Jodoin di Maria (foto). Nel trampolino da tre metri in semifinale Lorenzo Marsaglia.

L'INTERVISTA

Elena Campanella

"Disciplina e scelte, così ho cresciuto Alice Lei e Asia non si piangono mai addosso"

La mamma della ginnasta D'Amato, storica medaglia d'oro alla trave: "Questa era la sua Olimpiade Gemelle umili e con i piedi per terra, le ho rese responsabili fin da piccole. Due anni fa hanno perso il papà"

DANIELA COTTO
INVIATA A PARIGI

Un pezzo della medaglia d'oro di Alice D'Amato è anche di questa mamma speciale, Elena Campanella, centro di gravità della famiglia. Titolare di un negozio da hair stylist a Genova, in via Piave, è abituata a rifare il look delle clienti - per le donne la giornata dedicata al coiffeur è una seduta psicologica. Con la stessa abilità ha saputo gestire da lontano la carriera delle figlie (che si sono trasferite all'Accademia di Brescia all'età di 11 anni). E la sofferenza per la morte del padre Massimo.

Elena, ha guardato la gara?

«L'ho seguita sul telefonino con Asia, eravamo in centro città e siamo scoppiate a piangere di gioia. Un'emozione indescrivibile. Alla trave non ce la aspettavamo, sono le parallele l'attrezzo preferito di Alice. Una medaglia individuale se la meritava».

Vi siete sentite durante i Giochi?

«Sì, le scrivevo "goditela, non buttare via niente, cerca di rimanere lucida". Lo è stata. Bravissima. Era la sua Olimpiade. Peccato per Asia, avrebbe voluto essere in gara anche lei».

Festeggiate?

«Alice è arrivata da poco. L'ho abbracciata, ho pianto, non c'era nulla di più da aggiungere. Sono orgogliosa di ciò che ha fatto. Ceneremo insieme, noi tre, ma nulla di che, a casa tranquille. Servono anche i momenti intimi, di relax. A noi piace così. Ho educato le mie figlie in modo duro ma tra noi c'è un legame fortissimo».

Racconti.

«Sono stata severa quando erano piccine, come si dice a Genova "ho dovuto disbelinarle"... (ride). Non sopporto i bambini maleducati, capricciosi. Le ho cresciute con disciplina, anche se a loro non è mai mancato nulla. Le ho sempre messe di fronte a una scelta».

Ad esempio?

«Se vai bene a scuola non devo farti un regalo, è il tuo dovere. Come il mio è andare a lavorare. Ho insistito sull'istruzione. Mai fatta una giustificazione anche quando avevano una gara nel fine settimana».

> Ho molta grinta e qualcosa ho trasmesso a loro Siamo una famiglia al femminile

> Sono rimaste a lungo in una bolla In questo mondo prenderanno tante facciate

Alice D'Amato, 21 anni, alla trave. In alto con mamma Elena e la sorella Asia

AFP

In alto le due gemelle con papà Massimo e sotto durante una delle loro prime gare

Hanno avuto problemi di alimentazione?

«No, si nutrono normalmente. Seguono un regime alimentare ma quando tornano a Genova si concedono la focaccia o la pizza. E un gelato ci sta tutto».

Lei è una donna piena di energia. Quali sono i punti importanti della sua educazione?

«Ho molta grinta e qualcosa ho trasmesso a loro. Ho insegnato ad Asia e Alice a non piangersi addosso. Le ho sempre messe davanti alle decisioni. Quando erano bambine avevano inviti per le feste e dovevano scegliere: o stare con gli amici o andare in palestra. E dicevo a entrambe: "se vai alla festa lasci la ginnastica, perché hai preso un impegno e devi mantenerlo". Nessuna ha mai avuto dubbi. Lo stesso discorso l'ho ripetuto quando si sono trasferite a Brescia. "Non abbiamo firmato contratti. Vedete voi". Le ho responsabilizzate».

Chi le assomiglia di più?

«Asia. Alice è più insicura. Io sono il punto di riferimento. Mi sono separata da mio marito quando erano piccole ma avevamo buoni rapporti. E le ragazze sono cresciute con una famiglia attorno. Mio marito è mancato due anni fa, non so se riuscirei a farmi un'altra vita. Lui le seguiva in gara, a me è toccata la parte della dura. Dovevo lavorare, non potevo lasciare il negozio. L'attività è molto impegnativa».

La vostra è una famiglia al femminile.

«Siamo tutte donne, c'è anche mia madre Carla, ha 85 anni e non si perde una gara. È l'unica nonna rimasta perché mio marito era rimasto orfano presto. E mio padre è mancato».

Come descrive le sue figlie?

«Asia e Alice sono due ragazze con i piedi per terra. Vere e umili. Purtroppo in questo mondo prenderanno tante facciate. Hanno ricevuto molto dalla ginnastica ma sono rimaste a lungo in una bolla. Hanno poca esperienza della vita reale. Però hanno 21 anni, ormai sono grandi».

Vacanze?

«Alice e Asia vanno in Thailandia. Poi a fine agosto ci concediamo una settimana insieme al mare. Anche Alice ha bisogno di recuperare un po' di vita di famiglia».

Dove metterà la medaglia?

«Non so ancora. Certo resta a casa, qui a Genova. Ma ne parleremo con calma tutte insieme a cena». —

VOLLEY: SERBIA BATTUTA, AZZURRE CON LA TURCHIA. OGGI UOMINI CON LA FRANCIA

Italia in semifinale, Velasco scrive la storia

ANGELO DI MARINO
INVIATO A PARIGI

Scansatevi, passa l'Italia. Dopo la squadra maschile, la pallavolo azzurra piazza in semifinale anche la Nazionale femminile che non era mai arrivata così in alto alle Olimpiadi. Un risultato storico quello delle atlete di Velasco che superano in tre set (26-24, 25-20, 25-20) la Serbia campione del mondo, allenata da Giovanni Guidetti. Gara sempre nelle mani delle italiane che solo nel primo set hanno dovuto rimontare per prendere il comando delle operazioni. Un'orchestra praticamente perfetta, diretta in versione Von Karajan dal ct azzurro che ruota le giocatrici con garbo e maestria ma soprattutto con efficacia. E così si ritrovano in campo insieme Egonu e Antropova, Giovannini entra nei momenti clou come Cambi. Giocano dieci atlete sulle 12 a disposizione. Con le sue mosse, Velasco ha spazzato via le ragnatele che avevano bloccato questa squadra nel passato, tra incompatibilità tecniche e caratteriali. Una per tutte Paola Egonu (19 punti), sempre tra le migliori.

Dall'altra parte la Serbia credeva di poter ripetere lo scherzetto di Tokyo, quando rispedì a casa le azzurre. Non basta Tijana Boskovic (19 punti) e i pochi guizzi di Maja Ognjenovic, 40 anni ieri, all'ultima ai Giochi.

«Abbiamo consapevolezza, ecco cos'è cambiato rispetto al passato», il commento di Monica De Gennaro, che dopo un anno di penitenza è tornata in azzurro richiamata senza indugio da Velasco che, dal canto suo, non si autocelebra, anzi: «Ora abbiamo di nuovo la Turchia che non sarà certo quella brutta vista contro di noi qualche giorno fa. Sarà tutto diverso».

Domani (ore 20) la semifinale con la squadra di Vargas e Santarelli. E oggi gli azzurri contro la Francia di Giani (ore 20) si giocano la finale. Fate largo, c'è l'Italia. —

ITALIA	3
SERBIA	0

(26-24, 25-20, 25-20)

ITALIA: Sylla 6, Danesi 6, Egonu 19, Bosetti 7, Fahr 6, Orro 1, De Gennaro (L), Giovannini 1, Cambi, Antropova 5. N.e: Lubian, Omoruyi..
All. Velasco

SERBIA: Ognjenovic 3, Uzelac 7, Popovic M. 1, Boškovic 19, Busa 8, Aleksic 4, Popovic S. (L), Milenkovic, Lozo 5, Drca, Stevanovic 1, Lazovic.
All. Guidetti

Arbitri: Collados (FRA) e Gerothodoros (GRE)
Note: spettatori 9253. Durata set 30', 25', 24'; tot. 1h 16'

L'ANALISI

Festa di famiglia

Quasi 40mila tifosi per la prima volta di Thiago Motta all'Allianz Stadium Elkann: "Che bello, siamo a casa" Juve A-Juve B finisce 4-0 con la pacifica invasione di campo Thuram e Yildiz, gol e spettacolo

NICOLA BALICE
TORINO

Non è Villar Perosa, ma il copione della sfida in famiglia prevede lo stesso finale anche all'Allianz Stadium: un'invasione di campo dal sapore di festa, pacifica ma impossibile da contenere. Sono quasi 40mila i tifosi che hanno accolto l'invito per la prima volta di Thiago Motta allo Stadium, per il secondo anno di fila teatro della "mitica" Juve A-Juve B. Sotto gli occhi attenti della dirigenza al gran completo e di John Elkann in particolare: «Le sensazioni sono quelle di festa, è bello trovare uno stadio pieno con 40 mila persone. Il legame che c'è tra la mia famiglia e la Juventus è come quello che c'è tra tante altre famiglie e la Juventus. Questa è una partita che si gioca a casa, siamo nel nostro stadio, la Juve gioca contro la Juve ed è un bel momento quello che vede affrontarsi la squadra di oggi e quella del futuro», con queste parole l'ad di Exor ha abbracciato i tifosi pochi minuti prima del fischio di inizio. Accogliendo così l'inizio del ciclo Thiago Motta: «Ci sono ottime sensazioni, è un allenatore che è stato giocatore, conosce e ama il calcio, è giovane e porta con sé non solo esperienza ma anche tanta voglia, energia e determinazione. La Juventus oggi ha un allenatore che ha un grande potenziale, in questa fase in cui apriamo un nuovo ciclo è bello poterlo fare con un allenatore giovane».

Ma in fondo non mancano nemmeno i messaggi di Thiago Motta, tra campo e mercato, senza nemmeno aver bisogno di parlare prima o dopo la partitella. In questo momento un vero trequartista non c'è (la trattativa per Koopmeiners procede a oltranza, out sia Miretti che Adzic), allora ripropone una Juve con il vertice di centrocampo basso dove tutti fanno tutto: Thuram, Douglas Luiz e pure quel Locatelli a un certo punto beccato da qualche fischio prontamente sovrastato dagli applausi del resto del pubblico. E poi occhio ai convocati: appena tre le riserve di movimento (Cabal, Fagioli, Sekulov) con gli altri giovani fin qui aggregati (Savona, Rouhi, Mbangula) lasciati a macinare minuti nella Next Gen, come a sottolineare che in ogni caso la Juve è ancora incompleta al netto di tutti quei giocatori fuori progetto da Chiesa (sempre più vivo il canale con la Roma) in poi. Ma la formazione titolare, in questo momento, sembra chiara ed è proprio quella schierata nella sfida in famiglia: Di Gregorio in porta, linea a quattro composta da Danilo, Gatti, Bremer e Cambiaso, con Thuram a fare da collante tra i reparti e la coppia Locatelli-Douglas Luiz ai suoi fianchi, mentre alternative al trio Weah-Vlahovic-Yildiz oggi non ce ne sono.

C'è voluto un po' di tempo per scrollarsi di dosso la fatica dell'intenso lavoro di questi giorni. Ma i 40mila dello Stadium hanno anche potuto godere dei primi gol su azione dell'era Thiago Motta: la partitella (teoricamente da 30 minuti per tempo, nella ripresa se ne sono giocati 25) è finita 4-0. Festa aperta da capitan Danilo - già capocannoniere di questo precampionato compresso - con un rimpallo fortunoso dopo la triangolazione con Locatelli al 26', poi è Weah a raddoppiare al 30' con la complicità di un non attentissimo Daffara. Nella ripresa tocca a Yildiz strappare gli applausi per la staffilata dal limite che vale il 3-0 al 9', anche se è solo Thuram a meritarsi l'unico vero coro del giorno («Siam venuti fin qua per vedere segnare Thuram») quando al 14' trova l'incrocio dei pali con un tiro a giro dalla lunga distanza. Poi i cambi, poi soprattutto l'invasione di campo che "omologa" la festa in famiglia della Juve. —

Elkann su Thiago Motta

È un allenatore che è stato giocatore Conosce e ama il calcio, è giovane e ha tanta voglia

Elkann e le ambizioni Juve

L'obiettivo? Essere competitivi E questo è molto chiaro per Thiago e per la squadra

LAPRESSE

L'invasione dei tifosi bianconeri sul prato dello Stadium nel corso del secondo tempo

JUVENTUS	4
JUVENTUS NEXT GEN	0

Juventus (4-1-4-1): Di Gregorio (1' st Pinsoglio); Danilo (15' st Danilo), Gatti, Bremer, Cambiaso; Thuram (15' st Fagioli); Weah, Locatelli, Douglas Luiz, Yildiz (15' st Sekulov); Vlahovic.
All.: Thiago Motta

Juventus Next Gen (4-2-3-1): Daffara; Savona, Muharemovic (1' st Scaglia), Gonzalez (1'st Puczka, 21' st Pedro Gomes), Rouhi; Owusu (1'st Palumbo), Peeters (1' st Nonge Boende); Cudrig (1' st Perotti), Guerra (1' st Anghelè), Mbangula; Mancini (1' st Da Graca).
All.: Montero

Arbitro: : Gauzolino
Reti: pt 27' Danilo, 30' Weah; st 9' Yildiz, 14' Thuram
Spettatori: : 39.201
partita (30' per tempo) sospesa al 25' st per invasione di campo

Cosa va: Thuram al centro

Khephren Thuram ha già stregato i tifosi bianconeri: per lui l'unico coro dedicato, sua la perla di giornata con quel tiro a giro sotto l'incrocio per il 4-0. Ed è anche quello che sta meglio: corre, taglia, cuce.

Cosa non va: Vlahovic a secco

Un passo avanti, uno indietro. Sarà una preparazione che propone ancora tanti carico, ma al terzo test manca ancora il guizzo su azione per un Vlahovic che fin qui ha raccolto un rigore segnato e uno sbagliato.

Offerti 8 milioni per l'esterno tedesco, con il Napoli si lavora a uno scambio con Sanabria

Il Toro accelera per Gosens e Simeone Due rinforzi per dare l'assalto all'Europa

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Robin Gosens e Giovanni Simeone: il Torino prova a mettere la marcia Europa. È tornato caldo il mercato dei granata, fermo a quindici giorni fa quando è stato ufficializzato Ché Adams. Perché c'è almeno un frutto da cogliere e un altro da far maturare per bene per rinforzare una squadra che, oltre all'attaccante scozzese, finora ha visto l'arrivo di Saul Coco dal Las Palmas e del secondo portiere Alberto Paleari. Il primo possibile colpo è rappresentato dal tedesco che un anno fa è andato a giocare per la prima volta nel suo paese, ma potrebbe già lasciarlo. L'avventura all'Union Berlino non è andata come sperava, con il club che si è salvato in extremis dalla retrocessione, così Gosens spinge per tornare in Italia nel campionato che conosce meglio, dopo le cinque stagioni all'Atalanta e l'ultima con l'Inter. E anche il club tedesco, dopo aver in un primo tempo bollato come chiacchiericcio le indiscrezioni di mercato, ha cambiato atteggiamento. Innanzitutto si è cautelato con due innesti per rifarsi il guardaroba a sinistra, infatti dopo aver bloccato Bernardo del Bochum ha trovato l'accordo con il Borussia Dortmund per Tom Rothe. E poi si è messo ad ascoltare le proposte per il suo esterno mancino. Quella arrivata da Torino è la più solida, ma l'Union aspetta l'ultimo sforzo per arrivare alle firme: il rilancio per avvicinare il più possibile i 10 milioni richiesti. I granata sono arrivati a proporre un'offerta globale di 8 milioni tra prestito oneroso (uno) e obbligo di riscatto dopo un tot di partite giocate. Manca quindi poco, pochissimo: una "guerra" di nervi che il Torino vuole vincere entro domenica, anche per non perdere di vista le alternative.

Intanto è stato proposto anche Mario Rui. Il mancino portoghese di 33 anni ha chiesto e ottenuto dall'allenatore Conte un permesso speciale fino a lunedì per ragioni di mercato, ma i granata per ora hanno altri pensieri. Poi, eventualmente, scatterà il piano B che comprende pure Wolfe dell'Az Alkmaar e Wijndal dell'Ajax, anche se la preferenza va comunque a profili che già conoscono la Serie A, come Doig del Sassuolo. Con il Napoli comunque il direttore sportivo Vagnati vuole tenere una porta sempre aperta, perché sistemate le cose in difesa (servono anche due centrali, uno arriverà prima del campionato), il Torino potrà pensare all'ultimo colpo in attacco. E il Cholito seguito da almeno due anni avanza nei desiderata di Vanoli. Il figlio di Diego Simeone è una prima punta da affiancare a Zapata per una squadra d'assalto. Ma prima bisogna trovare una soluzione per Sanabria, che può essere rappresentata proprio dalla società di De Laurentiis: i due hanno anche una valutazione simile del cartellino, 8/9 milioni di euro. I giochi in casa granata cominciano adesso. —

LAPRESSE

Robin Gosens, 30 anni

LAPRESSE

Giovanni Simeone, 29 anni

NUOVA
TOYOTA
YARIS CROSS
HYBRID
OGNI POSSIBILITÀ CONTA
PRONTA
CONSEGNA
YARIS CROSS
SOLO DA SPAZIO4 I PRIMI 5.000 KM DI CARBURANTE COMPRESI NEL PREZZO
TUA DA
€ 24.950
IN PIÙ, IN CASO DI ROTTAMAZIONE
FINO A € 3.000 DI BONUS
GRAZIE AGLI ECOINCENTIVI STATALI
SCEGLI IL VERO IBRIDO TOYOTA
SPAZIO4
VIA REISS ROMOLI, 93 TORINO - TEL. 011 2251711
VIA BOTTICELLI, 82 TORINO - TEL. 011 24 66 211
CORSO SAVONA, 25 MONCALIERI - TEL. 011 64 09 356
CORSO TORINO, 177 ASTI - TEL. 0141 215540
LA TUA CONCESSIONARIA UFFICIALE TOYOTA.
Seguici su: www.spazio4to.spaziogroup.com
Toyota Yaris Cross 1.5 Hybrid 115 Active FWD e-CVT. Prezzo di listino € 28.650. Prezzo promozionale chiavi in mano, valido solo con WeHybrid Bonus Toyota (pari a € 3.700) e in caso di ecoincentivo statale con rottamazione di un autoveicolo Euro 0, 1, 2 (pari a € 3.000), € 21.950 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 4,17 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario. Promozione valida solo in caso di contratto sottoscritto entro il 01/09/2024, per vetture immatricolate - fatto salvo quanto sotto specificato per il contributo statale - entro il 28/02/2025, in caso di rottamazione di un autoveicolo intestato da almeno 12 mesi, presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Toyota Yaris Cross 1.5 Hybrid 115 Active FWD e-CVT. Prezzo di listino € 28.650. Prezzo promozionale chiavi in mano, valido con WeHybrid Bonus Toyota (pari a € 3.700) e senza ecoincentivo statale, € 24.950 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 4,17 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario. Promozione valida solo in caso di contratto sottoscritto entro il 01/09/2024, solo per vetture immatricolate entro il 28/02/2025, in caso di rottamazione di un autoveicolo intestato da almeno 5 mesi, presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Il contributo statale è riconosciuto alle persone fisiche che acquistano, anche in locazione finanziaria, entro il 31 dicembre 2024, e immatricolano in Italia, un veicolo nuovo di fabbrica omologato in una classe non inferiore a Euro 6 e con emissioni ricomprese nei valori indicati nel testo normativo, appartenente alla categoria M1. Il contributo è concesso fino a esaurimento delle disponibilità finanziarie stanziate. Per conoscere requisiti, condizioni, limitazioni, adempimenti e gli importi riconosciuti con rottamazione di veicoli di altre classi emissive: DPCM del 20.05.2024 pubb. in G.U. n.121 del 25.05.2024, nonché norme e circolari di attuazione. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Maggiori informazioni su toyota.it. Immagine vettura indicativa.
Valori massimi WLTP riferiti alla gamma Toyota Yaris Cross Hybrid: consumo combinato 5,1 l/100 km, emissioni CO_2 116 g/km, emissioni NOx 0,007 g/km (WLTP - Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del Regolamento UE 2017/1151).

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

ALTA TRA 50 E 65 METRI, IN FUNZIONE DA OTTOBRE. REVOCATO L'APPALTO SUL VERDE PUBBLICO IN 4 CIRCOSCRIZIONI

Ruota, il diktat della Soprintendenza "Area vincolata, solo sei mesi di prova"

La giunta: subito il bando, è una scommessa. Divisi i presidenti dei circoli sul fiume

FEMIA E MOLINO

«È una scommessa su cui la Città punta molto, con il sindaco Lo Russo lavoriamo al progetto da due anni». Così descrive la ruota panoramica l'assessore ai Grandi Eventi, Carretta. Ma la Soprintenza frena: «Sperimentazione di sei mesi, e niente proroghe sui tempi». – PAGINE 40-41

IL RETROSCENA

La rivoluzione di CioccolaTò

LEONARDO DI PACO

Azzerare tutto e ripartire. L'edizione 2025 di CioccolaTò porterà grandi novità, a partire dall'organizzazione che sarà nelle mani di Turismo Torino. Più spazio alle eccellenze del territorio e un nuovo calendario. – PAGINA 42

L'INTERVISTA

La ricetta di Riboldi "Farmaci monouso e più controlli sulle prescrizioni"

ALESSANDRO MONDO

In quattro anni Amiat ha raccolto nelle farmacie 221 tonnellate di farmaci da banco. Uno spreco inaccettabile, secondo l'assessore alla Sanità, che prepara contromisure per ottimizzare i consumi e liberare risorse da reinvestire nella Sanità pubblica. – PAGINA 43

ALLO STADIUM LA PARTITELLA IN FAMIGLIA CON INVASIONE DI CAMPO

Festa bianconera

NICOLA BALICE

Capitan Danilo ora è anche bomber. Nella partitella in famiglia contro la Juve Next Gen di Montero ieri pomeriggio in uno Stadium quasi pieno e durata meno di 1 ora, il brasiliano rompe il ghiaccio dando il via alla mini goleada della Juventus, segnando a un incerto ed emozionato Daffara. – PAGINA 50

IL REPORTAGE

Serre sfondate e alberi devastati distrutto il 90% dell'Orto botanico

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Piante e arbusti triturati, ridotti a cumuli di verde ammassato a terra. Gli alberi sono «nudi», privi cioè di gran parte delle loro foglie. Così la grandine ha devastato l'Orto botanico. – PAGINA 44

IL CASO

Ai domiciliari per spaccio fugge per aiutare un'amica malata

ELISA SOLA

Il trapper Ali Bouchiba per tutti "Er Serchia" era ai domiciliari per spaccio. È di nuovo finito nei guai per evasione. «Ho sbagliato, ma una mia amica malata aveva bisogno delle medicine». E il giudice lo rimanda a casa. – PAGINA 45

LA STORIA

Tommaso, eroe civico a 8 anni "Ha raccolto i rifiuti in strada"

ALESSANDRO PREVIATI

Guanti, carriola, tanta buona volontà. E, alla fine, persino un premio in municipio per lo spiccato senso civico. Tommaso ha appena otto anni e vive con la famiglia a Montalenghe. La scorsa settimana, stanco di vedere la strada deturpata dai soliti incivili, si è armato di buona volontà per raccogliere la spazzatura abbandonata lungo i 500 metri della via alberata che porta da Montalenghe a San Giorgio Canavese. – PAGINA 47

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Il campo con due porte da calcio all'interno del Parco Ginzburg

La ruota panoramica si affaccerà sul Po dall'area verde di corso Moncalieri ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Una ruota a tempo

I paletti della Soprintendenza per l'attrazione panoramica: "Area vincolata, solo sei mesi di sperimentazione"
La giunta: "Bando già ad agosto, è una scommessa". M5S all'attacco: "È inutile". Il nodo di traffico e parcheggi

DIEGO MOLINO

«È una scommessa su cui la Città vuole puntare molto, insieme con il sindaco Lo Russo lavoriamo al progetto da due anni». Così viene definita la futura ruota panoramica dall'assessore ai Grandi Eventi Mimmo Carretta, una scommessa. Il "grande occhio", che si accenderà da ottobre a marzo nell'area verde dei giardini Ginzburg, a ridosso di piazza Vittorio, per avvicinare Torino alle più grandi città europee. Un progetto su cui apre anche il Soprintendente, l'architetto Corrado Azzollini, che però mette dei paletti: «Potrebbe trattarsi di una sperimentazione di un periodo massimo di sei mesi, non abbiamo intenzione di concedere proroghe relativamente alla tempistica». Insomma, da qui a far diventare il Turin Eye un'attrazione fissa e duratura, ne passa.

Il Comune ci crede e intende portare a compimento una suggestione che, una giunta dopo l'altra, non ha mai abbandonato i corridoi di Palazzo Civico per quasi quindici anni. I passi preliminari sono stati fatti, con i rilievi geologici e idraulici che hanno dato esito positivo. Il terreno dell'area scelta è adatto a reggere il peso di una struttura di quel tipo e, secondo le analisi, è escluso qualsiasi pericolo legato a un'eventuale piena del fiume Po. La ruota raggiungerà una quota fra i 50 e i 65 metri di altezza ed entrerà in funzione per un periodo sperimentale di 180 giorni.

50
L'altezza, in metri, della ruota panoramica Dovrebbe avere un numero di cabine tra 24 e 36

«Nel giro di poche settimane procederemo con la pubblicazione dell'avviso, speriamo già nel mese di agosto – dice Carretta –. Vogliamo coprire tutto il periodo autunnale e invernale, offrendo un'attrazione in più nel periodo delle Atp Finals e di Artissima». La Città vuole giocarsi una carta importante a livello turistico, ma l'idea è coinvolgere in un programma di visite guidate anche le scuole. Un aspetto non secondario riguarda viabilità e parcheggi, perché la ruota dovrebbe attirare centinaia di persone ogni giorno, in una zona già trafficata. Questioni da affrontare in Conferenza dei Servizi, dopo le ferie.

Si parte in maniera sperimentale, ma l'orizzonte si allarga. «Dobbiamo capire le potenzialità della ruota e cosa potrà aggiungere alla città, se funziona potrebbe diventare un'attrazione fissa» dice Carretta. Una prospettiva su cui il Soprintendente Azzollini nutre perplessità: «Per ora ci sono stati contatti informali con la Città sulla possibilità di installare una ruota panoramica nei giardini Leone Ginzburg, area sottoposta a tutela paesaggistica – spiega –. Potrebbe trattarsi di una sperimentazione per un periodo massimo di sei mesi, la

LA CITTÀ CHE CAMBIA

Soprintendenza non ha intenzione di concedere proroghe relativamente alla tempistica. Il parere verrà comunque espresso in sede di Conferenza dei Servizi».

Prima ancora che inizi a girare, la ruota innesca le prime polemiche politiche da parte del Movimento 5 Stelle, per bocca del capogruppo in Sala Rossa Andrea Russi: «Mi domando quale sia la necessità di una simile installazione in una città circondata da colline, con diversi punti panoramici naturali come Superga, il Monte dei Cappuccini e il colle della Maddalena, oltre a monumenti dotati di ascensore e terrazze come la Mole – dice –. Si tenga conto dell'impatto paesaggistico, perché la ruota ostruirebbe uno degli scorci più belli come quello dei Murazzi, ma anche la stessa vista dal Monte dei Cappuccini». —

L'entusiasmo di Christillin. Dubbi dall'ex preside di Architettura Olmo: "Non c'è una visione"
Divisi i presidenti dei circoli adiacenti all'area verde: "Location strana", "No, valorizzerà il fiume"

"Ottimo progetto per il turismo" Pochi scettici, l'idea è promossa

IL DIBATTITO

FILIPPO FEMIA

Qualche raro sopracciglio alzato, una perplessità passeggera. Per il resto, il progetto della ruota panoramica al Parco Ginzburg sembra conquistare i torinesi. «Secondo me è un'ottima idea, soprattutto se la città vuole proseguire nella sua vocazione turistica intrapresa negli ultimi anni», dice la presidente del Museo Egizio Evelina Christillin. La chiave, aggiunge, è la location. «Sono rientrata da Tirana dove nel cuore della città, piazza Scanderbeg, c'era una ruota panoramica. Così forse è un po' troppo, sarebbe come se da noi fosse posizionata vicino al Caval 'd brons. Però la soluzione individuata dal Comune è interessante». Non distante dall'area verde dove dovrebbe sorgere il "Turin Eye" vive lo scrittore Gianluigi Ricuperati, entusiasta all'idea di poter portare i figli a bordo della ruota: «Ogni volta che la troviamo in un viaggio all'estero o in Italia non ci facciamo mancare un viaggio». L'unica postilla riguarda il rispetto e la salvaguardia della natura e la forma dei giardini: «Ma sono sicuro che si possa trovare un modo per farlo. Quindi dico sì – esclama con un sorriso –. Ruotiamo».

> **Contrarietà di Italia Nostra: "Un oggetto ingombrante avulso dal contesto"**

Ai due estremi dell'area verde di corso Moncalieri ci sono due circoli remieri: Esperia e Amici del Fiume. La presidente del primo è favorevole all'installazione dell'attrazione: «Può essere un modo di valorizzare il fiume – motiva – che per i non addetti ai lavori è poco conosciuto». Le uniche riserve riguardano la sicurezza: «Ammetto che avere una struttura di cinquanta metri di altezza poco distante dal circolo un po' mi spaventa. E poi dovremo trovare un altro posto per lasciare le imbarcazioni durante la gara D'Inverno sul Po». È invece scettico sul progetto Mauro Crosio, presidente degli Amici del Fiume: «Quella scelta mi sembra una location un po' strana, ho l'impressione che sia un ripiego rispetto ad altri luoghi. Poi in questa zona ci sono pochissimi parcheggi». E aggiunge: «Chi vuole godere di una splendida vista dall'alto può andare al Monte dei Cappuccini».

Anche Marco Trisciuoglio, professore ordinario di progettazione architettonica e urbana, specializzato nella morfologia della città, promuove il progetto: «È un'idea felice, sarà una bella sfida – osserva –. Le ruote panoramiche appartengono alla grande tradizione delle città europee. Alcune nascono come strutture provvisoria, poi diventano parte dello skyline cittadino». E ricorda la mongolfiera che per sette anni ha stazionato a Borgo Dora: «Moltissimi curiosi ci sono saliti e le foto della città che ritraggono quel pallone sono davvero affascinanti».

Tra i più scettici c'è invece Carlo Olmo, ex preside di Architettura e fondatore dello Urban Center: «Della ruota panoramica se ne parla da Italia '61 ma non è mai stata realizzata, ci sarà un perché…». E dà voce alla sua contrarietà: «L'architettura non può essere un gesto che dura qualche mese, deve imprimere una visione che resta nel tempo. Inutile utilizzare qualcosa di ornamentale per un intervento così impattante dal punto di vista urbanistico e storico». Da Italia Nostra, preoccupata per le implicazioni paesaggistiche, arriva una bocciatura senza appello: «La ruota disturberebbe l'armonia del luogo – spiega la presidente della sezione piemontese Adriana Elena My –. Dal Monte dei Cappuccini si vedrebbe un oggetto ingombrante avulso dal contesto circostante». Ed esprime un altro timore: «Secondo noi si renderebbe necessario l'abbattimento di un certo numero di alberi e siamo del tutto contrari a questa ipotesi». —

Il "London Eye", la celebre ruota panoramica di Londra inaugurata nel 2000

LE POSIZIONI

EVELINA CHRISTILLIN
PRESIDENTE MUSEO EGIZIO

Per la location la soluzione individuata dal Comune è interessante

MARCO TRISCIUOGLIO
DOCENTE POLITECNICO

Sarà una bella sfida Alcune ruote nascono come provvisorie poi diventano parte dello skyline cittadino

CARLO OLMO
EX PRESIDE ARCHITETTURA

Bisogna evitare strutture ornamentali che durano pochi mesi L'architettura è altro

Dopo lo stop, nel 2025 riparte la rassegna: cambiano format e date. Il Comune concede l'utilizzo del marchio alla Camera di commercio

La rivoluzione "di lusso" della nuova CioccolaTò Regìa a Turismo Torino, entra Maestri del Gusto

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Azzerare tutto. Per dimenticare l'esperienza con gli ultimi concessionari e restituire a Torino un evento di successo. Questa volta con un'accezione "premium".

Il 2025 sarà l'anno del ritorno di CioccolaTò, l'evento dedicato al cioccolato finito in natfalina e travolto dal terremoto giudiziario che ha portato all'arresto per turbativa d'asta di Francesco Ferrara, l'ex re dei Mercatini di Natale di Torino (ma anche della catena Amsterdam Chips) e di molte altre manifestazioni, inclusa CioccolaTò, nella cui cornice ha orbitato a vario titolo. Il format sarà completamente rivoluzionato rispetto al passato, a partire dall'organizzazione. Sarà infatti la Camera di commercio, attraverso Turismo Torino, a mettere in piedi l'evento con un budget di 922 mila euro.

Il budget per organizzare la manifestazione sarà di 922 mila euro

Un altro elemento di novità riguarda il calendario. «CioccolaTò 2025 non si terrà più nella settimana fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre ma in un arco temporale, ancora da definire, compreso fra San Valentino e Pasqua» spiega Guido Bolatto, segretario generale della Camera di commercio di Torino. «Un periodo che, a differenza di quello pre natalizio, dovrebbe avvantaggiare anche i produttori e garantire una maggiore visibilità all'evento». La rassegna, inoltre, dovrebbe durare qualche giorno in meno rispetto al passato: non più di tre, quattro giorni anziché una settimana. Il piano prevede di costruire un evento che valorizzi le eccellenze del distretto piemontese del cioccolato, anche coinvolgendo la rete delle imprese che fanno parte del circuito Maestri del Gusto. A essere confermata, in parte, è la location. «Stiamo discutendo per definirla, ma senz'altro l'evento si terrà ancora fra le strade del Centro città» aggiunge Bolatto, smentendo l'ipotesi di una location differente. Tradizionalmente l'evento si è sempre tenuto in via Roma e piazza San Carlo, ma i cantieri nella grande via porticata «impongono la necessità di trovare un'altra soluzione: non abbiamo ancora deciso dove ma ci stiamo lavorando».

GUIDO BOLATTO
SEGRETARIO GENERALE CAMERA DI COMMERCIO

L'evento non si terrà alla fine di ottobre ma in un periodo fra San Valentino e le feste di Pasqua

Con il nuovo assetto l'amministrazione comunale proverà a mettere una pietra sopra l'inchiesta che ha portato all'arresto di Ferrata, accusato di turbativa d'asta e di rapporti con le cosche della 'ndrangheta. In realtà già prima dell'intervento della Procura, Palazzo Civico aveva deciso di cambiare gestione; Interrompendo la concessione iniziata nel 2017 sotto la giunta di Chiara Appendino.

Come prevedeva il bando i vecchi organizzatori (Etica Srl) avrebbero potuto esercitare un'opzione per la proroga del contratto per altri due anni. La concessione del 2017 prevedeva infatti la realizzazione delle edizioni di CioccolaTò per quattro anni, prorogabili per altri due. —

Il servizio ha subito gravi ritardi nelle Circoscrizioni 3,4,7 e 8

PROGETTO "FIRSTLIFE"

Una piattaforma di partecipazione civica grazie all'accordo fra Città e Università

La giunta comunale, su proposta arrivata dalla vicesindaca Michela Favaro, negli scorsi giorni ha approvato un accordo fra la Città e il Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Torino per la sperimentazione di «Firstlife», una piattaforma open source di partecipazione civica, con l'obiettivo principale di promuovere una serie di politiche innovative e offrire servizi integrati dedicati alle famiglie. Uno strumento che servirà, in primo luogo, alla creazione di una mappa georeferenziata utile per mettere in rete enti, network, pubbliche amministrazioni e cittadini. Si configurerà come una sorta di guida alla cosiddetta "città dei 15 minuti", che possa includere tutti i servizi utili ai torinesi nel proprio quartiere di residenza. «Grazie a questo accordo muoviamo un altro passo nel lavoro del piano per rendere Torino una città sempre più solidale, aperta e a misura delle famiglie» commenta Favaro. D.MOL. —

Rescisso l'appalto con l'azienda che doveva occuparsi degli sfalci nelle Circoscrizioni 3, 4, 7 e 8

Il taglio dell'erba va al rallentatore Il Comune caccia la ditta di Viterbo

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

Ciuffi d'erba alti un metro o più invadono, da qualche settimana, le aree verdi di mezza città. Il riferimento è a giardini, aree cani e aiuole in quattro Circoscrizioni su otto. Sono la 3, la 4, la 7 e la 8, che coprono la zona Ovest e l'area Est della città, collina compresa. Qui gli sfalci, scattati lo scorso aprile in tutta Torino, sono stati eseguiti al rallentatore. A occuparsene è stata la Isam, ditta di Viterbo, che a inizio anno aveva vinto il bando per tagliare l'erba in quattro Circoscrizioni. L'azienda, complice la mancanza di personale specializzato e di macchinari, ha completato solo in parte il lavoro chiesto dalla Città. Per questo il Comune stesso ha revocato l'incarico alla ditta per inadempienze contrattuali. Decisione presa dopo diversi richiami e solleciti, che non avevano portato i frutti sperati. Una rescissione dell'accordo cui è seguito l'affidamento ad altre due ditte, che avevano partecipato alla gara salvo non portare a casa l'appalto. Il compito di recuperare sulla tabella di marcia nelle Circoscrizioni 3 e 4 è stato affidato alla cooperativa Frassati, mentre l'impresa sociale Stranaidea si occuperà degli sfalci nella 7 e nella 8.

Stando ai dati della Città, le operazioni per il secondo taglio annuale sono in forte ritardo nelle quattro Circoscrizioni che erano gestite dalla Isam (i primi sfalci, tra la primavera e l'estate, sono stati completati in tutta Torino). Fanalino di coda è la Tre (San Paolo, Pozzo Strada, Cit Turin, Cenisia), ferma al 6% degli sfalci completati. Segue la Otto (Borgo Po, San Salvario, Lingotto, Millefonti) con il 10% dei tagli. La Quattro (San Donato, Campidoglio, Parella) e la Sette (Madonna del Pilone, Aurora, Vanchiglia, Sassi) sono al 12%. Nelle altre quattro Circoscrizioni (Uno, Due, Cinque, Sei) si viaggia su una media ben più alta, pari all'80%.

L'effetto? Foreste e vegetazione incolta dove invece ci si aspetterebbe erba tagliata di fresco. Come in corso Sicilia (Circoscrizione 8), in via Servais e ai giardini Coggiola (Quattro), ai giardini Madre Teresa e Vittorio Pozzo (alla Sette). «Il Comune avrebbe dovuto esaminare i requisiti della ditta di Viterbo prima di affidare l'incarico» attacca Luca Maggia, consigliere in Circoscrizione 4 in quota FdI.

Il cambio della guardia, in corso in questi giorni (nella 3 e nella 4 la nuova ditta si è già messa al lavoro, nella 7 e nella 8 lo farà entro il weekend), ha portato ulteriori scompensi nelle operazioni di taglio. Per questo in Circoscrizione 7 «nelle aree verdi in pianura siamo fermi da quindici giorni» spiega il presidente, Luca Deri. Con entrambe le nuove ditte, nei giorni scorsi, il Comune è stato chiaro: dovranno mettersi al pari con i colleghi che seguono gli altri territori entro fine agosto, data fissata per il completamento del secondo sfalcio. —

L'INTERVISTA

Federico Riboldi

"Controlli sulle ricette e dosi monouso Così fermeremo lo spreco dei farmaci"

L'assessore regionale alla Sanità: "Lavoriamo a un piano su prescrizioni e piani terapeutici informatizzati"

ALESSANDRO MONDO

«Vogliamo cambiare completamente l'approccio alla somministrazione del farmaco all'interno dei piani che stiamo costruendo per i prossimi cinque anni». L'assessore alla Sanità Federico Riboldi non nasconde la sorpresa nell'apprendere l'entità dei quantitativi di farmaci raccolti ogni anno nelle farmacie torinesi, di cui il nostro giornale ieri ha dato conto.

Cosa intende?

«Una rinnovata logistica del farmaco, quindi migliori performance, concordata con le aziende e le associazioni di categoria».

In altri termini?

«Penso, per esempio, alla soluzione delle monodosi, come ad altre pratiche che in molti Paesi europei sono già in vigore da tempo: in Italia siamo ancora indietro».

"Risparmiare risorse permette di aumentare i servizi per chi ha più bisogno"

Altri esempi?

«Negli ospedali va resa obbligatoria la prescrizione informatizzata».

Oggi non avviene?

«Dipende dalle situazioni. In ogni caso, va di pari passo con il piano terapeutico informatizzato».

Ferma restando l'autonomia da parte dei medici, e sotto la loro responsabilità, di prescrivere i farmaci che ritengono più opportuni.

«Mai pensato il contrario: a fare la differenza sono le quantità, non la qualità dei farmaci».

Troppe prescrizioni?

«Non entro nel merito, ma i richiami alla appropriatezza delle prescrizioni sono ricorrenti».

Peraltro, a fronte di una spesa sanitaria in aumento: nel 2023 è salita a 624 milioni, uno in più rispetto al 2022.

«Per questo servono pratiche che migliorano l'appropriatezza, migliorano l'ambiente e rappresentano un benefit per le casse regionali: risorse da destinare, per esempio, alla riduzione delle liste di attesa e a servizi aggiuntivi, penso alla odontoiatria sociale: se si crede nella sanità pubblica bisogna svoltare. Aggiungo che ho parlato di logistica del farmaco, lo stesso modello sarà impiegato per i dispositivi medici».

E' solo una questione economica?

«Assolutamente no: il concetto di universalità della sanità si difende ampliando i beneficiari, consapevoli che di solito chi resta indietro sono i più deboli. Ne approfitto per una anticipazione».

Quale?

«Dopo l'hackathon sull'Intelligenza artificiale da applicare al nuovo Centro unico prenotazioni, l'evento al quale parteciperanno, a vario titolo, esperti di diversi settori dell'informatica, ne dedicheremo uno alla logistica del farmaco».

Con ricorso alle start up, anche in questo caso?

«Sì, ci sono start up che hanno creato macchinari per dividere i blister con tecnica avanzata e certificata: i metodi ci sono, serve la volontà e la forza di portare a casa i risultati».

Nel settore farmaceutico non mancano i "portatori di interesse".

«Se facciamo le cose giuste, dormo sereno: evitare di sprecare le risorse pubbliche, come le tasse pagate dai cittadini, va in questa direzione. Ci diamo un anno per raggiungere il risultato».

Nella ripartizione del Fondo sanitario nazionale il Piemonte ha ottenuto 315 milioni in più rispetto al 2023: una vittoria?

«Si tratta di risorse extra dirimenti: un sostegno aggiuntivo ad una riforma profonda della sanità piemontese che questo governo ha compreso, e intende sostenere».

Si aspettava di più, invece, dalla trattativa con i ministeri dell'economia e delle Finanze per la per la restituzione dei fondi alla Sanità concordata nell'ormai lontano 2016?

«Al contrario: il ministero, a cui va la mia gratitudine, ci ha concesso due anni di tempo in più. Dopodichè: i debiti si onorano, sempre». —

L'assessore Riboldi durante il suo tour degli ospedali piemontesi: nel 2023 la spesa sanitaria è salita a 624 milioni, uno in più rispetto al 2022

Sulla Stampa

Lasciati nelle farmacie e poi inceneriti
Medicinali, in 4 anni buttate 221 tonnellate

In quattro anni Amiat ha raccolto presso le farmacie di Torino 221 tonnellate di farmaci da banco buttati. E sono solo una parte, considerato che molti altri vengono gettati direttamente nella indifferenziata.

DOPO LE MOBILITAZIONI IN PIAZZA CASTELLO

La comunità venezuelana incontra Nicco "Non cali il silenzio sui brogli di Maduro"

«Le ingiustizie e il dolore non vanno in vacanza, non deve calare il silenzio sulla situazione drammatica del Venezuela». L'appello è del coordinamento interconfessionale, in vista dell'incontro di giovedì tra i cittadini della comunità sudamericana e il presidente del Consiglio della Regione Davide Nicco. «Chiediamo a tutte le forze politiche – dice il portavoce del coordinamento Giampiero Leo – di mobilitarsi per la pace. In un importante momento come la Festa dell'Unità chiediamo di dare spazio ai brogli elettorali di Maduro e alla ferocia del dittatore Ortega in Nicaragua». —

Specchio dei tempi

«Piccola storia di una colonscopia» – «Liste d'attesa: non è cambiato niente»
«Lavori in tangenziale fermi: operai in ferie?» – «Arrivano le buche delle lettere a controllo remoto»

Una lettrice scrive:

«Fortunati coloro che trovano posto per visite ed esami tramite il Ssn nel prossimo anno! Devo effettuare una colonscopia (nella precedente mi sono stati rimossi degli adenomi ad alta displasia e mio padre è morto di tumore al colon a 60 anni). Telefono al Sovracup. La risposta è "non vi sono posti disponibili". Domando fino a quando e se in tutto il Piemonte è così. La replica è: "Le ho detto che non ci sono posti". Quindi neppure in lista di attesa o nel 2025 e oltre. Privatamente, anche presso gli stessi ospedali, in pochi giorni vi è posto. Per smaltire le richieste non sarebbe meglio iniziare a smettere di occupare interi pomeriggi, in regime privato, per effettuare tale indagine ed esaurire le richieste tramite Ssn?».

MCF

Un lettore scrive:

«Parrebbe ancora difficile prenotare visite ospedaliere ed esami vari. Premesso che è da tempo che tale situazione perdura e al governo della Regione c'erano gli stessi che governano adesso, mi chiedo il perché adesso dovrebbero fare diversamente da prima. Esiste un decreto (n. 24/1998) che da 26 anni avrebbe dovuto non risolvere ma almeno ridurre i disagi ai cittadini causati dall'incapacità dei politici di gestire la sanità pubblica per cui chi si è avvicendato al governo della Regione Piemonte se ne è sempre fregato. Questo almeno da 26 anni a questa parte».

DANILO ALBENGA

Un lettore scrive:

«Lunedì 5 agosto, giorno lavorativo, in entrambi i sensi marcia della Tangenziale - sia verso Milano che verso Moncalieri - vi erano cantieri. Io sono transitato alle 11 e alle 18 ma di operai al lavoro nessuno. Mi chiedo a cosa serva un restringimento di carreggiata in entrambi i sensi quando poi gli operai sono in ferie…».

GIOVANNI BRAIDO

Poste Italiane scrive:

«In riferimento alla lettera "L'estinzione delle buche delle lettere" pubblicata oggi, Poste Italiane informa che sta procedendo a una riorganizzazione della rete delle cassette rosse in linea con le esigenze di una clientela sempre più digitalizzata e con il conseguente calo dei volumi di corrispondenza immessi in cassetta. La riorganizzazione, come previsto dalla delibera Agcom 308/22/CONS "Nuovi criteri di distribuzione delle cassette di impostazione nell'ambito del servizio universale" è in corso di attuazione anche in provincia di Torino, dove l'azienda continuerà a garantire la presenza delle cassette di nuova generazione, in grado di rilevare la presenza della corrispondenza e dunque di rendere più efficienti l'attività di vuotatura, nei pressi degli uffici postali e dei luoghi di particolare interesse».

MEDIA RELATIONS

Quel che resta dell'Orto

La grandinata di cinque giorni fa ha devastato lo storico Orto botanico del Valentino serre sfondate, giardini, boschetto e alpineto danneggiati: distrutto il 90% delle piante

IL REPORTAGE

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

Piante e arbusti sono triturati, ridotti a cumuli di verde ammassato a terra. Gli alberi sono «nudi», privi cioè di gran parte delle foglie, oltre che di molti rami. La maggior parte dei vetri delle serre, invece, è in frantumi.

Si presenta così, oggi, l'Orto botanico di Torino, scrigno verde ampio tre ettari nel cuore del parco del Valentino. È l'effetto della violenta grandinata che, venerdì scorso si è abbattuta sulla città. Un nubifragio che, oltre a carrozzeria e parabrezza di centinaia di auto lungo le strade torinesi, ha devastato questo spazio verde gestito dall'Università di Torino. Si tratta di un'area con quasi tre secoli di età (l'inaugurazione, voluta da Vittorio Amedeo II, risale al 1729), in grado di accogliere lo scorso anno ventimila visitatori, tra cui molte scolaresche: «L'orto botanico ospita 2500 tipi di piante - spiega il curatore, Loïc Mingozzi - Il 90 percento sono andate distrutte».

Volontari e tecnici al lavoro per salvare le piante e le colture rovinate dalla tempesta di grandine

> Per riuscire a sistemare tutto occorrerà almeno un anno

La devastazione è stata tale che lo scorso weekend i gestori hanno tenuto chiusi i cancelli dell'Orto botanico, affacciati su viale Mattioli, solitamente aperti al pubblico il sabato e la domenica. «Per rimettere tutto in sesto occorrerà un anno di tempo» allarga le braccia Mingozzi. Sul piano del colpo d'occhio, rispetto ai giorni pre-diluvio, la differenza è lampante: complici i danneggiamenti di migliaia di fiori, quello che era un tripudio di colori è stato sostituito da piante piegate su loro stesse e ampie distese di foglie.

Danni ingenti anche alle serre con coperture in vetro

L'Orto botanico è stato creato nel 1729

LOÏC MINGOZZI
CURATORE ORTO BOTANICO

> Studenti, professori, giardinieri: tanti volontari ci hanno dato una mano a rimettere in ordine

I danni, dice Mingozzi, ammontano a non meno di qualche decina di migliaia di euro. «Nei prossimi giorni valuteremo quando riaprire al pubblico». Visto che, al momento, è impossibile mostrare ad adulti e bambini le meraviglie naturali dell'area, probabilmente l'ingresso ai visitatori sarà consentito in forma gratuita, risparmiando loro il costo del biglietto (5 euro l'intero, 3 il ridotto): «Più della bellezza di piante e fiori possiamo mostrare gli effetti che il cambiamento climatico può avere su di essi».

L'area metropolitana di Torino, il 2 agosto scorso, è stata tra le zone maggiormente colpite dal nubifragio. Nel capoluogo, ha reso noto ieri Arpa, sono caduti fino a 58,2 millimetri d'acqua in un'ora, accompagnati da chicchi di grandine del diametro di 4-5 centimetri. Per l'orto botanico la grandinata ha avuto l'effetto di un «bombardamento». Giardino, boschetto, alpineto, serre: tutto è stato distrutto. «Mai visto nulla del genere negli ultimi 40 anni» dice Mingozzi.

I chicchi sono scesi con una violenza tale da aver ucciso uno dei pesci nelle vasche all'aperto e aver danneggiato le facciate esterne del vicino Castello del Valentino, i cui calcinacci sono caduti nel verde dell'Orto. Persino i tubi in gomma dell'impianto di irrigazione si sono squarciati. E le reti di protezione di alcune piante si sono strappate: «Siamo in estate: vedremo se piante e alberi rifioriranno subito o se invece dovremo attendere la prossima primavera».

> «Faremo partire una raccolta fondi per coprire le spese di manutenzione»

Nelle ore immediatamente successive al nubifragio l'orto botanico si presentava coperto da chicchi di grandine. «Studenti, professori, giardinieri: sono stati tanti i volontari che ci hanno dato una mano a rimettere in ordine il giardino» dice Mingozzi. Ma il lavoro per far ripartire tutte le attività e ripristinare le piante andate perdute sarà lungo e costoso. Ecco perché i gestori dell'orto botanico potrebbero affidarsi alla generosità dei torinesi e degli amanti di questo scrigno verde: «Siamo valutando l'ipotesi di far partire una raccolta fondi per coprire le spese di manutenzione». —

IL METEOROLOGO VUOLO: "ANCHE OGGI PREVISTI FORTI TEMPORALI"

La tempesta di grandine non arriva la grande paura svanisce nel nulla

FRANCESCO MUNAFÒ

Chi ha potuto, ha lasciato l'auto in garage. Altri si sono aggiustati diversamente, ad esempio correndo fin dal primo pomeriggio nei parcheggi coperti o sotterranei dei supermercati con l'obiettivo di proteggere la macchina dagli eventuali danni che avrebbe potuto causare la grandine.

Per la giornata di ieri, infatti, il Comune di Torino aveva diramato una nota in cui invitava i cittadini a «posteggiare dove possibile l'auto in garage, e comunque non sotto gli alberi». Motivo: la possibilità, segnalata anche dall'allerta gialla del bollettino Arpa, che su Torino si abbattessero forti temporali con eventuale presenza di vento e grandine.

L'obiettivo del Comune era cercare di evitare, per quanto possibile di fronte a un evento così imprevedibile, il disastro di venerdì scorso, quando pioggia, grandine e vento hanno messo in ginocchio intere zone della città. Nella stessa nota, palazzo civico consigliava anche di «non dimenticare finestre aperte, alzare tapparelle, tende in tessuto e veneziane, e ritirare da terrazzi, giardini e aree esterne, vasi, mobili e altri arredi».

Alla fine, fortunatamente, la temuta grandinata prevista per il tardo pomeriggio ha lasciato spazio solo a qualche goccia di pioggia, ma molti torinesi hanno scelto comunque di agire d'anticipo.

Parcheggi sotterranei dei supermercati presi d'assalto nel pomeriggio

Nei giorni scorsi, infatti, molti automobilisti hanno dovuto raggiungere il più vicino punto di riparazione specializzato per riparare carrozzeria, lunotti e parabrezza danneggiati o sfondati dalla grandinata di venerdì sera. Con liste di attesa che variano dalle due ore alle due settimane e che hanno anche imposto in alcuni casi la cancellazione delle vacanze estive. Assieme a un esborso considerevole in termini economici.

Il maltempo potrebbe però colpire Torino nel corso della giornata di oggi. «Ci sarà una situazione favorevole al passaggio di forti temporali, soprattutto al pomeriggio» spiega il meteorologo Andrea Vuolo. I temporali potrebbero interessare le aree del Cuneese, del Canavese e del Torinese per poi estendersi verso est. Anche in questo caso si potrebbero registrare «grandinate localmente intense e accumuli di pioggia piuttosto abbondanti» dice il meteorologo. Più difficile sarà capire in che zona si verificheranno. —

Il cantante El Serchia, arrestato per spaccio, finisce di nuovo in manette il giudice però lo rimanda a casa: "Lei è diabetica, era senza medicine"

Il trapper di ringhiera evade dai domiciliari "Ho aiutato un'amica"

IL PERSONAGGIO

ELISA SOLA

Al giudice ha detto che ha fatto tutto per compassione. Per quel misto di affetto e senso del dovere che si prova per la propria crew. E quindi, quando una sua amica, la fidanzata di un pusher, dopo che la polizia ha arrestato lui per spaccio, l'ha chiamato in lacrime dicendogli: «Aiutami. Hanno portato il mio ragazzo in prigione. La casa è tutta fuori posto e io non ho le medicine per il diabete», El Serchia non si è trattenuto. Senza pensarci due volte l'ha raggiunta. «Era disperata», ha detto l'altro giorno al giudice. Ma uscendo di casa, El Serchia, all'anagrafe Ali Bouchiba, trapper di 29 anni, è evaso dagli arresti domiciliari. Ecco perché lo hanno arrestato, pochi giorni fa, gli agenti della squadra mobile. Il cantante noto sui social per i brani in cui racconta la vita di strada era stato arrestato nell'aprile del 2023 durante un'operazione anti spaccio. E dallo scorso settembre gli erano stati concessi i domiciliari.

ALI BOUCHIBA
TRAPPER

Lo so che ho sbagliato ma non sono mai evaso Sono sempre stato a casa con mio figlio

Ha sempre avuto un atteggiamento pacifico, sia prima che dopo l'arresto.

Tutti, nelle case popolari di corso Racconigi, lo osannano. E tutti ricordano il giorno del blitz. Le manette erano scattate ad aprile, nel 2023, per una decina di persone. Operazione Capolinea, il nome della retata. Erano finiti in manette per spaccio di grosse quantità di droga vari esponenti della famiglia Cirillo e altri, tra cui il cantante di origini tunisine. Un ragazzo nato e vissuto a Torino e diventato famoso sui social per i suoi brani. Le case di corso Racconigi erano, per l'accusa, la base per lo spaccio.

El Serchia, assistito dall'avvocata Stefania Giordano, si è sempre difeso. Non solo dall'accusa della droga, ma anche da un certo stereotipo che lo vorrebbe violento. «Ricorda che in cella l'infame perde il pantalone. Madama riempie il borsone, colpa di una merda che ha detto quel nome», recitava in una strofa.

«Mi hanno descritto come uno cattivo, che canta violenza e droga. Non sono solo quella canzone con cui ho raccontato una parte di vita che esiste realmente. Sono anche altro: canto l'amore per mio figlio e la mia compagna. E stavo lavorando a nuove tracce di tipo diverso, più intimistiche, prima che succedesse tutto». Così aveva detto dopo il primo arresto del 2023. Ma tre giorni fa il cantante è tornato in un'aula del tribunale. La Mobile lo ha arrestato per evasione il 24 luglio. Insieme a uno spacciatore marocchino di 25 anni, difeso dall'avvocato Tommaso Bizzocchi. Il 25enne è stato fermato in via Barge. Dopo che hanno portato via il 25enne, El Serchia è evaso dai domiciliari per venire qui, dalla fidanzata di lui. Ha percorso 700 metri che gli sono costati cari.

Il cantante ha confessato: «Sono corso lì perché la mia amica diabetica mi ha chiamato dicendomi che era successo un casino, che avevano arrestato il suo ragazzo. Piangeva. Lo so che ho sbagliato. Non sono mai evaso. Sono sempre stato a casa con mio figlio».

Il giudice Roberto Ruscello lo ha scarcerato ordinando di nuovo i domiciliari. —

Ali Bouchiba, 29 anni, secondo da sinistra, noto nell'ambiente musicale come ElSerchia

I volontari si ritrovano ogni lunedì nella sede del Circolo Maurice, in via Stampatori Nato 13 anni fa, il sodalizio ha seguito oltre 500 persone: "Con noi si vincono le paure"

Spo.T, l'associazione che aiuta i transgender a non sentirsi sbagliati

LA STORIA

GIULIETTA DE LUCA

In centro a Torino, in via Stampatori, dietro ad un anonimo portoncino, si nasconde un posto che all'apparenza non ha nulla di speciale, ma che per alcuni rappresenta davvero una preziosa ancora di salvezza. Ogni settimana, infatti, in una delle stanze colorate del Circolo Maurice, i volontari di Spo.T ascoltano e forniscono supporto alle decine di persone transgender che ogni anno si rivolgono a loro in cerca di aiuto e consigli.

«Spo.T esiste perché allo stato attuale i tempi del pubblico sono molto lunghi, troppo. Sono in tanti a perdere la speranza mentre sono in lista d'attesa» racconta Edo De Martino, che da quasi tre anni collabora con lo sportello e offre consulenze alle persone che si rivolgono all'associazione.

Spo.T ormai di anni ne ha 13, ha superato il delicato periodo della pandemia e delle restrizioni e, fino ad oggi, ha visto il passaggio di 525 persone. Ogni lunedì sono 3 o 4 gli utenti che si rivolgono allo sportello per un primo colloquio, per un totale di circa 50 solo in questa prima metà del 2024. I numeri sono in costante crescita e Spo.T non è mai stato tanto vivo, grazie all'umanità dei volontari ma soprattutto perché è l'unica realtà torinese ad offrire un iter completo che affianchi il percorso di affermazione di genere. Chi accede allo sportello, infatti, viene messo in contatto con le psicologhe convenzionate. Una volta ottenuta la relazione con diagnosi di disforia di genere, l'utente può fare di nuovo affidamento sullo sportello per intraprendere la terapia ormonale sostitutiva con un'endocrinologa che collabora con i volontari. Volendo proseguire con la rettifica dei documenti, c'è infine la possibilità di ricevere consulenze legali ed essere assistiti in tribunale ad un prezzo ridotto. Dei 525 che hanno fatto il primo colloquio con Spo.T, i due terzi hanno proseguito con il resto del percorso.

«Molto spesso chi viene da noi ha paura perché i servizi in Italia sono pochi e il clima diventa sempre più ostile – commenta Edo. – Manca la possibilità di accedere ai servizi di base, sia per quanto riguarda la terapia psicologica che quella farmacologica assieme ad un endocrinologo. Noi facciamo da mediatori tra i nostri utenti e professionisti alleati, che non operano per fama o notorietà, ma perché hanno a cuore il benessere delle persone transgender».

«Ho fatto coming out con me stessa e con le persone più care durante le prime fasi della pandemia e nel 2021 mi sono messa in contatto con Spo.T – racconta Sofia Darino, presidente del Circolo Maurice – Mi sono presentata allo sportello ammettendo di non sapere nulla su cosa volesse dire essere una persona trans a Torino o in Italia. Di queste cose non si parla da nessuna parte». Sofia parte da un primo colloquio con i volontari del progetto, comincia a frequentare il circolo e pian piano entra nel mondo dell'attivismo. «Grazie allo sportello, conoscendo persone con storie diverse dalla mia ma in qualche modo simili, ho maturato la voglia di aiutare anche io, nel mio piccolo, chi sta intraprendendo il mio stesso percorso».

È da sottolineare che lo sportello del Maurice svolge un doppio lavoro: se da una parte segue i propri utenti in un cammino individuale, dall'altra mette in contatto le persone l'una con l'altra per creare una rete di supporto e offrire uno spazio sicuro dove dialogare e starsi vicini a vicenda. Sofia agli incontri settimanali prende parte regolarmente perché «sono fondamentali per cancellare nelle persone la sensazione di essere sbagliate. Sono un'occasione per confrontarsi, sperimentare e capire come vivere la propria identità, soprattutto se in famiglia o a lavoro farlo è impossibile».

Commossa, la presidente conclude: «Non esagero quando dico che Spo.T mi ha salvato la vita».—

Nel Circolo Maurice di via Stampatori sono passate 525 persone in tredici anni di attività

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Vittorio Emanuele II 66; p.zza Galimberti 7; via Borgaro 58; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Paratissima vuole spostare lì la sua sede insieme agli spazi espositivi
Il Comune ha deciso di procedere comunque con una gara pubblica

Un hub della cultura dove si fabbricavano le scarpe "Superga"

LA STORIA

FRANCESCO CARACCIOLO
DIEGO MOLINO

Sarà l'arte a salvare dal vuoto urbano l'ex fabbrica Superga di via Verolengo 28, nel quartiere Madonna di Campagna. Sul groppone della Città pesano cinque aste andate deserte nel corso degli anni, ma a far filtrare la luce in fondo al tunnel è la proposta di Paratissima di portare lì dentro la propria sede con annesse gallerie, mettendo in piedi una formula di partenariato pubblico-privato nei 3800 metri quadri di spazi, a cui si aggiunge un cortile di oltre 1300 metri quadri. Un'ipotesi concreta. Piace al Comune, che però ha deciso di procedere con una selezione pubblica, aperta ad eventuali altri soggetti, così da allargare la platea di possibili enti e associazioni interessate.

Oggi la realtà del vecchio polo industriale è fatta di locali vuoti e abbandonati, il futuro prenderà la forma di un nuovo centro multifunzionale. Il progetto elaborato da Paratissima prevede di realizzare un polo culturale per artisti e creativi emergenti. Uno spazio che funga da galleria d'arte contemporanea dove allestire mostre ed eventi, ma non solo. L'obiettivo è dar vita a un hub culturale aperto tutto il giorno, in grado di ospitare residenze per artisti, aule per la formazione, laboratori per bambini e famiglie, un art shop e un bistrot. L'idea è di proseguire le attività sviluppate negli ultimi cinque anni in Cavallerizza, di recente messe in stand-by, dopo l'apertura del cantiere per la riqualificazione del complesso in via Verdi. La differenza, rispetto alla sede attuale, è dettata dalla location, decisamente più periferica (ancorché vicina a zone strategiche quali il viale della Spina e Parco Dora). Si tratta di un'area che secondo Lorenzo Germak, presidente di Paratissima, «potrà attrarre un pubblico nuovo» rispetto a quello che da sempre segue l'ente culturale. Ecco perché il suo auspicio, dice, è trasformare l'ex Superga in «un punto di riferimento culturale per l'area Nord di Torino». Un assaggio di quel che sarà si avrà il prossimo autunno, quando la mostra d'arte Paratissima, giunta alla ventesima edizione, si terrà all'interno del complesso Snos, in corso Mortara 24. Nel frattempo Palazzo Civico pubblicherà una gara, poi sceglierà il progetto che meglio risponde ai requisiti di auto sostenibilità e compatibilità con le risorse pubbliche disponibili.

L'ex Superga fu lo stabilimento dove nacquero le famose scarpe di tela portate al successo sui campi da tennis in tutto il mondo. Alla fine degli Anni '90 entrò a far parte del patrimonio della Città e fu affidato, fino al 2016, all'Asl TO2. In tempi recenti spuntarono molte ipotesi, fra cui quelle di creare un poliambulatorio o residenze universitarie. Ora, a salvare il complesso, saranno i giovani artisti. —

Negli anni scorsi per l'ex Superga sono andate deserte cinque gare

La Città prorogherà l'accoglienza fino al 30 aprile allestendo 80 posti letto
L'assessore Rosatelli: "Il governo ci deve sostenere, mancano 2,5 milioni"

Il Buon Pastore riapre a sfrattati e senzatetto per il secondo inverno

IL CASO

PAOLO VARETTO

Il Buon Pastore di corso Principe Eugenio, già istituto per le "giovani sventurate" della Torino dei Santi Sociali, si candida per diventare stabilmente l'hub dell'accoglienza del Comune di Torino. Nella riunione di giunta di ieri, l'assessore ai Servizi Sociali Jacopo Rosatelli ha presentato la delibera che rinnova per il secondo anno consecutivo il piano di ospitalità per senzatetto, sfrattati e famiglie che vivono in condizioni di emergenza abitativa da ottobre fino al 30 aprile. «Proprio lunedì sera - ha raccontato Rosatelli ai colleghi di giunta - ho visto arrivare una famiglia nigeriana con tre splendidi bambini: respinti dalla Germania a causa delle regole di Dublino, li abbiamo accolti e ora ci occupiamo di loro».

Questa è solo uno dei profili seguiti dai Servizi Sociali che potranno trovare un porto sicuro all'interno del Buon Pastore. Un altro è rappresentato dagli occupanti delle case popolari sgomberati nei blitz condotti dalle forze dell'ordine insieme con l'Agenzia territoriale per la casa. Anche con il nuovo approccio scelto dalla Regione con l'assessore Maurizio Marrone, che punta a liberare gli alloggi entro trenta giorni dalla comunicazione della notizia di reato, è compito dei Servizi Sociali offrire una soluzione abitativa alternativa, soprattutto in presenza di situazioni di fragilità in nuclei con anziani, bambini, donne incinte o disabili.

«Ma anche per gli sgomberi - ricorda Rosatelli rispondendo indirettamente al suo collega Marrone - servono risorse, mentre la propaganda serve a poco. Alle famiglie con minori e fragili è obbligatorio offrire sistemazioni alternative e i Comuni non vanno lasciati soli». Perché quando si parla di welfare si deve ragionare innanzitutto di soldi. E per le ultime due stagioni invernali il Comune aspetta ancora da Roma circa 2,5 milioni di euro: risorse che normalmente venivano trasferite con regolarità, prima di una chiusura dei rubinetti che ha lasciato Palazzo Civico più che interdetto.

«Nonostante questo - rivendica Rosatelli - siamo riusciti a recuperare e convertire uno spazio unico in città qual è quello del Buon Pastore, che mette a disposizione 80 posti letto con spazi destinati anche a famiglie, oltre che a singoli in difficoltà». Certo, con i 2,5 milioni del Governo l'offerta della Città potrebbe ulteriormente allargarsi, creando nuovi centri di accoglienza destinati a essere capisaldi di una rete ancora più diffusa in tutti i quartieri.

«Ma il governo deve fare la propria parte e sostenerci - ribadisce Rosatelli - e anche per questo abbiamo scritto una lettera alla Prefettura con la certezza che verrà trasmessa per competenza al ministero dell'Interno». —

L'assessore Rosatelli con il sindaco Lo Russo al Buon Pastore

La giunta da il via libera per interventi di risparmio energetico in 9 scuole

Il Palazzetto del Ghiaccio si rifà il look per le Olimpiadi 2025 degli universitari

IL PROGETTO

Il Pala Ghiaccio di corso Tazzoli inizia il percorso di avvicinamento alle Universiadi 2025, mettendo in programma un piano di manutenzione straordinaria in vista delle olimpiadi invernali dei giovani universitari. Al contempo, la Città prosegue la sua azione per riqualificare nove istituti scolastici in tutti i quartieri, per renderli più efficienti dal punto di vista energetico e abbattere il costo delle bollette. Opere da quasi 3 milioni di euro, che hanno avuto l'okay dalle giunta comunale, su proposta dell'assessora alle Politiche per l'Ambiente e l'Energia, Chiara Foglietta.

Un capitolo prioritario riguarda proprio il palazzetto che, all'inizio del prossimo anno, accoglierà atleti e appassionati dei Fisu World University Games Winter. Prima della manifestazione, però, serve il rifacimento di tutti gli impianti elettrici e di sollevamento, che da tempo attendono di essere rimessi a nuovo. Un intervento che il Comune pagherà di tasca propria, per un costo di 550 mila euro, perché non rientra nel piano sottoscritto fra Palazzo Civico e il concessionario dell'impianto.

I cantieri che interessano i piccoli studenti e le loro famiglie sono invece quelli sulle scuole, in cui si procederà con lavori per aumentare il risparmio energetico, trattandosi di immobili datati che negli anni scorsi non erano stati oggetto di grandi manutenzioni. Si tratta della scuola elementare Casalegno (via Acciarini 20), la scuola media inferiore Caduti di Cefalonia (via Baltimora 110), il complesso scolastico di via Bardonecchia 34-36, il complesso scuola elementare Manzoni (corso Svizzera 59), il complesso scuola elementare Italo Calvino e la succursale Schweitzer (via Zumaglia 41), la scuola elementare Gozzano e succursale (corso Toscana 88), la scuola elementare Novaro succursale Carlo Levi (via Monterosa 165), il complesso scolastico di via Scotellaro 7 e la scuola media inferiore Chiara (via Porta 6), oltre al complesso edilizio di via Ghedini 2-6. Le opere principali riguardano la sostituzione del sistema di illuminazione con nuove lampade a led, ma anche interventi sugli impianti termici, i cui guasti nella stagione invernale costringono spesso bambini e ragazzi a seguire le lezioni con le giacche a vento. In questo caso, il costo dei lavori è di 2 milioni e 370 mila euro, a carico di Iren Smart Solutions. D. MOL. —

Il Pala Ghiaccio di corso Tazzoli

M METROPOLI

Bandito solitario assalta le Poste di La Loggia

Rapina ieri mattina all'ufficio postale di La Loggia, in via Tetti Aiassa. Un uomo con il volto coperto, è entrato armato intorno all'apertura delle 8,20 quando all'interno non c'era ancora alcun cliente. Probabilmente aveva un complice che lo aspettava in macchina. Ancora da stabilire con esattezza la cifra rubata: si stima diverse migliaia di euro. M.RAM. —

A 8 anni è stato premiato dal sindaco di Montalenghe e dal Consorzio rifiuti del Canavese per il suo grande senso civico

Raccoglie i rifiuti lasciati in strada Tommaso diventa un eroe "green"

LA STORIA

ALESSANDRO PREVIATI

Guanti, carriola, tanta buona volontà. E, alla fine, persino un premio in municipio per lo spiccato senso civico. Tommaso ha appena otto anni e vive con la famiglia a Montalenghe. La scorsa settimana, stanco di vedere la strada deturpata dai soliti incivili, si è armato di buona volontà per raccogliere la spazzatura abbandonata lungo i 500 metri della via alberata che porta da Montalenghe a San Giorgio Canavese.

Non è nemmeno la prima volta che il ragazzino - a settembre frequenterà la quarta elementare a San Giorgio - dimostra insieme ai suoi genitori grande attenzione per ambiente e decoro urbano. L'altro giorno stava facendo una passeggiata con il papà e il cagnolino, quando ha notato lungo la strada cumuli d'immondizia. C'erano bottiglie di vetro, plastica, cartacce, persino dei rollerblade. Ed è allora che ha deciso di fare qualcosa per la comunità. L'iniziativa si è guadagnata, in prima battuta, il plauso della sindaca del paese, Rita Ladu: «Dico grazie. È un gesto bellissimo per la nostra comunità. Prendiamo esempio da Tommy e dai suoi genitori». Ma è un'iniziativa che non poteva passare inosservata in un territorio, quello del Canavese, in cui da sempre, le discariche abusive, sono un problema generalizzato e difficile da risolvere. Così anche Scs, il consorzio che gestisce la raccolta rifiuti a Ivrea e in gran parte della zona, ha deciso di riconoscere a Tommaso tutto il merito del suo slancio green. L'altro pomeriggio, in municipio, il ragazzino è stato premiato ufficialmente «per il grande senso civico dimostrato e per l'impegno nella sostenibilità ambientale».

Il piccolo Tommaso mentre raccoglie i rifiuti abbandonati

«Ero molto deluso e dispiaciuto quando, passeggiando con papà e il nostro cane, ho visto tutta quella spazzatura lungo la strada. Alla fine, quando abbiamo svuotato la carriola e buttato tutto nei bidoni ero felice di aver fatto qualcosa di utile per il paese e soprattutto per la natura», ha candidamente raccontato Tommy. «Il gesto e le parole di Tommaso ci hanno colpito – ha commentato Andrea Grigolon, direttore generale di Scs – deve essere un esempio da seguire. Certi comportamenti, rispettosi dell'ambiente e della natura, dovrebbero essere la normalità. Ringraziamo lui e i genitori: determinati valori non nascono per caso». Anche per questo motivo, da anni, Scs sta cercando di coinvolgere le scuole a trattare il tema: «L'educazione ambientale che proponiamo nel nostro territorio oggi non è solo ed esclusivamente raccolta differenziata - spiega Grigolon - ma affronta temi di grande respiro che ci permettono di inserire la gestione corretta dei nostri rifiuti in una riflessione più ampia che riguarda anche la creazione di un corretto approccio verso l'ambiente e la tutela del nostro territorio». Solo nel corso dell'ultimo anno scolastico sono stati coinvolti circa 5000 studenti.

Per fortuna il caso di Tommy, almeno in Canavese, non sembra essere isolato. Qualche settimana fa Beatrice, una bimba di sei anni, insieme ai genitori, aveva ripulito dalla spazzatura altrui la strada tra Argentera e Sant'Anna, a Rivarolo. Piccoli (grandi) esempi che danno speranza. —

Il 38enne è stato bloccato e denunciato dai carabinieri di Venaria

La sua ex ha un altro uomo lui le distrugge la macchina

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Non gli era andata giù che la ragazza lo avesse mollato. Sperava che, prima o poi, lei avrebbe cambiato idea e si sarebbe presentata una nuova opportunità per ricominciare la storia. Un sentimento comune a troppi uomini incapaci di accettare i no e i rifiuti delle donne. Basta dare un'occhiata alla cronaca di tutti i giorni.

Negli ultimi mesi i due, lui impiegato 38enne e lei poco più giovane, avevano continuato a vedersi e a uscire ogni tanto come amici. Niente di più. Lui di Torino e lei del Ciriacese. Le illusioni e le pretese del giovane uomo sono svanite quando anche sul profilo Facebook della donna è comparso lo stato della sua situazione sentimentale: «impegnata». Con l'inizio della nuova relazione fissato qualche giorno prima. In quel momento per il 38enne è crollato il mondo. E così, lui che non aveva mai avuto la minima grana con la giustizia, è diventato violento ed è stato denunciato dai carabinieri del nucleo radiomobile di Venaria per resistenza e violenza a pubblico ufficiale e danneggiamento.

Sono intervenuti i carabinieri del nucleo radiomobile di Venaria

Intorno a mezzanotte, la ragazza ha chiamato il 112 spaventata: «Sento dei rumori, come dei colpi sulla macchina, credo ci siano i ladri proprio dove abito io».

> L'impiegato è stato denunciato per resistenza, violenza e danneggiamento

Pochi minuti più tardi una pattuglia del radiomobile di Venaria è intervenuta e ha visto una sagoma completamente vestita di nero e incappucciata che, alla vista della coppia di militari, è scappata cercando di far perdere le tracce in mezzo alla campagna. A questo punto i carabinieri hanno inseguito e bloccato la persona. Che poi si è rivelato essere l'impiegato 38enne che aveva appena danneggiato a martellate la macchina della sua ex parcheggiata in strada. E, per gli investigatori, non è nemmeno stato così semplice fermarlo perché lui ha opposto resistenza. All'origine dell'esplosione dell'assurda violenza del 38enne ci sarebbe stato il rifiuto della sua ex fidanzata di passare alcune ore insieme nel giorno del compleanno di lei. —

FORZA MAMME!

Le interviste di Specchio

La storia di Valentina

e l'aiuto di Specchio dei tempi

Tutti cerchiamo informazioni, rassicurazioni, conferme nel web. Ma proviamo ad immaginare di farlo, essendo soli con un vero, grosso problema, immersi in una situazione che ci condiziona in ogni momento. E condiziona anche chi abbiamo di più caro, un figlio o una figlia. Ecco, la sera in cui Valentina si è messa a "googolare" con le parole "mamme sole - aiuto", la sua condizione era quella di una donna di 32 anni con una bambina di 11, alle prese con serie difficoltà economiche, specie per l'affitto, reduce da un ricovero in ospedale a seguito del quale era arrivato il licenziamento da un lavoro senza contratto (e quindi senza paracadute). Nessun affetto vicino, dal momento che i genitori di Valentina vivono altrove.

"Il padre di mia figlia ci ha lasciate quando lei aveva due anni, oggi sono sette anni che non la vede e non paga il mantenimento, tant'è che gli è stata tolta dai giudici la patria potestà. E io ero senza lavoro e con la minaccia – tuttora è così - *di perdere la casa"*, racconta Valentina. Quella sera, la risposta trovata in Internet è stata il progetto Forza mamme! della Fondazione Specchio dei tempi.

"È stato un incontro importante perché le volontarie mi hanno ascoltata davvero, mi hanno lasciata sfogare, mi hanno parlato – ricorda Valentina -, *mi sono state vicine con umanità. Un grande aiuto è venuto dalla possibilità di incontrare lo psicologo. Per non parlare dei pomeriggi al cinema per i bambini e della bellissima vacanza al mare di una settimana che è stata offerta a mia figlia: si è divertita tanto, non avrebbe voluto tornare. È stato un dono prezioso, io non avrei mai potuto portarla".*

Valentina ricorda con riconoscenza anche piccole attenzioni che, quando si è confusi, assillati dai problemi, sono importanti: come i messaggi che l'educatrice di **"Forza mamme!"** le mandava anche il giorno prima di un incontro, per fare in modo che non dimenticasse, che non perdesse nessuna opportunità. *"Ringrazio Specchio, i volontari e le volontarie e chi dona per aiutare le mamme sole a sorridere di nuovo".* **M.M.** ♥

www.specchiodeitempi.org

Boosta firma il progetto di sound art con Gallerie d'Italia

Un'arte da sentire e non solo da vedere. Si chiama "Gallerie sonore" il nuovo progetto performativo di sound art che darà voce e musica alle collezioni della banca lanciato da Gallerie d'Italia, polo museale di Intesa Sanpaolo con Davide Boosta Dileo. Il tastierista e cofondatore dei Subsonica è stato coinvolto in un lavoro di ricerca nelle collezioni delle 4 sedi di Gallerie (Torino, Milano, Napoli, Vicenza) fra 35.000 opere e 7 milioni di fotografie dell'archivio Publifoto per comporre 4 opere musicali immersive e trasversali fra arte e musica. L'evento torinese sarà il 29 ottobre. F.ROS. —

La notte dei desideri

L'astrofisico Emanuele Balboni suggerisce semplici trucchi per osservare la volta celeste a San Lorenzo
"Le stelle cadenti si vedono meglio a occhio nudo che con altri strumenti. Fondamentale però stare al buio"

IL COLLOQUIO

FRANCA CASSINE

Il romanticismo è d'obbligo, così come avere un desiderio da esprimere. È la serata da dedicare alle stelle cadenti e, secondo un'antica credenza, si ritiene che ciò che viene espresso nel momento in cui appare in cielo una scia luminosa, venga esaudito a breve. Così il 10 agosto, San Lorenzo, tutti con il naso all'insù alla ricerca di stelle cadenti.

«Per vederle non servono strumenti ottici particolari, molto meglio l'occhio nudo - spiega Emanuele Balboni, astrofisico e divulgatore del Planetario di Torino -. Questo perché sono fenomeni ampi e i telescopi inquadrano e ingrandiscono una piccola parte del cielo, mentre lo sguardo ne abbraccia una porzione maggiore».

Quindi per godersi lo spettacolo non serve molto, è facile avere a che fare con le "lacrime" di San Lorenzo, cioè lo sciame delle Perseidi che non sono altro che briciole di cometa. «Da qualche anno l'attività massima di stelle cadenti si è leggermente spostata – prosegue -. Il picco è previsto nella notte tra il 12 e il 13, tuttavia le meteore saranno facilmente visibili per tutto il mese.

Insomma, scrutare il cielo in questi giorni va sempre bene, qualche stella cadente in più la si troverà. Il consiglio è farlo dopo la mezzanotte guardando verso la costellazione di Perseo, in direzione nord-est. Quindi, più ci addentriamo nella notte e più abbiamo la possibilità di vederne, perché la costellazione si alza rispetto all'orizzonte».

Un ulteriore suggerimento è non stare città, è preferibile allontanarsi dall'inquinamento luminoso che disturba l'osservazione. «Chi rimane a Torino si può recare in collina rivolgendo lo sguardo verso la zona del chierese – aggiunge -. Fondamentale è distanziarsi il più possibile dalle fonti luminose, smartphone compreso. Sarebbe bene staccare gli occhi dallo schermo una decina di minuti prima, poiché l'illuminazione del display annulla il fatto di stare al buio e la nostra pupilla ha bisogno dell'oscurità totale per poter osservare bene le stelle. Chiaramente, chi si trova in montagna è avvantaggiato».

A influire è pure il meteo. «È fondamentale perché se è nuvoloso non si riesce a scorgere cosa succede nel cielo – dice ancora -. Inoltre, conta la presenza della Luna che sarà al primo quarto crescente, quindi tramonterà intorno alla mezzanotte e nella prima parte della serata rischiarerà il cielo. Dopo quell'orario, tramontando, nella seconda parte della nottata proprio quando Perseo diventa più alto, permetterà una visuale migliore».

Chi volesse immortalare in uno scatto il fenomeno, lo può fare utilizzando il cellulare. «Il segreto è usare esposizioni di qualche secondo – suggerisce Balboni che è anche fotografo -. I telefonini moderni ormai possiedono una tecnologia avanzata con l'opzione notte e quindi non è necessario avere capacità particolari. Consiglio però di non tenere in mano il cellulare ma di appoggiarlo su un supporto. Questo ha una doppia valenza, fa sì che lo scatto non sia mosso e permette a chi lo esegue di godersi lo spettacolo senza pensare troppo all'inquadratura».

Non resta che sussurrare il proprio desiderio alla coda delle stelle. «I sogni si avverano solo se ci si impegna – conclude l'astrofisico -. Sicuramente la meraviglia delle stelle cadenti può contribuire a predisporci al meglio, focalizzando il desiderio per poi lavorare sodo per realizzarlo». —

L'immagine suggestiva di una pioggia di stelle cadenti: è ciò che ci si aspetta dal 10 agosto

Il Planetario di Pino Torinese

Un telescopio con cui osservare il cielo

EMANUELE BALBONI
ASTROFISICO

Per riuscire a fotografare bene il fenomeno è più che sufficiente uno smartphone

Ricognizioni celesti, proiezioni e esperienze di realtà virtuale il 10 agosto

Dal planetario ai monti ai palazzi aulici tante le occasioni per guardare il cielo

GLI APPUNTAMENTI

Tra passeggiate, osservazioni della volta celeste e tanti eventi speciali, la "Notte di San Lorenzo" è ricca di appuntamenti.

Osservatorio
Un grande classico è recarsi a Infini.To, il planetario di Torino, che da venerdì a lunedì propone l'apertura serale con osservazioni e spettacoli. Se i biglietti per quelle date vanno a ruba, si potrà fare un salto nei giorni seguenti, magari per partecipare a "Cinema sotto le stelle", la rassegna che dal 16 agosto al 5 settembre, il venerdì, propone proiezioni sulla terrazza. Inoltre, il 17 e 18 ci sarà "Sei personaggi in cerca del firmamento", organizzato con il Museo Egizio, con ospite l'egittologo Enrico Ferraris. In più, sabato alle ore 21 alcuni astrofisici del Planetario si sposteranno alla Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso a Buttigliera per scoprire le meraviglie del cielo.

Nei luoghi storici
Ad accrescere il fascino della ricorrenza è la magia di un luogo storico. A cominciare da "Una notte al Museo" firmata da Club Silencio che per l'occasione sabato si trasformerà in "Notte di San Lorenzo ai Giardini dei Musei Reali" e aprirà le porte del parco per una visita speciale alla Galleria Archeologica. A fare da contorno musica, lettura di tarocchi e, oltre all'osservazione del cielo stellato, un viaggio al centro del Sistema Solare facendo suonare i pianeti grazie alla Vr Experience. Sempre per sabato è in programma "Palazzo Carignano sotto le Stelle", apertura straordinaria con visite guidate, mentre a Agliè arriverà "Notti in Castello" e alle 18,15 e 19,30 si terrà pure un concerto pianistico. Invece, venerdì e sabato, replicato poi anche il 14, 16 e 17, al Castello di Masino nell'ambito delle "Sere Fai d'estate", si potrà essere "Astronomi per una notte" in compagnia dei giovani astrofili di Celestia Taurinorum.

Il Club Silencio ai Giadini dei Musei Reali per San Lorenzo

In quota
Per essere più vicini al cielo basta salire in quota. Il Parco del Gran Paradiso proporrà "A piedi tra le stelle", escursione notturna con ritrovo sabato 17 agosto alle 21 nella piazza di Noasca. Grande festa anche all'Osservatorio di Alpette, dove sabato alle 21,30 ci sarà l'osservazione delle stelle in località Serrù, mentre lunedì alle 21,15 si terrà una conferenza su "Le stelle cadenti". F. CAS. —

SPORT

Football americano: Ramler neo coach dei Giaguari

I Giaguari Torino, tornati in Ifl la scorsa stagione, voltano pagina: la squadra sarà infatti guidata da Kurt Ramler, che sostituirà Jim Nendel. Ramler – ex quarter back cresciuto alla St. John's University di Collegeville (Minnesota) è una vecchia conoscenza italiana avendo fatto parte dello staff dei Seamen Milano nel 2022, l'ultimo anno in IFL prima che i milanesi approdassero alla European League. D. LAT. —

Danilo, 33 anni, capitano della Juventus dalla passata stagione, è al secondo gol in questo precampionato dopo quello segnato al Brest

DALL'INFERMERIA

Anche Adzic va ko lesione muscolare Tegola trequarti

Casella maledetta. Quella del trequartista, perché se la trattativa per Teun Koopmeiners va per le lunghe, i due giovani che nel frattempo avrebbe dovuto giocare da vertice alto del centrocampo si sono fermati: dopo Fabio Miretti, infatti, anche Vasilije Adzic è costretto allo stop prolungato. Lesione di basso grado al muscolo retto femorale della coscia destra per lui, nuove valutazioni tra una decina di giorni. —

Juve, mercato: Roma-Chiesa si può fare, i giallorossi vogliono inserire una contropartita. E Galeno è un po' più vicino

Danilo: "Siamo pochi? Sì, ma buoni Thiago Motta ci chiede coraggio"

IL PERSONAGGIO

NICOLA BALICE

Capitan Danilo, ora anche bomber. Il difensore brasiliano è tornato da poco alla base, le gambe sono pesanti, ma dopo la rete contro il Brest è arrivata anche quella fortunosa che ha aperto le danze in questo Juve-Juve Next Gen: «Quello di oggi proprio bellissimo», ci scherza su al termine ripensando al rimpallo vincente. Quello che resta è però il clima di festa all'Allianz Stadium: «Sono stato contento di tornare a casa con i tifosi e la gente, era importante per i nuovi per capire cos'è la Juventus, cos'è questa famiglia e siamo contenti di essere qui. La Juve è speciale», le parole del brasiliano a margine della partitella vinta 4-0. Anche prima volta di Thiago Motta a Torino da allenatore bianconero: «Il mister è arrivato con entusiasmo e voglia di fare bene. Porta delle idee interessanti di calcio, vuole che lavoriamo al massimo, andando oltre i nostri limiti. Serve entusiasmo, sacrificio e qualità, giocare bene a calcio, passaggi, controlli e intensità. Siamo contenti di lavorare con lui, lo facciamo tantissimo anche fisicamente e sulla tattica. Speriamo le cose vadano bene». Chiedendo anche qualcosa di nuovo: «Ci chiede di avere coraggio per riempire gli spazi che gli avversari non si aspettano. Può creare cose nuove per noi. Poi nel calcio di oggi il ruolo conta poco, anche con lui continuerò a fare il terzino, il centrale, magari il terzo di difesa». E da capitano qual è, Danilo non trascura nemmeno quei compagni che di fatto sono ai margini in attesa di trovare una nuova sistemazione: «Siamo pochi per ora? Sì, ma buoni (ride, ndr). Certo, mi dispiace per loro, sono ragazzi con cui si è creato un rapporto importante nel corso degli anni. Purtroppo società e allenatore hanno preso questa decisione e so che non è facile, ma il calcio è anche questo. Io sono concentrato sulla squadra, su chi è disponibile e sul mettermi in forma il prima possibile, lavoriamo davvero tanto».

Il capitano sui giocatori fuori progetto "Mi spiace per loro"

Intanto il mercato non può vivere nemmeno un giorno di pausa. E se le priorità Todibo-Koopmeiners vivono di trattative a oltranza, in attacco si muove qualcosa di importante con i contatti positivi con l'entourage di Galeno. L'attaccante brasiliano con passaporto comunitario ha detto sì alla Juve, il Porto però chiede 30 milioni per fare cassa, aprendo al prestito per ora solo sul fronte Chico Conceiçao (ora infortunato) e gradendo il profilo di Tiago Djalò ma senza fare sconti per Galeno. Allo stesso tempo salgono le quotazioni di Nico Gonzalez, la Juve insiste ma attende l'apertura della Fiorentina all'inserimento di almeno uno dei suoi giocatori fuori progetto più ingombranti (come McKennie e Arthur, Szczesny e Kostic).

Ma al centro rimane ovviamente il caso Chiesa, con il ritorno di fiamma della Roma che prende quota dopo i nuovi contatti degli ultimi giorni: il mercato è quello delle contropartite, i giallorossi provano a inserire uno tra El Shaarawy, Abraham e Cristante, dalla Continassa si risponde per ora con la richiesta solo cash di 15-20 milioni. —

ESORDIO IL 9 AGOSTO

J Women prima volta in una tournée statunitense

IVANA CROCIFISSO

La tournée americana sarà per la Juventus Women il clou della preparazione estiva. Non soltanto per l'opportunità che avranno le bianconere di volare per la prima volta oltreoceano ma anche da un punto di vista strettamente tecnico, dato che le ragazze di Max Canzi si confronteranno con squadre di caratura internazionale. Sarà per le Women, dopo il convincente successo - 6-1 - contro il Servette nell'amichevole di sabato scorso, un banco di prova in vista dell'inizio della stagione, in programma l'ultimo weekend di agosto quando prenderà il via il campionato. Il torneo, "The Women's Cup" si svolgerà dal 9 al 13 agosto a Louisville, in Kentucky, al "Lynn Family" Stadium. Il 9 agosto alle 23 italiane le Women incontreranno il Colo Colo, il 13 agosto una tra Racing Louisville e Palmeiras, con orario da definire a seconda dell'avversaria. Le gare saranno trasmesse in diretta su Dazn. Nel corso della manifestazione, domenica 11, è previsto anche l'incontro di alcune calciatrici del torneo con giovani appassionati mentre il 12 agosto è in programma un evento presso il museo di Mohammed Ali. —

Beccari e Bergamaschi

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

3		4	
			2
1			
	4		

	3		6		4
2		6			
	1				6
6				3	
			5		3
4		3		6	

Medio

				1	4		8	
7						6	3	
8		6						
	8		3				2	7
3			1		2			4
6	2				7		1	
						2		3
	6	1						9
	3		7	4				

Difficile

				8	3		6	
3		5			6			
		1		4			7	
2	5				1			7
7			6				1	8
	2			3		4		
			1			3		5
	8		4	2				

La soluzione dei giochi di martedì

Medio

6	7	3	5	4	9	8	1	2
1	4	9	8	2	3	7	6	5
2	8	5	6	7	1	3	9	4
5	2	1	3	6	4	9	8	7
8	6	7	1	9	2	5	4	3
9	3	4	7	8	5	1	2	6
4	1	2	9	3	7	6	5	8
3	5	6	4	1	8	2	7	9
7	9	8	2	5	6	4	3	1

Junior 1

3	1	2	4
2	4	3	1
4	2	1	3
1	3	4	2

Difficile

4	1	6	3	9	2	5	7	8
9	8	7	1	6	5	3	2	4
3	5	2	7	4	8	9	6	1
5	3	1	9	8	6	7	4	2
7	4	8	5	2	3	1	9	6
6	2	9	4	7	1	8	5	3
1	7	5	6	3	4	2	8	9
8	9	4	2	1	7	6	3	5
2	6	3	8	5	9	4	1	7

Junior 2

2	6	1	3	5	4
5	3	4	6	1	2
1	4	5	2	6	3
3	2	6	1	4	5
6	5	2	4	3	1
4	1	3	5	2	6

Atletica, le società qualificate ai tricolori Assoluti e Allievi

ALMA BRUNETTO

Nei weekend del 21-22 e 28-29 settembre si disputeranno rispettivamente le finali nazionali dei campionati di società assoluto e allievi. Sono state ufficializzate le società che si sono qualificate. Nel Cds assoluto il Battaglio CUS Torino si qualifica con la squadra maschile e con quella femminile per la Finale A Argento a Camerino. La Sisport conquista la finale A Bronzo (a Livorno) con la squadra femminile. Acquisiscono il pass per la finale B di Mariano Comense le squadre maschili Sisport e Atletica Canavesana, quest'ultima conquista il pass anche con la squadra femminile.

Nei Cds allievi/e sarà la squadra maschile del Battaglio CUS Torino ad accedere alla finale A Oro a Campi Bisenzio e partecipare alla lotta per lo scudetto tricolore. Nella Finale A Argento di Sulmona sarà impegnata la formazione allievi della Safatletica Piemonte. Per la finale B di Imperia ci saranno le squadre maschili Atletica Canavesana e Sisport, quest'ultima anche presente con la compagine femminile insieme a Battaglio CUS Torino e Safatletica Piemonte. —

Il croato cambia numero e diventa il simbolo della fantasia: "Vanoli fa un calcio divertente"
Ora il granata prepara il ritorno in campo: "Sto bene, negli ultimi due anni avevo la pubalgia"

Toro, è Vlasic il nuovo dieci "L'Europa come obiettivo"

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Il 10 non è solo un numero, anche se al Torino negli ultimi anni non ha regalato molta fortuna. È il simbolo della fantasia e della classe, di chi ha un colpo in più degli altri. L'ultimo a portarlo è stato Radonjic e sappiamo bene com'è andata. Il serbo, tagliato a gennaio, dopo il prestito al Maiorca è tornato alla base, anche se concretamente in città non è mai arrivato. Si allena per conto suo, in attesa della cessione. Intanto a sfilargli la maglia è il giocatore più fedele a Juric e che può diventare il simbolo dell'era Vanoli. L'investitura è partita per Vlasic, che ancora non ha messo piede in campo dopo l'infortunio in nazionale nei primi giorni dell'Europeo (una ricaduta dopo subito in campionato a maggio: lesione di alto grado del tendine dell'adduttore lungo di destra), però è stato il primo ad indossare la nuova divisa da gara, ieri alla Rinascente alla presentazione del kit Home. Intanto, da fuori è un Torino che lo attira. Pronto a lottare ancora per qualcosa d'importante. «Due anni fa siamo arrivati decimi e nell'ultimo campionato abbiamo sfiorato l'Europa - le parole di Vlasic -: il nostro obiettivo deve essere ancora quello. Questa squadra e questo club hanno tifosi e una storia dietro per cercare di riprovarci ogni stagione. Come sto? Adesso mi sento bene dopo l'ultimo infortunio e non vedo l'ora di essere al massimo. In verità, negli ultimi due anni ho avuto la pubalgia e ho dovuto prendere anche tante medicine, ma è passata. Sono quasi pronto, ma in Coppa Italia non ci sarò. Forse per il Milan in campionato».

Può diventare il vero valore aggiunto "Abbiamo tifosi e storia per provarci"

Il Torino può ritrovarsi tra le mani un gioiello, se saprà sfruttarlo e coinvolgerlo. Un giocatore che può rappresentare il valore aggiunto, la miccia in grado di accendere il gioco. «Vanoli mi piace, fa un calcio divertente - le parole del croato -. Ho visto un allenatore che vuole giocare, predilige i passaggi corti, dà libertà ai giocatori in attacco, vuole tanti cambi. Prima dovevamo andare tutti in difesa, vediamo quale idea sarà la migliore. Ma a Juric auguro il meglio, sappiamo tutti dov'era il Torino prima del suo arrivo». In un Torino in trasformazione, Vlasic a 26 anni rischia di diventare uno dei più "anziani" del gruppo, almeno per le stagioni trascorse in granata. «Zapata si comportava da capitano già l'anno scorso, dava consigli a tutti - approva la scelta Vlasic -: è un grande giocatore, ha tanta personalità. E che bravo Adams: abbiamo giocato contro alcune partite, è fortissimo ed è dotato di grande fisicità». —

Nikola Vlasic, 26 anni, gioca nel Toro dall'estate 2022: 72 presenze con 8 gol e 10 assist per il croato

Un migliaio di tifosi ha invaso la Rinascente per la presentazione della prima maglia da gioco del Torino

Vinicius Nunes Rocha, 29 anni, due Coppe America vinte con il Brasile

FUTSAL: IL BRASILIANO GIOCHERÀ IN SERIE A

L84 acquista Rocha Un campionissimo per il club neroverde

SILVIA GARBARINO

Un colpo da re del futsal-mercato. Il pivot brasiliano, vincitori di due Copa America (2017-2024) e bronzo alla Coppa del Mondo 2021, Vinicius Nunes Rocha vestirà nella prossima stagione la maglia della L84. L'acquisto di uno dei giocatori più forti al mondo di calcio a cinque mette in chiaro, a tifosi e avversari, a cosa vuole puntare il club del presidente Lorenzo Bonaria: il vertice della serie A. Il 29enne Rocha ha disputato le ultime due stagioni e mezza al Benfica vincendo una Coppa del Portogallo e una Coppa di Liga , segnando in campionato con le Aquile di Lisbona 40 reti in 36 partite, ma in carriera ha vestito anche la divisa di Corinthias, Carlos Barbosa e Sporting Lisboa.

Un classico pezzo da " 90" per il roster di mister Panciccia. A cui si aggiunge anche Murilo Schiochet uno dei giocatori di maggiore qualità in serie A. Nella scorsa stagione ha messo a segno 27 reti, diventando uno dei giocatori finalisti del contest 5Star della Divisione Calcio a 5. Di origini brasiliane, Murilo è arrivato in Italia giovanissimo alla Lazio, dove ha poi completato la propria formazione. Ha indossato anche le maglie di Concordia, Acqua & Sapone, Came Dosson, Feldi Eboli ed Italservice Pesaro.

I neroverdi, sconfitti nell'ultimo anno nella semifinale scudetto dal Napoli, hanno intenzione di crescere. E in società non si nasconde l'ambizione di poter diventare in un tempo considerato medio la terza squadra calcistica in città dopo Juve e Toro. Per creare maggior interesse alla disciplina e nuovi appassionati il club ha optato anche per un cambio di strategia commerciale che ha comportato l'arrivo di un nuovo sponsor tecnico in sostituzione di Decathlon: sarà la Robe di Kappa di Boglione a vestire la prima squadra. Il secondo passo sarà avvicinare la squadra a Torino; la prossima stagione verrà disputata nel palazzetto di Leini ma l'obiettivo è cominciare a fare assaggiare ai torinesi qualche match al pala Gianni Asti al Ruffini. —

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

HORIZON: AN AMERICAN SAGA
★★★ Western. Regia di Kevin Costner, con Costner e Sienna Miller. Durata 181 minuti. Al tempo della guerra di Secessione americana, la marcia dei pionieri verso una terra promessa chiamata Horizon. Dall'autore del pluripremiato "Balla coi lupi".

IL MISTERO SCORRE SUL FIUME
★★★★ Drammatico. Regia di Wei Shujun, con Yilong Zhu. Durata 101 minuti. A metà degli anni Novanta una cittadina cinese viene sconvolta da tre misteriosi omicidi: il capo della polizia locale viene incaricato di risolverle al più presto il caso.

TWISTERS
★★★ Azione. Regia di Lee Isaac Chung, con Daisy Edgar-Jones e Glen Powell. Durata 122 minuti. Segnata da un incontro devastante con un tornado durante i suoi anni al college, Kate abbandona l'ufficio di New York e torna a studiare gli uragani sul campo con un esperto. Libero rifacimento di "Twister".

PARADOX EFFECT
★★ Azione. Regia di Scott Weintrob, con Olga Kurylenko e Harvey Keitel. Durata 87 minuti. Una sera una donna dal tormentato passato assiste a un omicidio: l'assassino la minaccia, lei è costretta a collaborare. Insieme si troveranno braccati da un boss della malavita locale.

A QUIET PLACE - GIORNO 1
★★★ Fantascienza. Regia di Michael Samoski, con Lupita Nyong'O e Joseph Quinn. Durata 99 minuti. Il prologo dell'omonima saga di successo: gli alieni invadono la terra. L'attacco comincia a New York, quando in una normale giornata irrompono i mostri che uccidono chiunque faccia rumore.

REALITY
★★★ Thriller. Regia di Tina Satter, con Sydney Sweeney e Josh Hamilton. Durata 84 minuti. In un tranquillo sabato pomeriggio del 2017 l'Fbi si presenta a casa della venticinquenne Reality Winner per interrogarla: la vita della ragazza verrà sconvolta. Da una storia vera, opera prima.

IO & SISSI
★★★ Commedia. Regia di Frauke Finsterwalder, con Susanne Wolff e Sandra Huller. Durata 132 minuti. L'ungherese Irma riesce a diventare dama di compagna dell'Imperatrice Sissi, tra le due nasce ben presto un rapporto assai confidenziale.

MILLER'S GIRL
★★★ Commedia drammatica. Regia di Jade Halley Bartlett, con Martin Freeman e Jenna Ortega. Durata 93 minuti. La diciottenne Cairo Sweet sogna di diventare una scrittrice famosa, il suo professore di letteratura s'invaghisce di lei e la coinvolge in un ambizioso progetto. Opera prima.

FLY ME TO THE MOON
★★★★ Commedia. Regia di Greg Berlanti, con Channing Tatum e Scarlett Johansson. Durata 131 minuti. Negli anni Sessanta l'intraprendente Kelly Jones viene assunta dalla Nasa nel marketing al fine di mettere in scena un finto allunaggio nel caso lo sbarco sulla luna non riuscisse. Nel cast, Woody Harrelson.

FREEMONT
★★★ Commedia drammatica. Regia di Babak Jalali, con Anaita Wali Zada e Jeremy Allen White. Durata 92 minuti. Fuggita dall'Afghanistan a causa dei talebani, la giovane Danya conduce una vita solitaria nella cittadina californiana dove vive e lavora scrivendo messaggi per i biscotti della fortuna.

INDAGINE SU UNA STORIA D'AMORE
★★★ Commedia. Regia di Gianluca Maria Tavarelli, con Alessio Vassallo e Barbara Giordano. Durata 100 minuti. In fuga dalla monotonia del loro rapporto. gli attori in cerca di ruoli Paolo e Lucia accettano di partecipare in tv a un programma in cui raccontano la loro crisi. Nasceranno problemi.

DEADPOOL & WOLVERINE
★★★ Fantasy. Regia di Shawn Levy, con Ryan Reynolds e Hugh Jackman. Durata 127 minuti. Per la prima volta Deadpool e Wolverine si uniscono per contrastare un'organizzazione criminale in grado addirittura di modificare le linee temporali dell'universo. Dai fumetti Marvel, immediato campione d'incassi internazionale.

BANEL & ADAMA
★★★ Drammatico. Regia di Ramata-Toulaye Sy, con Khady Mane. Durata 87 minuti. L'amore di una giovane coppia che vive in uno sperduto villaggio del Senegal viene ostacolato dalle rispettive famiglie.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno nella sua vita irrompe la fascinosa Madison, di cui s'innamora, che gli chiede di ammazzare il marito.

RACCONTO DI DUE STAGIONI
★★★★ Drammatico. Regia di Nuri Bilge Ceylan, con Merve Dizdar. Durata 198 minuti. Samet è insegnante in un piccolo villaggio turco che sogna il trasferimento a Istanbul quando all'improvviso viene accusato di molestie da due studentesse.

LA MORTE E' UN PROBLEMA DEI VIVI
★★ Grottesco. Regia di Teemu Nikki, con Pekka Strang. Durata 96 minuti. I finlandesi Risto, pieno di debiti in quanto gioca d'azzardo, e Arto, uno con poco cervello, lavorano nel campo delle pompe funebri recuperando i corpi di persone decedute in modi assurdi.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.
Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110.
Chiusura estiva

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Cattivissimo me 4	♿ 16.45-17.30-19.15-20.30
Deadpool & Wolverine	♿ 16.20-17.45-19.00
Cattivissimo me 4 ATMOS	♿ 16.00-18.30-21.15

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.
Chiusura estiva

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.
Chiusura estiva

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241.
Chiusura estiva

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €6,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.15-16.30-18.30-20.30
Indagine su una storia d'amore	♿ 16.30-21.10
La morte è un problema dei vivi	♿ 19.00
Il mistero scorre sul fiume V.O.	♿ 16.40-20.50(sott.it.)
Fremont	♿ 19.00

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823.
Chiusura estiva

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.00-16.30-17.00-18.00-18.30 19.00-20.00-20.30-21.00-22
Deadpool & Wolverine	♿ 22.30
Borderlands	♿ 16.30-18.30-20.30-22.30
Trap	♿ 16.00-18.05-20.10-22.15

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero;Ridotto € 8,00

Trap	18.25-21.10
Deadpool & Wolverine	18.20-21.05
Cattivissimo me 4	18.35-21.00

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574.
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €6,00 intero;Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Hit Man - Killer per caso	16.45-19.00
Hit Man - Killer per caso V.O.	21.15(sott.it.)

TEATRI

DEL 7 AGOSTO 2024

Arena San Filippo
via Maria Vittoria, 7/C
Riposo

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 . Mausoleo della Bela Rosin - strada Castello di Mirafiori 148/7, Torino "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono con voce di: Cristiana Voglino e Alberto Barbi.
Ore 21.00

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611 .
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6
Riposo

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721.
Riposo

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961.
Riposo

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Bazaaar
via Stampatori, 9
Riposo

Camera
via delle Rosine 18
Riposo

CAP 10100
corso Moncalieri, 18
Riposo

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280.
Riposo

Cavallerizza Reale
Via Verdi, 9, tel. 011/176246.
Riposo

Cavallerizza Reale - Maneggio
via Verdi, 9, tel. 011/5176246.
Riposo

Centro Studi Sereno Regis
Via Garibaldi, 13
Riposo

Chiesa di San Filippo
via Maria Vittoria, 5
Riposo

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187.
Riposo

Circolo B-Locale
Via Bari 22
Riposo

Circolo De Amicis
corso Casale, 134
Riposo

Combo
Corso Regina Margherita, 128
Riposo

Estate a Rivalta
Luoghi vari "Con quella faccia un po' così - Un omaggio a Paolo Conte" con Compagnia Accademia dei Folli.
Giovedì 8 agosto Ore 21.00

Estate Reale
Luoghi vari "Crocevia di Sonorità: Dalla corte reale alla Sala da concerto" con Alessandro Vaccarino pianoforte.
Venerdì 9 agosto Ore 21.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "FumettiBrutti"
Martedì 17 settembre Ore 21.00

MiTo SettembreMusica
null Piazza San Carlo "Beethoven Nona Sifonia" diretto da Michele Spotti, M° coro: Ulisse Trabacchin, M° coro voci bianhe: Claudio Fenogli con Orchestra e Coro del Teatro Regio, Coro di voci bianche del Teatro Regio, Salomè Jicia soprano, Teresa Iervolino contralto, Omar Mancini tenore, Adolfo Corrado basso.
Venerdì 6 settembre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Domenica 29 settembre Ore 15.00

Teatro Dioniso
Via A. Manzoni, 3, tel. 011/5172826. Farm1861 - Via Case Sparse 202 "Ogni luogo è teatro: Trent'anni di grano - Autobiografia di un campo" di e con: Paola Berselli, Stefano Pasquini. Regia di Stefano Pasquini.
Venerdì 6 settembre Ore 19.30

Venaria Reale
Reggia di Venaria, tel. 800 019152. "Sere d'Estate alla Reggia: I Giardini alla luce di 5000 candele" Venerdì 9 agosto Dalle ore 21.30

XIV Festival dei Laghi
c/o dimore storiche dei laghi Maggiore e d'Orta
Riposo

Forte di Exilles
null "Festival Teatro & Letteratura: Vladimir Luxuria in "Princesa"" di e regia: Fabrizio Coniglio.
Sabato 10 agosto Ore 21.30

A Ivrea l'Estate
null Teatro Odeon - Biella "Doppia Coppia" con Neri Marcorè, partecipazione di: Anaïs Drago, Domenico Mariorenzi, Chiara Di Benedetto.
Giovedì 5 settembre Ore 21.00

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

Arena di Venaus
Via Roma, 4
Riposo

DEL 7 AGOSTO 2024

La storia della principessa splendente (riedizione) 16.30-18.30-21.00
Bis Repetita V.O. 19.00 (sott. it.)
Dostoevskij - Atto I VM14 16.00-21.00
Dostoevskij - Atto II VM14 17.30-20.30

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400.
Chiusura estiva

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145.
Chiusura estiva

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;
Cattivissimo me 4 15.00-15.15-15.45-16.10-16.50-17.30-18.10-18.50-19.25-20.00-20.45-21.30-22.15-22.45
Borderlands 15.55-18.35
Deadpool & Wolverine 15.30-17.45-21.10-21.45
Inside Out 2 15.00-18.30
Il signore degli anelli - Le due torri 21.00
Trap 19.05-22.00

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €10,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00
Il magico mondo di Billie 11.10
Le avventure di Jim Bottone 13.50
Borderlands 16.30-19.10-21.40
Deadpool & Wolverine 10.50-14.00-15.10-16.00-16.50-18.00-19.40-21.30-22.30
Il signore degli anelli - Le due torri 4K 21.15
Cattivissimo me 4 V.O. 10.45-19.00
Here After - L'Aldilà 13.45
Cattivissimo me 4 10.30-11.30-14.00-14.30-15.00-15.30-16.15-16.45-17.15-17.45-18.30-19-19.30-20.00-20.45-21.15-21.45-22.15-23.00-23.30
Inside Out 2 14.40
Trap 17.00-19.20-22.00
Miller's Girl 10.50
Cattivissimo me 4 3D 11.00-15.15-17.30
Deadpool & Wolverine V.O. 19.50
Paradox Effect 22.40

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399.
Chiusura estiva

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187.
Chiusura estiva

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153.
Riposo

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843.
Chiusura estiva

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE
AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.
Chiusura estiva

AVIGLIANA
AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490.
Chiusura estiva

BARDONECCHIA
SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.
Cattivissimo me 4 16.45-18.30-20.15-22.00

BEINASCO
THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40
Cattivissimo me 4 17.00-17.30-18.00-18.50-20.00-20.30-21.30-22.00-22.30
Borderlands 19.25-21.50
The Well VM18 23.00
Deadpool & Wolverine 17.20-18.15-19.15-21.20-22.20
Il signore degli anelli - Le due torri 21.00
Inside Out 2 17.00
Trap 19.30-22.10
Le avventure di Jim Bottone 17.45

CARMAGNOLA
ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.
Chiusura estiva

CHIERI
SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601.
Cattivissimo me 4 16.20-18.10-20.00-22.00

COLLEGNO
CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi
Cattivissimo me 4 16.00-18.00-20.00

CUORGNÈ
MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;
Cattivissimo me 4 16.30-18.30-21.15

GIAVENO
S. LORENZO
Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923.
Chiusura estiva

IVREA
BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480.
Riposo

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €7,00 intero;
Cattivissimo me 4 16.30-18.30-20.30

MONCALIERI
UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,00 intero;
Cattivissimo me 4 10.00-10.30-11.00-11.30-14.00-14.30-15.00-15.30-16.15-16.45-17.15-17.45-18.30-19.00-19.30-20.00-20.45-21.15-21.45-22.15-23.05-23.15-23.40
Cattivissimo me 4 3D 15.15
Deadpool & Wolverine 11.00-14.00-16.00-18.40-19.00-19.40-21.30-22.00-22.30
Paradox Effect 12.10
Trap 14.20-17.00-19.30-22.00-00.10
Borderlands 14.10-16.30-19.20-21.45-00.00
Le avventure di Jim Bottone 13.45
Il magico mondo di Billie 10.20
Twisters 16.35
Here After - L'Aldilà 11.50
Inside Out 2 14.50
Miller's Girl 17.00
Borderlands V.O. 19.10
Il signore degli anelli - Le due torri 4K 21.40

NONE
EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.
Chiusura estiva

PIANEZZA
LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
Cattivissimo me 4 16.00-17.00-18.00-19.00-20.00-21.00-22.00
Deadpool & Wolverine 21.30
Inside Out 2 17.30-19.30

PINEROLO
HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
Chiusura estiva

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
Riposo

PIOSSASCO
IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.
Riposo

RIVOLI
CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.
Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.
Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE
CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.
Riposo

SAUZE D'OULX
SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.
Riposo

SESTRIERE
FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685. Prezzi: €7,50 intero;
Cattivissimo me 4 16.00-18.00

SETTIMO TORINESE
MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Chiusura estiva

VALPERGA
AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.
Chiusura estiva

VENARIA REALE
SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;
Cattivissimo me 4 17.30-20.30-22.30
Deadpool & Wolverine 17.30-20.00-22.30
Inside Out 2 17.30-20.30
Miller's Girl 22.30

VILLAR PEROSA
CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964.
Riposo

VILLASTELLONE
JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034.
Chiusura estiva

VINOVO
AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181.
Chiusura estiva

ARENE

CARMAGNOLA
ARENA ESTIVA ELIOS
Via Lomellini, 16 c/o Cortile "Opera Pia Cavalli".
Riposo

CHIERI
CORTILE PALAZZO COMUNALE
Via Palazzo di Città, 10.
Cattivissimo me 4 21.15

RIVAROLO CANAVESE
CINEMA AL CASTELLO
cortile del Castello Malgrà (ingresso da via M. Farina 57), tel. 0124/26377-666245.
Riposo

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http://www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 7 AGOSTO 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATTUALITÀ
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Techetechetè Extra. VIDEO-FRAMMENTI

21.25 Splash, una sirena a...
FILM. (Comm., 1984) con Tom Hanks, Daryl Hannah. La bionda sirena Madison, momentaneamente in versione umana, approda a New York con l'intenzione di rintracciare Allen...

23.25 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.30 I 10+2 Comandamenti. Il corpo. ATTUALITÀ
0.40 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.10 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.15 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

6.00 Parigi 2024 - Giochi della XXXIII Olimpiade. Il meglio di.... ATTUALITÀ
7.00 Qui Parigi. ATTUALITÀ
8.30 Tg 2. ATTUALITÀ
8.45 Parigi 2024 - Giochi della XXXIII Olimpiade. WINDSURF
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Parigi 2024 - Giochi della XXXIII Olimpiade. WINDSURF
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ

21.00 Parigi 2024
SPORT. Da Parigi proseguono le gare della XXXIII Olimpiade. In diretta stasera si potranno seguire i quarti di finale di pallamano maschile e le finali maschili di pugilato 80 e 63,5 kg.

23.00 Notti Olimpiche. ATTUALITÀ
0.35 Parigi 2024 - Giochi della XXXIII Olimpiade. Il meglio di.... ATTUALITÀ

RAI 3

11.10 Il Commissario Rex. SERIE
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.15 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOC
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". ATTUALITÀ
16.10 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
16.15 Rai Parlamento ATTUALITÀ
16.20 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARIO
17.25 Overland 21. DOCUMENTARI
18.20 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.25 Caro Marziano. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Newsroom
ATTUALITÀ. Monica Maggioni al timone della docu-serie di Rai3. Un progetto innovativo, che unisce reportage e tecniche della serialità digitale.

23.00 Tg 3 Linea Notte Estate. ATTUALITÀ
23.30 Meteo 3. ATTUALITÀ
23.35 Via Poma, un mistero italiano. ATTUALITÀ
1.20 Protestantesimo. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Morning News. ATTUALITÀ
10.55 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 The Family. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque News. ATTUALITÀ
18.45 The Wall. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Mollo tutto e apro un ...
FILM. (Comm., 2021) con Germano Lanzoni. Depresso e sull'orlo del fallimento, un piccolo imprenditore milanese decide di acquistare un baretto in Sardegna....

23.20 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
23.55 Belli di papà. FILM (Comm., 2015) con Diego Abatantuono. Regia di Guido Chiesa.
2.00 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica. SERIE
8.35 New Amsterdam. SERIE
10.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.50 Backstage Cornetto Battiti Live. ATTUALITÀ
14.05 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.05 I Griffin. TELEFILM
15.35 Magnum P.I.. SERIE
17.25 The mentalist. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 Fbi: Most Wanted. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Chicago Fire
SERIE. Severide, Kidd e Van Meter indagano sull'incendio avvenuto in uno studio di registrazione. Intanto Mouch fatica a mantenere i confini con un cliente paramedico.

22.15 Chicago Fire. SERIE
23.55 Law & Order: Unità Speciale. SERIE
1.35 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
1.45 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

6.45 4 di Sera. ATTUALITÀ
7.45 La ragazza e l'ufficiale. SERIE
8.45 Love is in the air. TELENOVELA
9.45 Everywhere I Go - Coincidenze D'Amore. SERIE
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Detective in corsia. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATT
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Nestore - L'ultima corsa. FILM (Comm., 1994) con Alberto Sordi, Matteo Ripaldi. Regia di Alberto Sordi. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.30 Whiskey Cavalier. SERIE
1.25 Musica d'estate 1981. SPETTACOLO
2.20 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
17.00 Un marito per Cinzia. FILM (Comm., 1958) con Cary Grant, Sophia Loren. Regia di Melville Shavelson. ★★
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda. ATTUALITÀ

21.15 Nuclear Now
FILM. (Doc.) regia di Oliver Stone. Una riflessione collettiva sull'utilizzo dell'energia nucleare per sostituire i combustibili fossili.

23.40 La7 Doc. DOCUMENTARI
0.45 Tg La7. ATTUALITÀ
0.55 In Onda. ATTUALITÀ
1.35 Like - Tutto ciò che Piace. ATTUALITÀ
2.15 Sherlock. SERIE

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Last Cop - L'ultimo sbirro. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Bull. FILM
22.50 Candyman. FILM
0.25 Criminal Minds. SERIE
1.10 Non uccidere. FILM
2.45 Senza traccia. SERIE
4.05 Fast Forward. SERIE

RAI 5 — 23

18.20 Rai Cultura Inventare il Tempo. DOCUMENTARI
19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 Dorian, l'arte non invecchia. DOC
20.25 Divini devoti. DOC
21.15 Bianca e Falliero. SPETTACOLO
0.30 Piper Generation - beat, shake & pop art negli anni Sessanta. SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

19.35 Genio sregolatezza. DOCUMENTARI
20.05 Italia: viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Gli esploratori - Ernest Shackleton. DOCUMENTARI
22.05 Enzo Ferrari: il rosso e il nero. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

12.30 La carovana dei mormoni. FILM
14.05 Kilo Due Bravo - Ad un passo dalla morte. FILM
15.55 Il grande cielo. FILM
18.05 Patton, generale d'acciaio. FILM
21.10 Una sconosciuta. FILM
22.30 Mare di grano. FILM
23.55 Il tuo ex non muore mai. FILM

NOVE — 9

17.50 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.25 Il contadino cerca moglie. SPETTACOLO
0.35 Cambio moglie. DOCUMENTARI
2.25 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
5.15 Ombre e misteri. LIFESTYLE

CIELO — 26

18.20 Love It or List It - Prendere o lasciare Australia. LIFESTYLE
19.15 Fratelli in affari: una casa è per sempre. LIFESTYLE
20.05 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.35 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 2-Headed Shark Attack. FILM
23.00 Linda. FILM

TV8 — 8

17.15 La casa del cuore. FILM
19.00 Bruno Barbieri - 4 Hotel. SPETTACOLO
20.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Pechino Express. SPETTACOLO
24.00 Quattro matrimoni. SPETTACOLO
2.30 Ci vediamo domani. FILM
4.20 Coppie che uccidono. DOCUMENTARI

REAL TIME — 31

16.00 Abito da sposa cercasi. DOCUMENTARI
17.55 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Cougar Wives: l'amore non ha età. LIFESTYLE
22.30 Cougar Wives: l'amore non ha età. LIFESTYLE
23.40 La clinica del pus. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.45 La febbre dell'oro. DOCUMENTARI
19.35 I pionieri dell'oro. DOCUMENTARI
21.25 Quella pazza fattoria. DOCUMENTARI
22.20 Quella pazza fattoria. DOCUMENTARI
23.15 WWE NXT. WRESTLING
0.10 72 animali pericolosi con Barbascura X. DOCUMENTARI

IL TEMPO

L'anticiclone africano Caronte perde un po' del suo smalto, affluiscono correnti più instabili in quota che daranno vita a temporali anche intensi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.22
CULMINA ALLE ORE 13.35
TRAMONTA ALLE ORE 20.48

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 09.12
CALA ALLE ORE 22.15
PRIMO QUARTO 12 AGO

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Mattinata soleggiata, ma nel pomeriggio scoppieranno alcuni temporali di calore sui rilievi alpini e lungo l'Appennino centro meridionale, che potranno coinvolgere anche le zone adiacenti. Veloci rovesci anche sulla Sicilia; rischio grandine.

Nord
La giornata trascorrerà con il bel tempo prevalente, ma nel pomeriggio ci saranno alcuni temporali di calore sui settori alpini.

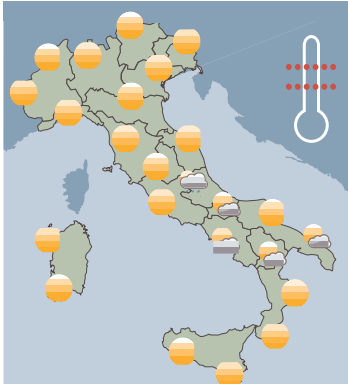
Centro
La giornata trascorrerà con un cielo poco nuvoloso, ma nel pomeriggio ci saranno alcuni temporali di calore tra Lazio, Abruzzo e Molise.

Sud
La giornata sarà contraddistinta da un cielo in prevalenza sereno salvo maggiori annuvolamenti, perlopiù innocui, su settori montuosi.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Giornata in prevalenza soleggiata e sempre molto calda. Nel pomeriggio potranno scoppiare dei temporali sui rilievi appenninici del Centro-Sud.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Anticiclone sempre ben presente sull'Italia. Giornata assolata e caldissima da Nord a Sud. Temporali pomeridiani sui rilievi appenninici meridionali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	11.2	8.2	5.6	1.3	Milano	12.9	11.0	14.5	1.3
Aosta	5.1	4.0	2.3	0.1	Napoli	20.1	13.3	21.7	3.6
Bari	10.4	7.2	9.7	1.6	Palermo	25.0	14.4	2.4	0.5
Bologna	10.5	8.3	8.5	0.6	Perugia	10.7	7.9	3.7	0.3
Cagliari	18.3	11.8	6.6	1.1	Potenza	8.1	6.6	3.1	0.3
Campobasso	11.2	8.5	3.7	0.2	Roma	14.3	10.2	6.3	0.6
Catanzaro	15.0	8.9	1.9	0.4	Torino	11.8	9.9	10.0	0.8
Firenze	12.7	9.8	5.7	0.6	Trento	8.4	7.1	5.0	0.1
Genova	14.7	11.5	15.4	4.1	Trieste	10.2	8.3	11.8	2.0
L'Aquila	10.8	7.9	2.2	0.3	Venezia	10.7	8.4	13.6	1.5

Valori espressi in $\mu g/m^3$

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 125 – martedì 6 agosto 2024

Bari	89	80	7	6	10
Cagliari	29	5	35	2	12
Firenze	83	41	3	11	7
Genova	40	48	11	3	88
Milano	47	6	20	45	28
Napoli	20	9	23	40	55
Palermo	9	10	73	43	74
Roma	62	30	5	59	19
Torino	16	80	5	90	40
Venezia	49	82	40	7	61
Nazionale	40	26	75	79	76

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

4 11 85	numero jolly 38
86 87 88	superstar 2
MONTEPREMI	4.056.780,60 €
JACKPOT	57.425.685,68 €
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 7 con punti 5	24.340,69 €
ai 1.872 con punti 4	93,88 €
ai 22.798 con punti 3	23,01 €
ai 332.778 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

5 6 7 9 10 16 20 29 30 35
40 41 47 48 49 62 80 82 83 89

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3